

# **RIVISTA DIOCESANA TORINESE**

BIBLIOTECA  
SEMINARIO METROPOLITANO  
TORINO

**9**

Anno LXXV  
Settembre 1998

22 FEB. 1999

## UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti in ogni giorno feriale.

*Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.*

Tutti gli Uffici sono chiusi:

- il sabato pomeriggio;
- nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;
- il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;
- nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.

**Segreteria del Cardinale Arcivescovo** - tel. 011/51 56 240 - fax 011/51 56 249  
ore 9-12 (escluso giovedì)

### CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 011/51 56 211

---

**ORDINARI DEL TERRITORIO** - tel. 011/51 56 333 - fax 011/51 56 209

---

*Segreteria ore 9-12*

**Vicario Generale e Vescovo Ausiliare** - ore 9-12

Micchiardi S.E.R. Mons. Pier Giorgio (ab. tel. 011/436 16 10 - 0335/30 96 41)

**Pro-Vicario Generale e Moderatore** - ore 9-12

Peradotto mons. Francesco (ab. tel. 011/436 62 94)

**Vicari Episcopali Territoriali**

*Distretto pastorale To-Città:*

Berruto mons. Dario (ab. tel. 0335/600 73 69)

lunedì ore 9-11; mercoledì e giovedì ore 9-12

*Distretti pastorali:*

*To-Nord:* Chiarle mons. Vincenzo (ab. Vallo Torinese tel. 011/924 93 76)

martedì ore 9-12; venerdì ore 10-12

*To-Sud Est:* Favaro mons. Oreste (ab. Torino tel. 011/54 95 84)

martedì ore 9-12; venerdì ore 10-12

*To-Ovest:* Candellone mons. Piergiacomo (ab. La Cassa tel. 0330/71 30 51 - 011/984 29 34)

martedì ore 9-12; venerdì ore 10-12

**Vicario Episcopale per la Pastorale**

Carrù mons. Giovanni (ab. Chieri tel. 011/947 20 82)

martedì ore 9-12; venerdì ore 10-12

**Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica**

Ripa Buschetti di Meana don Paolo, S.D.B. (ab. tel. 011/58 111)

lunedì ore 9-12; mercoledì ore 15-18; *Segreteria:* ore 9-12 (escluso sabato)

---

### DELEGATI ARCIVESCOVILI

---

Baravalle don Sergio (tel. uff. 011/53 71 87 - ab. 011/822 18 59):

*per la pastorale sociale e del lavoro, il servizio della carità, la pastorale della sanità.*

Marengo don Aldo (tel. uff. 011/51 56 280 - ab. 011/436 20 25):

*per la pastorale missionaria-catechistica-liturgica, il patrimonio artistico e storico, la pastorale delle comunicazioni sociali.*

Pollano mons. Giuseppe (tel. uff. 011/51 56 230 - ab. 011/436 27 65):

*per la formazione permanente dei fedeli: laici-diaconi permanenti-presbiteri, la pastorale della educazione cattolica, della cultura, della scuola e dell'Università.*

Villata don Giovanni (tel. uff. 011/51 56 350 - ab. 011/992 19 41 - 0335/604 24 10):

*per la pastorale dei giovani, la pastorale della famiglia, la pastorale degli anziani e pensionati, la pastorale del turismo-tempo libero-sport.*

---

### ECONOMO DIOCESANO

---

Cattaneo don Domenico (tel. uff. 011/51 56 360 - ab. 011/74 02 72)

*(segue nella III di copertina)*

# RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXXV

Settembre 1998



## SOMMARIO

	pag.
<b>Atti del Santo Padre</b>	
Lettera Enciclica <i>Fides et ratio</i> circa i rapporti tra fede e ragione	1095
Ai partecipanti all'Incontro Nazionale degli Adulti di A.C. (5.9)	1142
Incontro con i Patriarchi delle Chiese Orientali cattoliche (29.9)	1144
 <b>Atti della Conferenza Episcopale Italiana</b>	
Omelia del Cardinale Presidente a Loreto per l'inaugurazione della Preghiera quotidiana per l'Italia	1149
<i>Consiglio Episcopale Permanente (Roma, 21-24 settembre 1998):</i>	
1. Prolusione del Cardinale Presidente	1152
2. Comunicato dei lavori	1159
- Determinazione sul valore monetario del punto per l'anno 1999	1163
- Determinazione circa il contributo finanziario della C.E.I. ai Tribunali Ecclesiastici Regionali italiani per gli anni 1998 e 1999	1165
- Messaggi all'A.G.E.S.C.I. e all'A.I.G.S.E.C.	1166
<i>Presidenza:</i>	
Disposizioni per l'intervento a favore dell'assistenza domestica del Clero	1170
Modifica del Regolamento esecutivo delle Norme per i contributi finanziari della C.E.I. a favore dei beni culturali ecclesiastici	1172
Regolamento esecutivo delle Norme per i finanziamenti della C.E.I. per la nuova edilizia di culto	1173
<i>Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro:</i>	
Messaggio per la Giornata Nazionale del Ringraziamento	1180
 <b>Atti della Conferenza Episcopale Piemontese</b>	
<i>Assemblea d'autunno (Susa, 16-17 settembre 1998):</i>	
Comunicato dei lavori	1183
 <b>Atti del Cardinale Arcivescovo</b>	
Celebrazione per i 500 anni di apertura al culto della Cattedrale	1185
Omelia nel decennio della Beatificazione di Francesco Faà di Bruno	1188
Omelia in Cattedrale nella celebrazione di suffragio per il Card. Anastasio Alberto Ballestrero	1190
Intervento all'Assemblea diocesana del Clero (30 settembre 1998)	1199

**Curia Metropolitana***Vicariato Generale:*

Facoltà di rimettere la scomunica annessa all'aborto procurato senza l'onere del ricorso

1193

*Cancelleria:*

Rinunce - Termine di ufficio - Trasferimenti - Nomine - Commissione diocesana per l'ecumenismo e il dialogo con le altre religioni - Provvedimenti vari - Comunicazione - Sacerdoti diocesani defunti

1194

**Documentazione**

*Assemblea diocesana del Clero (Pianezza, 30 settembre 1998):* Futuro della Parrocchia e programmazione pastorale

- Intervento del Cardinale Arcivescovo: *Presentazione della Lettera pastorale*

1199

- Relazione di mons. Giovanni Carrù: *Riflessione sulla Parrocchia*

1202

- Sintesi dei lavori di gruppo:

1. *Pastorale battesimale* (don Giuseppe Trucco)

1208

2. *Il Giorno della Catechesi* (don Antonio Foieri)

1210

3. *Il Giorno del Signore* (can. Guido Fiandino)

1213

4. *Impegno per Torino* (don Domenico Cravero)

1214

*Giornata del Seminario* - Resoconto delle offerte relative all'anno 1997-98

1216

Famiglie e unioni di fatto. Considerazioni antropologiche ed etiche (\* *Dionigi Card. Tettamanzi*)

1231

Una lettura teologica del fenomeno del satanismo (\* *Giacomo Card. Biffi*)

1238

## RIVISTA DIOCESANA TORINESE ABBONAMENTI PER IL 1998

La Cancelleria della Curia Metropolitana:

*sollecita gli abbonati a rinnovare tempestivamente l'abbonamento;*

*ricorda che l'abbonamento a Rivista Diocesana Torinese è obbligatorio per i parroci e per tutti coloro ai quali sia in qualche modo affidata la cura d'anime;*

*invita tutti i sacerdoti, i diaconi permanenti, gli operatori pastorali, le comunità di vita consacrata, le associazioni, i movimenti e le aggregazioni laicali che ancora non la ricevono, ad abbonarsi a Rivista Diocesana Torinese, tenendo conto della particolare fisionomia della pubblicazione, che la rende strumento necessario per la vita dell'Arcidiocesi.*

*Abbonamento annuale per il 1998: Lire 80.000, da versarsi sul Conto Corrente Postale 10532109, intestato a "Opera Diocesana Buona Stampa", 10121 Torino - corso Matteotti n. 11.*

---

# Atti del Santo Padre

---

## Lettera Enciclica

### FIDES ET RATIO

DEL SOMMO PONTEFICE  
GIOVANNI PAOLO II

A TUTTI I VESCOVI DELLA CHIESA CATTOLICA  
CIRCA I RAPPORTI TRA FEDE E RAGIONE

*Venerati Fratelli nell'Episcopato, salute e Apostolica Benedizione!*

La fede e la ragione sono come le due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità. È Dio ad aver posto nel cuore dell'uomo il desiderio di conoscere la

verità e, in definitiva, di conoscere Lui perché, conoscendolo e amandolo, possa giungere anche alla piena verità su se stesso (cfr. *Es* 33,18; *Sal* 27 [26],8-9; 63 [62],2-3; *Gv* 14,8; *I Gv* 3,2).

## INTRODUZIONE

### «CONOSCI TE STESSO»

1. Sia in Oriente che in Occidente, è possibile ravvisare un cammino che, nel corso dei secoli, ha portato l'umanità a incontrarsi progressivamente con la verità e a confrontarsi con essa. È un cammino che s'è svolto – né poteva essere altrimenti – entro l'orizzonte dell'autocoscienza personale: più l'uomo conosce la realtà e il mondo e più conosce se stesso nella sua unicità, mentre gli diventa sempre più impellente la domanda sul senso delle cose e della sua stessa esistenza.

Quanto viene a porsi come oggetto della nostra conoscenza diventa per ciò stesso parte della nostra vita. Il monito *Conosci te stesso* era

scolpito sull'architrave del tempio di Delfi, a testimonianza di una verità basilare che deve essere assunta come regola minima da ogni uomo desideroso di distinguersi, in mezzo a tutto il creato, qualificandosi come "uomo" appunto in quanto "conoscitore di se stesso".

Un semplice sguardo alla storia antica, d'altronde, mostra con chiarezza come in diverse parti della terra, segnate da culture differenti, sorgano nello stesso tempo le domande di fondo che caratterizzano il percorso dell'esistenza umana: «Chi sono? da dove vengo e dove vado? perché la presenza del male? cosa ci sarà dopo questa vita?». Questi interrogativi sono presenti negli

scritti sacri di Israele, ma compaiono anche nei Veda non meno che negli Avesta; li troviamo negli scritti di Confucio e Lao-Tze come pure nella predicazione dei Tirthankara e di Buddha; sono ancora essi ad affiorare nei poemi di Omero e nelle tragedie di Euripide e Sofocle come pure nei trattati filosofici di Platone ed Aristotele. Sono domande che hanno la loro comune scaturigine nella richiesta di senso che da sempre urge nel cuore dell'uomo: dalla risposta a tali domande, infatti, dipende l'orientamento da imprimere all'esistenza.

2. La Chiesa non è estranea, né può esserlo, a questo cammino di ricerca. Da quando, nel Mistero pasquale, ha ricevuto in dono la verità ultima sulla vita dell'uomo, essa s'è fatta pellegrina per le strade del mondo per annunciare che Gesù Cristo è «la via, la verità e la vita» (Gv 14,6). Tra i diversi servizi che essa deve offrire all'umanità, uno ve n'è che la vede responsabile in modo del tutto peculiare: è la *diaconia alla verità*<sup>1</sup>. Questa missione, da una parte, rende la comunità credente partecipe dello sforzo comune che l'umanità compie per raggiungere la verità<sup>2</sup>; dall'altra, la obbliga a farsi carico dell'annuncio delle certezze acquisite, pur nella consapevolezza che ogni verità raggiunta è sempre solo una tappa verso quella piena verità che si manifesterà nella rivelazione ultima di Dio: «Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente» (1 Cor 13,12).

3. Molteplici sono le risorse che l'uomo possiede per promuovere il progresso nella conoscenza della verità, così da rendere la propria esistenza sempre più umana. Tra queste emerge la *filosofia*, che contribuisce direttamente a porre la domanda circa il senso della vita e ad abbozzarne la risposta: essa, pertanto, si configura come uno dei compiti più nobili dell'umanità. Il termine filosofia, secondo l'etimologia greca, significa «amore per la saggezza». Di fatto, la filosofia è nata e si è sviluppata nel momento in cui l'uomo ha iniziato a interrogarsi sul perché delle cose e sul loro fine. In modi e forme differenti, essa mostra che il desiderio di verità appartiene alla stessa natura dell'uomo. È una proprietà nativa

della sua ragione interrogarsi sul perché delle cose, anche se le risposte via via date si inseriscono in un orizzonte che rende evidente la complementarità delle differenti culture in cui l'uomo vive.

La forte incidenza che la filosofia ha avuto nella formazione e nello sviluppo delle culture in Occidente non deve farci dimenticare l'influsso che essa ha esercitato anche nei modi di concepire l'esistenza di cui vive l'Oriente. Ogni popolo, infatti, possiede una sua indigena e originaria saggezza che, quale autentica ricchezza delle culture, tende a esprimersi e a maturare anche in forme prettamente filosofiche. Quanto questo sia vero lo dimostra il fatto che una forma basilare di sapere filosofico, presente fino ai nostri giorni, è verificabile perfino nei postulati a cui le diverse legislazioni nazionali e internazionali si ispirano nel regolare la vita sociale.

4. È, comunque, da rilevare che dietro un unico termine si nascondono significati differenti. Un'esplicitazione preliminare si rende pertanto necessaria. Spinto dal desiderio di scoprire la verità ultima dell'esistenza, l'uomo cerca di acquisire quelle conoscenze universali che gli consentono di comprendersi meglio e di progredire nella realizzazione di sé. Le conoscenze fondamentali scaturiscono dalla *meraviglia* suscitata in lui dalla contemplazione del creato: l'essere umano è colto dallo stupore nello scoprirsi inserito nel mondo, in relazione con altri suoi simili dei quali condivide il destino. Parte di qui il cammino che lo porterà poi alla scoperta di orizzonti di conoscenza sempre nuovi. Senza meraviglia l'uomo cadrebbe nella ripetitività e, poco alla volta, diventerebbe incapace di un'esistenza veramente personale.

La capacità speculativa, che è propria dell'intelletto umano, porta ad elaborare, mediante l'attività filosofica, una forma di pensiero rigoroso e a costruire così, con la coerenza logica delle affermazioni e l'organicità dei contenuti, un sapere sistematico. Grazie a questo processo, in differenti contesti culturali e in diverse epoche, si sono raggiunti risultati che hanno portato all'elaborazione di veri sistemi di pensiero. Storicamente ciò ha spesso esposto alla tentazione di identificare una sola corrente con l'intero pensiero filosofico. È però evidente che, in questi casi,

<sup>1</sup> Già lo scrivevo nella mia prima Lettera Enciclica *Redemptor hominis*: «Siamo diventati partecipi di questa missione di Cristo-profeta e, in forza della stessa missione, insieme con lui serviamo la verità divina nella Chiesa. La responsabilità per tale verità significa anche amarla e cercarne la più esatta comprensione, in modo da renderla la più vicina a noi stessi e agli altri in tutta la sua forza salvifica, nel suo splendore, nella sua profondità e insieme semplicità» (n. 19): AAS 71 (1979), 306.

<sup>2</sup> Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, 16.

entra in gioco una certa "superbia filosofica" che pretende di erigere la propria visione prospettica e imperfetta a lettura universale. In realtà, ogni *sistema* filosofico, pur rispettato sempre nella sua interezza senza strumentalizzazioni di sorta, deve riconoscere la priorità del *pensare* filosofico, da cui trae origine e a cui deve servire in forma coerente.

In questo senso è possibile riconoscere, nonostante il mutare dei tempi e i progressi del sapere, un nucleo di conoscenze filosofiche la cui presenza è costante nella storia del pensiero. Si pensi, solo come esempio, ai principi di non contraddizione, di finalità, di causalità, come pure alla concezione della persona come soggetto libero e intelligente e alla sua capacità di conoscere Dio, la verità, il bene; si pensi inoltre ad alcune norme morali fondamentali che risultano comunemente condivise. Questi e altri temi indicano che, a prescindere dalle correnti di pensiero, esiste un insieme di conoscenze in cui è possibile ravvisare una sorta di patrimonio spirituale dell'umanità. È come se ci trovassimo dinanzi a una *filosofia implicita* per cui ciascuno sente di possedere questi principi, anche se in forma generica e non riflessa. Queste conoscenze, proprio perché condivise in qualche misura da tutti, dovrebbero costituire come un punto di riferimento delle diverse scuole filosofiche. Quando la ragione riesce a intuire e a formulare i principi primi e universali dell'essere e a far correttamente scaturire da questi conclusioni coerenti di ordine logico e deontologico, allora può dirsi una ragione retta o, come la chiamavano gli antichi, *orthòs logos, recta ratio*.

5. La Chiesa, da parte sua, non può che apprezzare l'impegno della ragione per il raggiungimento di obiettivi che rendano l'esistenza personale sempre più degna. Essa infatti vede nella filosofia la via per conoscere fondamentali verità concernenti l'esistenza dell'uomo. Al tempo stesso, considera la filosofia un aiuto indispensabile per approfondire l'intelligenza della fede e per comunicare la verità del Vangelo a quanti ancora non la conoscono.

Facendo pertanto seguito ad analoghe iniziative dei miei Predecessori, desidero anch'io rivolgere lo sguardo a questa peculiare attività della ragione. Mi ci spinge il rilievo che, soprattutto ai nostri giorni, la ricerca della verità ultima appare spesso offuscata. Senza dubbio la filosofia moderna ha il grande merito di aver concentrato la sua attenzione sull'uomo. A partire da qui, una ragione carica di interrogativi ha sviluppato ulteriormente il suo desiderio di conoscere sempre di

più e sempre più a fondo. Sono stati così costruiti sistemi di pensiero complessi, che hanno dato i loro frutti nei diversi ambiti del sapere, favorendo lo sviluppo della cultura e della storia. L'antropologia, la logica, le scienze della natura, la storia, il linguaggio, ... in qualche modo l'intero universo del sapere è stato abbracciato. I positivi risultati raggiunti non devono, tuttavia, indurre a trascurare il fatto che quella stessa ragione, intenta ad indagare in maniera unilaterale sull'uomo come soggetto, sembra aver dimenticato che questi è pur sempre chiamato ad indirizzarsi verso una verità che lo trascende. Senza il riferimento ad essa, ciascuno resta in balia dell'arbitrio e la sua condizione di persona finisce per essere valutata con criteri pragmatici basati essenzialmente sul dato sperimentale, nell'errata convinzione che tutto deve essere dominato dalla tecnica. È così accaduto che, invece di esprimere al meglio la tensione verso la verità, la ragione sotto il peso di tanto sapere si è curvata su se stessa diventando, giorno dopo giorno, incapace di sollevare lo sguardo verso l'alto per osare di raggiungere la verità dell'essere. La filosofia moderna, dimenticando di orientare la sua indagine sull'essere, ha concentrato la propria ricerca sulla conoscenza umana. Invece di far leva sulla capacità che l'uomo ha di conoscere la verità, ha preferito sottolinearne i limiti e i condizionamenti.

Ne sono derivate varie forme di agnosticismo e di relativismo, che hanno portato la ricerca filosofica a smarrirsi nelle sabbie mobili di un generale scetticismo. Di recente, poi, hanno assunto rilievo diverse dottrine che tendono a svalutare perfino quelle verità che l'uomo era certo di aver raggiunte. La legittima pluralità di posizioni ha ceduto il posto ad un indifferenziato pluralismo, fondato sull'assunto che tutte le posizioni si equivalgono: è questo uno dei sintomi più diffusi della sfiducia nella verità che è dato verificare nel contesto contemporaneo. A questa riserva non sfuggono neppure alcune concezioni di vita che provengono dall'Oriente; in esse, infatti, si nega alla verità il suo carattere esclusivo, partendo dal presupposto che essa si manifesta in modo uguale in dottrine diverse, persino contraddittorie tra di loro. In questo orizzonte, tutto è ridotto a opinione. Si ha l'impressione di un movimento ondivago: la riflessione filosofica mentre, da una parte, è riuscita a immettersi sulla strada che la rende sempre più vicina all'esistenza umana e alle sue forme espressive, dall'altra, tende a sviluppare considerazioni esistenziali, ermeneutiche o linguistiche che prescindono dalla questione radicale circa la verità della vita personale, del-

l'essere e di Dio. Di conseguenza, sono emersi nell'uomo contemporaneo, e non soltanto presso alcuni filosofi, atteggiamenti di diffusa sfiducia nei confronti delle grandi risorse conoscitive dell'essere umano. Con falsa modestia ci si accontenta di verità parziali e provvisorie, senza più tentare di porre domande radicali sul senso e sul fondamento ultimo della vita umana, personale e sociale. È venuta meno, insomma, la speranza di poter ricevere dalla filosofia risposte definitive a tali domande.

6. Forte della competenza che le deriva dall'essere depositaria della Rivelazione di Gesù Cristo, la Chiesa intende riaffermare la necessità della riflessione sulla verità. È per questo motivo che ho deciso di rivolgermi a voi, Venerati Confratelli nell'Episcopato, con i quali condividendo la missione di annunziare «apertamente la verità» (2 Cor 4,2), come pure ai teologi e ai filosofi a cui spetta il dovere di indagare sui diversi aspetti della verità, ed anche alle persone che sono in ricerca, per partecipare alcune riflessioni sul cammino che conduce alla vera sapienza, affinché chiunque ha nel cuore l'amore per essa possa intraprendere la giusta strada per raggiungerla e trovare in essa riposo alla sua fatica e gaudio spirituale.

Mi spinge a questa iniziativa, anzitutto, la consapevolezza che viene espressa dalle parole del Concilio Vaticano II, quando afferma che i Vescovi sono «testimoni della divina e cattolica verità»<sup>3</sup>. Testimoniare la verità è, dunque, un compito che è stato affidato a noi Vescovi; ad esso non possiamo rinunciare senza venir meno al ministero che abbiamo ricevuto. Riaffermando la verità della fede, possiamo ridare all'uomo del nostro tempo genuina fiducia nelle sue capacità conoscitive e offrire alla filosofia una provocazione perché possa recuperare e sviluppare la sua piena dignità.

Un ulteriore motivo mi induce a stendere queste riflessioni. Nella Lettera Enciclica *Veritatis splendor*, ho richiamato l'attenzione su «alcune verità fondamentali della dottrina cattolica che nell'attuale contesto rischiano di essere deformate o negate»<sup>4</sup>. Con la presente Lettera, desidero continuare quella riflessione concentrando l'attenzione sul tema stesso della verità e sul suo fondamento in rapporto alla fede. Non si può negare, infatti, che questo periodo di rapidi e complessi cambiamenti esponga soprattutto le giovani generazioni, a cui appartiene e da cui dipende il futuro, alla sensazione di essere prive di autentici punti di riferimento. L'esigenza di un fondamento su cui costruire l'esistenza personale e sociale si fa sentire in maniera pressante soprattutto quando si è costretti a constatare la frammentarietà di proposte che elevano l'effimero al rango di valore, illudendo sulla possibilità di raggiungere il vero senso dell'esistenza. Accade così che molti trascinano la loro vita fin quasi sull'orlo del baratro, senza sapere a che cosa vanno incontro. Ciò dipende anche dal fatto che talvolta chi era chiamato per vocazione a esprimere in forme culturali il frutto della propria speculazione, ha distolto lo sguardo dalla verità, preferendo il successo nell'immediato alla fatica di una indagine paziente su ciò che merita di essere vissuto. La filosofia, che ha la grande responsabilità di formare il pensiero e la cultura attraverso il richiamo perenne alla ricerca del vero, deve recuperare con forza la sua vocazione originaria. È per questo che ho sentito non solo l'esigenza, ma anche il dovere di intervenire su questo tema, perché l'umanità, alla soglia del Terzo Millennio dell'era cristiana, prenda più chiara coscienza delle grandi risorse che le sono state concesse, e s'impegni con rinnovato coraggio nell'attuazione del piano di salvezza nel quale è inserita la sua storia.

<sup>3</sup> Cost. dogm. *Lumen gentium* sulla Chiesa, 25.

<sup>4</sup> N. 4: AAS 85 (1993), 1136.

## CAPITOLO I

## LA RIVELAZIONE DELLA SAPIENZA DI DIO

## Gesù rivelatore del Padre

7. Alla base di ogni riflessione che la Chiesa compie vi è la consapevolezza di essere depositaria di un messaggio che ha la sua origine in Dio stesso (cfr. 2 Cor 4, 1-2). La, conoscenza che essa propone all'uomo non le proviene da una sua propria speculazione, fosse anche la più alta, ma dall'aver accolto nella fede la Parola di Dio (cfr. 1 Ts 2, 13). All'origine del nostro essere credenti vi è un incontro, unico nel suo genere, che segna il dischiudersi di un mistero nascosto nei secoli (cfr. 1 Cor 2, 7; Rm 16, 25-26), ma ora rivelato: «Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelare se stesso e far conoscere il mistero della sua volontà (cfr. Ef 1, 9), mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, nello Spirito Santo hanno accesso al Padre e sono resi partecipi della divina natura»<sup>5</sup>. È, questa, un'iniziativa pienamente gratuita, che parte da Dio per raggiungere l'umanità e salvarla. Dio, in quanto fonte di amore, desidera farsi conoscere, e la conoscenza che l'uomo ha di lui porta a compimento ogni altra vera conoscenza che la sua mente è in grado di raggiungere circa il senso della propria esistenza.

8. Riprendendo quasi alla lettera l'insegnamento offerto dalla Costituzione *Dei Filius* del Concilio Vaticano I e tenendo conto dei principi proposti dal Concilio Tridentino, la Costituzione *Dei Verbum* del Vaticano II ha proseguito il secolare cammino di *intelligenza della fede*, riflettendo sulla Rivelazione alla luce dell'insegnamento biblico e dell'intera tradizione patristica. Nel primo Concilio Vaticano, i Padri avevano sottolineato il carattere soprannaturale della rivelazione di Dio. La critica razionalista, che in quel periodo veniva mossa contro la fede sulla base di tesi errate e molto diffuse, verteva sulla negazione di ogni conoscenza che non fosse frutto delle capacità naturali della ragione. Questo fatto aveva obbligato il Concilio a ribadire con forza che, oltre alla conoscenza propria della ragione umana, capace per sua natura di giungere fino al Creatore, esiste una conoscenza che è peculiare della fede. Questa conoscenza esprime una verità che si fonda sul fatto stesso di Dio che si rivela,

ed è verità certissima perché Dio non inganna né vuole ingannare<sup>6</sup>.

9. Il Concilio Vaticano I, dunque, insegna che la verità raggiunta per via di riflessione filosofica e la verità della Rivelazione non si confondono, né l'una rende superflua l'altra: «Esistono due ordini di conoscenza, distinti non solo per il loro principio, ma anche per il loro oggetto: per il loro principio, perché nell'uno conosciamo con la ragione naturale, nell'altro con la fede divina; per l'oggetto, perché oltre le verità che la ragione naturale può capire, ci è proposto di vedere i misteri nascosti in Dio, che non possono essere conosciuti se non sono rivelati dall'alto»<sup>7</sup>. La fede, che si fonda sulla testimonianza di Dio e si avvale dell'aiuto soprannaturale della grazia, è effettivamente di un ordine diverso da quello della conoscenza filosofica. Questa, infatti, poggia sulla percezione dei sensi, sull'esperienza e si muove alla luce del solo intelletto. La filosofia e le scienze spaziano nell'ordine della ragione naturale, mentre la fede, illuminata e guidata dallo Spirito, riconosce nel messaggio della salvezza la «pienezza di grazia e di verità» (cfr. Gv 1, 14) che Dio ha voluto rivelare nella storia e in maniera definitiva per mezzo di suo Figlio Gesù Cristo (cfr. 1 Gv 5, 9; Gv 5, 31-32).

10. Al Concilio Vaticano II i Padri, puntando lo sguardo su Gesù rivelatore, hanno illustrato il carattere salvifico della rivelazione di Dio nella storia e ne hanno espresso la natura nel modo seguente: «Con questa rivelazione, Dio invisibile (cfr. Col 1, 15; 1 Tm 1, 17) nel suo immenso amore parla agli uomini come ad amici (cfr. Es 33, 11; Gv 15, 14-15) e si intrattiene con essi (cfr. Bar 3, 38) per invitarli ed ammetterli alla comunione con sé. Questa economia della Rivelazione avviene con eventi e parole intimamente connessi tra loro, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, e le parole dichiarano le opere e chiariscono il mistero in esse contenuto. La profonda verità, poi, su Dio e sulla salvezza degli uomini, per mezzo di questa Rivelazione risplende a noi in

<sup>5</sup> CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Dei Verbum* sulla divina Rivelazione, 2.

<sup>6</sup> Cfr. Cost. dogm. *Dei Filius* sulla fede cattolica, III: DS 3008.

<sup>7</sup> *Ibid.*, IV: DS 3015; citato anche in Cost. past. *Gaudium et spes*, 59.

Cristo, il quale è insieme il mediatore e la pienezza di tutta la Rivelazione»<sup>8</sup>.

11. La rivelazione di Dio, dunque, si inserisce nel tempo e nella storia. L'incarnazione di Gesù Cristo, anzi, avviene nella «pienezza del tempo» (Gal 4,4). A duemila anni di distanza da quell'evento, sento il dovere di riaffermare con forza che «nel cristianesimo il tempo ha un'importanza fondamentale»<sup>9</sup>. In esso, infatti, viene alla luce l'intera opera della creazione e della salvezza e, soprattutto, emerge il fatto che con l'incarnazione del Figlio di Dio noi viviamo e anticipiamo fin da ora ciò che sarà il compimento del tempo (cfr. Eb 1,2).

La verità che Dio ha consegnato all'uomo su se stesso e sulla sua vita si inserisce, quindi, nel tempo e nella storia. Certo, essa è stata pronunciata una volta per tutte nel mistero di Gesù di Nazaret. Lo dice con parole eloquenti la Costituzione *Dei Verbum*: «Dio, dopo avere a più riprese e in più modi parlato per mezzo dei Profeti, «alla fine, nei nostri giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio» (Eb 1,1-2). Mandò infatti suo Figlio, cioè il Verbo eterno, che illumina tutti gli uomini, affinché dimorasse tra gli uomini e ad essi spiegasse i segreti di Dio (cfr. Gv 1,1-18). Gesù Cristo, Verbo fatto carne, mandato come «uomo agli uomini», «parla le parole di Dio» (Gv 3,34) e porta a compimento l'opera di salvezza affidatagli dal Padre (cfr. Gv 5,36; 17,4). Perciò Egli, vedendo il quale si vede anche il Padre (cfr. Gv 14,9), con tutta la sua presenza e con la manifestazione di sé, con le parole e con le opere, con i segni e con i miracoli, e specialmente con la sua morte e la gloriosa risurrezione di tra i morti, e infine con l'invio dello Spirito di verità, compie e completa la Rivelazione»<sup>10</sup>.

La storia, pertanto, costituisce per il Popolo di Dio un cammino da percorrere interamente, così

che la verità rivelata esprima in pienezza i suoi contenuti grazie all'azione incessante dello Spirito Santo (cfr. Gv 16,13). Lo insegna, ancora una volta, la Costituzione *Dei Verbum* quando afferma che «la Chiesa, nel corso dei secoli, tende incessantemente alla pienezza della verità divina, finché in essa giungano a compimento le Parole di Dio»<sup>11</sup>.

12. La storia, quindi, diventa il luogo in cui possiamo constatare l'agire di Dio a favore dell'umanità. Egli ci raggiunge in ciò che per noi è più familiare e facile da verificare, perché costituisce il nostro contesto quotidiano, senza il quale non riusciremmo a comprenderci.

L'incarnazione del Figlio di Dio permette di vedere attuata la sintesi definitiva che la mente umana, partendo da sé, non avrebbe neppure potuto immaginare: l'Eterno entra nel tempo, il Tutto si nasconde nel frammento, Dio assume il volto dell'uomo. La verità espressa nella Rivelazione di Cristo, dunque, non è più rinchiusa in un ristretto ambito territoriale e culturale, ma si apre a ogni uomo e donna che voglia accoglierla come parola definitivamente valida per dare senso all'esistenza. Ora, tutti hanno in Cristo accesso al Padre; con la sua morte e risurrezione, infatti, Egli ha donato la vita divina che il primo Adamo aveva rifiutato (cfr. Rm 5,12-15). Con questa Rivelazione viene offerta all'uomo la verità ultima sulla propria vita e sul destino della storia: «In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo», afferma la Costituzione *Gaudium et spes*<sup>12</sup>. Al di fuori di questa prospettiva il mistero dell'esistenza personale rimane un enigma insolubile. Dove l'uomo potrebbe cercare la risposta ad interrogativi drammatici come quelli del dolore, della sofferenza dell'innocente e della morte, se non nella luce che promana dal mistero della passione, morte e risurrezione di Cristo?

### La ragione dinanzi al mistero

13. Non sarà, comunque, da dimenticare che la Rivelazione permane carica di mistero. Certo, con tutta la sua vita Gesù rivela il volto del Padre, essendo Egli venuto per spiegare i segreti di Dio<sup>13</sup>; eppure, la conoscenza che noi abbiamo

di tale volto è sempre segnata dalla frammentarietà e dal limite del nostro comprendere. Solo la fede permette di entrare all'interno del mistero, favorendone la coerente intelligenza.

Insegna il Concilio che «a Dio che si rivela è

<sup>8</sup> Cost. dogm. *Dei Verbum*, 2.

<sup>9</sup> Lett. Ap. *Tertio Millennio adveniente* (10 novembre 1994), 10: AAS 87 (1995), 11.

<sup>10</sup> N. 4.

<sup>11</sup> N. 8.

<sup>12</sup> N. 22.

<sup>13</sup> Cfr. Cost. dogm. *Dei Verbum*, 4.

dovuta l'obbedienza della fede»<sup>14</sup>. Con questa breve ma densa affermazione, viene indicata una fondamentale verità del cristianesimo. Si dice, anzitutto, che la fede è risposta di obbedienza a Dio. Ciò comporta che Egli venga riconosciuto nella sua divinità, trascendenza e libertà suprema. Il Dio che si fa conoscere, nell'autorità della sua assoluta trascendenza, porta anche con sé la credibilità dei contenuti che rivela. Con la fede, l'uomo dona il suo *assenso* a tale testimonianza divina. Ciò significa che riconosce pienamente e integralmente la verità di quanto rivelato, perché è Dio stesso che se ne fa garante. Questa verità, donata all'uomo e da lui non esigibile, si inserisce nel contesto della comunicazione interpersonale e spinge la ragione ad aprirsi ad essa e ad accoglierne il senso profondo. È per questo che l'atto con il quale ci si affida a Dio è sempre stato considerato dalla Chiesa come un momento di scelta fondamentale, in cui tutta la persona è coinvolta. Intelletto e volontà esercitano al massimo la loro natura spirituale per consentire al soggetto di compiere un atto in cui la libertà personale è vissuta in maniera piena<sup>15</sup>. Nella fede, quindi, la libertà non è semplicemente presente: è esigita. È la fede, anzi, che permette a ciascuno di esprimere al meglio la propria libertà. In altre parole, la libertà non si realizza nelle scelte contro Dio. Come infatti potrebbe essere considerato un uso autentico della libertà il rifiuto di aprirsi verso ciò che permette la realizzazione di se stessi? È nel credere che la persona compie l'atto più significativo della propria esistenza; qui, infatti, la libertà raggiunge la certezza della verità e decide di vivere in essa.

In aiuto alla ragione, che cerca l'intelligenza del mistero, vengono anche i segni presenti nella Rivelazione. Essi servono a condurre più a fondo la ricerca della verità e a permettere che la mente possa autonomamente indagare anche all'interno del mistero. Questi segni, comunque, se da una parte danno maggior forza alla ragione, perché le consentono di ricercare all'interno del mistero con i suoi propri mezzi di cui è giustamente gelosa, dall'altra la spingono a trascendere la loro

realtà di segni per raccogliere il significato ulteriore di cui sono portatori. In essi, pertanto, è già presente una verità nascosta a cui la mente è rinviata e da cui non può prescindere senza distruggere il segno stesso che le viene proposto.

Si è rimandati, in qualche modo, all'orizzonte *sacramentale* della Rivelazione e, in particolare, al segno eucaristico dove l'unità inscindibile tra la realtà e il suo significato permette di cogliere la profondità del mistero. Cristo nell'Eucaristia è veramente presente e vivo, opera con il suo Spirito, ma, come aveva ben detto San Tommaso, «tu non vedi, non comprendi, ma la fede ti conferma, oltre la natura. È un segno ciò che appare: nasconde nel mistero realtà sublimi»<sup>16</sup>. Gli fa eco il filosofo Pascal: «Come Gesù Cristo è rimasto sconosciuto tra gli uomini, così la sua verità resta, tra le opinioni comuni, senza differenza esteriore. Così resta l'Eucaristia tra il pane comune»<sup>17</sup>.

La conoscenza di fede, insomma, non annulla il mistero; solo lo rende più evidente e lo manifesta come fatto essenziale per la vita dell'uomo: Cristo Signore «rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione»<sup>18</sup>, che è quella di partecipare al mistero della vita trinitaria di Dio<sup>19</sup>.

14. L'insegnamento dei due Concili Vaticani apre un vero orizzonte di novità anche per il sapere filosofico. La Rivelazione immette nella storia un punto di riferimento da cui l'uomo non può prescindere, se vuole arrivare a comprendere il mistero della sua esistenza; dall'altra parte, però, questa conoscenza rinvia costantemente al mistero di Dio che la mente non può esaurire, ma solo ricevere e accogliere nella fede. All'interno di questi due momenti, la ragione possiede un suo spazio peculiare che le permette di indagare e comprendere, senza essere limitata da null'altro che dalla sua finitezza di fronte al mistero infinito di Dio.

La Rivelazione, pertanto, immette nella nostra storia una verità universale e ultima che provoca la mente dell'uomo a non fermarsi mai;

<sup>14</sup> *Ibid.*, 5.

<sup>15</sup> Il Concilio Vaticano I, a cui fa riferimento la sentenza sopra richiamata, insegna che l'obbedienza della fede esige l'impegno dell'intelletto e della volontà: «Poiché l'uomo dipende totalmente da Dio come suo creatore e signore e la ragione creata è sottomessa completamente alla verità increata, noi siamo tenuti, quando Dio si rivela, a prestargli, con la fede, la piena sottomissione della nostra intelligenza e della nostra volontà» (Cost. dogm. *Dei Filius*, III: DS 3008).

<sup>16</sup> *Sequenza* nella solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo.

<sup>17</sup> *Pensées*, 789 (ed. L. Brunschvicg).

<sup>18</sup> Cost. past. *Gaudium et spes*, 22.

<sup>19</sup> Cfr. Cost. dogm. *Dei Verbum*, 2.

la spinge, anzi, ad allargare continuamente gli spazi del proprio sapere fino a quando non avverte di avere compiuto quanto era in suo potere, senza nulla tralasciare. Ci viene in aiuto per questa riflessione una delle intelligenze più feconde e significative della storia dell'umanità, a cui fanno doveroso riferimento sia la filosofia che la teologia: Sant'Anselmo. Nel suo *Proslogion*, l'Arcivescovo di Canterbury così si esprime: «Volgendo spesso e con impegno il mio pensiero a questo problema, a volte mi sembrava di poter ormai afferrare ciò che cercavo, altre volte invece sfuggiva completamente al mio pensiero; finché finalmente, disperando di poterlo trovare, volli smettere di ricercare qualcosa che era impossibile trovare. Ma quando volli scacciare da me quel pensiero perché, occupando la mia mente, non mi distogliesse da altri problemi dai quali potevo ricavare qualche profitto, allora cominciai a presentarsi con sempre maggior importunità [...]. Ma povero me, uno dei poveri figli di Eva, lontani da Dio, che cosa ho cominciato a fare e a che cosa sono riuscito? A che cosa tendevo e a che cosa sono giunto? A che cosa aspiravo e di che sospiravo? [...]. O Signore, tu non solo sei ciò di cui non si può pensare nulla di più grande (*non solum es quo maius cogitari nequit*), ma sei più grande di tutto ciò che si possa pensare (*quiddam maius quam cogitari possit*) [...]. Se tu non fossi tale, si potrebbe pensare qualcosa più grande di te, ma questo è impossibile»<sup>20</sup>.

15. La verità della Rivelazione cristiana, che si incontra in Gesù di Nazaret, permette a chiunque di accogliere il "mistero" della propria vita. Come verità suprema, essa, mentre rispetta l'autonomia della creatura e la sua libertà, la impegna ad aprirsi alla trascendenza. Qui il rapporto libertà e verità diventa sommo e si comprende in pienezza la parola del Signore: «Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi» (Gv 8,32).

La Rivelazione cristiana è la vera stella di

orientamento per l'uomo che avanza tra i condizionamenti della mentalità immanentistica e le strettoie di una logica tecnocratica; è l'ultima possibilità che viene offerta da Dio per ritrovare in pienezza il progetto originario di amore, iniziato con la creazione. All'uomo desideroso di conoscere il vero, se ancora è capace di guardare oltre se stesso e di innalzare lo sguardo al di là dei propri progetti, è data la possibilità di recuperare il genuino rapporto con la sua vita, seguendo la strada della verità. Le parole del *Deuteronomio* bene si possono applicare a questa situazione: «Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te. Non è nel cielo perché tu dica: "Chi salirà per noi in cielo per prendercelo e farcelo udire sì che lo possiamo eseguire?". Non è di là dal mare, perché tu dica: "Chi attraverserà per noi il mare per prendercelo e farcelo udire sì che lo possiamo eseguire?". Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica» (30,11-14). A questo testo fa eco il famoso pensiero del santo filosofo e teologo Agostino: «*Noli foras ire, in te ipsum redi. In interiore homine habitat veritas*»<sup>21</sup>.

Alla luce di queste considerazioni, una prima conclusione si impone: la verità che la Rivelazione ci fa conoscere non è il frutto maturo o il punto culminante di un pensiero elaborato dalla ragione. Essa, invece, si presenta con la caratteristica della gratuità, produce pensiero e chiede di essere accolta come espressione di amore. Questa verità rivelata è anticipo, posto nella nostra storia, di quella visione ultima e definitiva di Dio che è riservata a quanti credono in lui o lo ricercano con cuore sincero. Il fine ultimo dell'esistenza personale, dunque, è oggetto di studio sia della filosofia che della teologia. Ambedue, anche se con mezzi e contenuti diversi, prospettano questo «sentiero della vita» (Sal 16 [15], 11) che, come la fede ci dice, ha il suo sbocco ultimo nella gioia piena e duratura della contemplazione del Dio Uno e Trino.

<sup>20</sup> Proemio e nn. 1. 15: PL 158, 223-224.226. 235.

<sup>21</sup> *De vera religione*, XXXIX, 72: CCL 32, 234.

## CAPITOLO II

## CREDO UT INTELLEGAM

## «La sapienza tutto conosce e tutto comprende» (Sap 9,11)

16. Quanto profondo sia il legame tra la conoscenza di fede e quella di ragione è indicato già nella Sacra Scrittura con spunti di sorprendente chiarezza. Lo documentano soprattutto i *Libri sapienziali*. Ciò che colpisce nella lettura, fatta senza preconcetti, di queste pagine della Scrittura è il fatto che in questi testi venga racchiusa non soltanto la fede di Israele, ma anche il tesoro di civiltà e di culture ormai scomparse. Quasi per un disegno particolare, l'Egitto e la Mesopotamia fanno sentire di nuovo la loro voce ed alcuni tratti comuni delle culture dell'antico Oriente vengono riportati in vita in queste pagine ricche di intuizioni singolarmente profonde.

Non è un caso che, nel momento in cui l'Autore sacro vuole descrivere l'uomo saggio, lo dipinga come colui che ama e ricerca la verità: «Beato l'uomo che medita sulla sapienza e ragiona con l'intelligenza, considera nel cuore le sue vie, ne penetra con la mente i segreti. La insegue come uno che segue una pista, si apposta sui suoi sentieri. Egli spia alle sue finestre e sta ad ascoltare alla sua porta. Fa sosta vicino alla sua casa e fissa un chiodo nelle sue pareti; alza la propria tenda presso di essa e si ripara in un rifugio di benessere; mette i propri figli sotto la sua protezione e sotto i suoi rami soggiorna; da essa sarà protetto contro il caldo, egli abiterà all'ombra della sua gloria» (*Sir* 14,20-27).

Per l'Autore ispirato, come si vede, il desiderio di conoscere è una caratteristica che accomuna tutti gli uomini. Grazie all'intelligenza è data a tutti, sia credenti che non credenti, la possibilità di «attingere alle acque profonde» della conoscenza (cfr. *Pr* 20,5). Certo, nell'antico Israele la conoscenza del mondo e dei suoi fenomeni non avveniva per via di astrazione, come per il filosofo ionico o il saggio egiziano. Ancor meno il buon israelita concepiva la conoscenza con i parametri propri dell'epoca moderna, tesa maggiormente alla divisione del sapere. Nonostante questo, il mondo biblico ha fatto confluire nel grande mare della teoria della conoscenza il suo apporto originale.

Quale? La peculiarità che distingue il testo biblico consiste nella convinzione che esista una profonda e inscindibile unità tra la conoscenza della ragione e quella della fede. Il mondo e ciò che accade in esso, come pure la storia e le diver-

se vicende del popolo, sono realtà che vengono guardate, analizzate e giudicate con i mezzi propri della ragione, ma senza che la fede resti estranea a questo processo. Essa non interviene per umiliare l'autonomia della ragione o per ridurne lo spazio di azione, ma solo per far comprendere all'uomo che in questi eventi si rende visibile e agisce il Dio di Israele. Conoscere a fondo il mondo e gli avvenimenti della storia non è, pertanto, possibile senza confessare al contempo la fede in Dio che in essi opera. La fede affina lo sguardo interiore aprendo la mente a scoprire, nel fluire degli eventi, la presenza operante della Provvidenza. Un'espressione del libro dei Proverbi è significativa in proposito: «La mente dell'uomo pensa molto alla sua via, ma il Signore dirige i suoi passi» (16,9). Come dire, l'uomo con la luce della ragione sa riconoscere la sua strada, ma la può percorrere in maniera spedita, senza ostacoli e fino alla fine, se con animo retto inserisce la sua ricerca nell'orizzonte della fede. La ragione e la fede, pertanto, non possono essere separate senza che venga meno per l'uomo la possibilità di conoscere in modo adeguato se stesso, il mondo e Dio.

17. Non ha dunque motivo di esistere competitività alcuna tra la ragione e la fede: l'una è nell'altra, e ciascuna ha un suo spazio proprio di realizzazione. È sempre il Libro dei Proverbi che orienta in questa direzione quando esclama: «È gloria di Dio nascondere le cose, è gloria dei re investigarle» (25,2). Dio e l'uomo, nel loro rispettivo mondo, sono posti in un rapporto unico. In Dio risiede l'origine di ogni cosa, in Lui si raccoglie la pienezza del mistero, e questo costruisce la sua gloria; all'uomo spetta il compito di investigare con la sua ragione la verità, e in ciò consiste la sua nobiltà. Un'ulteriore tessera a questo mosaico è aggiunta dal Salmista quando prega dicendo: «Quanto profondi per me i tuoi pensieri, quanto grande il loro numero, o Dio; se li conto sono più della sabbia, se li credo finiti, con te sono ancora» (139 [138], 17-18). Il desiderio di conoscere è così grande e comporta un tale dinamismo, che il cuore dell'uomo, pur nell'esperienza del limite invalicabile, sospira verso l'infinita ricchezza che sta oltre, perché intuisce che in essa è custodita la risposta appagante per ogni questione ancora irrisolta.

18. Possiamo dire, pertanto, che Israele con la sua riflessione ha saputo aprire alla ragione la via verso il mistero. Nella rivelazione di Dio ha potuto scandagliare in profondità quanto con la ragione cercava di raggiungere senza riuscirci. A partire da questa più profonda forma di conoscenza, il popolo eletto ha capito che la ragione deve rispettare alcune regole di fondo per poter esprimere al meglio la propria natura. Una prima regola consiste nel tener conto del fatto che la conoscenza dell'uomo è un cammino che non ha sosta; la seconda nasce dalla consapevolezza che su tale strada non ci si può porre con l'orgoglio di chi pensa che tutto sia frutto di personale conquista; una terza si fonda nel "timore di Dio", del quale la ragione deve riconoscere la sovrana trascendenza ed insieme il provvido amore nel governo del mondo.

Quando s'allontana da queste regole, l'uomo s'espone al rischio del fallimento e finisce per trovarsi nella condizione dello "stolto". Per la Bibbia, in questa stoltezza è insita una minaccia per la vita. Lo stolto infatti si illude di conoscere molte cose, ma in realtà non è capace di fissare lo sguardo su quelle essenziali. Ciò gli impedisce di porre ordine nella sua mente (cfr. *Pr* 1,7) e di assumere un atteggiamento adeguato nei confronti di se stesso e dell'ambiente circostante. Quando poi giunge ad affermare «Dio non esiste» (cfr. *Sal* 14 [13], 1), rivela con definitiva chiarezza quanto la sua conoscenza sia carente e quanto lontano egli sia dalla verità piena sulle cose, sulla loro origine e sul loro destino.

19. Alcuni testi importanti, che gettano ulteriore luce su questo argomento, sono contenuti nel Libro della Sapienza. In essi l'Autore sacro parla di Dio che si fa conoscere anche attraverso la natura. Per gli antichi lo studio delle scienze naturali coincideva in gran parte con il sapere filosofico. Dopo aver affermato che con la sua intelligenza l'uomo è in grado di «comprendere

la struttura del mondo e la forza degli elementi [...], il ciclo degli anni e la posizione degli astri, la natura degli animali e l'istinto delle fiere» (*Sap* 7, 17.19-20), in una parola, che è capace di filosofare, il testo sacro compie un passo in avanti di grande rilievo. Ricuperando il pensiero della filosofia greca, a cui sembra riferirsi in questo contesto, l'Autore afferma che, proprio ragionando sulla natura, si può risalire al Creatore: «Dalla grandezza e bellezza delle creature, per analogia si conosce l'autore» (*Sap* 13,5). Viene quindi riconosciuto un primo stadio della Rivelazione divina, costituito dal meraviglioso "libro della natura", leggendo il quale, con gli strumenti propri della ragione umana, si può giungere alla conoscenza del Creatore. Se l'uomo con la sua intelligenza non arriva a riconoscere Dio creatore di tutto, ciò non è dovuto tanto alla mancanza di un mezzo adeguato, quanto piuttosto all'impedimento frapposto dalla sua libera volontà e dal suo peccato.

20. La ragione, in questa prospettiva, viene valorizzata, ma non sopravvalutata. Quanto essa raggiunge, infatti, può essere vero, ma acquista pieno significato solamente se il suo contenuto viene posto in un orizzonte più ampio, quello della fede: «Dal Signore sono diretti i passi dell'uomo e come può l'uomo comprendere la propria via?» (*Pr* 20,24). Per l'Antico Testamento, pertanto, la fede libera la ragione in quanto le permette di raggiungere coerentemente il suo oggetto di conoscenza e di collocarlo in quell'ordine supremo in cui tutto acquista senso. In una parola, l'uomo con la ragione raggiunge la verità, perché illuminato dalla fede scopre il senso profondo di ogni cosa e, in particolare, della propria esistenza. Giustamente, dunque, l'Autore sacro pone l'inizio della vera conoscenza proprio nel timore di Dio: «Il timore del Signore è il principio della scienza» (*Pr* 1,7; cfr. *Sir* 1,14).

### «Acquista la sapienza, acquista l'intelligenza» (*Pr* 4,5)

21. La conoscenza, per l'Antico Testamento, non si fonda soltanto su una attenta osservazione dell'uomo, del mondo e della storia, ma suppone anche un indispensabile rapporto con la fede e con i contenuti della Rivelazione. Qui si trovano le sfide che il popolo eletto ha dovuto affrontare e a cui ha dato risposta. Riflettendo su questa sua condizione, l'uomo biblico ha scoperto di non potersi comprendere se non come "essere in relazione": con se stesso, con il popolo, con il mondo

e con Dio. Questa apertura al mistero, che gli veniva dalla Rivelazione, è stata alla fine per lui la fonte di una vera conoscenza, che ha permesso alla sua ragione di immettersi in spazi di infinito, ricevendone possibilità di comprensione fino allora insperate.

Lo sforzo della ricerca non era esente, per l'Autore sacro, dalla fatica derivante dallo scontro con i limiti della ragione. Lo si avverte, ad esempio, nelle parole con cui il Libro dei

Proverbi denuncia la stanchezza dovuta al tentativo di comprendere i misteriosi disegni di Dio (cfr. 30, 1-6). Tuttavia, malgrado la fatica, il credente non si arrende. La forza per continuare il suo cammino verso la verità gli viene dalla certezza che Dio lo ha creato come un «esploratore» (cfr. *Qo* 1, 13), la cui missione è di non lasciare nulla di intentato nonostante il continuo ricatto del dubbio. Poggiando su Dio, egli resta proteso, sempre e dovunque, verso ciò che è bello, buono e vero.

22. San Paolo, nel primo capitolo della sua Lettera ai Romani, ci aiuta a meglio apprezzare quanto penetrante sia la riflessione dei Libri Sapientziali. Sviluppando un'argomentazione filosofica con linguaggio popolare, l'Apostolo esprime una profonda verità: attraverso il creato gli «occhi della mente» possono arrivare a conoscere Dio. Egli, infatti, mediante le creature fa intuire alla ragione la sua «potenza» e la sua «divinità» (cfr. *Rm* 1, 20). Alla ragione dell'uomo, quindi, viene riconosciuta una capacità che sembra quasi superare gli stessi suoi limiti naturali: non solo essa non è confinata entro la conoscenza sensoriale, dal momento che può riflettervi sopra criticamente, ma argomentando sui dati dei sensi può anche raggiungere la causa che sta all'origine di ogni realtà sensibile. Con terminologia filosofica potremmo dire che, nell'importante testo paolino, viene affermata la capacità metafisica dell'uomo.

Secondo l'Apostolo, nel progetto originario della creazione era prevista la capacità della ragione di oltrepassare agevolmente il dato sensibile per raggiungere l'origine stessa di tutto: il Creatore. A seguito della disobbedienza con la quale l'uomo scelse di porre se stesso in piena e assoluta autonomia rispetto a Colui che lo aveva creato, questa facilità di risalita a Dio creatore è venuta meno.

Il Libro della Genesi descrive in maniera plastica questa condizione dell'uomo, quando narra che Dio lo pose nel giardino dell'Eden, al cui centro era situato «l'albero della conoscenza del bene e del male» (2, 17). Il simbolo è chiaro: l'uomo non era in grado di discernere e decidere da sé ciò che era bene e ciò che era male, ma doveva richiamarsi a un principio superiore. La cecità dell'orgoglio illuse i nostri progenitori di essere sovrani e autonomi, e di poter prescindere dalla conoscenza derivante da Dio. Nella loro originaria disobbedienza essi coinvolsero ogni uomo e ogni donna, procurando alla ragione ferite che da allora in poi ne avrebbero ostacolato il cammino verso la piena verità. Ormai la capacità

umana di conoscere la verità era offuscata dall'avversione verso Colui che della verità è fonte e origine. È ancora l'Apostolo a rivelare quanto i pensieri degli uomini, a causa del peccato, fossero diventati «vani» e i ragionamenti distorti e orientati al falso (cfr. *Rm* 1, 21-22). Gli occhi della mente non erano ormai più capaci di vedere con chiarezza: progressivamente la ragione è rimasta prigioniera di se stessa. La venuta di Cristo è stata l'evento di salvezza che ha redento la ragione dalla sua debolezza, liberandola dai ceppi in cui essa stessa s'era imprigionata.

23. Il rapporto del cristiano con la filosofia, pertanto, richiede un discernimento radicale. Nel Nuovo Testamento, soprattutto nelle Lettere di San Paolo, un dato emerge con grande chiarezza: la contrapposizione tra «la sapienza di questo mondo» e quella di Dio rivelata in Gesù Cristo. La profondità della sapienza rivelata spezza il cerchio dei nostri abituali schemi di riflessione, che non sono affatto in grado di esprimerla in maniera adeguata.

L'inizio della prima Lettera ai Corinzi pone con radicalità questo dilemma. Il Figlio di Dio crocifisso è l'evento storico contro cui s'infrange ogni tentativo della mente di costruire su argomentazioni soltanto umane una giustificazione sufficiente del senso dell'esistenza. Il vero punto nodale, che sfida ogni filosofia, è la morte in croce di Gesù Cristo. Qui, infatti, ogni tentativo di ridurre il piano salvifico del Padre a pura logica umana è destinato al fallimento. «Dov'è il sapiente? Dov'è il dotto? Dove mai il sottile ragionatore di questo mondo? Non ha forse Dio dimostrato stolta la sapienza di questo mondo?» (*1 Cor* 1, 20), si domanda con enfasi l'Apostolo. Per ciò che Dio vuole realizzare non è più possibile la sola sapienza dell'uomo saggio, ma è richiesto un passaggio decisivo verso l'accoglienza di una novità radicale: «Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti [...]; Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono» (*1 Cor* 1, 27-28). La sapienza dell'uomo rifiuta di vedere nella propria debolezza il presupposto della sua forza; ma San Paolo non esita ad affermare: «Quando sono debole, è allora che sono forte» (*2 Cor* 12, 10). L'uomo non riesce a comprendere come la morte possa essere fonte di vita e di amore, ma Dio ha scelto per rivelare il mistero del suo disegno di salvezza proprio ciò che la ragione considera «follia» e «scandalo». Parlando il linguaggio dei filosofi suoi contemporanei, Paolo raggiunge il culmine del suo insegnamento e del paradosso

che vuole esprimere: «Dio ha scelto ciò che nel mondo [...] è nulla per ridurre a nulla le cose che sono» (I Cor 1,28). Per esprimere la natura della gratuità dell'amore rivelato nella croce di Cristo, l'Apostolo non ha timore di usare il linguaggio più radicale che i filosofi impiegavano nelle loro riflessioni su Dio. La ragione non può svuotare il mistero di amore che la Croce rappresenta, mentre la Croce può dare alla ragione la risposta ultima che essa cerca. Non la sapienza delle parole, ma la Parola della Sapienza è ciò che San Paolo pone come criterio di verità e, insieme, di salvezza.

La sapienza della Croce, dunque, supera ogni limite culturale che le si voglia imporre e obbliga ad aprirsi all'universalità della verità di cui è

portatrice. Quale sfida viene posta alla nostra ragione e quale vantaggio essa ne ricava se vi si arrende! La filosofia, che già da sé è in grado di riconoscere l'incessante trascendersi dell'uomo verso la verità, aiutata dalla fede può aprirsi ad accogliere nella "follia" della Croce la genuina critica a quanti si illudono di possedere la verità, imbrigliandola nelle secche di un loro sistema. Il rapporto fede e filosofia trova nella predicazione di Cristo crocifisso e risorto lo scoglio contro il quale può naufragare, ma oltre il quale può sfociare nell'oceano sconfinato della verità. Qui si mostra evidente il confine tra la ragione e la fede, ma diventa anche chiaro lo spazio in cui ambedue si possono incontrare.

### CAPITOLO III

#### INTELLEGO UT CREDAM

##### In cammino alla ricerca della verità

24. Racconta l'Evangelista Luca negli Atti degli Apostoli che, durante i suoi viaggi missionari, Paolo arrivò ad Atene. La città dei filosofi era ricolma di statue rappresentanti diversi idoli. Un altare colpì la sua attenzione ed egli ne trasse prontamente lo spunto per individuare una base comune su cui avviare l'annuncio del *kerigma*: «Cittadini ateniesi – disse –, vedo che in tutto siete molto timorati degli dei. Passando, infatti, e osservando i monumenti del vostro culto, ho trovato anche un'ara con l'iscrizione: Al Dio ignoto. Quello che voi adorate senza conoscere, io ve lo annunzio» (At 17,22-23). A partire da qui, San Paolo parla di Dio come creatore, come di Colui che trascende ogni cosa e che a tutto dà vita. Continua poi il suo discorso così: «Egli creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini, perché abitassero su tutta la faccia della terra. Per essi ha stabilito l'ordine dei tempi e i confini del loro spazio, perché cercassero Dio, se mai arrivino a trovarlo andando come a tentoni, benché non sia lontano da ciascuno di noi» (At 17,26-27).

L'Apostolo mette in luce una verità di cui la Chiesa ha sempre fatto tesoro: nel più profondo del cuore dell'uomo è seminato il desiderio e la nostalgia di Dio. Lo ricorda con forza anche la

liturgia del Venerdì Santo quando, invitando a pregare per quanti non credono, ci fa dire: «O Dio onnipotente ed eterno, tu hai messo nel cuore degli uomini una così profonda nostalgia di te, che solo quando ti trovano hanno pace»<sup>22</sup>. Esiste quindi un cammino che l'uomo, se vuole, può percorrere; esso prende il via dalla capacità della ragione di innalzarsi al di sopra del contingente per spaziare verso l'infinito.

In differenti modi e in diversi tempi l'uomo ha dimostrato di saper dare voce a questo suo intimo desiderio. La letteratura, la musica, la pittura, la scultura, l'architettura ed ogni altro prodotto della sua intelligenza creatrice sono diventati canali attraverso cui esprimere l'ansia della sua ricerca. La filosofia in modo peculiare ha raccolto in sé questo movimento ed ha espresso, con i suoi mezzi e secondo le modalità scientifiche sue proprie, questo universale desiderio dell'uomo.

25. «Tutti gli uomini desiderano sapere»<sup>23</sup>, e oggetto proprio di questo desiderio è la verità. La stessa vita quotidiana mostra quanto ciascuno sia interessato a scoprire, oltre il semplice sentito dire, come stanno veramente le cose. L'uomo è l'unico essere in tutto il creato visibile che non solo è capace di sapere, ma sa anche di sapere, e

<sup>22</sup> «*Ut te semper desiderando quaererent et inveniendū quiescerent*»: *Missale Romanum*.

<sup>23</sup> ARISTOTELE, *Metafisica*, I, 1.

per questo si interessa alla verità reale di ciò che gli appare. Nessuno può essere sinceramente indifferente alla verità del suo sapere. Se scopre che è falso, lo rigetta; se può, invece, accertarne la verità, si sente appagato. È la lezione di Sant'Agostino quando scrive: «Molti ho incontrato che volevano ingannare, ma che volesse farsi ingannare, nessuno»<sup>24</sup>. Giustamente si ritiene che una persona abbia raggiunto l'età adulta quando può discernere, con i propri mezzi, tra ciò che è vero e ciò che è falso, formandosi un suo giudizio sulla realtà oggettiva delle cose. Sta qui il motivo di tante ricerche, in particolare nel campo delle scienze, che hanno portato negli ultimi secoli a così significativi risultati, favorendo un autentico progresso dell'umanità intera.

Non meno importante della ricerca in ambito teoretico è quella in ambito pratico: intendo alludere alla ricerca della verità in rapporto al bene da compiere. Con il proprio agire etico, infatti, la persona, operando secondo il suo libero e retto volere, si introduce nella strada della felicità e tende verso la perfezione. Anche in questo caso si tratta di verità. Ho ribadito questa convinzione nella Lettera Enciclica *Veritatis splendor*: «Non si dà morale senza libertà [...]. Se esiste il diritto di essere rispettati nel proprio cammino di ricerca della verità, esiste ancora prima l'obbligo morale grave per ciascuno di cercare la verità e di aderirvi una volta conosciuta»<sup>25</sup>.

È necessario, dunque, che i valori scelti e perseguiti con la propria vita siano veri, perché soltanto valori veri possono perfezionare la persona realizzandone la natura. Questa verità dei valori, l'uomo la trova non rinchiudendosi in se stesso ma aprendosi ad accoglierla anche nelle dimensioni che lo trascendono. È questa una condizione necessaria perché ognuno diventi se stesso e cresca come persona adulta e matura.

26. La verità inizialmente si presenta all'uomo in forma interrogativa: «*Ha un senso la vita? verso dove è diretta?*». A prima vista, l'esistenza personale potrebbe presentarsi radicalmente priva di senso. Non è necessario ricorrere ai filosofi dell'assurdo né alle provocatorie domande che si ritrovano nel Libro di Giobbe per dubitare del senso della vita. L'esperienza quotidiana della sofferenza, propria ed altrui, la vista di tanti fatti che alla luce della ragione appaiono inspiegabili, bastano a rendere ineludibile una questio-

ne così drammatica come quella sul senso<sup>26</sup>. A ciò si aggiunga che la prima verità assolutamente certa della nostra esistenza, oltre al fatto che esistiamo, è l'inevitabilità della nostra morte. Di fronte a questo dato sconcertante s'impone la ricerca di una risposta esauritiva. Ognuno vuole – e deve – conoscere la verità sulla propria fine. Vuole sapere se la morte sarà il termine definitivo della sua esistenza o se vi è qualcosa che oltrepassa la morte; se gli è consentito sperare in una vita ulteriore oppure no. Non è senza significato che il pensiero filosofico abbia ricevuto un suo decisivo orientamento dalla morte di Socrate e ne sia rimasto segnato da oltre due Millenni. Non è affatto casuale, quindi, che i filosofi dinanzi al fatto della morte si siano riproposti sempre di nuovo questo problema insieme con quello sul senso della vita e dell'immortalità.

27. A questi interrogativi nessuno può sfuggire, né il filosofo né l'uomo comune. Dalla risposta ad essi data dipende una tappa decisiva della ricerca: se sia possibile o meno raggiungere una verità universale e assoluta. Di per sé, ogni verità anche parziale, se è realmente verità, si presenta come universale. Ciò che è vero, deve essere vero per tutti e per sempre. Oltre a questa universalità, tuttavia, l'uomo cerca un assoluto che sia capace di dare risposta e senso a tutta la sua ricerca: qualcosa di ultimo, che si ponga come fondamento di ogni cosa. In altre parole, egli cerca una spiegazione definitiva, un valore supremo, oltre il quale non vi siano né vi possano essere interrogativi o rimandi ulteriori. Le ipotesi possono affascinare, ma non soddisfano. Viene per tutti il momento in cui, lo si ammetta o no, si ha bisogno di ancorare la propria esistenza ad una verità riconosciuta come definitiva, che dia certezza non più sottoposta al dubbio.

I filosofi, nel corso dei secoli, hanno cercato di scoprire e di esprimere una simile verità, dando vita a un sistema o una scuola di pensiero. Al di là dei sistemi filosofici, tuttavia, vi sono altre espressioni in cui l'uomo cerca di dare forma a una sua "filosofia": si tratta di convinzioni o esperienze personali, di tradizioni familiari e culturali o di itinerari esistenziali in cui ci si affida all'autorità di un maestro. In ognuna di queste manifestazioni ciò che permane sempre vivo è il desiderio di raggiungere la certezza della verità e del suo valore assoluto.

<sup>24</sup> *Confessiones*, X, 23, 33: CCL 27, 173.

<sup>25</sup> N. 34: AAS 85 (1993), 1161.

<sup>26</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Salvifici doloris* (11 febbraio 1984), 9: AAS 76 (1984), 209-210.

### I differenti volti della verità dell'uomo

28. Non sempre, è doveroso riconoscerlo, la ricerca della verità si presenta con una simile trasparenza e consequenzialità. La nativa limitatezza della ragione e l'incostanza del cuore oscurano e deviano spesso la ricerca personale. Altri interessi di vario ordine possono sopraffare la verità. Succede anche che l'uomo addirittura la sfugga non appena comincia ad intravederla, perché ne teme le esigenze. Nonostante questo, anche quando la evita, è sempre la verità ad influenzarne l'esistenza. Mai, infatti, egli potrebbe fondare la propria vita sul dubbio, sull'incertezza o sulla menzogna; una simile esistenza sarebbe minacciata costantemente dalla paura e dall'angoscia. Si può definire, dunque, l'uomo come *colui che cerca la verità*.

29. Non è pensabile che una ricerca così profondamente radicata nella natura umana possa essere del tutto inutile e vana. La stessa capacità di cercare la verità e di porre domande implica già una prima risposta. L'uomo non inizierebbe a cercare ciò che ignorasse del tutto o stimasse assolutamente irraggiungibile. Solo la prospettiva di poter arrivare ad una risposta può indurlo a muovere il primo passo. Di fatto, proprio questo è ciò che normalmente accade nella ricerca scientifica. Quando uno scienziato, a seguito di una sua intuizione, si pone alla ricerca della spiegazione logica e verificabile di un determinato fenomeno, egli ha fiducia fin dall'inizio di trovare una risposta, e non s'arrende davanti agli insuccessi. Egli non ritiene inutile l'intuizione originaria solo perché non ha raggiunto l'obiettivo; con ragione dirà piuttosto che non ha trovato ancora la risposta adeguata.

La stessa cosa deve valere anche per la ricerca della verità nell'ambito delle questioni ultime. La sete di verità è talmente radicata nel cuore dell'uomo che il doverne prescindere comprometterebbe l'esistenza. È sufficiente, insomma, osservare la vita di tutti i giorni per costatare come ciascuno di noi porti in sé l'assillo di alcune domande essenziali ed insieme custodisca nel proprio animo almeno l'abbozzo delle relative risposte. Sono risposte della cui verità si è convinti, anche perché si sperimenta che, nella sostanza, non differiscono dalle risposte a cui sono giunti tanti altri. Certo, non ogni verità che viene acquisita possiede lo stesso valore. Dall'insieme dei risultati raggiunti, tuttavia,

viene confermata la capacità che l'essere umano ha di pervenire, in linea di massima, alla verità.

30. Può essere utile, ora, fare un rapido cenno a queste diverse forme di verità. Le più numerose sono quelle che poggiano su evidenze immediate o trovano conferma per via di esperimento. È questo l'ordine di verità proprio della vita quotidiana e della ricerca scientifica. A un altro livello si trovano le verità di carattere filosofico, a cui l'uomo giunge mediante la capacità speculativa del suo intelletto. Infine, vi sono le verità religiose, che in qualche misura affondano le loro radici anche nella filosofia. Esse sono contenute nelle risposte che le varie religioni nelle loro tradizioni offrono alle domande ultime<sup>27</sup>.

Quanto alle verità filosofiche, occorre precisare che esse non si limitano alle sole dottrine, talvolta effimere, dei filosofi di professione. Ogni uomo, come già ho detto, è in certo qual modo un filosofo e possiede proprie concezioni filosofiche con le quali orienta la sua vita. In un modo o in un altro, egli si forma una visione globale e una risposta sul senso della propria esistenza: in tale luce egli interpreta la propria vicenda personale e regola il suo comportamento. È qui che dovrebbe porsi la domanda sul rapporto tra le verità filosofico-religiose e la verità rivelata in Gesù Cristo. Prima di rispondere a questo interrogativo è opportuno valutare un ulteriore dato della filosofia.

31. L'uomo non è fatto per vivere solo. Egli nasce e cresce in una famiglia, per inserirsi più tardi con il suo lavoro nella società. Fin dalla nascita, quindi, si trova immerso in varie tradizioni, dalle quali riceve non soltanto il linguaggio e la formazione culturale, ma anche molteplici verità a cui, quasi istintivamente, crede. La crescita e la maturazione personale, comunque, implicano che queste stesse verità possano essere messe in dubbio e vagliate attraverso la peculiare attività critica del pensiero. Ciò non toglie che, dopo questo passaggio, quelle stesse verità siano "ricuperate" sulla base dell'esperienza che se ne è fatta, o in forza del ragionamento successivo. Nonostante questo, nella vita di un uomo le verità semplicemente credute rimangono molto più numerose di quelle che egli acquisisce mediante la personale verifica. Chi, infatti, sarebbe in grado di vagliare criticamente gli innumerevoli risultati delle scienze su cui la vita moder-

<sup>27</sup> Cfr. CONCILIO VATICANO II, Dich. *Nostra aetate* sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane, 2.

na si fonda? Chi potrebbe controllare per conto proprio il flusso delle informazioni, che giorno per giorno si ricevono da ogni parte del mondo e che pure si accettano, in linea di massima, come vere? Chi, infine, potrebbe rifare i cammini di esperienza e di pensiero per cui si sono accumulati i tesori di saggezza e di religiosità dell'umanità? L'uomo, essere che cerca la verità, è dunque anche *colui che vive di credenza*.

32. Nel credere, ciascuno si affida alle conoscenze acquisite da altre persone. È ravvisabile in ciò una tensione significativa: da una parte, la conoscenza per credenza appare come una forma imperfetta di conoscenza, che deve perfezionarsi progressivamente mediante l'evidenza raggiunta personalmente; dall'altra, la credenza risulta spesso umanamente più ricca della semplice evidenza, perché include un rapporto interpersonale e mette in gioco non solo le personali capacità conoscitive, ma anche la capacità più radicale di affidarsi ad altre persone, entrando in un rapporto più stabile ed intimo con loro.

È bene sottolineare che le verità ricercate in questa relazione interpersonale non sono primariamente nell'ordine fattuale o in quello filosofico. Ciò che viene richiesto, piuttosto, è la verità stessa della persona: ciò che essa è e ciò che manifesta del proprio intimo. La perfezione dell'uomo, infatti, non sta nella sola acquisizione della conoscenza astratta della verità, ma consiste anche in un rapporto vivo di donazione e di fedeltà verso l'altro. In questa fedeltà che sa donarsi, l'uomo trova piena certezza e sicurezza. Al tempo stesso, però, la conoscenza per credenza, che si fonda sulla fiducia interpersonale, non è senza riferimento alla verità: l'uomo, credendo, si affida alla verità che l'altro gli manifesta.

Quanti esempi si potrebbero portare per illustrare questo dato! Il mio pensiero, però, corre direttamente alla testimonianza dei martiri. Il martire, in effetti, è il più genuino testimone della

verità sull'esistenza. Egli sa di avere trovato nell'incontro con Gesù Cristo la verità sulla sua vita e niente e nessuno potrà mai strappargli questa certezza. Né la sofferenza né la morte violenta lo potranno fare recedere dall'adesione alla verità che ha scoperto nell'incontro con Cristo. Ecco perché fino ad oggi la testimonianza dei martiri affascina, genera consenso, trova ascolto e viene seguita. Questa è la ragione per cui ci si fida della loro parola: si scopre in essi l'evidenza di un amore che non ha bisogno di lunghe argomentazioni per essere convincente, dal momento che parla ad ognuno di ciò che egli nel profondo già percepisce come vero e ricercato da tanto tempo. Il martire, insomma, provoca in noi una profonda fiducia, perché dice ciò che noi già sentiamo e rende evidente ciò che anche noi vorremmo trovare la forza di esprimere.

33. Si può così vedere che i termini del problema vanno progressivamente completandosi. L'uomo, per natura, ricerca la verità. Questa ricerca non è destinata solo alla conquista di verità parziali, fattuali o scientifiche; egli non cerca soltanto il vero bene per ognuna delle sue decisioni. La sua ricerca tende verso una verità ulteriore che sia in grado di spiegare il senso della vita; è perciò una ricerca che non può trovare esito se non nell'assoluto<sup>28</sup>. Grazie alle capacità insite nel pensiero, l'uomo è in grado di incontrare e riconoscere una simile verità. In quanto vitale ed essenziale per la sua esistenza, tale verità viene raggiunta non solo per via razionale, ma anche mediante l'abbandono fiducioso ad altre persone, che possono garantire la certezza e l'autenticità della verità stessa. La capacità e la scelta di affidare se stessi e la propria vita a un'altra persona costituiscono certamente uno degli atti antropologicamente più significativi ed espressivi.

Non si dimentichi che anche la ragione ha bisogno di essere sostenuta nella sua ricerca da

<sup>28</sup> È questa un'argomentazione che persegui da molto tempo e che ho espresso in diverse occasioni. «Che è l'uomo e a che può servire? Qual è il suo bene e qual è il suo male? (Sir 18,7) [...]. Queste domande sono nel cuore di ogni uomo, come ben dimostra il genio poetico di ogni tempo e di ogni popolo, che, quasi profezia dell'umanità, ripropone continuamente la domanda seria che rende l'uomo veramente tale. Esse esprimono l'urgenza di trovare un perché all'esistenza, ad ogni suo istante, alle sue tappe salienti e decisive così come ai suoi momenti più comuni. In tali questioni è testimoniata la ragionevolezza profonda dell'esistere umano, poiché l'intelligenza e la volontà dell'uomo vi sono sollecitate a cercare liberamente la soluzione capace di offrire un senso pieno alla vita. Questi interrogativi, pertanto, costituiscono l'espressione più alta della natura dell'uomo: di conseguenza la risposta ad essi misura la profondità del suo impegno con la propria esistenza. In particolare, quando il perché delle cose viene indagato con integralità alla ricerca della risposta ultima e più esauriente, allora la ragione umana tocca il suo vertice e si apre alla religiosità. In effetti, la religiosità rappresenta l'espressione più elevata della persona umana perché è il culmine della sua natura razionale. Essa sgorga dall'aspirazione profonda dell'uomo alla verità ed è alla base della ricerca libera e personale che egli compie del divino»: *Udienza generale* del 19 ottobre 1983, 1-2: *Insegnamenti* VI/2 (1983), 814-815.

un dialogo fiducioso e da un'amicizia sincera. Il clima di sospetto e di diffidenza, che a volte circonda la ricerca speculativa, dimentica l'insegnamento dei filosofi antichi, i quali ponevano l'amicizia come uno dei contesti più adeguati per il retto filosofare.

Da quanto ho fin qui detto, risulta che l'uomo si trova in un cammino di ricerca, umanamente interminabile: ricerca di verità e ricerca di una persona a cui affidarsi. La fede cristiana gli viene incontro offrendogli la possibilità concreta di vedere realizzato lo scopo di questa ricerca. Superando lo stadio della semplice credenza, infatti, essa immette l'uomo in quell'ordine di grazia che gli consente di partecipare al mistero di Cristo, nel quale gli è offerta la conoscenza vera e coerente del Dio Uno e Trino. Così in Gesù Cristo, che è la Verità, la fede riconosce l'ultimo appello che viene rivolto all'umanità, perché possa dare compimento a ciò che sperimenta come desiderio e nostalgia.

34. Questa verità, che Dio ci rivela in Gesù Cristo, non è in contrasto con le verità che si raggiungono filosofando. I due ordini di conoscenza conducono anzi alla verità nella sua pienezza. L'unità della verità è già un postulato fondamentale della ragione umana, espresso nel principio di non-contraddizione. La Rivelazione dà la certezza di questa unità, mostrando che il Dio creatore è anche il Dio della storia della salvezza. Lo stesso e identico Dio, che fonda e garantisce l'intelligibilità e la ragionevolezza dell'ordine natu-

rale delle cose su cui gli scienziati si appoggiano fiduciosi<sup>29</sup>, è il medesimo che si rivela Padre di nostro Signore Gesù Cristo. Quest'unità della verità, naturale e rivelata, trova la sua identificazione viva e personale in Cristo, così come ricorda l'Apostolo: «La verità che è in Gesù» (Ef 4,21; cfr. Col 1,15-20). Egli è la *Parola eterna*, in cui tutto è stato creato, ed è insieme la *Parola incarnata*, che in tutta la sua persona<sup>30</sup> rivela il Padre (cfr. Gv 1,14.18). Ciò che la ragione umana cerca «senza conoscerlo» (cfr. At 17,23) può essere trovato soltanto per mezzo di Cristo: ciò che in Lui si rivela, infatti, è la «piena verità» (cfr. Gv 1,14-16) di ogni essere che in Lui e per Lui è stato creato e quindi in Lui trova compimento (cfr. Col 1,17).

35. Sullo sfondo di queste considerazioni generali, è necessario ora esaminare in maniera più diretta il rapporto tra la verità rivelata e la filosofia. Questo rapporto impone una duplice considerazione, in quanto la verità che ci proviene dalla Rivelazione è, nello stesso tempo, una verità che va compresa alla luce della ragione. Solo in questa duplice accezione, infatti, è possibile precisare la giusta relazione della verità rivelata con il sapere filosofico. Consideriamo, pertanto, in primo luogo i rapporti tra la fede e la filosofia nel corso della storia. Da qui sarà possibile individuare alcuni principi, che costituiscono i punti di riferimento a cui rifarsi per stabilire il corretto rapporto tra i due ordini di conoscenza.

<sup>29</sup> «[Galileo] ha dichiarato esplicitamente che le due verità, di fede e di scienza, non possono mai contrariarsi "procedendo di pari dal Verbo divino la Scrittura Sacra e la natura, quella come dettatura dello Spirito Santo, e questa come osservantissima esecutrice degli ordini di Dio" come scrive nella lettera al Padre Benedetto Castelli il 21 dicembre 1613. Non diversamente, anzi con parole simili, insegna il Concilio Vaticano II: "La ricerca metodica di ogni disciplina, se procede [...] secondo le norme morali, non sarà mai in reale contrasto con la fede, perché le realtà profane e le realtà della fede hanno origine dal medesimo Dio" (*Gaudium et spes*, 36). Galileo sente nella sua ricerca scientifica la presenza del Creatore che lo stimola, che previene e aiuta le sue intuizioni, operando nel profondo del suo spirito»: GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla Pontificia Accademia delle Scienze*, 10 novembre 1979: *Insegnamenti* II/2 (1979), 1111-1112.

<sup>30</sup> Cfr. Cost. dogm. *Dei Verbum*, 4.

## CAPITOLO IV

## IL RAPPORTO TRA LA FEDE E LA RAGIONE

## Tappe significative dell'incontro tra fede e ragione

36. Secondo la testimonianza degli Atti degli Apostoli, l'annuncio cristiano venne a confronto sin dagli inizi con le correnti filosofiche del tempo. Lo stesso libro riferisce della discussione che San Paolo ebbe ad Atene con «certi filosofi epicurei e stoici» (17, 18). L'analisi esegetica di quel discorso all'Areopago ha posto in evidenza le ripetute allusioni a convincimenti popolari di provenienza per lo più stoica. Certamente ciò non era casuale. Per farsi comprendere dai pagani, i primi cristiani non potevano nei loro discorsi rinviare soltanto «a Mosè e ai Profeti»; dovevano anche far leva sulla conoscenza naturale di Dio e sulla voce della coscienza morale di ogni uomo (cfr. *Rm* 1, 19-21; 2, 14-15; *At* 14, 16-17). Poiché però tale conoscenza naturale, nella religione pagana, era scaduta in idolatria (cfr. *Rm* 1, 21-32), l'Apostolo ritenne più saggio collegare il suo discorso al pensiero dei filosofi, i quali fin dagli inizi avevano opposto ai miti e ai culti misterici concetti più rispettosi della trascendenza divina.

Uno degli sforzi maggiori che i filosofi del pensiero classico operarono, infatti, fu quello di purificare la concezione che gli uomini avevano di Dio da forme mitologiche. Come sappiamo, anche la religione greca, non diversamente da gran parte delle religioni cosmiche, era politeista, giungendo fino a divinizzare cose e fenomeni della natura. I tentativi dell'uomo di comprendere l'origine degli dei e, in loro, dell'universo trovarono la loro prima espressione nella poesia. Le teogonie rimangono, fino ad oggi, la prima testimonianza di questa ricerca dell'uomo. Fu compito dei padri della filosofia far emergere il legame tra la ragione e la religione. Allargando lo sguardo verso i principi universali, essi non si accontentarono più dei miti antichi, ma vollero giungere a dare fondamento razionale alla loro credenza nella divinità. Si intraprese, così, una strada che, uscendo dalle tradizioni antiche particolari, si immetteva in uno sviluppo che corrispondeva alle esigenze della ragione universale. Il fine verso cui tale sviluppo tendeva era la consapevolezza critica di ciò in cui si credeva. La prima a trarre vantaggio da simile cammino fu la concezione della divinità. Le superstizioni vennero riconosciute come tali e la religione fu, almeno in

parte, purificata mediante l'analisi razionale. Fu su questa base che i Padri della Chiesa avviarono un dialogo fecondo con i filosofi antichi, aprendo la strada all'annuncio e alla comprensione del Dio di Gesù Cristo.

37. Nell'accennare a questo movimento di avvicinamento dei cristiani alla filosofia, è doveroso ricordare anche l'atteggiamento di cautela che in essi suscitavano altri elementi del mondo culturale pagano, quali ad esempio la gnosi. La filosofia, come saggezza pratica e scuola di vita, poteva facilmente essere confusa con una conoscenza di tipo superiore, esoterico, riservato a pochi perfetti. È senza dubbio a questo genere di speculazioni esoteriche che San Paolo pensa, quando mette in guardia i Colossesi: «Badate che nessuno vi inganni con la sua filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo» (2, 8). Quanto mai attuali si presentano le parole dell'Apostolo, se le riferiamo alle diverse forme di esoterismo che dilagano oggi anche presso alcuni credenti, privi del dovuto senso critico. Sulle orme di San Paolo, altri scrittori dei primi secoli, in particolare Sant'Ireneo e Tertulliano, sollevano a loro volta riserve nei confronti di un'impostazione culturale che pretendeva di subordinare la verità della Rivelazione all'interpretazione dei filosofi.

38. L'incontro del cristianesimo con la filosofia, dunque, non fu immediato né facile. La pratica di essa e la frequentazione delle scuole apparve ai primi cristiani più come un disturbo che come un'opportunità. Per loro, primo e urgente dovere era l'annuncio di Cristo risorto da proporre in un incontro personale capace di condurre l'interlocutore alla conversione del cuore e alla richiesta del Battesimo. Ciò non significa, comunque, che essi ignorassero il compito di approfondire l'intelligenza della fede e delle sue motivazioni. Tutt'altro. Ingiusta e pretestuosa, pertanto, risulta la critica di Celso, che accusa i cristiani di essere gente «illetterata e rozza»<sup>31</sup>. La spiegazione di questo loro iniziale disinteresse va ricercata altrove. In realtà, l'incontro con il Vangelo offriva una risposta così appagante alla questione, fino a quel momento ancora non risol-

<sup>31</sup> ORIGENE, *Contro Celso*, 3, 55: *SCh* 136, 130.

ta, circa il senso della vita, che la frequentazione dei filosofi appariva loro come una cosa lontana e, per alcuni versi, superata.

Ciò appare oggi ancora più chiaro, se si pensa a quell'apporto del cristianesimo che consiste nell'affermazione dell'universale diritto d'accesso alla verità. Abbattute le barriere razziali, sociali e sessuali, il cristianesimo aveva annunciato fin dai suoi inizi l'uguaglianza di tutti gli uomini dinanzi a Dio. La prima conseguenza di questa concezione si applicava al tema della verità. Veniva decisamente superato il carattere elitario che la sua ricerca aveva presso gli antichi: poiché l'accesso alla verità è un bene che permette di giungere a Dio, tutti devono essere nella condizione di poter percorrere questa strada. Le vie per raggiungere la verità rimangono molteplici; tuttavia, poiché la verità cristiana ha un valore salvifico, ciascuna di queste vie può essere percorsa, purché conduca alla meta finale, ossia alla rivelazione di Gesù Cristo.

Quale pioniere di un incontro positivo col pensiero filosofico, anche se nel segno di un cauto discernimento, va ricordato San Giustino: questi, pur conservando anche dopo la conversione grande stima per la filosofia greca, asseriva con forza e chiarezza di aver trovato nel cristianesimo «l'unica sicura e proficua filosofia»<sup>32</sup>. Similmente, Clemente Alessandrino chiamava il Vangelo «la vera filosofia»<sup>33</sup>, e interpretava la filosofia in analogia alla legge mosaica come una istruzione propedeutica alla fede cristiana<sup>34</sup> e una preparazione al Vangelo<sup>35</sup>. Poiché «la filosofia brama quella sapienza che consiste nella rettitudine dell'anima e della parola e nella purezza della vita, essa è ben disposta verso la sapienza e fa tutto il possibile per raggiungerla. Presso di noi si dicono filosofi coloro che amano la sapienza che è creatrice e maestra di ogni cosa, cioè la conoscenza del Figlio di Dio»<sup>36</sup>. La filosofia greca, per l'Alessandrino, non ha come primo scopo quello di completare o rafforzare la verità cristiana; suo compito è, piuttosto, la difesa della fede: «La dottrina del Salvatore è perfetta in se stessa e non ha bisogno di appoggio, perché essa è la forza e la sapienza di Dio. La filosofia greca, col suo apporto, non rende più forte la verità, ma siccome rende impotente l'attacco della sofistica

e disarmo gli attacchi proditori contro la verità, la si è chiamata a ragione siepe e muro di cinta della vigna»<sup>37</sup>.

39. Nella storia di questo sviluppo è possibile, comunque, verificare l'assunzione critica del pensiero filosofico da parte dei pensatori cristiani. Tra i primi esempi che si possono incontrare, quello di Origene è certamente significativo. Contro gli attacchi che venivano mossi dal filosofo Celso, Origene assume la filosofia platonica per argomentare e rispondergli. Riferendosi a non pochi elementi del pensiero platonico, egli inizia a elaborare una prima forma di teologia cristiana. Il nome stesso, infatti, insieme con l'idea di teologia come discorso razionale su Dio, fino a quel momento era ancora legato alla sua origine greca. Nella filosofia aristotelica, ad esempio, il nome designava la parte più nobile e il vero apogeo del discorso filosofico. Alla luce della Rivelazione cristiana, invece, ciò che in precedenza indicava una generica dottrina sulle divinità venne ad assumere un significato del tutto nuovo, in quanto definiva la riflessione che il credente compiva per esprimere *la vera dottrina* su Dio. Questo nuovo pensiero cristiano che si andava sviluppando si avvaleva della filosofia, ma nello stesso tempo tendeva a distinguersi nettamente da essa. La storia mostra come lo stesso pensiero platonico assunto in teologia abbia subito profonde trasformazioni, in particolare per quanto riguarda concetti quali l'immortalità dell'anima, la divinizzazione dell'uomo e l'origine del male.

40. In quest'opera di cristianizzazione del pensiero platonico e neoplatonico, meritano particolare menzione i Padri Cappadoci, Dionigi detto l'Areopagita e soprattutto Sant'Agostino. Il grande Dottore occidentale era venuto a contatto con diverse scuole filosofiche, ma tutte lo avevano deluso. Quando davanti a lui si affacciò la verità della fede cristiana, allora ebbe la forza di compiere quella radicale conversione a cui i filosofi precedentemente frequentati non erano riusciti ad indurlo. Il motivo lo racconta lui stesso: «Da quel momento però cominciai a rendermi conto che una preferenza per l'insegnamento cattolico mi avrebbe imposto di credere a cose non

<sup>32</sup> *Dialogo con Trifone*, 8,1: PG 6, 492.

<sup>33</sup> *Stromati* I, 18, 90, 1: *SCh* 30, 115.

<sup>34</sup> Cfr. *Ibid.*, I, 16, 80, 5: *SCh* 30, 108.

<sup>35</sup> Cfr. *Ibid.*, I, 5, 28, 1: *SCh* 30, 65.

<sup>36</sup> *Ibid.*, VI, 7, 55, 1-2: PG 9, 277.

<sup>37</sup> *Ibid.*, I, 20, 100, 1: *SCh* 30, 124.

dimostrate (sia che una dimostrazione ci fosse ma non apparisse convincente, sia che non ci fosse del tutto) in misura minore e con rischio d'errore trascurabile in confronto all'insegnamento manicheo. Il quale prima si prendeva gioco della credulità con temerarie promesse di conoscenza, e poi imponeva di credere a tante fantasie favolose ed assurde, dato che non poteva dimostrarle<sup>38</sup>. Agli stessi platonici, a cui si faceva riferimento in modo privilegiato, Agostino rimproverava che, pur avendo conosciuto il fine verso cui tendere, avevano ignorato però la via che vi conduce: il Verbo incarnato<sup>39</sup>. Il Vescovo di Ippona riuscì a produrre la prima grande sintesi del pensiero filosofico e teologico nella quale confluivano correnti del pensiero greco e latino. Anche in lui, la grande unità del sapere, che trovava il suo fondamento nel pensiero biblico, venne ad essere confermata e sostenuta dalla profondità del pensiero speculativo. La sintesi compiuta da Sant'Agostino rimarrà per secoli come la forma più alta della speculazione filosofica e teologica che l'Occidente abbia conosciuto. Forte della sua storia personale e aiutato da una mirabile santità di vita, egli fu anche in grado di introdurre nelle sue opere molteplici dati che, facendo riferimento all'esperienza, preludevano a futuri sviluppi di alcune correnti filosofiche.

41. Diverse, dunque, sono state le forme con cui i Padri d'Oriente e d'Occidente sono entrati in rapporto con le scuole filosofiche. Ciò non significa che essi abbiano identificato il contenuto del loro messaggio con i sistemi a cui facevano riferimento. La domanda di Tertulliano: «Che cosa hanno in comune Atene e Gerusalemme? Che cosa l'Accademia e la Chiesa?»<sup>40</sup>, è chiaro sintomo della coscienza critica con cui i pensatori cristiani, fin dalle origini, affrontarono il problema del rapporto tra la fede e la filosofia, vedendolo globalmente nei suoi aspetti positivi e nei suoi limiti. Non erano pensatori ingenui. Proprio perché vivevano intensamente il contenuto della fede, essi sapevano raggiungere le forme più profonde della speculazione. È pertanto ingiusto e riduttivo limitare la loro opera alla sola trasposizione delle verità di fede in categorie filosofiche. Fecero molto di più. Riuscirono,

infatti, a far emergere in pienezza quanto risultava ancora implicito e propedeutico nel pensiero dei grandi filosofi antichi<sup>41</sup>. Costoro, come ho detto, avevano avuto il compito di mostrare in quale modo la ragione, liberata dai vincoli esterni, potesse uscire dal vicolo cieco dei miti, per aprirsi in modo più adeguato alla trascendenza. Una ragione purificata e retta, quindi, era in grado di elevarsi ai livelli più alti della riflessione, dando fondamento solido alla percezione dell'essere, del trascendente e dell'assoluto.

Proprio qui si inserisce la novità operata dai Padri. Essi accolsero in pieno la ragione aperta all'assoluto e in essa innestarono la ricchezza proveniente dalla Rivelazione. L'incontro non fu solo a livello di culture, delle quali l'una succube forse del fascino dell'altra; esso avvenne nell'intimo degli animi e fu incontro tra la creatura e il suo Creatore. Oltrepassando il fine stesso verso cui inconsapevolmente tendeva in forza della sua natura, la ragione poté raggiungere il sommo bene e la somma verità nella persona del Verbo incarnato. Dinanzi alle filosofie, i Padri non ebbero tuttavia timore di riconoscere tanto gli elementi comuni quanto le diversità che esse presentavano rispetto alla Rivelazione. La coscienza delle convergenze non offuscava in loro il riconoscimento delle differenze.

42. Nella teologia scolastica il ruolo della ragione filosoficamente educata diventa ancora più cospicuo sotto la spinta dell'interpretazione anselmiana dell'*intellectus fidei*. Per il Santo Arcivescovo di Canterbury la priorità della fede non è competitiva con la ricerca propria della ragione. Questa, infatti, non è chiamata a esprimere un giudizio sui contenuti della fede; ne sarebbe incapace, perché a ciò non idonea. Suo compito, piuttosto, è quello di saper trovare un senso, di scoprire delle ragioni che permettano a tutti di raggiungere una qualche intelligenza dei contenuti di fede. Sant'Anselmo sottolinea il fatto che l'intelletto deve porsi in ricerca di ciò che ama: più ama, più desidera conoscere. Chi vive per la verità è proteso verso una forma di conoscenza che si infiamma sempre più di amore per ciò che conosce, pur dovendo ammettere di non aver ancora fatto tutto ciò che sarebbe nel suo desiderio: «*Ad te videndum factus sum; et*

<sup>38</sup> S. AGOSTINO, *Confessiones* VI, 5, 7: CCL 27, 77-78.

<sup>39</sup> Cfr. *Ibid.*, VII, 9, 13-14: CCL 27, 101-102.

<sup>40</sup> *De praescriptione haereticorum*, VII, 9: SCh 46, 98. «*Quid ergo Athenis et Hierosolymis? Quid academiae et ecclesiae?*».

<sup>41</sup> Cfr. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, Istr. *Inspectis diebus* sullo studio dei Padri della Chiesa nella formazione sacerdotale (10 novembre 1989) 25: AAS 82 (1990), 617-618.

*nondum feci propter quod factus sum*»<sup>42</sup>. Il desiderio di verità spinge, dunque, la ragione ad andare sempre oltre; essa, anzi, viene come sopraffatta dalla constatazione della sua capacità sempre più grande di ciò che raggiunge. A questo punto, però, la ragione è in grado di scoprire ove stia il compimento del suo cammino: «Penso infatti che chi investiga una cosa incomprensibile debba accontentarsi di giungere con il ragionamento a riconoscerne con somma certezza la realtà, anche se non è in grado di penetrare con l'intelletto il suo modo di essere [...]. Che cosa c'è peraltro di tanto incomprensibile ed inespri- mibile quanto ciò che è al di sopra di ogni cosa? Se dunque ciò di cui finora si è disputato intorno alla somma essenza è stato stabilito su ragioni necessarie, quantunque non possa essere penetra-

to con l'intelletto in modo da potersi chiarire anche verbalmente, non per questo vacilla minimamente il fondamento della sua certezza. Se, infatti, una precedente riflessione ha compreso in modo razionale che è incomprensibile (*rationaliter comprehendit incomprehensibile esse*) il modo in cui la sapienza suprema sa ciò che ha fatto [...], chi spiegherà come essa stessa si conosce e si dice, essa di cui l'uomo nulla o pressoché nulla può sapere?»<sup>43</sup>.

L'armonia fondamentale della conoscenza filosofica e della conoscenza di fede è ancora una volta confermata: la fede chiede che il suo oggetto venga compreso con l'aiuto della ragione; la ragione, al culmine della sua ricerca, ammette come necessario ciò che la fede presenta.

### La novità perenne del pensiero di San Tommaso d'Aquino

43. Un posto tutto particolare in questo lungo cammino spetta a San Tommaso, non solo per il contenuto della sua dottrina, ma anche per il rapporto dialogico che egli seppe instaurare con il pensiero arabo ed ebreo del suo tempo. In un'epoca in cui i pensatori cristiani riscoprivano i tesori della filosofia antica, e più direttamente aristotelica, egli ebbe il grande merito di porre in primo piano l'armonia che intercorre tra la ragione e la fede. La luce della ragione e quella della fede provengono entrambe da Dio, egli argomentava; perciò non possono contraddirsi tra loro<sup>44</sup>.

Più radicalmente, Tommaso riconosce che la natura, oggetto proprio della filosofia, può contribuire alla comprensione della rivelazione divina. La fede, dunque, non teme la ragione, ma la ricerca e in essa confida. Come la grazia suppone la natura e la porta a compimento<sup>45</sup>, così la fede suppone e perfeziona la ragione. Quest'ultima, illuminata dalla fede, viene liberata dalle fragilità e dai limiti derivanti dalla disobbedienza del peccato e trova la forza necessaria per elevarsi alla conoscenza del mistero di Dio Uno e Trino. Pur sottolineando con forza il carattere soprannaturale della fede, il Dottore Angelico non ha dimenticato il valore della sua ragionevolezza; ha saputo, anzi, scendere in profondità e precisare il senso di tale ragionevolezza. La fede,

infatti, è in qualche modo «esercizio del pensiero»; la ragione dell'uomo non si annulla né si avvilisce dando l'assenso ai contenuti di fede; questi sono in ogni caso raggiunti con scelta libera e consapevole<sup>46</sup>.

E per questo motivo che, giustamente, San Tommaso è sempre stato proposto dalla Chiesa come maestro di pensiero e modello del retto modo di fare teologia. Mi piace ricordare, in questo contesto, quanto ha scritto il mio Predecessore, il Servo di Dio Paolo VI, in occasione del settimo centenario della morte del Dottore Angelico: «Senza dubbio, Tommaso possedette al massimo grado il coraggio della verità, la libertà di spirito nell'affrontare i nuovi problemi, l'onestà intellettuale di chi non ammette la contaminazione del cristianesimo con la filosofia profana, ma nemmeno il rifiuto aprioristico di questa. Perciò, egli passò alla storia del pensiero cristiano come un pioniere sul nuovo cammino della filosofia e della cultura universale. Il punto centrale e quasi il nocciolo della soluzione che egli diede al problema del nuovo confronto tra la ragione e la fede con la genialità del suo intuito profetico, è stato quello della conciliazione tra la secolarità del mondo e la radicalità del Vangelo, sfuggendo così alla innaturale tendenza negatrice del mondo e dei suoi valori, senza peraltro veni-

<sup>42</sup> S. ANSELMO, *Proslogion*, I: PL 158, 226.

<sup>43</sup> ID., *Monologion*, 64: PL 158, 210.

<sup>44</sup> Cfr. *Summa contra Gentiles*, I, VII.

<sup>45</sup> Cfr. *Summa Theologiae*, I, 1, 8 ad 2: «cum enim gratia non tollat naturam sed perficiat».

<sup>46</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti al IX Congresso Tomistico Internazionale* (29 settembre 1990); *Insegnamenti*, XIII/2 (1990), 770-771.

re meno alle supreme e inflessibili esigenze dell'ordine soprannaturale»<sup>47</sup>.

44. Tra le grandi intuizioni di San Tommaso vi è anche quella relativa al ruolo che lo Spirito Santo svolge nel far maturare in sapienza la scienza umana. Fin dalle prime pagine della sua *Summa Theologiae*<sup>48</sup> l'Aquinate volle mostrare il primato di quella sapienza che è dono dello Spirito Santo ed introduce alla conoscenza delle realtà divine. La sua teologia permette di comprendere la peculiarità della sapienza nel suo stretto legame con la fede e la conoscenza divina. Essa conosce per connaturalità, presuppone la fede e arriva a formulare il suo retto giudizio a partire dalla verità della fede stessa: «La sapienza elencata tra i doni dello Spirito Santo è distinta da quella che è posta tra le virtù intellettuali. Infatti quest'ultima si acquista con lo studio: quella invece "viene dall'alto", come si esprime San Giacomo. Così pure è distinta dalla fede. Poiché la fede accetta la verità divina così com'è, invece è proprio del dono di sapienza giudicare secondo la verità divina»<sup>49</sup>.

La priorità riconosciuta a questa sapienza, tut-

tavia, non fa dimenticare al Dottore Angelico la presenza di altre due complementari forme di sapienza: quella *filosofica*, che si fonda sulla capacità che l'intelletto ha, entro i limiti che gli sono connaturali, di indagare la realtà; e quella *teologica*, che si fonda sulla Rivelazione ed esamina i contenuti della fede, raggiungendo il mistero stesso di Dio.

Intimamente convinto che «*omne verum a quocumque dicatur a Spiritu Sancto est*»<sup>50</sup>, San Tommaso amò in maniera disinteressata la verità. Egli la cercò dovunque essa si potesse manifestare, evidenziando al massimo la sua universalità. In lui, il Magistero della Chiesa ha visto ed apprezzato la passione per la verità; il suo pensiero, proprio perché si mantenne sempre nell'orizzonte della verità universale, oggettiva e trascendente, raggiunse «vette che l'intelligenza umana non avrebbe mai potuto pensare»<sup>51</sup>. Con ragione, quindi, egli può essere definito «apostolo della verità»<sup>52</sup>. Proprio perché alla verità mirava senza riserve, nel suo realismo egli seppe riconoscerne l'oggettività. La sua è veramente la filosofia dell'essere e non del semplice apparire.

## Il dramma della separazione tra fede e ragione

45. Con il sorgere delle prime Università, la teologia veniva a confrontarsi più direttamente con altre forme della ricerca e del sapere scientifico. Sant'Alberto Magno e San Tommaso, pur mantenendo un legame organico tra la teologia e la filosofia, furono i primi a riconoscere la necessaria autonomia di cui la filosofia e le scienze avevano bisogno, per applicarsi efficacemente ai rispettivi campi di ricerca. A partire dal tardo Medio Evo, tuttavia, la legittima distinzione tra i due saperi si trasformò progressivamente in una nefasta separazione. A seguito di un eccessivo spirito razionalista, presente in alcuni pensatori, si radicalizzarono le posizioni, giungendo di fatto a una filosofia separata e assolutamente autonoma nei confronti dei contenuti della fede. Tra le altre conseguenze di tale separazione vi fu anche quella di una diffidenza sempre più forte nei confronti della stessa ragione. Alcuni iniziarono a

professare una sfiducia generale, scettica e agnostica, o per riservare più spazio alla fede o per screditare ogni possibile riferimento razionale.

Insomma, ciò che il pensiero patristico e medievale aveva concepito e attuato come unità profonda, generatrice di una conoscenza capace di arrivare alle forme più alte della speculazione, venne di fatto distrutto dai sistemi che sposarono la causa di una conoscenza razionale separata dalla fede e alternativa ad essa.

46. Le radicalizzazioni più influenti sono note e ben visibili, soprattutto nella storia dell'Occidente. Non è esagerato affermare che buona parte del pensiero filosofico moderno si è sviluppato allontanandosi progressivamente dalla Rivelazione cristiana, fino a raggiungere contrapposizioni esplicite. Nel secolo scorso, questo movimento ha toccato il suo apogeo.

<sup>47</sup> Lett. Ap. *Lumen Ecclesiae* (20 novembre 1974), 8: AAS 66 (1974), 680.

<sup>48</sup> Cfr. I, 1, 6: «*Praeterea, haec doctrina per studium acquiritur. Sapientia autem per infusionem habetur, unde inter septem dona Spiritus Sancti connumeratur*».

<sup>49</sup> *Ibid.*, II, 2, 45, 1 ad 2; cfr. pure II, 2, 45, 2.

<sup>50</sup> *Ibid.*, I, 2, 109, 1 ad 1 che riprende la nota frase dell'AMBROSIASIER, *In prima Cor* 12,3; PL 17, 258.

<sup>51</sup> LEONE XIII, Lett. Enc. *Aeterni Patris* (4 agosto 1879): ASS 11 (1878-1879), 109.

<sup>52</sup> Lett. Ap. *Lumen Ecclesiae*, 8: *I.c.*, 683.

Alcuni rappresentanti dell'idealismo hanno cercato in diversi modi di trasformare la fede e i suoi contenuti, perfino il mistero della morte e risurrezione di Gesù Cristo, in strutture dialettiche razionalmente concepibili. A questo pensiero si sono opposte diverse forme di umanesimo ateo, elaborate filosoficamente, che hanno prospettato la fede come dannosa e alienante per lo sviluppo della piena razionalità. Non hanno avuto timore di presentarsi come nuove religioni formando la base di progetti che, sul piano politico e sociale, sono sfociati in sistemi totalitari traumatici per l'umanità.

Nell'ambito della ricerca scientifica si è venuta imponendo una mentalità positivista che non soltanto si è allontanata da ogni riferimento alla visione cristiana del mondo, ma ha anche, e soprattutto, lasciato cadere ogni richiamo alla visione metafisica e morale. La conseguenza di ciò è che certi scienziati, privi di ogni riferimento etico, rischiano di non avere più al centro del loro interesse la persona e la globalità della sua vita. Di più: alcuni di essi, consapevoli delle potenzialità insite nel progresso tecnologico, sembrano cedere, oltre che alla logica del mercato, alla tentazione di un potere demiurgico sulla natura e sullo stesso essere umano.

Come conseguenza della crisi del razionalismo ha preso corpo, infine, il *nichilismo*. Quale filosofia del nulla, esso riesce ad esercitare un suo fascino sui nostri contemporanei. I suoi seguaci teorizzano la ricerca come fine a se stessa, senza speranza né possibilità alcuna di raggiungere la meta della verità. Nell'interpretazione nichilista, l'esistenza è solo un'opportunità per sensazioni ed esperienze in cui l'effimero ha il primato. Il nichilismo è all'origine di quella diffusa mentalità secondo cui non si deve assumere più nessun impegno definitivo, perché tutto è fugace e provvisorio.

47. Non è da dimenticare, d'altra parte, che nella cultura moderna è venuto a cambiare il ruolo stesso della filosofia. Da saggezza e sapere universale, essa si è ridotta progressivamente a una delle tante province del sapere umano; per alcuni aspetti, anzi, è stata limitata a un ruolo del tutto marginale. Altre forme di razionalità si sono nel frattempo affermate con sempre maggior rilievo, ponendo in evidenza la marginalità del sapere filosofico. Invece che verso la contemplazione della verità e la ricerca del fine ultimo e del senso della vita, queste forme di razionalità sono orientate – o almeno orientabili – come “ragione

strumentale” al servizio di fini utilitaristici, di fruizione o di potere.

Quanto sia pericoloso assolutizzare questa strada l'ho fatto osservare fin dalla mia prima Lettera Enciclica quando scrivevo: «L'uomo di oggi sembra essere sempre minacciato da ciò che produce, cioè dal risultato del lavoro delle sue mani e, ancor più, del lavoro del suo intelletto, delle tendenze della sua volontà. I frutti di questa multiforme attività dell'uomo, troppo presto e in modo spesso imprevedibile, sono non soltanto e non tanto oggetto di “alienazione”, nel senso che vengono semplicemente tolti a colui che li ha prodotti; quanto, almeno parzialmente, in una cerchia conseguente e indiretta dei loro effetti, questi frutti si rivolgono contro l'uomo stesso. Essi sono, infatti, diretti, o possono essere diretti contro di lui. In questo sembra consistere l'atto principale del dramma dell'esistenza umana contemporanea, nella sua più larga e universale dimensione. L'uomo, pertanto, vive sempre più nella paura. Egli teme che i suoi prodotti, naturalmente non tutti e non nella maggior parte, ma alcuni e proprio quelli che contengono una speciale porzione della sua genialità e della sua iniziativa, possano essere rivolti in modo radicale contro lui stesso»<sup>53</sup>.

Sulla scia di queste trasformazioni culturali, alcuni filosofi, abbandonando la ricerca della verità per se stessa, hanno assunto come loro unico scopo il raggiungimento della certezza soggettiva o dell'utilità pratica. Conseguenza di ciò è stato l'offuscamento della vera dignità della ragione, non più messa nella condizione di conoscere il vero e di ricercare l'assoluto.

48. Ciò che emerge da questo ultimo scorcio di storia della filosofia è, dunque, la constatazione di una progressiva separazione tra la fede e la ragione filosofica. È ben vero che, ad una attenta osservazione, anche nella riflessione filosofica di coloro che contribuiscono ad allargare la distanza tra fede e ragione si manifestano talvolta germi preziosi di pensiero, che, se approfonditi e sviluppati con rettitudine di mente e di cuore, possono far scoprire il cammino della verità. Questi germi di pensiero si trovano, ad esempio, nelle approfondite analisi sulla percezione e l'esperienza, sull'immaginario e l'inconscio, sulla personalità e l'intersoggettività, sulla libertà ed i valori, sul tempo e la storia. Anche il tema della morte può diventare severo richiamo, per ogni pensatore, a ricercare dentro di sé il senso autentico della propria esistenza. Questo tuttavia non

<sup>53</sup> Lett. Enc. *Redemptor hominis* (4 marzo 1979), 15: AAS 71 (1979), 286.

toglie che l'attuale rapporto tra fede e ragione richieda un attento sforzo di discernimento, perché sia la ragione che la fede si sono impoverite e sono divenute deboli l'una di fronte all'altra. La ragione, privata dell'apporto della Rivelazione, ha percorso sentieri laterali che rischiano di farle perdere di vista la sua meta finale. La fede, privata della ragione, ha sottolineato il sentimento e l'esperienza, correndo il rischio di non essere più una proposta universale. È illusorio pensare che la fede, dinanzi a una ragione debole, abbia maggior incisività; essa, al contrario,

cade nel grave pericolo di essere ridotta a mito o superstizione. Alla stessa stregua, una ragione che non abbia dinanzi una fede adulta non è provocata a puntare lo sguardo sulla novità e radicalità dell'essere.

Non sembri fuori luogo, pertanto, il mio richiamo forte e incisivo, perché la fede e la filosofia recuperino l'unità profonda che le rende capaci di essere coerenti con la loro natura nel rispetto della reciproca autonomia. Alla *parresia* della fede deve corrispondere l'audacia della ragione.

## CAPITOLO V

### GLI INTERVENTI DEL MAGISTERO IN MATERIA FILOSOFICA

#### Il discernimento del Magistero come diaconia alla verità

49. La Chiesa non propone una propria filosofia né canonizza una qualsiasi filosofia particolare a scapito di altre<sup>54</sup>. La ragione profonda di questa riservatezza sta nel fatto che la filosofia, anche quando entra in rapporto con la teologia, deve procedere secondo i suoi metodi e le sue regole; non vi sarebbe altrimenti garanzia che essa rimanga orientata verso la verità e ad essa tenda con un processo razionalmente controllabile. Di poco aiuto sarebbe una filosofia che non procedesse alla luce della ragione secondo propri principi e specifiche metodologie. In fondo, la radice della autonomia di cui gode la filosofia è da individuare nel fatto che la ragione è per sua natura orientata alla verità ed è inoltre in se stessa fornita dei mezzi necessari per raggiungerla. Una filosofia consapevole di questo suo "statuto costitutivo" non può non rispettare anche le esigenze e le evidenze proprie della verità rivelata.

La storia, tuttavia, ha mostrato le deviazioni e gli errori in cui non di rado il pensiero filosofico, soprattutto moderno, è incorso. Non è compito né competenza del Magistero intervenire per colmare le lacune di un discorso filosofico carente. È suo obbligo, invece, reagire in maniera chiara e forte quando tesi filosofiche discutibili minacciano la retta comprensione del dato rivelato e quando si diffondono teorie false e di parte che seminano gravi errori, confondendo la semplicità e la purezza della fede del Popolo di Dio.

50. Il Magistero ecclesiastico, quindi, può e deve esercitare autoritativamente, alla luce della fede, il proprio discernimento critico nei confronti delle filosofie e delle affermazioni che si scontrano con la dottrina cristiana<sup>55</sup>. Al Magistero spetta di indicare, anzitutto, quali presupposti e conclusioni filosofiche sarebbero incompatibili con la verità rivelata, formulando con ciò stesso le esigenze che si impongono alla filosofia dal punto di vista della fede. Nello sviluppo del sapere filosofico, inoltre, sono sorte diverse scuole di pensiero. Anche questo pluralismo pone il Magistero di fronte alla responsabilità di esprimere il suo giudizio circa la compatibilità o meno delle concezioni di fondo, a cui queste scuole si attengono, con le esigenze proprie della Parola di Dio e della riflessione teologica.

La Chiesa ha il dovere di indicare ciò che in un sistema filosofico può risultare incompatibile con la sua fede. Molti contenuti filosofici, infatti, quali i temi di Dio, dell'uomo, della sua libertà e del suo agire etico, la chiamano in causa direttamente, perché toccano la verità rivelata che essa custodisce. Quando esercitiamo questo discernimento, noi Vescovi abbiamo il compito di essere "testimoni della verità" nell'adempimento di una diaconia umile ma tenace, quale ogni filosofo dovrebbe apprezzare, a vantaggio della *recta ratio*, ossia della ragione che riflette correttamente sul vero.

<sup>54</sup> Cfr. PIO XII, Lett. Enc. *Humani generis* (12 agosto 1950): AAS 42 (1950), 566.

<sup>55</sup> Cfr. CONCILIO VATICANO I, Cost. dogm. prima *Pastor aeternus* sulla Chiesa di Cristo: DS 3070; Cost. dogm. *Lumen gentium*, 25c.

51. Questo discernimento, comunque, non deve essere inteso primariamente in forma negativa, come se intenzione del Magistero fosse di eliminare o ridurre ogni possibile mediazione. Al contrario, i suoi interventi sono tesi in primo luogo a provocare, promuovere e incoraggiare il pensiero filosofico. I filosofi per primi, d'altronde, comprendono l'esigenza dell'autocritica, della correzione di eventuali errori e la necessità di oltrepassare i limiti troppo ristretti in cui la loro riflessione è concepita. Si deve considerare, in modo particolare, che una è la verità, benché le sue espressioni portino l'impronta della storia e, per di più, siano opera di una ragione umana ferita e indebolita dal peccato. Da ciò risulta che nessuna forma storica della filosofia può legittimamente pretendere di abbracciare la totalità della verità, né di essere la spiegazione piena dell'essere umano, del mondo e del rapporto dell'uomo con Dio.

Oggi poi, col moltiplicarsi dei sistemi, dei metodi, dei concetti e argomenti filosofici, spesso estremamente particolareggiati, un discernimento critico alla luce della fede si impone con maggiore urgenza. Discernimento non facile, perché se è già laborioso riconoscere le capacità congenite e inalienabili della ragione, con i suoi limiti costitutivi e storici, ancora più problematico qualche volta può risultare il discernimento, nelle singole proposte filosofiche, di ciò che, dal punto di vista della fede, esse offrono di valido e di fecondo rispetto a ciò che, invece, presentano di erroneo o di pericoloso. La Chiesa, comunque, sa che i «tesori della sapienza e della scienza» sono nascosti in Cristo (Col 2,3); per questo interviene stimolando la riflessione filosofica, perché non si precluda la strada che conduce al riconoscimento del mistero.

52. Non è solo di recente che il Magistero della Chiesa è intervenuto per manifestare il suo

pensiero nei confronti di determinate dottrine filosofiche. A titolo esemplificativo basti ricordare, nel corso dei secoli, i pronunciamenti circa le teorie che sostenevano la preesistenza delle anime<sup>56</sup>, come pure circa le diverse forme di idolatria e di esoterismo superstizioso, contenute in tesi astrologiche<sup>57</sup>; per non dimenticare i testi più sistematici contro alcune tesi dell'averroismo latino, incompatibili con la fede cristiana<sup>58</sup>.

Se la parola del Magistero si è fatta udire più spesso a partire dalla metà del secolo scorso è perché in quel periodo non pochi cattolici sentirono il dovere di opporre una loro filosofia alle varie correnti del pensiero moderno. A questo punto, diventava obbligatorio per il Magistero della Chiesa vegliare perché queste filosofie non deviassero, a loro volta, in forme erronee e negative. Furono così censurati simmetricamente: da una parte, il *fideismo*<sup>59</sup> e il *tradizionalismo radicale*<sup>60</sup>, per la loro sfiducia nelle capacità naturali della ragione; dall'altra parte, il *razionalismo*<sup>61</sup> e l'*ontologismo*<sup>62</sup>, perché attribuivano alla ragione naturale ciò che è conoscibile solo alla luce della fede. I contenuti positivi di questo dibattito furono formalizzati nella Costituzione dogmatica *Dei Filius*, con la quale per la prima volta un Concilio Ecumenico, il Vaticano I, interveniva in maniera solenne sui rapporti tra ragione e fede. L'insegnamento contenuto in quel testo caratterizzò fortemente e in maniera positiva la ricerca filosofica di molti credenti e costituisce ancora oggi un punto di riferimento normativo per una corretta e coerente riflessione cristiana in questo particolare ambito.

53. Più che di singole tesi filosofiche, i pronunciamenti del Magistero si sono occupati della necessità della conoscenza razionale e, dunque, ultimamente filosofica per l'intelligenza della fede. Il Concilio Vaticano I, sintetizzando e riaffermando in modo solenne gli insegnamenti che

<sup>56</sup> Cfr. SINODO DI COSTANTINOPOLI: DS 403.

<sup>57</sup> Cfr. CONCILIO DI TOLEDO I: DS 205; CONCILIO DI BRAGA I: DS 459-460; SISTO V, Bolla *Coeli et terrae Creator* (5 gennaio 1586): *Bullarium Romanum* 4/4, Romae 1747, 176-179; URBANO VIII, *Inscrutabilis iudiciorum* (1° aprile 1631): *Bullarium Romanum* 6/1, Romae 1758, 268-270.

<sup>58</sup> Cfr. CONCILIO VIENNENSE, Decr. *Fidei catholicae*: DS 902; CONCILIO LATERANENSE V, Bolla *Apostolici regiminis*, DS 1440.

<sup>59</sup> Cfr. *Theses a Ludovico Eugenio Bautain iussu sui Episcopi subscriptae* (8 settembre 1840): DS 2751-2756; *Theses a Ludovico Eugenio Bautain ex mandato S. Congr. Episcoporum et Religiosorum subscriptae* (26 aprile 1844), DS 2765-2769.

<sup>60</sup> Cfr. S. CONGREGATIO INDICIS, Decr. *Theses contra traditionalismum Augustini Bonnetty* (11 giugno 1855): DS 2811-2814.

<sup>61</sup> Cfr. PIO IX, Breve *Eximiam tuam* (15 giugno 1857): DS 2828-2831; Breve *Gravissimas inter* (11 dicembre 1862): DS 2850-2861.

<sup>62</sup> Cfr. S. CONGREGAZIONE DEL S. OFFICIO, Decr. *Errores ontologistarum* (18 settembre 1861): DS 2841-2847.

in maniera ordinaria e costante il Magistero pontificio aveva proposto per i fedeli, mise in evidenza quanto fossero inseparabili e insieme irriducibili la conoscenza naturale di Dio e la Rivelazione, la ragione e la fede. Il Concilio partiva dall'esigenza fondamentale, presupposta dalla Rivelazione stessa, della conoscibilità naturale dell'esistenza di Dio, principio e fine di ogni cosa<sup>63</sup>, e concludeva con l'asserzione solenne già citata: «Esistono due ordini di conoscenza, distinti non solo per il loro principio, ma anche per il loro oggetto»<sup>64</sup>. Bisognava affermare, dunque, contro ogni forma di razionalismo, la distinzione dei misteri della fede dai ritrovati filosofici e la trascendenza e precedenza di quelli rispetto a questi; d'altra parte, contro le tentazioni fideistiche, era necessario che si ribadisse l'unità della verità e, quindi, anche l'apporto positivo che la conoscenza razionale può e deve dare alla conoscenza di fede: «Ma anche se la fede è sopra la ragione, non vi potrà mai essere una vera divergenza tra fede e ragione: poiché lo stesso Dio, che rivela i misteri e comunica la fede, ha anche deposto nello spirito umano il lume della ragione, questo Dio non potrebbe negare se stesso, né il vero contraddire il vero»<sup>65</sup>.

54. Anche nel nostro secolo, il Magistero è ritornato più volte sull'argomento mettendo in guardia contro la tentazione razionalistica. È su questo scenario che si devono collocare gli interventi del Papa San Pio X, il quale rilevava come alla base del modernismo vi fossero asserti filosofici di indirizzo fenomenista, agnostico e immanentista<sup>66</sup>. Non si può neppure dimenticare l'importanza che ebbe il rifiuto cattolico della filosofia marxista e del comunismo ateo<sup>67</sup>.

Successivamente, il Papa Pio XII fece sentire la sua voce quando, nella Lettera Enciclica *Humani generis*, mise in guardia contro interpretazioni erronee, collegate con le tesi dell'evoluzionismo, dell'esistenzialismo e dello storicismo. Egli precisava che queste tesi erano state elabo-

rate e venivano proposte non da teologi, avendo la loro origine «fuori dall'ovile di Cristo»<sup>68</sup>; aggiungeva, comunque, che tali deviazioni non erano semplicemente da rigettare, ma da esaminare criticamente: «Ora queste tendenze, che più o meno deviano dalla retta strada, non possono essere ignorate o trascurate dai filosofi o dai teologi cattolici, che hanno il grave compito di difendere la verità divina ed umana e di farla penetrare nelle menti degli uomini. Anzi, essi devono conoscere bene queste opinioni, sia perché le malattie non si possono curare se prima non sono ben conosciute, sia perché qualche volta nelle stesse false affermazioni si nasconde un po' di verità, sia, infine, perché gli stessi errori spingono la mente nostra a investigare e a scrutare con più diligenza alcune verità sia filosofiche sia teologiche»<sup>69</sup>.

Da ultimo, anche la Congregazione per la Dottrina della Fede, in adempimento del suo specifico compito a servizio del magistero universale del Romano Pontefice<sup>70</sup>, ha dovuto intervenire per ribadire il pericolo che comporta l'assunzione acritica, da parte di alcuni teologi della liberazione, di tesi e metodologie derivanti dal marxismo<sup>71</sup>.

Nel passato il Magistero ha dunque esercitato ripetutamente e sotto diverse modalità il discernimento in materia filosofica. Quanto i miei venerati Predecessori hanno apportato costituisce un prezioso contributo che non può essere dimenticato.

55. Se guardiamo alla nostra condizione odierna, vediamo che i problemi di un tempo ritornano, ma con peculiarità nuove. Non si tratta più solamente di questioni che interessano singole persone o gruppi, ma di convinzioni diffuse nell'ambiente al punto da divenire in qualche misura mentalità comune. Tale è, ad esempio, la radicale sfiducia nella ragione che rivelano i più recenti sviluppi di molti studi filosofici. Da più parti si è sentito parlare, a questo riguardo, di

<sup>63</sup> Cfr. Cost. dogm. *Dei Filius*, II: DS 3004; e can. 2, 1: DS 3026.

<sup>64</sup> *Ibid.*, IV: DS 3015, citato in Cost. past. *Gaudium et spes*, 59.

<sup>65</sup> Cost. dogm. *Dei Filius*, IV: DS 3017.

<sup>66</sup> Cfr. Lett. Enc. *Pascendi dominici gregis* (8 settembre 1907): ASS 40 (1907), 596-597.

<sup>67</sup> Cfr. Pio XI, Lett. Enc. *Divini Redemptoris* (19 marzo 1937): AAS 29 (1937), 65-106.

<sup>68</sup> Lett. Enc. *Humani generis* (12 agosto 1950): AAS 42 (1950), 562-563.

<sup>69</sup> *Ibid.*: l.c., 563-564.

<sup>70</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Cost. Ap. *Pastor Bonus* (28 giugno 1988), artt. 48-49: AAS 80 (1988), 873; CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istr. *Donum veritatis* sulla vocazione ecclesiale del teologo (24 maggio 1990), 18: AAS 82 (1990), 1558.

<sup>71</sup> Cfr. Istr. *Libertatis nuntius* su alcuni aspetti della "teologia della liberazione" (6 agosto 1984), VII-X: AAS 76 (1984), 890-903.

“fine della metafisica”: si vuole che la filosofia si accontenti di compiti più modesti, quali la sola interpretazione del fattuale o la sola indagine su campi determinati del sapere umano o sulle sue strutture.

Nella stessa teologia tornano ad affacciarsi le tentazioni di un tempo. In alcune teologie contemporanee, ad esempio, si fa nuovamente strada un certo *razionalismo*, soprattutto quando asserti ritenuti filosoficamente fondati sono assunti come normativi per la ricerca teologica. Ciò accade soprattutto quando il teologo, per mancanza di competenza filosofica, si lascia condizionare in modo acritico da affermazioni entrate ormai nel linguaggio e nella cultura corrente, ma prive di sufficiente base razionale<sup>72</sup>.

Non mancano neppure pericolosi ripiegamenti sul *fideismo*, che non riconosce l'importanza della conoscenza razionale e del discorso filosofico per l'intelligenza della fede, anzi per la stessa possibilità di credere in Dio. Un'espressione oggi diffusa di tale tendenza fideistica è il “biblicismo”, che tende a fare della lettura della Sacra Scrittura o della sua esegesi l'unico punto di riferimento veritativo. Accade così che si identifichi la Parola di Dio con la sola Sacra Scrittura, vanificando in tal modo la dottrina della Chiesa che il Concilio Ecumenico Vaticano II ha ribadito espressamente. La Costituzione *Dei Verbum*, dopo aver ricordato che la Parola di Dio è presente sia nei testi sacri che nella Tradizione<sup>73</sup>, afferma con forza: «La Sacra Tradizione e la Sacra Scrittura costituiscono un solo sacro deposito della Parola di Dio affidato alla Chiesa. Aderendo ad esso tutto il popolo santo, unito ai suoi Pastori, persevera costantemente nell'insegnamento degli Apostoli»<sup>74</sup>. La Sacra Scrittura, pertanto, non è il solo riferimento per la Chiesa. La «regola suprema della propria fede»<sup>75</sup>, infatti, le proviene dall'unità che lo Spirito ha posto tra

la Sacra Tradizione, la Sacra Scrittura e il Magistero della Chiesa in una reciprocità tale per cui i tre non possono sussistere in maniera indipendente<sup>76</sup>.

Non è da sottovalutare, inoltre, il pericolo insito nel voler derivare la verità della Sacra Scrittura dall'applicazione di una sola metodologia, dimenticando la necessità di una esegesi più ampia che consenta di accedere, insieme con tutta la Chiesa, al senso pieno dei testi. Quanti si dedicano allo studio delle Sacre Scritture devono sempre tener presente che le diverse metodologie ermeneutiche hanno anch'esse alla base una concezione filosofica: occorre vagliarla con discernimento prima di applicarla ai testi sacri.

Altre forme di latente fideismo sono riconoscibili nella poca considerazione che viene riservata alla teologia speculativa, come pure nel disprezzo per la filosofia classica, alle cui nozioni sia l'intelligenza della fede sia le stesse formulazioni dogmatiche hanno attinto i loro termini. Il Papa Pio XII, di venerata memoria, ha messo in guardia contro tale oblio della tradizione filosofica e contro l'abbandono delle terminologie tradizionali<sup>77</sup>.

56. Si nota, insomma, una diffusa diffidenza verso gli asserti globali e assoluti, soprattutto da parte di chi ritiene che la verità sia il risultato del consenso e non dell'adeguamento dell'intelletto alla realtà oggettiva. È certo comprensibile che, in un mondo suddiviso in molti campi specialistici, diventi difficile riconoscere quel senso totale e ultimo della vita che la filosofia tradizionalmente ha cercato. Nondimeno alla luce della fede che riconosce in Gesù Cristo tale senso ultimo, non posso non incoraggiare i filosofi, cristiani o meno, ad avere fiducia nelle capacità della ragione umana e a non prefiggersi mete troppo modeste nel loro filosofare. La lezione della storia di questo Millennio, che stiamo per concludere,

<sup>72</sup> Il Concilio Vaticano I, con parole tanto chiare quanto autoritative, aveva già condannato questo errore, affermando da una parte che «quanto a questa fede [...], la Chiesa cattolica professa che essa è una virtù soprannaturale, per la quale sotto l'ispirazione divina e con l'aiuto della grazia noi crediamo vere le cose da lui rivelate, non a causa dell'intrinseca verità delle cose percepite dalla luce naturale della ragione, ma a causa dell'autorità di Dio stesso, che le rivela, il quale non può ingannarsi né ingannare»: Cost. dogm. *Dei Filius*, III: DS 3008, e can. 3. 2: DS 3032. Dall'altra parte, il Concilio dichiarava che la ragione mai «è resa capace di penetrare [tali misteri] come le verità che formano il suo oggetto proprio»: *Ibid.*, IV: DS 3016. Da qui traeva la conclusione pratica: «I fedeli cristiani non solo non hanno il diritto di difendere come legittime conclusioni della scienza le opinioni riconosciute contrarie alla dottrina della fede, specie se condannate dalla Chiesa, ma sono strettamente tenuti a considerarle piuttosto come errori, che hanno solo una ingannevole parvenza di verità»: *Ibid.*, IV: DS 3018.

<sup>73</sup> Cfr. nn. 9-10.

<sup>74</sup> *Ibid.*, 10.

<sup>75</sup> *Ibid.*, 21.

<sup>76</sup> Cfr. *Ibid.*, 10.

<sup>77</sup> Cfr. Lett. Enc. *Humani generis* (12 agosto 1950): AAS 42 (1950) 565-567, 571-573.

testimonia che questa è la strada da seguire: bisogna non perdere la passione per la verità ultima e l'ansia per la ricerca, unite all'audacia di scoprire nuovi percorsi. È la fede che provoca la ragio-

ne a uscire da ogni isolamento e a rischiare volentieri per tutto ciò che è bello, buono e vero. La fede si fa così avvocato convinto e convincente della ragione.

### L'interesse della Chiesa per la filosofia

57. Il Magistero, comunque, non si è limitato solo a rilevare gli errori e le deviazioni delle dottrine filosofiche. Con altrettanta attenzione ha voluto ribadire i principi fondamentali per un genuino rinnovamento del pensiero filosofico, indicando anche concreti percorsi da seguire. In questo senso, il Papa Leone XIII con la sua Lettera Enciclica *Aeterni Patris* compì un passo di autentica portata storica per la vita della Chiesa. Quel testo è stato, fino ad oggi, l'unico documento pontificio di quel livello dedicato interamente alla filosofia. Il grande Pontefice riprese e sviluppò l'insegnamento del Concilio Vaticano I sul rapporto tra fede e ragione, mostrando come il pensare filosofico sia un contributo fondamentale per la fede e la scienza teologica<sup>78</sup>. A più di un secolo di distanza, molte indicazioni contenute in quel testo non hanno perduto nulla del loro interesse dal punto di vista sia pratico che pedagogico; primo fra tutti, quello relativo all'incomparabile valore della filosofia di San Tommaso. La riproposizione del pensiero del Dottore Angelico appariva a Papa Leone XIII come la strada migliore per recuperare un uso della filosofia conforme alle esigenze della fede. San Tommaso, egli scriveva, «nel momento stesso in cui, come conviene, distingue perfettamente la fede dalla ragione, le unisce ambedue con legami di amicizia reciproca: conserva ad ognuna i propri diritti e ne salvaguarda la dignità»<sup>79</sup>.

58. Si sa quante felici conseguenze abbia avuto quell'invito pontificio. Gli studi sul pensiero di San Tommaso e di altri Autori scolastici ricevettero nuovo slancio. Fu dato vigoroso impulso agli studi storici, con la conseguente riscoperta delle ricchezze del pensiero medievale, fino a quel momento largamente sconosciute, e si costituirono nuove scuole tomistiche. Con l'applicazione della metodologia storica, la conoscenza dell'opera di San Tommaso fece grandi progressi e numerosi furono gli studiosi che con coraggio introdussero la tradizione tomista nelle discussioni sui problemi filosofici e teo-

logici di quel momento. I teologi cattolici più influenti di questo secolo, alla cui riflessione e ricerca molto deve il Concilio Vaticano II, sono figli di tale rinnovamento della filosofia tomista. La Chiesa ha potuto così disporre, nel corso del XX secolo, di una vigorosa schiera di pensatori formati alla scuola dell'Angelico Dottore.

59. Il rinnovamento tomista e neotomista, comunque, non è stato l'unico segno di ripresa del pensiero filosofico nella cultura di ispirazione cristiana. Già prima, e in parallelo con l'invito leoniano, erano emersi non pochi filosofi cattolici che, ricollegandosi a correnti di pensiero più recenti, secondo una propria metodologia, avevano prodotto opere filosofiche di grande influsso e di valore durevole. Ci fu chi organizzò sintesi di così alto profilo che nulla hanno da invidiare ai grandi sistemi dell'idealismo; chi, inoltre, pose le basi epistemologiche per una nuova trattazione della fede alla luce di una rinnovata comprensione della coscienza morale; chi, ancora, produsse una filosofia che, partendo dall'analisi dell'immanenza, apriva il cammino verso il trascendente; e chi, infine, tentò di coniugare le esigenze della fede nell'orizzonte della metodologia fenomenologica. Da diverse prospettive, insomma, si è continuato a produrre forme di speculazione filosofica che hanno inteso mantenere viva la grande tradizione del pensiero cristiano nell'unità di fede e ragione.

60. Il Concilio Ecumenico Vaticano II, per parte sua, «presenta un insegnamento molto ricco e fecondo nei confronti della filosofia. Non posso dimenticare, soprattutto nel contesto di questa Lettera Enciclica, che un intero capitolo della Costituzione *Gaudium et spes* costituisce quasi un compendio di antropologia biblica, fonte di ispirazione anche per la filosofia. In quelle pagine si tratta del valore della persona umana creata a immagine di Dio, si motiva la sua dignità e superiorità sul resto del creato e si mostra la capacità trascendente della sua ragione<sup>80</sup>. Anche il problema dell'ateismo viene consi-

<sup>78</sup> Cfr. Lett. Enc. *Aeterni Patris*: l.c., 97-115.

<sup>79</sup> *Ibid.*: l.c., 109.

<sup>80</sup> Cfr. nn. 14-15.

derato nella *Gaudium et spes* e ben si motivano gli errori di quella visione filosofica, soprattutto nei confronti dell'inalienabile dignità della persona e della sua libertà<sup>81</sup>. Certamente possiede anche un profondo significato filosofico l'espressione culminante di quelle pagine, che ho ripreso nella mia prima Lettera Enciclica *Redemptor hominis* e che costituisce uno dei punti di riferimento costante del mio insegnamento: «In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro e cioè di Cristo Signore. Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione»<sup>82</sup>.

Il Concilio si è occupato anche dello studio della filosofia, a cui devono dedicarsi i candidati al sacerdozio; sono raccomandazioni estensibili più in generale all'insegnamento cristiano nel suo insieme. Afferma il Concilio: «Le discipline filosofiche si insegnino in maniera che gli alunni siano anzitutto guidati all'acquisto di una solida e armonica conoscenza dell'uomo, del mondo e di Dio, basandosi sul patrimonio filosofico perennemente valido, tenuto conto anche delle correnti filosofiche moderne»<sup>83</sup>.

Queste direttive sono state a più riprese ribadite e specificate in altri documenti magisteriali con lo scopo di garantire una solida formazione filosofica, soprattutto per coloro che si preparano agli studi teologici. Da parte mia, più volte ho sottolineato l'importanza di questa formazione filosofica per quanti dovranno un giorno, nella vita pastorale, confrontarsi con le istanze del mondo contemporaneo e cogliere le cause di alcuni comportamenti per darvi pronta risposta<sup>84</sup>.

61. Se in diverse circostanze è stato necessario intervenire su questo tema, ribadendo anche il valore delle intuizioni del Dottore Angelico e insistendo per l'acquisizione del suo pensiero,

ciò è dipeso dal fatto che le direttive del Magistero non sono state sempre osservate con la desiderabile disponibilità. In molte scuole cattoliche, negli anni che seguirono il Concilio Vaticano II, si è potuto osservare, in materia, un certo decadimento dovuto ad una minore stima, non solo della filosofia scolastica, ma più in generale dello stesso studio della filosofia. Con meraviglia e dispiacere devo constatare che non pochi teologi condividono questo disinteresse per lo studio della filosofia.

Diverse sono le ragioni che stanno alla base di questa disaffezione. In primo luogo, è da registrare la sfiducia nella ragione che gran parte della filosofia contemporanea manifesta, abbandonando largamente la ricerca metafisica sulle domande ultime dell'uomo, per concentrare la propria attenzione su problemi particolari e regionali, talvolta anche puramente formali. Si deve aggiungere, inoltre, il fraintendimento che si è creato soprattutto in rapporto alle «scienze umane». Il Concilio Vaticano II ha più volte ribadito il valore positivo della ricerca scientifica in ordine a una conoscenza più profonda del mistero dell'uomo<sup>85</sup>. L'invito fatto ai teologi perché conoscano queste scienze e, all'occorrenza, le applichino correttamente nella loro indagine non deve, tuttavia, essere interpretato come un'implicita autorizzazione ad emarginare la filosofia o a sostituirla nella formazione pastorale e nella *praeparatio fidei*. Non si può dimenticare, infine, il ritrovato interesse per l'inculturazione della fede. In modo particolare la vita delle giovani Chiese ha permesso di scoprire, accanto ad elevate forme di pensiero, la presenza di molteplici espressioni di saggezza popolare. Ciò costituisce un reale patrimonio di cultura e di tradizioni. Lo studio, tuttavia, delle usanze tradizionali deve andare di pari passo con la ricerca filosofica. Sarà questa a permettere di far emergere i tratti positivi della saggezza popolare, creando il necessario collegamento con l'annuncio del Vangelo<sup>86</sup>.

<sup>81</sup> Cfr. *Ibid.*, 20-21.

<sup>82</sup> *Ibid.*, 22: cfr. Lett. Enc. *Redemptor hominis*, 8: l.c., 271-272.

<sup>83</sup> Decr. *Optatum totius* sulla formazione sacerdotale, 15.

<sup>84</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Cost. Ap. *Sapientia christiana* (15 aprile 1979), artt. 79-80: AAS 71 (1979), 495-496; Esort. Ap. postsinodale *Pastores dabo vobis* (25 marzo 1992), 52: AAS 84 (1992), 750-751. Cfr. pure alcuni commenti sulla filosofia di S. Tommaso: *Discorso al Pontificio Ateneo Internazionale Angelicum* (17 novembre 1979); *Insegnamenti* II/2 (1979), 1177-1189; *Discorso ai partecipanti all'VIII Congresso Tomistico Internazionale* (13 settembre 1980); *Insegnamenti* III/2 (1980), 604-615; *Discorso ai partecipanti al Congresso Internazionale della Società "San Tommaso" sulla dottrina dell'anima in S. Tommaso* (4 gennaio 1986); *Insegnamenti* IX/1 (1986), 18-24. Inoltre, S. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis* (6 gennaio 1970) 70-75: AAS 62 (1970), 366-368; Decr. *Sacra Theologia* (20 gennaio 1972): AAS 64 (1972), 583-586.

<sup>85</sup> Cfr. Cost. past. *Gaudium et spes*, 57, 62.

<sup>86</sup> Cfr. *Ibid.*, 44.

62. Desidero ribadire con vigore che lo studio della filosofia riveste un carattere fondamentale e ineliminabile nella struttura degli studi teologici e nella formazione dei candidati al sacerdozio. Non è un caso che il *curriculum* di studi teologici sia preceduto da un periodo di tempo nel quale è previsto uno speciale impegno nello studio della filosofia. Questa scelta, confermata dal Concilio Lateranense V<sup>87</sup>, affonda le sue radici nell'esperienza maturata durante il Medio Evo, quando è stata posta in evidenza l'importanza di una costruttiva armonia tra il sapere filosofico e quello teologico. Questo ordinamento degli studi ha influenzato, facilitato e promosso, anche se in maniera indiretta, una buona parte dello sviluppo della filosofia moderna. Un esempio significativo è dato dall'influsso esercitato dalle *Disputationes metaphysicae* di Francesco Suárez, le quali trovavano spazio perfino nelle Università luterane tedesche. Il venire meno di questa metodologia, invece, fu causa di gravi carenze sia nella formazione sacerdotale che nella ricerca teologica. Si consideri, ad esempio, la disattenzione nei confronti del pensiero e della

cultura moderna, che ha portato alla chiusura ad ogni forma di dialogo o alla indiscriminata accoglienza di ogni filosofia.

Confido vivamente che queste difficoltà siano superate da un'intelligente formazione filosofica e teologica, che non deve mai venire meno nella Chiesa.

63. In forza delle ragioni espresse, mi è sembrato urgente ribadire, con questa Lettera Enciclica, il forte interesse che la Chiesa dedica alla filosofia; anzi, il legame intimo che unisce il lavoro teologico alla ricerca filosofica della verità. Di qui deriva il dovere che il Magistero ha di discernere e stimolare un pensiero filosofico che non sia in dissonanza con la fede. Mio compito è di proporre alcuni principi e punti di riferimento che ritengo necessari per poter instaurare una relazione armoniosa ed efficace tra la teologia e la filosofia. Alla loro luce sarà possibile discernere con maggior chiarezza se e quale rapporto la teologia debba intraprendere con i diversi sistemi o asserti filosofici, che il mondo attuale presenta.

## CAPITOLO VI

### INTERAZIONE TRA TEOLOGIA E FILOSOFIA

#### La scienza della fede e le esigenze della ragione filosofica

64. La Parola di Dio si indirizza a ogni uomo, in ogni tempo e in ogni parte della terra; e l'uomo è naturalmente filosofo. La teologia, da parte sua, in quanto elaborazione riflessa e scientifica dell'intelligenza di questa Parola alla luce della fede, sia per alcuni suoi procedimenti come anche per adempiere a specifici compiti, non può fare a meno di entrare in rapporto con le filosofie di fatto elaborate nel corso della storia. Senza voler indicare ai teologi particolari metodologie, cosa che non compete al Magistero, desidero piuttosto richiamare alla mente alcuni compiti propri della teologia, nei quali il ricorso al pensiero filosofico si impone in forza della natura stessa della Parola rivelata.

65. La teologia si organizza come scienza della fede alla luce di un duplice principio meto-

dologico: l'*auditus fidei* e l'*intellectus fidei*. Con il primo, essa entra in possesso dei contenuti della Rivelazione così come sono stati esplicitati progressivamente nella Sacra Tradizione, nella Sacra Scrittura e nel Magistero vivo della Chiesa<sup>88</sup>. Con il secondo, la teologia vuole rispondere alle esigenze proprie del pensiero mediante la riflessione speculativa.

Per quanto concerne la preparazione ad un corretto *auditus fidei*, la filosofia reca alla teologia il suo peculiare contributo nel momento in cui considera la struttura della conoscenza e della comunicazione personale e, in particolare, le varie forme e funzioni del linguaggio. Ugualmente importante è l'apporto della filosofia per una più coerente comprensione della Tradizione ecclesiale, dei pronunciamenti del Magistero e delle sentenze dei grandi maestri

<sup>87</sup> Cfr. CONCILIO LATERANENSE V, Bolla *Apostolici regimini sollicitudo*, Sessione VIII: *Conc. Oecum. Decreta*, 1991, 605-606.

<sup>88</sup> Cfr. Cost. dogm. *Dei Verbum*, 10.

della teologia: questi infatti si esprimono spesso in concetti e forme di pensiero mutuati da una determinata tradizione filosofica. In questo caso, è richiesto al teologo non solo di esporre concetti e termini con i quali la Chiesa riflette ed elabora il suo insegnamento, ma anche di conoscere a fondo i sistemi filosofici che hanno eventualmente influito sia sulle nozioni che sulla terminologia, per giungere a interpretazioni corrette e coerenti.

66. Per quanto riguarda l'*intellectus fidei*, si deve considerare, anzitutto, che la Verità divina, «a noi proposta nelle Sacre Scritture, interpretate retamente dalla dottrina della Chiesa»<sup>89</sup>, gode di una propria intelligibilità così logicamente coerente da proporsi come un autentico sapere. L'*intellectus fidei* esplicita questa verità, non solo cogliendo le strutture logiche e concettuali delle proposizioni nelle quali si articola l'insegnamento della Chiesa, ma anche, e primariamente, nel far emergere il significato di salvezza che tali proposizioni contengono per il singolo e per l'umanità. È dall'insieme di queste proposizioni che il credente arriva a conoscere la storia della salvezza, la quale culmina nella persona di Gesù Cristo e nel suo mistero pasquale. A questo mistero egli partecipa con il suo assenso di fede.

La *teologia dogmatica*, per parte sua, deve essere in grado di articolare il senso universale del mistero del Dio Uno e Trino e dell'economia della salvezza sia in maniera narrativa sia, soprattutto, in forma argomentativa. Lo deve fare, cioè, mediante espressioni concettuali, formulate in modo critico e universalmente comunicabile. Senza l'apporto della filosofia, infatti, non si potrebbero illustrare contenuti teologici quali, ad esempio, il linguaggio su Dio, le relazioni personali all'interno della Trinità, l'azione creatrice di Dio nel mondo, il rapporto tra Dio e l'uomo, l'identità di Cristo che è vero Dio e vero uomo. Le stesse considerazioni valgono per diversi temi della teologia morale, dove è immediato il ricorso a concetti quali: legge morale, coscienza, libertà, responsabilità personale, colpa, ecc., che ricevono una loro definizione a livello di etica filosofica.

È necessario, dunque, che la ragione del cre-

dente abbia una conoscenza naturale, vera e coerente delle cose create, del mondo e dell'uomo, che sono anche oggetto della rivelazione divina; ancora di più, essa deve essere in grado di articolare tale conoscenza in modo concettuale e argomentativo. La teologia dogmatica speculativa, pertanto, presuppone ed implica una filosofia dell'uomo, del mondo e, più radicalmente, dell'essere, fondata sulla verità oggettiva.

67. La *teologia fondamentale*, per il suo carattere proprio di disciplina che ha il compito di rendere ragione della fede (cfr. *1 Pt* 3,15), dovrà farsi carico di giustificare ed esplicitare la relazione tra la fede e la riflessione filosofica. Già il Concilio Vaticano I, recuperando l'insegnamento paolino (cfr. *Rm* 1,19-20), aveva richiamato l'attenzione sul fatto che esistono verità conoscibili naturalmente, e quindi filosoficamente. La loro conoscenza costituisce un presupposto necessario per accogliere la Rivelazione di Dio. Nello studiare la Rivelazione e la sua credibilità insieme con il corrispondente atto di fede, la teologia fondamentale dovrà mostrare come, alla luce della conoscenza per fede, emergano alcune verità che la ragione già coglie nel suo autonomo cammino di ricerca. A queste la Rivelazione conferisce pienezza di senso, orientandole verso la ricchezza del mistero rivelato, nel quale trovano il loro ultimo fine. Si pensi, ad esempio, alla conoscenza naturale di Dio, alla possibilità di discernere la Rivelazione divina da altri fenomeni o al riconoscimento della sua credibilità, all'attitudine del linguaggio umano a parlare in modo significativo e vero anche di ciò che eccede ogni esperienza umana. Da tutte queste verità, la mente è condotta a riconoscere l'esistenza di una via realmente propeudeutica alla fede, che può sfociare nell'accoglienza della rivelazione, senza in nulla venire meno ai propri principi e alla propria autonomia<sup>90</sup>.

Alla stessa stregua, la teologia fondamentale dovrà mostrare l'intima compatibilità tra la fede e la sua esigenza essenziale di esplicitarsi mediante una ragione in grado di dare in piena libertà il proprio assenso. La fede saprà così «mostrare in pienezza il cammino ad una ragione in ricerca sincera della verità. In tal modo la fede,

<sup>89</sup> S. TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, II-II, 5, 3 ad 2.

<sup>90</sup> «La ricerca delle condizioni nelle quali l'uomo pone da sé le prime domande fondamentali sul senso della vita, sul fine che ad essa vuole dare e su ciò che l'attende dopo la morte, costituisce per la teologia fondamentale il necessario preambolo, affinché, anche oggi, la fede abbia a mostrare in pienezza il cammino ad una ragione in ricerca sincera della verità»: GIOVANNI PAOLO II, *Lettera ai partecipanti al Congresso Internazionale di Teologia Fondamentale a 125 anni dalla "Dei Filius"* (30 settembre 1995), 4; *L'Osservatore Romano*, 3 ottobre 1995, p. 8.

dono di Dio, pur non fondandosi sulla ragione, non può certamente fare a meno di essa; al tempo stesso, appare la necessità per la ragione di farsi forte della fede, per scoprire gli orizzonti ai quali da sola non potrebbe giungere»<sup>91</sup>.

68. La *teologia morale* ha forse un bisogno ancor maggiore dell'apporto filosofico. Nella Nuova Alleanza, infatti, la vita umana è molto meno regolamentata da prescrizioni che nell'Antica. La vita nello Spirito conduce i credenti ad una libertà e responsabilità che vanno oltre la Legge stessa. Il Vangelo e gli scritti apostolici, comunque, propongono sia principi generali di condotta cristiana sia insegnamenti e precetti puntuali. Per applicarli alle circostanze particolari della vita individuale e sociale, il cristiano deve essere in grado di impegnare a fondo la sua coscienza e la forza del suo ragionamento. In altre parole, ciò significa che la teologia morale deve ricorrere ad una visione filosofica corretta sia della natura umana e della società che dei principi generali di una decisione etica.

69. Si può forse obiettare che nella situazione attuale il teologo, piuttosto che alla filosofia, dovrebbe ricorrere all'aiuto di altre forme del sapere umano, quali la storia e soprattutto le scienze, di cui tutti ammirano i recenti straordinari sviluppi. Altri poi, a seguito di una cresciuta sensibilità nei confronti della relazione tra fede e culture, sostengono che la teologia dovrebbe rivolgersi, di preferenza, alle saggezze tradizionali, piuttosto che a una filosofia di origine greca ed eurocentrica. Altri ancora, a partire da una concezione errata del pluralismo delle culture, negano semplicemente il valore universale del patrimonio filosofico accolto dalla Chiesa.

Queste sottolineature, tra l'altro già presenti nell'insegnamento conciliare<sup>92</sup>, contengono una parte di verità. Il riferimento alle scienze, utile in molti casi perché permette una conoscenza più completa dell'oggetto di studio, non deve tuttavia far dimenticare la necessaria mediazione di una riflessione tipicamente filosofica, critica e tesa all'universale, richiesta peraltro da uno scambio fecondo tra le culture. Ciò che mi preme sottolineare è il dovere di non fermarsi al solo caso singolo e concreto, tralasciando il compito primario che è quello di manifestare il carattere universale del contenuto di fede. Non si deve, inoltre, dimenticare che l'apporto peculiare del

pensiero filosofico permette di discernere, sia nelle diverse concezioni di vita che nelle culture, «non che cosa gli uomini pensino, ma quale sia la verità oggettiva»<sup>93</sup>. Non le varie opinioni umane, ma solamente la verità può essere di aiuto alla teologia.

70. Il tema, poi, del rapporto con le culture merita una riflessione specifica, anche se necessariamente non esaustiva, per le implicanze che ne derivano sia sul versante filosofico che su quello teologico. Il processo di incontro e confronto con le culture è un'esperienza che la Chiesa ha vissuto fin dagli inizi della predicazione del Vangelo. Il comando di Cristo ai discepoli di andare in ogni luogo, «fino agli estremi confini della terra» (Mt 1,8), per trasmettere la verità da Lui rivelata, ha posto la comunità cristiana nella condizione di verificare ben presto l'universalità dell'annuncio e gli ostacoli derivanti dalla diversità delle culture. Un brano della lettera di San Paolo ai cristiani di Efeso offre un valido aiuto per comprendere come la comunità primitiva abbia affrontato questo problema. Scrive l'Apostolo: «Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate i lontani siete diventati i vicini grazie al sangue di Cristo. Egli infatti è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo» (2, 13-14).

Alla luce di questo testo la nostra riflessione s'allarga alla trasformazione che si è venuta a creare nei Gentili una volta arrivati alla fede. Davanti alla ricchezza della salvezza operata da Cristo, cadono le barriere che separano le diverse culture. La promessa di Dio in Cristo diventa, adesso, un'offerta universale non più limitata alla particolarità di un popolo, della sua lingua e dei suoi costumi, ma estesa a tutti come patrimonio a cui ciascuno può attingere liberamente. Da diversi luoghi e tradizioni tutti sono chiamati in Cristo a partecipare all'unità della famiglia dei figli di Dio. È Cristo che permette ai due popoli di diventare «uno». Coloro che erano «i lontani» diventano «i vicini» grazie alla novità operata dal mistero pasquale. Gesù abbatte i muri di divisione e realizza l'unificazione in modo originale e supremo mediante la partecipazione al suo mistero. Questa unità è talmente profonda che la Chiesa può dire con San Paolo: «Non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio» (Ef 2, 19).

<sup>91</sup> *Ibid.*

<sup>92</sup> Cfr. Cost. past. *Gaudium et spes*, 15; Decr. *Ad gentes* sull'attività missionaria della Chiesa, 22.

<sup>93</sup> S. TOMMASO D'AQUINO, *De Caelo*, 1, 22.

In una così semplice annotazione è descritta una grande verità: l'incontro della fede con le diverse culture ha dato vita di fatto a una realtà nuova. Le culture, quando sono profondamente radicate nell'umano, portano in sé la testimonianza dell'apertura tipica dell'uomo all'universale e alla trascendenza. Esse presentano, pertanto, approcci diversi alla verità, che si rivelano di indubbia utilità per l'uomo, a cui prospettano valori capaci di rendere sempre più umana la sua esistenza<sup>94</sup>. In quanto poi le culture si richiamano ai valori delle tradizioni antiche, portano con sé – anche se in maniera implicita, ma non per questo meno reale – il riferimento al manifestarsi di Dio nella natura, come si è visto precedentemente parlando dei testi sapienziali e dell'insegnamento di San Paolo.

71. Essendo in stretto rapporto con gli uomini e con la loro storia, le culture condividono le stesse dinamiche secondo cui il tempo umano si esprime. Si registrano di conseguenza trasformazioni e progressi dovuti agli incontri che gli uomini sviluppano e alle comunicazioni che reciprocamente si fanno dei loro modelli di vita. Le culture traggono alimento dalla comunicazione di valori, e la loro vitalità e sussistenza è data dalla capacità di rimanere aperte all'accoglienza del nuovo. Qual è la spiegazione di queste dinamiche? Ogni uomo è inserito in una cultura, da essa dipende, su di essa influisce. Egli è insieme figlio e padre della cultura in cui è immerso. In ogni espressione della sua vita, egli porta con sé qualcosa che lo contraddistingue in mezzo al creato: la sua apertura costante al mistero ed il suo inesauribile desiderio di conoscenza. Ogni cultura, di conseguenza, porta impressa in sé e lascia trasparire la tensione verso un compimento. Si può dire, quindi, che la cultura ha in sé la possibilità di accogliere la rivelazione divina.

Il modo in cui i cristiani vivono la fede è anch'esso permeato dalla cultura dell'ambiente circostante e contribuisce, a sua volta, a modelarne progressivamente le caratteristiche. Ad ogni cultura i cristiani recano la verità immutabile di Dio, da Lui rivelata nella storia e nella cultura di un popolo. Nel corso dei secoli continua così a riprodursi l'evento di cui furono testimoni i pellegrini presenti a Gerusalemme nel giorno di Pentecoste. Ascoltando gli Apostoli, si domandavano: «Costoro che parlano non sono forse tutti Galilei? E com'è che li sentiamo ciascuno parlare la nostra lingua nativa? Siamo Parti, Medi,

Elamiti e abitanti della Mesopotamia, della Giudea, della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, stranieri di Roma, Ebrei e proseliti, Cretesi e Arabi e li udiamo annunziare nelle nostre lingue le grandi opere di Dio» (At 2,7-11). L'annuncio del Vangelo nelle diverse culture, mentre esige dai singoli destinatari l'adesione della fede, non impedisce loro di conservare una propria identità culturale. Ciò non crea divisione alcuna, perché il popolo dei battezzati si distingue per una universalità che sa accogliere ogni cultura, favorendo il progresso di ciò che in essa vi è di implicito verso la sua piena esplicazione nella verità.

Conseguenza di ciò è che una cultura non può mai diventare criterio di giudizio ed ancor meno criterio ultimo di verità nei confronti della rivelazione di Dio. Il Vangelo non è contrario a questa od a quella cultura come se, incontrandosi con essa, volesse privarla di ciò che le appartiene e la obbligasse ad assumere forme estrinseche che non le sono conformi. Al contrario, l'annuncio che il credente porta nel mondo e nelle culture è forma reale di liberazione da ogni disordine introdotto dal peccato e, nello stesso tempo, è chiamata alla verità piena. In questo incontro, le culture non solo non vengono private di nulla, ma sono anzi stimolate ad aprirsi al nuovo della verità evangelica per trarne incentivo verso ulteriori sviluppi.

72. Il fatto che la missione evangelizzatrice abbia incontrato sulla sua strada per prima la filosofia greca, non costituisce indicazione in alcun modo preclusiva per altri approcci. Oggi, via via che il Vangelo entra in contatto con aree culturali rimaste finora al di fuori dell'ambito di irradiazione del cristianesimo, nuovi compiti si aprono all'inculturazione. Problemi analoghi a quelli che la Chiesa dovette affrontare nei primi secoli si pongono alla nostra generazione.

Il mio pensiero va spontaneamente alle terre d'Oriente, così ricche di tradizioni religiose e filosofiche molto antiche. Tra esse, l'India occupa un posto particolare. Un grande slancio spirituale porta il pensiero indiano alla ricerca di un'esperienza che, liberando lo spirito dai condizionamenti del tempo e dello spazio, abbia valore di assoluto. Nel dinamismo di questa ricerca di liberazione si situano grandi sistemi metafisici.

Spetta ai cristiani di oggi, innanzi tutto a quelli dell'India, il compito di estrarre da questo ricco

<sup>94</sup> Cfr. Cost. past. *Gaudium et spes*, 53-59.

patrimonio gli elementi compatibili con la loro fede così che ne derivi un arricchimento del pensiero cristiano. Per questa opera di discernimento, che trova la sua ispirazione nella Dichiarazione conciliare *Nostra aetate*, essi terranno conto di un certo numero di criteri. Il primo è quello dell'universalità dello spirito umano, le cui esigenze fondamentali si ritrovano identiche nelle culture più diverse. Il secondo, derivante dal primo, consiste in questo: quando la Chiesa entra in contatto con grandi culture precedentemente non ancora raggiunte, non può lasciarsi alle spalle ciò che ha acquisito dall'inculturazione nel pensiero greco-latino. Rifiutare una simile eredità sarebbe andare contro il disegno provvidenziale di Dio, che conduce la sua Chiesa lungo le strade del tempo e della storia. Questo criterio, del resto, vale per la Chiesa di ogni epoca, anche per quella di domani, che si sentirà arricchita dalle acquisizioni realizzate nell'odierno approccio con le culture orientali e troverà in questa eredità nuove indicazioni per entrare fruttuosamente in dialogo con quelle culture che l'umanità saprà far fiorire nel suo cammino incontro al futuro. In terzo luogo, ci si guarderà dal confondere la legittima rivendicazione della specificità e dell'originalità del pensiero indiano con l'idea che una tradizione culturale debba rinchiudersi nella sua differenza ed affermarsi nella sua opposizione alle altre tradizioni, ciò che sarebbe contrario alla natura stessa dello spirito umano.

Quanto è qui detto per l'India vale anche per l'eredità delle grandi culture della Cina, del Giappone e degli altri Paesi dell'Asia, come pure delle ricchezze delle culture tradizionali dell'Africa, trasmesse soprattutto per via orale.

73. Alla luce di queste considerazioni, il rapporto che deve opportunamente instaurarsi tra la teologia e la filosofia sarà all'insegna della circolarità. Per la teologia, punto di partenza e fonte originaria dovrà essere sempre la Parola di Dio rivelata nella storia, mentre obiettivo finale non potrà che essere l'intelligenza di essa via via approfondita nel susseguirsi delle generazioni. Poiché, d'altra parte, la Parola di Dio è Verità (cfr. Gv 17,17), alla sua migliore comprensione non può non giovare la ricerca umana della verità, ossia il filosofare, sviluppato nel rispetto delle leggi che gli sono proprie. Non si tratta semplicemente di utilizzare, nel discorso teologi-

co, l'uno o l'altro concetto o frammento di un impianto filosofico; decisivo è che la ragione del credente eserciti le sue capacità di riflessione nella ricerca del vero all'interno di un movimento che, partendo dalla Parola di Dio, si sforza di raggiungere una migliore comprensione di essa. È chiaro, peraltro, che, muovendosi entro questi due poli – Parola di Dio e migliore sua conoscenza –, la ragione è come avvertita, e in qualche modo guidata, ad evitare sentieri che la porterebbero fuori della Verità rivelata e, in definitiva, fuori della verità pura e semplice; essa viene anzi stimolata ad esplorare vie che da sola non avrebbe nemmeno sospettato di poter percorrere. Da questo rapporto di circolarità con la Parola di Dio la filosofia esce arricchita, perché la ragione scopre nuovi e insospettati orizzonti.

74. La conferma della fecondità di un simile rapporto è offerta dalla vicenda personale di grandi teologi cristiani che si segnarono anche come grandi filosofi, lasciando scritti di così alto valore speculativo, da giustificare l'affiancamento ai maestri della filosofia antica. Ciò vale sia per i Padri della Chiesa, tra i quali bisogna citare almeno i nomi di San Gregorio Nazianzeno e Sant'Agostino, sia per i Dottori medievali, tra i quali emerge la grande triade di Sant'Anselmo, San Bonaventura e San Tommaso d'Aquino. Il fecondo rapporto tra filosofia e Parola di Dio si manifesta anche nella ricerca coraggiosa condotta da pensatori più recenti, tra i quali mi piace menzionare, per l'ambito occidentale, personalità come John Henry Newman, Antonio Rosmini, Jacques Maritain, Étienne Gilson, Edith Stein e, per quello orientale, studiosi della statura di Vladimir S. Solov'ev, Pavel A. Florenskij, Petr J. Caadaev, Vladimir N. Lossky. Ovviamente, nel fare riferimento a questi Autori, accanto ai quali altri nomi potrebbero essere citati, non intendo avallare ogni aspetto del loro pensiero, ma solo proporre esempi significativi di un cammino di ricerca filosofica che ha tratto considerevoli vantaggi dal confronto con i dati della fede. Una cosa è certa: l'attenzione all'itinerario spirituale di questi maestri non potrà che giovare al progresso nella ricerca della verità e nell'utilizzo a servizio dell'uomo dei risultati conseguiti. C'è da sperare che questa grande tradizione filosofico-teologica trovi oggi e nel futuro i suoi continuatori e i suoi cultori per il bene della Chiesa e dell'umanità.

### Differenti stati della filosofia

75. Come risulta dalla storia dei rapporti tra fede e filosofia, sopra brevemente accennata, si possono distinguere diversi stati della filosofia rispetto alla fede cristiana. Un primo è quello della *filosofia totalmente indipendente dalla Rivelazione evangelica*: è lo stato della filosofia quale si è storicamente concretizzata nelle epoche che hanno preceduto la nascita del Redentore e, dopo di essa, nelle regioni non ancora raggiunte dal Vangelo. In questa situazione, la filosofia manifesta la legittima aspirazione ad essere un'impresa *autonoma*, che procede cioè secondo le leggi sue proprie, avvalendosi delle sole forze della ragione. Pur nella consapevolezza dei gravi limiti dovuti alla congenita debolezza dell'umana ragione, questa aspirazione va sostenuta e rafforzata. L'impegno filosofico, infatti, quale ricerca della verità nell'ambito naturale, rimane almeno implicitamente aperto al soprannaturale.

Di più: anche quando è lo stesso discorso teologico ad avvalersi di concetti e argomenti filosofici, l'esigenza di corretta autonomia del pensiero va rispettata. L'argomentazione sviluppata secondo rigorosi criteri razionali, infatti, è garanzia del raggiungimento di risultati universalmente validi. Si verifica anche qui il principio secondo cui la grazia non distrugge, ma perfeziona la natura: l'assenso di fede, che impegna l'intelletto e la volontà, non distrugge ma perfeziona il libero arbitrio di ogni credente che accoglie in sé il dato rivelato.

Da questa corretta istanza si allontana in modo netto la teoria della cosiddetta filosofia "separata", perseguita da parecchi filosofi moderni. Più che l'affermazione della giusta autonomia del filosofare, essa costituisce la rivendicazione di una autosufficienza del pensiero che si rivela chiaramente illegittima: rifiutare gli apporti di verità derivanti dalla rivelazione divina significa infatti precludersi l'accesso a una più profonda conoscenza della verità, a danno della stessa filosofia.

76. Un secondo stato della filosofia è quello che molti designano con l'espressione *filosofia cristiana*. La denominazione è di per sé legittima, ma non deve essere equivocata: non si intende con essa alludere ad una filosofia ufficiale della Chiesa, giacché la fede non è come tale una filosofia. Con questo appellativo si vuole piuttosto indicare un filosofare cristiano, una speculazione filosofica concepita in unione vitale con la fede. Non ci si riferisce quindi semplicemente ad una filosofia elaborata da filosofi cristiani, i quali

nella loro ricerca non hanno voluto contraddire la fede. Parlando di filosofia cristiana si intendono abbracciare tutti quegli importanti sviluppi del pensiero filosofico che non si sarebbero realizzati senza l'apporto, diretto o indiretto, della fede cristiana.

Due sono, pertanto, gli aspetti della filosofia cristiana: uno soggettivo, che consiste nella purificazione della ragione da parte della fede. Come virtù teologale, essa libera la ragione dalla presunzione, tipica tentazione a cui i filosofi sono facilmente soggetti. Già San Paolo e i Padri della Chiesa e, più vicino a noi, filosofi come Pascal e Kierkegaard l'hanno stigmatizzata. Con l'umiltà, il filosofo acquista anche il coraggio di affrontare alcune questioni che difficilmente potrebbe risolvere senza prendere in considerazione i dati ricevuti dalla Rivelazione. Si pensi, ad esempio, ai problemi del male e della sofferenza, all'identità personale di Dio e alla domanda sul senso della vita o, più direttamente, alla domanda metafisica radicale: «Perché vi è qualcosa?».

Vi è poi l'aspetto oggettivo, riguardante i contenuti: la Rivelazione propone chiaramente alcune verità che, pur non essendo naturalmente inaccessibili alla ragione, forse non sarebbero mai state da essa scoperte, se fosse stata abbandonata a se stessa. In questo orizzonte si situano questioni come il concetto di un Dio personale, libero e creatore, che tanto rilievo ha avuto per lo sviluppo del pensiero filosofico e, in particolare, per la filosofia dell'essere. A quest'ambito appartiene pure la realtà del peccato, così com'essa appare alla luce della fede, la quale aiuta a impostare filosoficamente in modo adeguato il problema del male. Anche la concezione della persona come essere spirituale è una peculiare originalità della fede: l'annuncio cristiano della dignità, dell'uguaglianza e della libertà degli uomini ha certamente influito sulla riflessione filosofica che i moderni hanno condotto. Più vicino a noi, si può menzionare la scoperta dell'importanza che ha anche per la filosofia l'evento storico, centro della Rivelazione cristiana. Non a caso, esso è diventato perno di una filosofia della storia, che si presenta come un nuovo capitolo della ricerca umana della verità.

Tra gli elementi oggettivi della filosofia cristiana rientra anche la necessità di esplorare la razionalità di alcune verità espresse dalla Sacra Scrittura, come la possibilità di una vocazione soprannaturale dell'uomo ed anche lo stesso peccato originale. Sono compiti che provocano la ragione a riconoscere che vi è del vero e del

razionale ben oltre gli stretti confini entro i quali essa sarebbe portata a rinchiusersi. Queste tematiche allargano di fatto l'ambito del razionale.

Speculando su questi contenuti, i filosofi non sono diventati teologi, in quanto non hanno cercato di comprendere e di illustrare le verità della fede a partire dalla Rivelazione. Hanno continuato a lavorare sul loro proprio terreno e con la propria metodologia puramente razionale, ma allargando la loro indagine a nuovi ambiti del vero. Si può dire che, senza questo influsso stimolante della Parola di Dio, buona parte della filosofia moderna e contemporanea non esisterebbe. Il dato conserva tutta la sua rilevanza, pur di fronte alla deludente constatazione dell'abbandono dell'ortodossia cristiana da parte di non pochi pensatori di questi ultimi secoli.

77. Un altro stato significativo della filosofia si ha quando è la stessa teologia a chiamare in causa la filosofia. In realtà, la teologia ha sempre avuto e continua ad avere bisogno dell'apporto filosofico. Essendo opera della ragione critica alla luce della fede, il lavoro teologico presuppone ed esige in tutto il suo indagare una ragione concettualmente e argomentativamente educata e formata. La teologia, inoltre, ha bisogno della filosofia come interlocutrice per verificare l'intelligibilità e la verità universale dei suoi asserti. Non a caso furono filosofie non cristiane ad essere assunte dai Padri della Chiesa e dai teologi medievali a tale funzione esplicativa. Questo fatto storico indica il valore dell'*autonomia* che la filosofia conserva anche in questo suo terzo stato, ma insieme mostra le trasformazioni necessarie e profonde che essa deve subire.

È proprio nel senso di un apporto indispensabile e nobile che la filosofia fu chiamata fin dall'età patristica *ancilla theologiae*. Il titolo non fu applicato per indicare una servile sottomissione o un ruolo puramente funzionale della filosofia nei confronti della teologia. Fu utilizzato piuttosto nel senso in cui Aristotele parlava delle scienze esperienziali quali "ancelle" della "filosofia prima". L'espressione, oggi difficilmente utilizzabile in forza dei principi di autonomia a cui si è fatto cenno, è servita nel corso della storia per indicare la necessità del rapporto tra le due scienze e l'impossibilità di una loro separazione.

Se il teologo si rifiutasse di avvalersi della filosofia, rischierebbe di far filosofia a sua insaputa e di rinchiusersi in strutture di pensiero poco adatte all'intelligenza della fede. Il filosofo, da parte sua, se escludesse ogni contatto con la teologia, si sentirebbe in dovere di impadronirsi per conto proprio dei contenuti della fede cristia-

na, come è avvenuto con alcuni filosofi moderni. In un caso come nell'altro, si profilerebbe il pericolo della distruzione dei principi basilari di autonomia che ogni scienza giustamente vuole garantiti.

Lo stato della filosofia qui considerato, per le implicanze che comporta nell'intelligenza della Rivelazione, si colloca insieme alla teologia più direttamente sotto l'autorità del Magistero e del suo discernimento, come ho precedentemente esposto. Dalle verità di fede, infatti, derivano determinate esigenze che la filosofia deve rispettare nel momento in cui entra in rapporto con la teologia.

78. Alla luce di queste riflessioni, ben si comprende perché il Magistero abbia ripetutamente lodato i meriti del pensiero di San Tommaso e lo abbia posto come guida e modello degli studi teologici. Ciò che interessava non era prendere posizione su questioni propriamente filosofiche, né imporre l'adesione a tesi particolari. L'intento del Magistero era, e continua ad essere, quello di mostrare come San Tommaso sia un autentico modello per quanti ricercano la verità. Nella sua riflessione, infatti, l'esigenza della ragione e la forza della fede hanno trovato la sintesi più alta che il pensiero abbia mai raggiunto, in quanto egli ha saputo difendere la radicale novità portata dalla Rivelazione senza mai umiliare il cammino proprio della ragione.

79. Esplicitando ulteriormente i contenuti del Magistero precedente, intendo in questa ultima parte indicare alcune esigenze che la teologia – anzi, prima ancora la Parola di Dio – pone oggi al pensiero filosofico e alle filosofie odierne. Come già ho rilevato, il filosofo deve procedere secondo le proprie regole e fondarsi sui propri principi; la verità, tuttavia, non può essere che una sola. La Rivelazione, con i suoi contenuti, non potrà mai umiliare la ragione nelle sue scoperte e nella sua legittima autonomia; per parte sua, però, la ragione non dovrà mai perdere la sua capacità d'interrogarsi e di interrogare, nella consapevolezza di non potersi ergere a valore assoluto ed esclusivo. La verità rivelata, offrendo pienezza di luce sull'essere a partire dallo splendore che proviene dallo stesso Essere sussistente, illuminerà il cammino della riflessione filosofica. La Rivelazione cristiana, insomma, diventa il vero punto di aggancio e di confronto tra il pensare filosofico e quello teologico nel loro reciproco rapportarsi. È auspicabile, quindi, che teologi e filosofi si lascino guidare dall'unica autorità della verità così che venga elaborata una filo-

sofia in consonanza con la Parola di Dio. Questa filosofia sarà il terreno d'incontro tra le culture e la fede cristiana, il luogo d'intesa tra credenti e non credenti. Sarà di aiuto perché i credenti si convincano più da vicino che la profondità e genuinità della fede è favorita quando è unita al pensiero e ad esso non rinuncia. Ancora una

volta, è la lezione dei Padri che ci guida in questa convinzione: «Lo stesso credere null'altro è che pensare assentendo [...]. Chiunque crede pensa, e credendo pensa e pensando crede [...]. La fede se non è pensata è nulla»<sup>95</sup>. Ed ancora: «Se si toglie l'assenso, si toglie la fede, perché senza assenso non si crede affatto»<sup>96</sup>.

## CAPITOLO VII

### ESIGENZE E COMPITI ATTUALI

#### Le esigenze irrinunciabili della Parola di Dio

80. La Sacra Scrittura contiene, in maniera sia esplicita che implicita, una serie di elementi che consentono di raggiungere una visione dell'uomo e del mondo di notevole spessore filosofico. I cristiani hanno preso progressivamente coscienza della ricchezza racchiusa in quelle pagine sacre. Da esse risulta che la realtà di cui facciamo esperienza non è l'assoluto: non è increata, né si è autogenerata. Dio soltanto è l'Assoluto. Dalle pagine della Bibbia emerge inoltre una visione dell'uomo come *imago Dei*, che contiene precise indicazioni circa il suo essere, la sua libertà e l'immortalità del suo spirito. Non essendo il mondo creato autosufficiente, ogni illusione di autonomia, che ignori la essenziale dipendenza da Dio di ogni creatura – uomo compreso – porta a drammi che distruggono la ricerca razionale dell'armonia e del senso dell'esistenza umana.

Anche il problema del male morale – la forma di male più tragica – è affrontato nella Bibbia, la quale ci dice che esso non è riconducibile ad una qualche deficienza dovuta alla materia, ma è una ferita che proviene dall'esprimersi disordinato della libertà umana. La Parola di Dio, infine, prospetta il problema del senso dell'esistenza e rivela la sua risposta indirizzando l'uomo a Gesù Cristo, il Verbo di Dio incarnato, che realizza in pienezza l'esistenza umana. Altri aspetti si potrebbero esplicitare dalla lettura del testo sacro; ciò che emerge, comunque, è il rifiuto di ogni forma di relativismo, di materialismo, di panteismo.

La convinzione fondamentale di questa "filosofia" racchiusa nella Bibbia è che la vita umana

e il mondo hanno un senso e sono diretti verso il loro compimento, che si attua in Gesù Cristo. Il mistero dell'Incarnazione resterà sempre il centro a cui riferirsi per poter comprendere l'enigma dell'esistenza umana, del mondo creato e di Dio stesso. In questo mistero le sfide per la filosofia si fanno estreme, perché la ragione è chiamata a far sua una logica che abbatte le barriere in cui essa stessa rischia di rinchiusersi. Solo qui, però, il senso dell'esistenza raggiunge il suo culmine. Si rende intelligibile, infatti, l'intima essenza di Dio e dell'uomo: nel mistero del Verbo incarnato, natura divina e natura umana, con la rispettiva autonomia, vengono salvaguardate e insieme si manifesta il vincolo unico che le pone in reciproco rapporto senza confusione<sup>97</sup>.

81. È da osservare che uno dei dati più rilevanti della nostra condizione attuale consiste nella "crisi del senso". I punti di vista, spesso di carattere scientifico, sulla vita e sul mondo si sono talmente moltiplicati che, di fatto, assistiamo all'affermarsi del fenomeno della frammentarietà del sapere. Proprio questo rende difficile e spesso vana la ricerca di un senso. Anzi – cosa anche più drammatica – in questo groviglio di dati e di fatti tra cui si vive e che sembrano costituire la trama stessa dell'esistenza, non pochi si chiedono se abbia ancora senso porsi una domanda sul senso. La pluralità delle teorie che si contendono la risposta, o i diversi modi di vedere e di interpretare il mondo e la vita dell'uomo, non fanno che acuire questo dubbio radicale, che facilmente sfocia in uno stato di scetticismo e di indifferenza o nelle diverse espressioni del nichilismo.

<sup>95</sup> S. AGOSTINO, *De praedestinatione sanctorum*, 2,5: PL 44, 963.

<sup>96</sup> Id., *De fide, spe et caritate*, 7: CCL 64, 61.

<sup>97</sup> Cfr. CONCILIO CALCEDONENSE, *Symbolum, Definitio*: DS 302.

La conseguenza di ciò è che spesso lo spirito umano è occupato da una forma di pensiero ambiguo, che lo porta a rinchiudersi ancora di più in se stesso, entro i limiti della propria immanenza, senza alcun riferimento al trascendente. Una filosofia priva della domanda sul senso dell'esistenza incorrerebbe nel grave pericolo di degradare la ragione a funzioni soltanto strumentali, senza alcuna autentica passione per la ricerca della verità.

Per essere in consonanza con la Parola di Dio è necessario, anzitutto, che la filosofia ritrovi la sua *dimensione sapienziale* di ricerca del senso ultimo e globale della vita. Questa prima esigenza, a ben guardare, costituisce per la filosofia uno stimolo utilissimo ad adeguarsi alla sua stessa natura. Ciò facendo, infatti, essa non sarà soltanto l'istanza critica decisiva, che indica alle varie parti del sapere scientifico la loro fondatezza e il loro limite, ma si porrà anche come istanza ultima di unificazione del sapere e dell'agire umano, inducendoli a convergere verso uno scopo ed un senso definitivi. Questa dimensione sapienziale è oggi tanto più indispensabile in quanto l'immensa crescita del potere tecnico dell'umanità richiede una rinnovata e acuta coscienza dei valori ultimi. Se questi mezzi tecnici dovessero mancare dell'ordinamento ad un fine non meramente utilitaristico, potrebbero presto rivelarsi disumani, ed anzi trasformarsi in potenziali distruttori del genere umano<sup>98</sup>.

La Parola di Dio rivela il fine ultimo dell'uomo e dà un senso globale al suo agire nel mondo. È per questo che essa invita la filosofia ad impegnarsi nella ricerca del fondamento naturale di questo senso, che è la religiosità costitutiva di ogni persona. Una filosofia che volesse negare la possibilità di un senso ultimo e globale sarebbe non soltanto inadeguata, ma erronea.

82. Questo ruolo sapienziale non potrebbe, peraltro, essere svolto da una filosofia che non fosse essa stessa un sapere autentico e vero, cioè rivolto non soltanto ad aspetti particolari e relativi – siano essi funzionali, formali o utili – del reale, ma alla sua verità totale e definitiva, ossia all'essere stesso dell'oggetto di conoscenza. Ecco, dunque, una seconda esigenza: *appurare la capacità dell'uomo di giungere alla conoscenza della verità*; una conoscenza, peraltro, che attinga la verità oggettiva, mediante quella *adaequa-*

*tio rei et intellectus* a cui si riferiscono i Dottori della Scolastica<sup>99</sup>. Questa esigenza, propria della fede, è stata esplicitamente riaffermata dal Concilio Vaticano II: «L'intelligenza, infatti, non si restringe all'ambito dei fenomeni soltanto, ma può conquistare la realtà intelligibile con vera certezza, anche se, per conseguenza del peccato, si trova in parte oscurata e debilitata»<sup>100</sup>.

Una filosofia radicalmente fenomenista o relativista risulterebbe inadeguata a recare questo aiuto nell'approfondimento della ricchezza contenuta nella Parola di Dio. La Sacra Scrittura, infatti, presuppone sempre che l'uomo, anche se colpevole di doppiezza e di menzogna, sia capace di conoscere e di afferrare la verità limpida e semplice. Nei Libri Sacri, e in particolare nel Nuovo Testamento, si trovano testi e affermazioni di portata propriamente ontologica. Gli Autori ispirati, infatti, hanno inteso formulare affermazioni vere, tali cioè da esprimere la realtà oggettiva. Non si può dire che la tradizione cattolica abbia commesso un errore quando ha compreso alcuni testi di San Giovanni e di San Paolo come affermazioni sull'essere stesso di Cristo. La teologia, quando si applica a comprendere e spiegare queste affermazioni, ha bisogno pertanto dell'apporto di una filosofia che non rinneghi la possibilità di una conoscenza oggettivamente vera, per quanto sempre perfezionabile. Quanto detto vale anche per i giudizi della coscienza morale, che la Sacra Scrittura suppone poter essere oggettivamente veri<sup>101</sup>.

83. Le due suddette esigenze ne comportano una terza: è necessaria una filosofia di portata *autenticamente metafisica*, capace cioè di trascendere i dati empirici per giungere, nella sua ricerca della verità, a qualcosa di assoluto, di ultimo, di fondante. È un'esigenza, questa, implicita sia nella conoscenza a carattere sapienziale che in quella a carattere analitico; in particolare, è un'esigenza propria della conoscenza del bene morale, il cui fondamento ultimo è il Bene sommo, Dio stesso. Non intendo qui parlare della metafisica come di una scuola specifica o di una particolare corrente storica. Desidero solo affermare che la realtà e la verità trascendono il fattuale e l'empirico, e voglio rivendicare la capacità che l'uomo possiede di conoscere questa dimensione trascendente e metafisica in modo vero e certo, benché imperfetto ed analogico. In

<sup>98</sup> Cfr. Lett. Enc. *Redemptor hominis*, 15: I.c., 286-289.

<sup>99</sup> Cfr., ad esempio, S. TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, I, 16,1; S. BONAVENTURA, *Coll. in Hex.*, 3, 8,1.

<sup>100</sup> Cost. past. *Gaudium et spes*, 15.

<sup>101</sup> Cfr. Lett. Enc. *Veritatis splendor*, 57-61: I.c., 1179-1182.

questo senso, la metafisica non va vista in alternativa all'antropologia, giacché è proprio la metafisica che consente di dare fondamento al concetto di dignità della persona in forza della sua condizione spirituale. La persona, in particolare, costituisce un ambito privilegiato per l'incontro con l'essere e, dunque, con la riflessione metafisica.

Ovunque l'uomo scopre la presenza di un richiamo all'assoluto e al trascendente, lì gli si apre uno spiraglio verso la dimensione metafisica del reale: nella verità, nella bellezza, nei valori morali, nella persona altrui, nell'essere stesso, in Dio. Una grande sfida che ci aspetta al termine di questo Millennio è quella di saper compiere il passaggio, tanto necessario quanto urgente, dal *fenomeno* al *fondamento*. Non è possibile fermarsi alla sola esperienza; anche quando questa esprime e rende manifesta l'interiorità dell'uomo e la sua spiritualità, è necessario che la riflessione speculativa raggiunga la sostanza spirituale e il fondamento che la sorregge. Un pensiero filosofico che rifiutasse ogni apertura metafisica, pertanto, sarebbe radicalmente inadeguato a svolgere una funzione mediatrice nella comprensione della Rivelazione.

La Parola di Dio fa continui riferimenti a ciò che oltrepassa l'esperienza e persino il pensiero dell'uomo; ma questo "mistero" non potrebbe essere rivelato, né la teologia potrebbe renderlo in qualche modo intelligibile<sup>102</sup>, se la conoscenza umana fosse rigorosamente limitata al mondo dell'esperienza sensibile. La metafisica, pertanto, si pone come mediazione privilegiata nella ricerca teologica. Una teologia priva dell'orizzonte metafisico non riuscirebbe ad approdare oltre l'analisi dell'esperienza religiosa e non permetterebbe all'*intellectus fidei* di esprimere con coerenza il valore universale e trascendente della verità rivelata.

Se tanto insisto sulla componente metafisica, è perché sono convinto che questa è la strada obbligata per superare la situazione di crisi che pervade oggi grandi settori della filosofia e per correggere così alcuni comportamenti erronei diffusi nella nostra società.

84. L'importanza dell'istanza metafisica diventa ancora più evidente se si considera lo sviluppo che oggi hanno le scienze ermeneutiche e le diverse analisi del linguaggio. I risultati a cui questi studi giungono possono essere molto utili per l'intelligenza della fede, in quanto rendono

manifesti la struttura del nostro pensare e parlare e il senso racchiuso nel linguaggio. Vi sono cultori di tali scienze, però, che nelle loro indagini tendono ad arrestarsi al come si comprende e come si dice la realtà, prescindendo dal verificare le possibilità della ragione di scoprire l'essenza. Come non vedere in tale atteggiamento una conferma della crisi di fiducia, che il nostro tempo sta attraversando, circa le capacità della ragione? Quando poi, in forza di assunti aprioristici, queste tesi tendono ad offuscare i contenuti della fede o a negarne la validità universale, allora non solo umiliano la ragione, ma si pongono da se stesse fuori gioco. La fede, infatti, presuppone con chiarezza che il linguaggio umano sia capace di esprimere in modo universale – anche se in termini analogici, ma non per questo meno significativi – la realtà divina e trascendente<sup>103</sup>. Se non fosse così, la Parola di Dio, che è sempre parola divina in linguaggio umano, non sarebbe capace di esprimere nulla su Dio. L'interpretazione di questa Parola non può rimandarci soltanto da interpretazione a interpretazione, senza mai portarci ad attingere un'affermazione semplicemente vera; altrimenti non vi sarebbe rivelazione di Dio ma soltanto l'espressione di concezioni umane su di Lui e su ciò che presumibilmente Egli pensa di noi.

85. So bene che queste esigenze, poste alla filosofia dalla Parola di Dio, possono sembrare ardue a molti che vivono l'odierna situazione della ricerca filosofica. Proprio per questo, facendo mio ciò che i Sommi Pontefici da qualche generazione non cessano di insegnare e che lo stesso Concilio Vaticano II ha ribadito, voglio esprimere con forza la convinzione che l'uomo è capace di giungere a una visione unitaria e organica del sapere. Questo è uno dei compiti di cui il pensiero cristiano dovrà farsi carico nel corso del prossimo Millennio dell'era cristiana. La settorialità del sapere, in quanto comporta un approccio parziale alla verità con la conseguente frammentazione del senso, impedisce l'unità interiore dell'uomo contemporaneo. Come potrebbe la Chiesa non preoccuparsene? Questo compito sapienziale deriva ai suoi Pastori direttamente dal Vangelo ed essi non possono sottrarsi al dovere di perseguirlo.

Ritengo che quanti oggi intendono rispondere come filosofi alle esigenze che la Parola di Dio pone al pensiero umano dovrebbero elaborare il loro discorso sulla base di questi postulati e in

<sup>102</sup> Cfr. Cost. dogm. *Dei Filiis*, IV: DS 3016.

<sup>103</sup> Cfr. CONCILIO LATERANENSE IV, *De errore abbatiss Ioachim*, II: DS 806.

coerente continuità con quella grande tradizione che, iniziando con gli antichi, passa per i Padri della Chiesa e i maestri della Scolastica, per giungere fino a comprendere le acquisizioni fondamentali del pensiero moderno e contemporaneo. Se saprà attingere a questa tradizione ed ispirarsi ad essa, il filosofo non mancherà di mostrarsi fedele all'esigenza di autonomia del pensare filosofico.

In questo senso, è quanto mai significativo che, nel contesto attuale, alcuni filosofi si facciano promotori della riscoperta del ruolo determinante della tradizione per una corretta forma di conoscenza. Il richiamo alla tradizione, infatti, non è un mero ricordo del passato; esso costituisce piuttosto il riconoscimento di un patrimonio culturale che appartiene a tutta l'umanità. Si potrebbe, anzi, dire che siamo noi ad appartenere alla tradizione e non possiamo disporne di essa come vogliamo. Proprio questo affondare le radici nella tradizione è ciò che permette a noi, oggi, di poter esprimere un pensiero originale, nuovo e progettuale per il futuro. Questo stesso richiamo vale anche maggiormente per la teologia. Non solo perché essa possiede la Tradizione viva della Chiesa come fonte originaria<sup>104</sup>, ma anche perché, in forza di questo, deve essere capace di recuperare sia la profonda tradizione teologica che ha segnato le epoche precedenti, sia la tradizione perenne di quella filosofia che ha saputo superare per la sua reale saggezza i confini dello spazio e del tempo.

86. L'insistenza sulla necessità di uno stretto rapporto di continuità della riflessione filosofica contemporanea con quella elaborata nella tradizione cristiana intende prevenire il pericolo che si nasconde in alcune linee di pensiero, oggi particolarmente diffuse. Anche se brevemente, ritengo opportuno soffermarmi su di esse per rilevarne gli errori ed i conseguenti rischi per l'attività filosofica.

La prima è quella che va sotto il nome di *eclettismo*, termine col quale si designa l'atteggiamento di chi, nella ricerca, nell'insegnamento e nell'argomentazione, anche teologica, è solito assumere singole idee derivate da differenti filosofie, senza badare né alla loro coerenza e connessione sistematica né al loro inserimento storico. In questo modo, egli si pone in condizione di non poter discernere la parte di verità di un pensiero da quello che vi può essere di erroneo o di inadeguato. Una forma estrema di eclettismo è ravvisabile anche nell'abuso retorico dei termini

filosofici a cui a volte qualche teologo s'abbandona. Una simile strumentalizzazione non serve alla ricerca della verità e non educa la ragione – sia teologica che filosofica – ad argomentare in maniera seria e scientifica. Lo studio rigoroso e approfondito delle dottrine filosofiche, del linguaggio loro peculiare e del contesto in cui sono sorte aiuta a superare i rischi dell'eclettismo e permette una loro adeguata integrazione nell'argomentazione teologica.

87. L'eclettismo è un errore di metodo, ma potrebbe anche nascondere in sé le tesi proprie dello *storicismo*. Per comprendere in maniera corretta una dottrina del passato, è necessario che questa sia inserita nel suo contesto storico e culturale. La tesi fondamentale dello storicismo, invece, consiste nello stabilire la verità di una filosofia sulla base della sua adeguatezza ad un determinato periodo e ad un determinato compito storico. In questo modo, almeno implicitamente, si nega la validità perenne del vero. Ciò che era vero in un'epoca, sostiene lo storicista, può non esserlo più in un'altra. La storia del pensiero, insomma, diventa per lui poco più di un reperto archeologico a cui attingere per evidenziare posizioni del passato ormai in gran parte superate e prive di significato per il presente. Si deve considerare, al contrario, che anche se la formulazione è in certo modo legata al tempo e alla cultura, la verità o l'errore in esse espressi si possono in ogni caso, nonostante la distanza spazio-temporale, riconoscere e come tali valutare.

Nella riflessione teologica, lo storicismo tende a presentarsi per lo più sotto una forma di "modernismo". Con la giusta preoccupazione di rendere il discorso teologico attuale e assimilabile per il contemporaneo, ci si avvale soltanto degli asserti e del gergo filosofico più recenti, trascurando le istanze critiche che, alla luce della tradizione, si dovrebbero eventualmente sollevare. Questa forma di modernismo, per il fatto di scambiare l'attualità per la verità, si rivela incapace di soddisfare le esigenze di verità a cui la teologia è chiamata a dare risposta.

88. Un altro pericolo da considerare è lo *scientismo*. Questa concezione filosofica si rifiuta di ammettere come valide forme di conoscenza diverse da quelle che sono proprie delle scienze positive, relegando nei confini della mera immaginazione sia la conoscenza religiosa e teologica, sia il sapere etico ed estetico. Nel passato, la stessa idea si esprimeva nel positivismo e nel neopositivismo, che ritenevano prive di senso

<sup>104</sup> Cfr. Cost. dogm. *Dei Verbum*, 24; Decr. *Optatam totius*, 16.

le affermazioni di carattere metafisico. La critica epistemologica ha screditato questa posizione, ed ecco che essa rinasce sotto le nuove vesti dello scientismo. In questa prospettiva, i valori sono relegati a semplici prodotti dell'emotività e la nozione di essere è accantonata per fare spazio alla pura e semplice fattualità. La scienza, quindi, si prepara a dominare tutti gli aspetti dell'esistenza umana attraverso il progresso tecnologico. Gli innegabili successi della ricerca scientifica e della tecnologia contemporanea hanno contribuito a diffondere la mentalità scienziata, che sembra non avere più confini, visto come è penetrata nelle diverse culture e quali cambiamenti radicali vi ha apportato.

Si deve constatare, purtroppo, che quanto attiene alla domanda circa il senso della vita viene dallo scientismo considerato come appartenente al dominio dell'irrazionale o dell'immaginario. Non meno deludente è l'approccio di questa corrente di pensiero agli altri grandi problemi della filosofia, che, quando non vengono ignorati, sono affrontati con analisi poggianti su analogie superficiali, prive di fondamento razionale. Ciò porta all'impoverimento della riflessione umana, alla quale vengono sottratti quei problemi di fondo che l'*animal rationale*, fin dagli inizi della sua esistenza sulla terra, costantemente si è posto. Accantonata, in questa prospettiva, la critica proveniente dalla valutazione etica, la mentalità scienziata è riuscita a fare accettare da molti l'idea secondo cui ciò che è tecnicamente fattibile diventa per ciò stesso anche moralmente ammissibile.

89. Foriero di non minori pericoli è il *pragmatismo*, atteggiamento mentale che è proprio di chi, nel fare le sue scelte, esclude il ricorso a riflessioni teoretiche o a valutazioni fondate su principi etici. Notevoli sono le conseguenze pratiche derivanti da questa linea di pensiero. In particolare, vi si è venuta affermando una concezione della democrazia che non contempla il riferimento a fondamenti di ordine assiologico e perciò immutabili: la ammissibilità o meno di un determinato comportamento si decide sulla base

del voto della maggioranza parlamentare<sup>105</sup>. È chiara la conseguenza di una simile impostazione: le grandi decisioni morali dell'uomo vengono di fatto subordinate alle deliberazioni via via assunte dagli organi istituzionali. Di più: è la stessa antropologia ad essere fortemente condizionata, mediante la proposta di una visione unidimensionale dell'essere umano, dalla quale esulano i grandi dilemmi etici, le analisi esistenziali sul senso della sofferenza e del sacrificio, della vita e della morte.

90. Le tesi fin qui esaminate conducono, a loro volta, a una più generale concezione, che sembra oggi costituire l'orizzonte comune a molte filosofie che hanno preso congedo dal senso dell'essere. Intendo riferirmi alla lettura nichilista, che è insieme il rifiuto di ogni fondamento e la negazione di ogni verità oggettiva. Il *nichilismo*, prima ancora di essere in contrasto con le esigenze e i contenuti propri della Parola di Dio, è negazione dell'umanità dell'uomo e della sua stessa identità. Non si può dimenticare, infatti, che l'oblio dell'essere comporta inevitabilmente la perdita di contatto con la verità oggettiva e, conseguentemente, col fondamento su cui poggia la dignità dell'uomo. Si fa così spazio alla possibilità di cancellare dal volto dell'uomo i tratti che ne rivelano la somiglianza con Dio, per condurlo progressivamente o a una distruttiva volontà di potenza o alla disperazione della solitudine. Una volta che si è tolta la verità all'uomo, è pura illusione pretendere di renderlo libero. Verità e libertà, infatti, o si coniugano insieme o insieme miseramente periscono<sup>106</sup>.

91. Nel commentare le linee di pensiero appena ricordate non è stata mia intenzione presentare un quadro completo della situazione attuale della filosofia: essa, del resto, sarebbe difficilmente riconducibile ad una visione unitaria. Mi preme sottolineare che l'eredità del sapere e della sapienza si è, di fatto, arricchita in diversi campi. Basti citare la logica, la filosofia del linguaggio, l'epistemologia, la filosofia della natura, l'antropologia, l'analisi approfondita delle vie affettive della conoscenza, l'approccio existen-

<sup>105</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Evangelium vitae* (25 marzo 1995), 69; AAS 87 (1995), 481.

<sup>106</sup> Nello stesso senso scrivevo nella mia prima Lettera Enciclica a commento dell'espressione del Vangelo di S. Giovanni: «Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi» (8,32): «Queste parole racchiudono una fondamentale esigenza ed insieme un ammonimento: l'esigenza di un rapporto onesto nei riguardi della verità, come condizione di un'autentica libertà; e l'ammonimento, altresì, perché sia evitata qualsiasi libertà apparente, ogni libertà superficiale e unilaterale, ogni libertà che non penetri tutta la verità sull'uomo e sul mondo. Anche oggi, dopo due-mila anni, il Cristo appare a noi come Colui che porta all'uomo la libertà basata sulla verità, come Colui che libera l'uomo da ciò che limita, menoma e quasi spezza alle radici stesse, nell'anima dell'uomo, nel suo cuore, nella sua coscienza, questa libertà»: Lett. Enc. *Redemptor hominis*, 12; L.c., 280-281.

ziale all'analisi della libertà. D'altro canto, l'affermazione del principio d'immanenza, che sta al centro della pretesa razionalista, ha suscitato, a partire dal secolo scorso, reazioni che hanno portato ad una radicale rimessa in questione di postulati ritenuti indiscutibili. Sono nate così correnti irrazionaliste, mentre la critica metteva in evidenza l'inermità dell'esigenza di autofondazione assoluta della ragione.

La nostra epoca è stata qualificata da certi pensatori come l'epoca della "post-modernità". Questo termine, utilizzato non di rado in contesti tra loro molto distanti, designa l'emergere di un insieme di fattori nuovi, che quanto ad estensione ed efficacia si sono rivelati capaci di determinare cambiamenti significativi e durevoli. Così il termine è stato dapprima impiegato a proposito di fenomeni d'ordine estetico, sociale, tecnologico. Successivamente è stato trasferito in ambito filosofico, restando però segnato da una certa ambiguità, sia perché il giudizio su ciò che è qualificato come "post-moderno" è a volte positivo ed a volte negativo, sia perché non vi è consenso sul delicato problema della delimitazione delle varie epoche storiche. Una cosa tuttavia è fuori

dubbio: le correnti di pensiero che si richiamano alla post-modernità meritano un'adeguata attenzione. Secondo alcune di esse, infatti, il tempo delle certezze sarebbe irrimediabilmente passato, l'uomo dovrebbe ormai imparare a vivere in un orizzonte di totale assenza di senso, all'insegna del provvisorio e del fuggevole. Parecchi Autori, nella loro critica demolitrice di ogni certezza, ignorando le necessarie distinzioni, contestano anche le certezze della fede.

Questo nichilismo trova in qualche modo una conferma nella terribile esperienza del male che ha segnato la nostra epoca. Dinanzi alla drammaticità di questa esperienza, l'ottimismo razionalista che vedeva nella storia l'avanzata vittoriosa della ragione, fonte di felicità e di libertà, non ha resistito, al punto che una delle maggiori minacce, in questa fine di secolo, è la tentazione della disperazione.

Resta tuttavia vero che una certa mentalità positivista continua ad accreditare l'illusione che, grazie alle conquiste scientifiche e tecniche, l'uomo, quale demiurgo, possa giungere da solo ad assicurarsi il pieno dominio del suo destino.

### Compiti attuali per la teologia

92. In quanto intelligenza della Rivelazione, la teologia nelle diverse epoche storiche si è sempre trovata a dover recepire le istanze delle varie culture per poi mediare in esse, con una concettualizzazione coerente, il contenuto della fede. Anche oggi un duplice compito le spetta. Da una parte, infatti, essa deve sviluppare l'impegno che il Concilio Vaticano II, a suo tempo, le ha affidato: rinnovare le proprie metodologie in vista di un servizio più efficace all'evangelizzazione. Come non pensare, in questa prospettiva, alle parole pronunciate dal Sommo Pontefice Giovanni XXIII in apertura del Concilio? Egli disse allora: «È necessario che, aderendo alla viva attesa di quanti amano sinceramente la religione cristiana, cattolica, apostolica, questa dottrina sia più largamente e più profondamente conosciuta, e che gli spiriti ne siano più pienamente istruiti e formati; è necessario che questa dottrina certa ed immutabile, che deve essere fedelmente rispettata, sia approfondita e presentata in modo che corrisponda alle esigenze del nostro tempo»<sup>107</sup>.

Dall'altra parte, la teologia deve puntare gli

occhi sulla verità ultima che le viene consegnata con la Rivelazione, senza accontentarsi di fermarsi a stadi intermedi. È bene per il teologo ricordare che il suo lavoro corrisponde «al dinamismo insito nella fede stessa» e che oggetto proprio della sua ricerca è «la Verità, il Dio vivo e il suo disegno di salvezza rivelato in Gesù Cristo»<sup>108</sup>. Questo compito, che tocca in prima istanza la teologia, provoca nello stesso tempo la filosofia. La mole dei problemi che oggi si impongono, infatti, richiede un lavoro comune, anche se condotto con metodologie differenti, perché la verità sia di nuovo conosciuta ed espressa. La Verità, che è Cristo, si impone come autorità universale che regge, stimola e fa crescere (cfr. Ef 4, 15) sia la teologia che la filosofia.

Crederne nella possibilità di conoscere una verità universalmente valida non è minimamente fonte di intolleranza; al contrario, è condizione necessaria per un sincero e autentico dialogo tra le persone. Solamente a questa condizione è possibile superare le divisioni e percorrere insieme il cammino verso la verità tutta intera, seguendo quei sentieri che solo lo Spirito del Signore risor-

<sup>107</sup> Discorso di apertura del Concilio (11 ottobre 1962); AAS 54 (1962), 792.

<sup>108</sup> Istr. *Donum veritatis*, 7-8; Lc., 1552-1553.

to conosce<sup>109</sup>. Come l'esigenza di unità si configuri concretamente oggi, in vista dei compiti attuali della teologia, è quanto desidero ora indicare.

93. Lo scopo fondamentale a cui mira la teologia consiste nel *presentare l'intelligenza della Rivelazione ed il contenuto della fede*. Il vero centro della sua riflessione sarà, pertanto, la contemplazione del mistero stesso del Dio Uno e Trino. A questi si accede riflettendo sul mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio: sul suo farsi uomo e sul conseguente suo andare incontro alla passione e alla morte, mistero che sfocerà nella sua gloriosa risurrezione e ascensione alla destra del Padre, da dove invierà lo Spirito di verità a costituire e ad animare la sua Chiesa. Impegno primario della teologia, in questo orizzonte, diventa l'intelligenza della *kenosi* di Dio, vero grande mistero per la mente umana, alla quale appare insostenibile che la sofferenza e la morte possano esprimere l'amore che si dona senza nulla chiedere in cambio. In questa prospettiva si impone come esigenza di fondo ed urgente una attenta analisi dei testi: in primo luogo, dei testi scritturistici, poi di quelli in cui si esprime la viva Tradizione della Chiesa. A questo riguardo si propongono oggi alcuni problemi, solo parzialmente nuovi, la cui coerente soluzione non potrà essere trovata prescindendo dall'apporto della filosofia.

94. Un primo aspetto problematico riguarda il rapporto tra il significato e la verità. Come ogni altro testo, così anche le fonti che il teologo interpreta trasmettono innanzi tutto un significato, che va rilevato ed esposto. Ora, questo significato si presenta come la verità su Dio, che da Dio stesso viene comunicata mediante il testo sacro. Nel linguaggio umano, quindi, prende corpo il linguaggio di Dio, che comunica la propria verità con la mirabile "condiscendenza" che rispecchia

la logica dell'Incarnazione<sup>110</sup>. Nell'interpretare le fonti della Rivelazione, pertanto, è necessario che il teologo si domandi quale sia la verità profonda e genuina che i testi vogliono comunicare, pur nei limiti del linguaggio.

Quanto ai testi biblici, e in particolare ai Vangeli, la loro verità non si riduce certo alla narrazione di semplici avvenimenti storici o alla rilevazione di fatti neutrali, come vorrebbe il positivismo storicista<sup>111</sup>. Questi testi, al contrario, espongono eventi la cui verità sta oltre il semplice accadere storico: sta nel loro significato *nella e per la storia della salvezza*. Questa verità trova piena esplicitazione nella lettura perenne che la Chiesa compie di tali testi nel corso dei secoli, mantenendone immutato il significato originario. È urgente, pertanto, che anche filosoficamente ci si interroghi sul rapporto che intercorre tra il fatto e il suo significato; rapporto che costituisce il senso specifico della storia.

95. La Parola di Dio non si indirizza ad un solo popolo o a una sola epoca. Ugualmente, gli enunciati dogmatici, pur risentendo a volte della cultura del periodo in cui vengono definiti, formulano una verità stabile e definitiva. Sorge quindi la domanda di come si possa conciliare l'assolutezza e l'universalità della verità con l'inevitabile condizionamento storico e culturale delle formule che la esprimono. Come ho detto precedentemente, le tesi dello storicismo non sono difendibili. L'applicazione di un'ermeneutica aperta all'istanza metafisica, invece, è in grado di mostrare come, dalle circostanze storiche e contingenti in cui i testi sono maturati, si compia il passaggio alla verità da essi espressa, che va oltre questi condizionamenti.

Con il suo linguaggio storico e circoscritto l'uomo può esprimere verità che trascendono l'evento linguistico. La verità, infatti, non può mai essere limitata al tempo e alla cultura; si conosce nella storia, ma supera la storia stessa.

<sup>109</sup> Ho scritto nell'Enciclica *Dominum et vivificantem*, commentando Gv 16,12-13: «Gesù presenta il Consolatore, lo Spirito di verità, come Colui che "insegnerà" e "ricorderà", come Colui che gli "renderà testimonianza"; ora dice: "Egli vi guiderà alla verità tutta intera". Questo "guidare alla verità tutta intera", in riferimento a ciò di cui gli Apostoli "per il momento non sono capaci di portare il peso", è in necessario collegamento *con lo spogliamento di Cristo* per mezzo della passione e morte di croce, che allora, quando pronunciava queste parole, era ormai imminente. In seguito, tuttavia, diventa chiaro che quel "guidare alla verità tutta intera" si ricollega, oltre che allo *scandalum Crucis*, anche a tutto ciò che Cristo "fece ed insegnò" (At 1, 1). Infatti, il *mysterium Christi* nella sua globalità esige la fede, poiché è questa che introduce opportunamente l'uomo nella realtà del mistero rivelato. Il "guidare alla verità tutta intera" si realizza, dunque, nella fede e mediante la fede: il che è opera dello Spirito di verità ed è frutto della sua azione nell'uomo. Lo Spirito Santo deve essere in questo la suprema guida dell'uomo, la luce dello spirito umano» (n. 6): AAS 78 (1986), 815-816.

<sup>110</sup> Cfr. Cost. dogm. *Dei Verbum*, 13.

<sup>111</sup> Cfr. PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, Istr. sulla verità storica dei Vangeli (21 aprile 1964): AAS 56 (1964), 713.

96. Questa considerazione permette di intravedere la soluzione di un altro problema: quello della perenne validità del linguaggio concettuale usato nelle definizioni conciliari. Già il mio venerato Predecessore Pio XII nella sua Lettera Enciclica *Humani generis* affrontava la questione<sup>112</sup>.

Riflettere su questo argomento non è facile, perché si deve tenere seriamente conto del senso che le parole acquistano nelle diverse culture e in epoche differenti. La storia del pensiero, comunque, mostra che attraverso l'evoluzione e la varietà delle culture certi concetti di base mantengono il loro valore conoscitivo universale e perciò la verità delle proposizioni che li esprimono<sup>113</sup>. Se così non fosse, la filosofia e le scienze non potrebbero comunicare tra loro né potrebbero essere recepite da culture diverse da quelle in cui sono state pensate ed elaborate. Il problema ermeneutico, dunque, esiste, ma è risolvibile. Il valore realistico di molti concetti, d'altronde, non esclude che spesso il loro significato sia imperfetto. La speculazione filosofica molto potrebbe aiutare in questo campo. È auspicabile, pertanto, un suo particolare impegno nell'approfondimento del rapporto tra linguaggio concettuale e verità, e nella proposta di vie adeguate per una sua corretta comprensione.

97. Se compito importante della teologia è l'interpretazione delle fonti, impegno ulteriore e anche più delicato ed esigente è la *comprensione della verità rivelata*, o l'elaborazione dell'*intellectus fidei*. Come già ho accennato, l'*intellectus fidei* richiede l'apporto di una filosofia dell'essere, che consenta innanzi tutto alla *teologia dogmatica* di svolgere in modo adeguato le sue funzioni. Il pragmatismo dogmatico degli inizi di questo secolo, secondo cui le verità di fede non

sarebbero altro che regole di comportamento, è già stato rifiutato e rigettato<sup>114</sup>; ciò nonostante, rimane sempre la tentazione di comprendere queste verità in maniera puramente funzionale. In questo caso si cadrebbe in uno schema inadeguato, riduttivo, e sprovvisto dell'incisività speculativa necessaria. Una cristologia, ad esempio, che procedesse unilateralmente "dal basso", come oggi si suole dire, o una ecclesiologia, elaborata unicamente sul modello delle società civili, difficilmente potrebbero evitare il pericolo di tale riduzionismo.

Se l'*intellectus fidei* vuole integrare tutta la ricchezza della tradizione teologica, deve ricorrere alla filosofia dell'essere. Questa dovrà essere in grado di riproporre il problema dell'essere secondo le esigenze e gli apporti di tutta la tradizione filosofica, anche quella più recente, evitando di cadere in sterili ripetizioni di schemi antiquati. La filosofia dell'essere, nel quadro della tradizione metafisica cristiana, è una filosofia dinamica che vede la realtà nelle sue strutture ontologiche, causali e comunicative. Essa trova la sua forza e perennità nel fatto di fondarsi sull'atto stesso dell'essere, che permette l'apertura piena e globale verso tutta la realtà, oltrepassando ogni limite fino a raggiungere Colui che a tutto dona compimento<sup>115</sup>. Nella teologia, che riceve i suoi principi dalla Rivelazione quale nuova fonte di conoscenza, questa prospettiva trova conferma secondo l'intimo rapporto tra fede e razionalità metafisica.

98. Considerazioni analoghe si possono fare anche in riferimento alla *teologia morale*. Il recupero della filosofia è urgente anche nell'ordine della comprensione della fede che riguarda l'agire dei credenti. Di fronte alle sfide contemporanee nel campo sociale, economico, politico e

<sup>112</sup> «È chiaro che la Chiesa non può essere legata ad un qualunque sistema filosofico effimero; ma quelle nozioni e quei termini, che con generale consenso furono composti attraverso parecchi secoli dai dottori cattolici per arrivare a qualche conoscenza e comprensione del dogma senza dubbio non poggiano su di un fondamento così caduco. Si appoggiano invece a principi e nozioni dettate da una vera conoscenza del creato, e nel dedurre queste conoscenze, la verità rivelata, come una stella, ha illuminato, per mezzo della Chiesa, la mente umana. Perciò non c'è da meravigliarsi se qualcuna di queste nozioni non solo sia stata adoperata in Concili Ecumenici, ma vi abbia ricevuto tale sanzione per cui non ci è lecito allontanarcene»: Lett. Enc. *Humani generis* (12 agosto 1950): AAS 42 (1950), 566-567; cfr. COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, Doc. *Interpretationis problema* (ottobre 1989): *Ench. Vat.* 11, 2717-2811.

<sup>113</sup> «Quanto al significato stesso delle formule dogmatiche, esso nella Chiesa rimane sempre vero e coerente, anche quando è maggiormente chiarito e meglio compreso. Devono, quindi, i fedeli rifuggire dall'opinione la quale ritiene che le formule dogmatiche (o qualche categoria di esse) non possono manifestare la verità determinatamente ma solo delle sue approssimazioni cangianti che sono, in certa maniera, deformazioni e alterazioni della medesima»: S. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Dich. *Mysterium Ecclesiae* sulla difesa della dottrina cattolica circa la Chiesa (24 giugno 1973), 5: AAS 65 (1973), 403.

<sup>114</sup> Cfr. S. CONGREGAZIONE DEL S. OFFIZIO, Decr. *Lamentabili* (3 luglio 1907), 26: ASS 40 (1907), 473.

<sup>115</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Pontificio Ateneo "Angelicum"*, 6: *L.c.*, 1183-1185.

scientifico la coscienza etica dell'uomo è disorientata. Nella Lettera Enciclica *Veritatis splendor* ho rilevato che molti problemi presenti nel mondo contemporaneo derivano da una «crisi intorno alla verità. Persa l'idea di una verità universale sul bene, conoscibile dalla ragione umana, è inevitabilmente cambiata anche la concezione della coscienza: questa non è più considerata nella sua realtà originaria, ossia un atto dell'intelligenza della persona, cui spetta di applicare la conoscenza universale del bene in una determinata situazione e di esprimere così un giudizio sulla condotta giusta da scegliere qui e ora; ci si è orientati a concedere alla coscienza dell'individuo il privilegio di fissare, in modo autonomo, i criteri del bene e del male e agire di conseguenza. Tale visione fa tutt'uno con un'etica individualistica, per la quale ciascuno si trova confrontato con la sua verità, differente dalla verità degli altri»<sup>116</sup>.

Nell'intera Enciclica ho sottolineato chiaramente il fondamentale ruolo spettante alla verità nel campo della morale. Questa verità, riguardo alla maggior parte dei problemi etici più urgenti, richiede, da parte della teologia morale, un'attenta riflessione che sappia mettere in evidenza le sue radici nella Parola di Dio. Per poter adempiere a questa sua missione, la teologia morale deve far ricorso a un'etica filosofica rivolta alla verità del bene; a un'etica, dunque, né soggettivista né utilitarista. L'etica richiesta implica e presuppone un'antropologia filosofica e una metafisica del bene. Avvalendosi di questa visione unitaria, che è necessariamente collegata alla santità cristiana e all'esercizio delle virtù umane e soprannaturali, la teologia morale sarà capace di affrontare i vari problemi di sua competenza –

quali la pace, la giustizia sociale, la famiglia, la difesa della vita e dell'ambiente naturale – in maniera più adeguata ed efficace.

99. Il lavoro teologico nella Chiesa è in primo luogo al servizio dell'annuncio della fede e della catechesi<sup>117</sup>. L'annuncio o il *kerigma* chiama alla conversione, proponendo la verità di Cristo che culmina nel suo Mistero pasquale: solo in Cristo, infatti, è possibile conoscere la pienezza della verità che salva (cfr. *At* 4, 12; *1 Tm* 2, 4-6).

In questo contesto, si capisce bene perché, oltre alla teologia, assuma notevole rilievo anche il riferimento alla *catechesi*: questa possiede, infatti, delle implicazioni filosofiche che vanno approfondite alla luce della fede. L'insegnamento impartito nella catechesi ha un effetto formativo per la persona. La catechesi, che è anche comunicazione linguistica, deve presentare la dottrina della Chiesa nella sua integrità<sup>118</sup>, mostrandone l'aggancio con la vita dei credenti<sup>119</sup>. Si realizza così una singolare unione tra insegnamento e vita che è impossibile raggiungere altrimenti. Ciò che si comunica nella catechesi, infatti, non è un corpo di verità concettuali, ma il mistero del Dio vivente<sup>120</sup>.

La riflessione filosofica molto può contribuire nel chiarificare il rapporto tra verità e vita, tra evento e verità dottrinale e, soprattutto, la relazione tra verità trascendente e linguaggio umanamente intelligibile<sup>121</sup>. La reciprocità che si crea tra le discipline teologiche e i risultati raggiunti dalle differenti correnti filosofiche può esprimere, dunque, una reale fecondità in vista della comunicazione della fede e di una sua più profonda comprensione.

<sup>116</sup> N. 32: *I.c.*, 1159-1160.

<sup>117</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Catechesi tradendae* (16 ottobre 1979), 30: *AAS* 71 (1979), 1302-1303; Istr. *Donum veritatis*, 7: *I.c.*, 1552-1553.

<sup>118</sup> Cfr. Esort. Ap. *Catechesi tradendae*, 30: *I.c.*, 1302-1303.

<sup>119</sup> Cfr. *Ibid.*, 22: *I.c.*, 1295-1296.

<sup>120</sup> Cfr. *Ibid.*, 7: *I.c.*, 1282.

<sup>121</sup> Cfr. *Ibid.*, 59: *I.c.*, 1325.

## CONCLUSIONE

100. A più di cento anni dalla pubblicazione dell'Enciclica *Aeterni Patris* di Leone XIII, a cui mi sono più volte richiamato in queste pagine, mi è sembrato doveroso riprendere di nuovo e in maniera più sistematica il discorso sul tema del rapporto tra la fede e la filosofia. L'importanza che il pensiero filosofico riveste nello sviluppo delle culture e nell'orientamento dei comportamenti personali e sociali è evidente. Esso esercita una forte influenza, non sempre percepita in maniera esplicita, anche sulla teologia e le sue diverse discipline. Per questi motivi, ho ritenuto giusto e necessario sottolineare il valore che la filosofia possiede nei confronti dell'intelligenza della fede e i limiti a cui essa va incontro quando dimentica o rifiuta le verità della Rivelazione. La Chiesa, infatti, permane nella più profonda convinzione che fede e ragione «si recano un aiuto scambievolmente»<sup>122</sup>, esercitando l'una per l'altra una funzione sia di vaglio critico e purificatore, sia di stimolo a progredire nella ricerca e nell'approfondimento.

101. Se il nostro sguardo si volge alla storia del pensiero, soprattutto nell'Occidente, è facile vedere la ricchezza che è scaturita per il progresso dell'umanità dall'incontro tra filosofia e teologia e dallo scambio delle loro rispettive conquiste. La teologia, che ha ricevuto in dono un'apertura e una originalità che le permettono di esistere come scienza della fede, ha certamente provocato la ragione a rimanere aperta davanti alla novità radicale che la rivelazione di Dio porta con sé. E questo è stato un indubbio vantaggio per la filosofia, che ha visto così schiudersi nuovi orizzonti su ulteriori significati che la ragione è chiamata ad approfondire.

È proprio alla luce di questa constatazione che, come ho ribadito il dovere della teologia di recuperare il suo genuino rapporto con la filosofia, così mi sento in dovere di sottolineare l'opportunità che anche la filosofia, per il bene e il progresso del pensiero, recuperi la sua relazione con la teologia. Troverà in essa non la riflessione del singolo individuo che, anche se profonda e ricca, porta pur sempre con sé i limiti prospettici propri del pensiero di uno solo, ma la ricchezza di una

riflessione comune. La teologia, infatti, nell'indagine sulla verità è sostenuta, per sua stessa natura, dalla nota dell'*ecclesialità*<sup>123</sup> e dalla tradizione del Popolo di Dio con la sua multiformità di saperi e culture nell'unità della fede.

102. Insistendo in tal modo sull'importanza e sulle vere dimensioni del pensiero filosofico, la Chiesa promuove insieme sia la difesa della dignità dell'uomo sia l'annuncio del messaggio evangelico. Per tali compiti non vi è oggi, infatti, preparazione più urgente di questa: portare gli uomini alla scoperta della loro capacità di conoscere il vero<sup>124</sup> e del loro anelito verso un senso ultimo e definitivo dell'esistenza. Nella prospettiva di queste esigenze profonde, iscritte da Dio nella natura umana, appare anche più chiaro il significato umano e umanizzante della Parola di Dio. Grazie alla mediazione di una filosofia divenuta anche vera saggezza, l'uomo contemporaneo giungerà così a riconoscere che egli sarà tanto più uomo quanto più, affidandosi al Vangelo, aprirà se stesso a Cristo.

103. La filosofia, inoltre, è come lo specchio in cui si riflette la cultura dei popoli. Una filosofia, che, sotto la provocazione delle esigenze teologiche, si sviluppa in consonanza con la fede, fa parte di quella "evangelizzazione della cultura" che Paolo VI ha proposto come uno degli scopi fondamentali dell'evangelizzazione<sup>125</sup>. Mentre non mi stanco di richiamare l'urgenza di una *nuova evangelizzazione*, mi appello ai filosofi perché sappiano approfondire le dimensioni del vero, del buono e del bello, a cui la Parola di Dio dà accesso. Ciò diventa tanto più urgente, se si considerano le sfide che il nuovo Millennio sembra portare con sé: esse investono in modo particolare le regioni e le culture di antica tradizione cristiana. Anche questa attenzione deve considerarsi come un apporto fondamentale e originale sulla strada della nuova evangelizzazione.

104. Il pensiero filosofico è spesso l'unico terreno d'intesa e di dialogo con chi non condivide la nostra fede. Il movimento filosofico contemporaneo esige l'impegno attento e compe-

<sup>122</sup> Cost. dogm. *Dei Filius*, IV: DS 3019.

<sup>123</sup> «Nessuno può fare della teologia quasi che fosse una semplice raccolta dei propri concetti personali; ma ognuno deve essere consapevole di rimanere in stretta unione con quella missione di insegnare la verità, di cui è responsabile la Chiesa»: Lett. Enc. *Redemptor hominis*, 19: L.c., 308.

<sup>124</sup> Cfr. CONCILIO VATICANO II, Dich. *Dignitatis humanae* sulla libertà religiosa, 1-3.

<sup>125</sup> Cfr. Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975), 20: AAS 68 (1976), 18-19.

tente di filosofi credenti capaci di recepire le aspettative, le aperture e le problematiche di questo momento storico. Argomentando alla luce della ragione e secondo le sue regole, il filosofo cristiano, pur sempre guidato dall'intelligenza ulteriore che gli dà la Parola di Dio, può sviluppare una riflessione che sarà comprensibile e sensata anche per chi non afferra ancora la verità piena che la Rivelazione divina manifesta. Tale terreno d'intesa e di dialogo è oggi tanto più importante in quanto i problemi che si pongono con più urgenza all'umanità – si pensi al problema ecologico, al problema della pace o della convivenza delle razze e delle culture – trovano una possibile soluzione alla luce di una chiara e onesta collaborazione dei cristiani con i fedeli di altre religioni e con quanti, pur non condividendo una credenza religiosa, hanno a cuore il rinnovamento dell'umanità. Lo ha affermato il Concilio Vaticano II: «Per quanto ci riguarda, il desiderio di stabilire un dialogo che sia ispirato dal solo amore della verità e condotto con la opportuna prudenza, non esclude nessuno: né coloro che hanno il culto di alti valori umani, benché non ne riconoscano ancora la Sorgente, né coloro che si oppongono alla Chiesa e la perseguitano in diverse maniere»<sup>126</sup>. Una filosofia, nella quale risplenda anche qualcosa della verità di Cristo, unica risposta definitiva ai problemi dell'uomo<sup>127</sup>, sarà un sostegno efficace per quell'etica vera e insieme planetaria di cui oggi l'umanità ha bisogno.

105. Mi preme concludere questa Lettera Enciclica rivolgendo un ultimo pensiero anzitutto ai *teologi*, affinché prestino particolare attenzione alle implicazioni filosofiche della Parola di Dio e compiano una riflessione da cui emerga lo spessore speculativo e pratico della scienza teologica. Desidero ringraziarli per il loro servizio ecclesiale. Il legame intimo tra la sapienza teologica e il sapere filosofico è una delle ricchezze più originali della tradizione cristiana nell'approfondimento della verità rivelata. Per questo, li esorto a recuperare ed evidenziare al meglio la dimensione metafisica della verità per entrare così in un dialogo critico ed esigente tanto con il pensiero filosofico contemporaneo quanto con tutta la tradizione filosofica, sia questa in sintonia o invece in contrapposizione con la Parola di

Dio. Tengan sempre presente l'indicazione di un grande maestro del pensiero e della spiritualità, San Bonaventura, il quale introducendo il lettore al suo *Itinerarium mentis in Deum* lo invitava a rendersi conto che «non è sufficiente la lettura senza la compunzione, la conoscenza senza la devozione, la ricerca senza lo slancio della meraviglia, la prudenza senza la capacità di abbandonarsi alla gioia, l'attività disgiunta dalla religiosità, il sapere separato dalla carità, l'intelligenza senza l'umiltà, lo studio non sorretto dalla grazia divina, la riflessione senza la sapienza ispirata da Dio»<sup>128</sup>.

Il mio pensiero è rivolto pure a quanti hanno la *responsabilità della formazione sacerdotale*, sia accademica che pastorale, perché curino con particolare attenzione la preparazione filosofica di chi dovrà annunciare il Vangelo all'uomo di oggi e, più ancora, di chi dovrà dedicarsi alla ricerca e all'insegnamento della teologia. Si sforzino di condurre il loro lavoro alla luce delle prescrizioni del Concilio Vaticano II<sup>129</sup> e delle disposizioni successive, dalle quali emerge l'inderogabile e urgente compito, a cui tutti siamo chiamati, di contribuire a una genuina e profonda comunicazione delle verità di fede. Non si dimentichi la grave responsabilità di una previa e adeguata preparazione del corpo docente destinato all'insegnamento della filosofia sia nei Seminari che nelle Facoltà ecclesiastiche<sup>130</sup>. È necessario che questa docenza comporti la conveniente preparazione scientifica, si presenti in maniera sistematica proponendo il grande patrimonio della tradizione cristiana e si compia con il dovuto discernimento dinanzi alle esigenze attuali della Chiesa e del mondo.

106. Il mio appello, inoltre, va ai *filosofi* e a *quanti insegnano la filosofia*, perché abbiano il coraggio di recuperare, sulla scia di una tradizione filosofica perennemente valida, le dimensioni di autentica saggezza e di verità, anche metafisica, del pensiero filosofico. Si lascino interpellare dalle esigenze che scaturiscono dalla Parola di Dio ed abbiano la forza di condurre il loro discorso razionale ed argomentativo in risposta a tale interpellanza. Siano sempre protesi verso la verità e attenti al bene, che il vero contiene. Potranno in questo modo formulare quell'etica genuina di cui l'umanità ha urgente bisogno, par-

<sup>126</sup> Cost. past. *Gaudium et spes*, 92.

<sup>127</sup> Cfr. *Ibid.*, 10.

<sup>128</sup> *Prologus*, 4: Opera omnia, Firenze 1891, t. V, 296.

<sup>129</sup> Cfr. Decr. *Optatam totius*, 15.

<sup>130</sup> Cfr. Cost. Ap. *Sapientia christiana*, artt. 67-68: l.c., 491-492.

ticolarmente in questi anni. La Chiesa segue con attenzione e simpatia le loro ricerche; siano pertanto sicuri del rispetto che essa conserva per la giusta autonomia della loro scienza. Vorrei incoraggiare, in particolare, i credenti che operano nel campo della filosofia, perché illuminino i diversi ambiti dell'attività umana con l'esercizio di una ragione che si fa più sicura e acuta per il sostegno che riceve dalla fede.

Non posso non rivolgere, infine, una parola anche agli *scienziati*, che con le loro ricerche ci forniscono una crescente conoscenza dell'universo nel suo insieme e della varietà incredibilmente ricca delle sue componenti, animate ed inanimate, con le loro complesse strutture atomiche e molecolari. Il cammino da essi compiuto ha raggiunto, specialmente in questo secolo, traguardi che continuano a stupirci. Nell'esprimere la mia ammirazione ed il mio incoraggiamento a questi valorosi pionieri della ricerca scientifica, ai quali l'umanità tanto deve del suo presente sviluppo, sento il dovere di esortarli a proseguire nei loro sforzi restando sempre in quell'orizzonte *sapientiale*, in cui alle acquisizioni scientifiche e tecnologiche s'affiancano i valori filosofici ed etici, che sono manifestazione caratteristica ed imprescindibile della persona umana. Lo scienziato è ben consapevole che «la ricerca della verità, anche quando riguarda una realtà limitata del mondo o dell'uomo, non termina mai; rinvia sempre verso qualcosa che è al di sopra dell'immediato oggetto degli studi, verso gli interrogativi che aprono l'accesso al Mistero»<sup>131</sup>.

107. A *tutti* chiedo di guardare in profondità all'uomo, che Cristo ha salvato nel mistero del suo amore, e alla sua costante ricerca di verità e di senso. Diversi sistemi filosofici, illudendolo, lo hanno convinto che egli è assoluto padrone di sé, che può decidere autonomamente del proprio destino e del proprio futuro confidando solo in se stesso e sulle proprie forze. La grandezza del-

l'uomo non potrà mai essere questa. Determinante per la sua realizzazione sarà soltanto la scelta di inserirsi nella verità, costruendo la propria abitazione all'ombra della Sapienza e abitando in essa. Solo in questo orizzonte veritativo comprenderà il pieno esplicarsi della sua libertà e la sua chiamata all'amore e alla conoscenza di Dio come attuazione suprema di sé.

108. Il mio ultimo pensiero è rivolto a Colei che la preghiera della Chiesa invoca come *Sede della Sapienza*. La sua stessa vita è una vera parabola capace di irradiare luce sulla riflessione che ho svolto. Si può intravedere, «infatti, una profonda consonanza tra la vocazione della Beata Vergine e quella della genuina filosofia. Come la Vergine fu chiamata ad offrire tutta la sua umanità e femminilità affinché il Verbo di Dio potesse prendere carne e farsi uno di noi, così la filosofia è chiamata a prestare la sua opera, razionale e critica, affinché la teologia come comprensione della fede sia feconda ed efficace. E come Maria, nell'assenso dato all'annuncio di Gabriele, nulla perse della sua vera umanità e libertà, così il pensiero filosofico, nell'accogliere l'interpellanza che gli viene dalla verità del Vangelo, nulla perde della sua autonomia, ma vede sospinta ogni sua ricerca alla più alta realizzazione. Questa verità l'avevano ben compresa i santi monaci dell'antichità cristiana, quando chiamavano Maria «la mensa intellettuale della fede»<sup>132</sup>. In lei vedevano l'immagine coerente della vera filosofia ed erano convinti di dover *philosophari in Maria*.

Possa, la Sede della Sapienza, essere il porto sicuro per quanti fanno della loro vita la ricerca della saggezza. Il cammino verso la sapienza, ultimo e autentico fine di ogni vero sapere, possa essere liberato da ogni ostacolo per l'intercessione di Colei che, generando la Verità e conservandola nel suo cuore, l'ha partecipata all'umanità intera per sempre.

Dato a Roma, presso San Pietro, il 14 settembre - *festa della Esaltazione della Santa Croce* - dell'anno 1998, ventesimo di Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II

<sup>131</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'Università di Cracovia per il 600° anniversario dell'Alma Mater Jagellonica* (8 giugno 1997), 4; *L'Osservatore Romano*, 9-10 giugno 1997, p. 12.

<sup>132</sup> «\*e noerà tes pisteos tràpeza»: *Omelia in lode di Santa Maria Madre di Dio*, dello pseudo Epifanio: *PG* 43, 493

## Ai partecipanti all'Incontro Nazionale degli Adulti di A.C.

### L'Azione Cattolica: una famiglia di famiglie, in cui ogni famiglia è difesa nella sua dignità e soggettività

Sabato 5 settembre, ricevendo le migliaia di partecipanti all'Incontro Nazionale degli Adulti di Azione Cattolica convenuti in Piazza San Pietro, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

#### 1. "Adulti insieme. Pellegrini di speranza".

Carissimi Fratelli e Sorelle, sono queste le parole che hanno accompagnato il vostro cammino di preparazione a questo Incontro nazionale presso la Sede di Pietro. Vi accolgo con affetto. (...)

Pellegrini vi siete definiti, voi carissimi adulti di Azione Cattolica, che camminate con speranza verso il Giubileo del Duemila. Questa data, che segna l'ingresso nel nuovo Millennio, ha bisogno di donne e uomini *capaci di guardare con gioia al futuro*. Ha bisogno di donne e uomini che tale futuro sappiano costruire con fiducia e operosità, impegnandosi ad orientare verso Dio tutte le realtà temporali.

Siete adulti pellegrini, che si pongono nella prospettiva della Chiesa in cammino tra le vicende del tempo verso la patria del Cielo: «Di domenica in domenica, infatti, la Chiesa procede verso l'ultimo "giorno del Signore", la domenica senza fine» (*Dies Domini*, 37).

Non da oggi soltanto, voi siete in cammino. Il vostro è un lungo pellegrinaggio, che ha attraversato la storia di questo Paese venendo da lontano. Per questo avete voluto dare inizio al vostro Incontro nazionale ritrovandovi ieri a Viterbo sulla tomba di Mario Fani, che, insieme a Giovanni Acquaderni, fondò, centotrenta anni fa, la "*Società della Gioventù Cattolica*".

Questi uomini e donne ricchi di santità hanno, da allora, segnato il vostro cammino! Mi limito a ricordare uno dei più eminenti, il Venerabile Giuseppe Toniolo, del quale ricorre proprio quest'anno l'ottantesimo anniversario della morte.

Sono uomini e donne di ieri, che hanno posto il seme perché voi, adulti di oggi, siate pronti ad assumere le vostre responsabilità di fronte a questo difficile e affascinante presente.

2. L'essere adulti non è una condizione che si acquisisce semplicemente con l'età. È piuttosto *una identità che va formata* entro l'ambiente in cui si è chiamati a vivere, avendo saldi punti di riferimento. Essere cristiani laici adulti è una vocazione che va riconosciuta, accolta ed esercitata. È per questo che voi, adulti di Azione Cattolica, vi sentite permanentemente pellegrini nella storia. Voi percorrete gli itinerari della storia "insieme".

Questo vostro associarvi è stato riconosciuto dal Magistero come *una forma di ministerialità per la Chiesa locale*, al fine di servirla nella diocesi e nella parrocchia, come anche nei luoghi e nelle situazioni in cui le persone vivono la propria esperienza umana.

Tale servizio, inerente al vostro essere laici adulti nella Chiesa e nel mondo, trova la sua sorgente nel Battesimo e nella Cresima. Per molti, poi, è confermato dal Matrimonio; per tutti riceve la sua forza principale dall'Eucaristia.

Attraverso la vita sacramentale, rafforzando il primato della vita spirituale, siete chiamati a recare il vostro contributo all'edificazione della Chiesa come *casa*

«che vive in mezzo alle case dei suoi figli e della sue figlie» (*Christifideles laici*, 26). Occorre, per questo, impegnarsi ad essere *una casa viva*, dove ogni membro si sente parte di un'unica famiglia. Anzi voi, come Azione Cattolica, dovete essere una famiglia di famiglie, in cui ogni famiglia è difesa nella sua dignità e soggettività ed ha un ruolo attivo nell'azione pastorale.

3. Ciascuno dovrà portare i propri doni, le proprie competenze. Nessuno deve sentirsi inutile o di peso, giacché ad ognuno il Signore assegna un compito. La Chiesa diventa ricca di energia apostolica quando questi doni particolari sono posti a servizio di tutta la comunità.

Il vostro aggregarvi nell'Azione Cattolica sia inteso, perciò, come *servizio alla crescita della comunione ecclesiale*. Una comunione che non deve esprimersi soltanto in un vago affetto, ma deve esercitarsi come *organica solidarietà tra tutti i componenti della Chiesa locale*. Inoltre, il vostro essere associazione presente su tutto il territorio nazionale vi impone il compito di adoperarvi con tutte le vostre forze a che si rafforzi sempre più la comunione tra tutte le Chiese che sono in Italia e fra queste e la Chiesa di Roma, che presiede alla carità.

È nella natura stessa della vostra associazione il legame inscindibile con la Gerarchia, e con il Successore di Pietro in modo particolare. Il vostro amore per il Papa continui ad esprimersi in quella gioiosa e puntuale accoglienza del suo Magistero, che è propria della vostra secolare tradizione.

4. La vostra Associazione vuole essere *una casa posta tra le case degli uomini*. In questo si esprime la vostra missionarietà. Già il Concilio Vaticano II aveva assegnato all'Azione Cattolica un ruolo necessario per «*l'implantatio Ecclesiae* e lo sviluppo della comunità cristiana» (*Ad gentes*, 15). Ciò significa per voi, oggi, riappropriarvi di quella missionarietà necessaria anche per le Chiese di antica cristianità. In queste, come ho detto nella *Redemptoris missio*, ci sono «interi gruppi di battezzati che hanno perduto il senso vivo della fede, o addirittura non si riconoscono più come membri della Chiesa, conducendo un'esistenza lontana da Cristo e dal suo Vangelo» (n. 33).

Oggi, inoltre, l'urgenza di «rifare il tessuto cristiano della società umana» (*Christifideles laici*, 34) è divenuta ancora più pressante. È per questo che la vostra azione apostolica deve assumere *una valenza culturale*, deve essere capace, cioè, di creare tra la gente una mentalità che scaturisca dai valori cristiani inalienabili e di questi sia intrisa.

Perciò, la vostra formazione sia sempre più attenta ed aperta ai problemi che la società oggi pone. E sia capace di creare quella cultura politica che opera sempre e comunque per il bene comune e la salvaguardia dei valori. Una cultura che sappia ripartire dalla vita umana. «È, questa, un'esigenza particolarmente pressante nell'ora presente, nella quale la "cultura della morte" così fortemente si contrappone alla "cultura della vita" e spesso sembra avere il sopravvento» (*Evangelium vitae*, 87).

5. Carissimi Fratelli e Sorelle, il Papa vi esorta a continuare nel vostro impegno di essere pellegrini di speranza, solleciti per le sorti di ogni donna e di ogni uomo che incontrate sulla vostra strada. A tutti sappiate indicare Gesù Cristo quale amico e consolatore di ogni umana miseria e come trascendente Signore della storia.

Vi accompagno con la mia preghiera. Camminate con fiducia incontro al nuovo Millennio: «Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre!» (*Eb* 13, 8).

## Incontro con i Patriarchi delle Chiese Orientali cattoliche

«Spetta a voi ricercare, insieme con noi,  
le forme più adatte perché il ministero petrino  
realizzi un servizio di carità da tutti riconosciuto»

Martedì 29 settembre, ricevendo in udienza i Patriarchi delle Chiese Orientali cattoliche, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

1. «Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo» (Ef 1,3), che ci ha riuniti in questo giorno per mezzo del suo Santo Spirito, per sperimentare «quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme!» (Sal 132,1).

Siamo tutti profondamente coscienti della solennità e dell'importanza di questo nostro odierno incontro. Quando il mio Predecessore Papa Leone XIII di venerata memoria, che tanto operò per l'Oriente cattolico, incontrò i Patriarchi Orientali cattolici il 24 ottobre 1894, a loro si rivolse con queste parole, che oggi faccio mie: «A darvi una prova non dubbia del nostro affetto vi abbiamo chiamati a Roma, desiderosi di conferire con Voi, desiderosi di rialzare il prestigio dell'autorità patriarcale».

Un lungo cammino si è percorso da quel giorno. Il momento forse più fecondo di tale processo si è avuto con il Concilio Vaticano II, al quale alcuni di Voi hanno avuto la gioia di partecipare, per farvi risuonare la voce dell'Oriente cristiano.

Nella linea indicata dal Concilio, il 18 ottobre 1990 ho voluto che fosse promulgato il *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium*, per sancire la specificità delle Chiese d'Oriente che già sono in comunione piena con il Vescovo di Roma, Successore dell'Apostolo Pietro.

Tre anni or sono ho inteso riproporre la mia venerazione per i tesori delle Chiese d'Oriente nella Lettera Apostolica *Orientale lumen*, «perché sia restituita alla Chiesa e al mondo la piena manifestazione della cattolicità della Chiesa, espressa non da una sola tradizione, né tanto meno da una comunità contro l'altra; e perché anche a noi tutti sia concesso di gustare in pieno quel patrimonio divinamente rivelato e indiviso della Chiesa universale che si conserva e cresce nella vita delle Chiese d'Oriente come in quelle d'Occidente» (n. 1).

La medesima stima e lo stesso amore che dettavano quelle parole, mi hanno spinto a volere l'odierno incontro con le Chiese Orientali cattoliche nelle Vostre Persone, di Voi che ne siete i Patriarchi e le presiedete «come padri e capi» (*Orientalium Ecclesiarum*, 9).

Il Grande Giubileo si avvicina e ci spinge tutti ad annunciare il Vangelo della salvezza, «in ogni occasione, opportuna e non opportuna» (2 Tm 4,2): «Ascoltiamo insieme l'invocazione degli uomini che vogliono udire intera la Parola di Dio. Le parole dell'Occidente hanno bisogno delle parole dell'Oriente perché la Parola di Dio manifesti sempre meglio le sue inesauribili ricchezze» (*Orientale lumen*, 28).

2. Le Chiese Orientali cattoliche sono, con le altre Chiese d'Oriente, le testimoni viventi delle tradizioni che risalgono attraverso i Padri agli Apostoli (*Orientalium Ecclesiarum*, 1); questa loro tradizione «costituisce parte del patrimonio divinamente rivelato e indiviso della Chiesa universale» (*Ibid.*).

La Chiesa, ad immagine della Trinità Santa, è mistero di vita e di comunione, Sposa del Verbo incarnato, dimora di Dio. Per pascere e reggere la sua Chiesa, il Signore Gesù ha scelto i Dodici ed ha voluto che i Vescovi, loro Successori, fossero Pastori del Popolo di Dio nel suo pellegrinaggio verso il Regno, sotto la guida del Successore del Corifeo degli Apostoli (cfr. *Lumen gentium*, 18).

Nell'ambito di questa comunione «per divina Provvidenza è avvenuto che varie Chiese, in vari luoghi fondate dagli Apostoli e dai loro Successori, durante i secoli si siano costituite in molti gruppi, organicamente uniti, i quali, salva restando l'unità della fede e l'unica divina costituzione della Chiesa universale, godono di una propria disciplina, di un proprio uso liturgico, di un patrimonio teologico e spirituale proprio. Alcune fra esse, soprattutto le antiche Chiese patriarcali, quasiatrici della fede, ne hanno generate altre a modo di figlie, colle quali restano fino ai nostri tempi legate da un più stretto vincolo di carità nella vita sacramentale e nel mutuo rispetto dei diritti e dei doveri» (*Lumen gentium*, 23).

Il Concilio, pur consapevole delle divisioni verificatesi nel corso dei secoli e nonostante non sia ancora completo il ristabilimento della comunione fra la Chiesa cattolica e le Chiese ortodosse, non ha esitato a dichiarare che le Chiese d'Oriente «hanno potestà di regolarsi secondo le proprie discipline, come più consone all'indole dei loro fedeli e più adatte a provvedere al bene delle anime» (*Unitatis redintegratio*, 16 e *Orientalium Ecclesiarum*, 9)

Ciò non vale forse sin da ora per le vostre Chiese, che già sono in comunione piena con il Vescovo di Roma? E non va riaffermato anche per quanto riguarda i diritti e i doveri dei Patriarchi, che ne sono padri e capi? Le vostre Chiese rappresentano nel seno della Chiesa cattolica quell'Oriente cristiano, verso il quale non cessano di tendersi le nostre braccia per l'incontro fraterno della piena comunione. Le Chiese Orientali cattoliche offrono, nei territori propri e nella diaspora, le loro ricchezze liturgiche, spirituali, teologiche e canoniche specifiche. Voi, che ne siete i capi, avete ricevuto dallo Spirito Santo la vocazione e la missione di conservare e promuovere tale patrimonio specifico, perché il Vangelo sia donato con sempre maggiore abbondanza alla Chiesa e al mondo. E il Successore di Pietro ha il dovere di assistervi e di aiutarvi in questa missione.

3. «I Patriarchi coi loro Sinodi costituiscono la superiore istanza per qualsiasi negozio del patriarcato» (*Orientalium Ecclesiarum*, 9). La collegialità episcopale, in effetti, trova nell'ordinamento canonico delle vostre Chiese un esercizio particolarmente significativo. I Patriarchi infatti agiscono in stretta unione con i loro Sinodi. Fine di ogni autentica sinodalità è la concordia, affinché la Trinità sia glorificata nella Chiesa.

Voi credete, miei cari Fratelli in Cristo, che «tra tutte le Chiese e Comunità ecclesiali, la Chiesa cattolica è consapevole di aver conservato il ministero del Successore dell'Apostolo Pietro, il Vescovo di Roma, che Dio ha istituito quale perpetuo e visibile principio e fondamento dell'unità» (*Lumen gentium*, 23) e che lo Spirito sostiene perché di questo essenziale bene renda partecipi tutti gli altri» (*Ut unum sint*, 88). Si tratta «di un atteggiamento che la Chiesa di Roma ha sempre sentito quale parte integrante del mandato affidato da Gesù Cristo all'Apostolo Pietro: confermare i fratelli nella fede e nell'unità (cfr. *Lc* 22,32)... Questo impegno porta nella sua radice la convinzione che Pietro (cfr. *Mt* 16,17-19) intende porsi al servizio di una Chiesa unita nella carità» (*Orientalium Ecclesiarum*, 20).

La vostra presenza qui, questo nostro incontro di oggi, è la testimonianza viva di questa comunione fondata sulla Parola di Dio e sull'obbedienza ad essa da parte della Chiesa.

4. Voi siete particolarmente consapevoli di quanto questo ministero petrino di unità costituisca, come ebbi modo di scrivere nell'Enciclica *Ut unum sint*, «una difficoltà per la maggior parte degli altri cristiani, la cui memoria è segnata da certi ricordi dolorosi» (n. 88). Nella stessa Lettera Enciclica ho invitato le altre Chiese a stabilire con me un dialogo fraterno e paziente sulle modalità per l'esercizio di tale ministero di unità (cfr. nn. 96-97). Questo invito è rivolto con tanta maggiore insistenza ed affetto a Voi, venerati Patriarchi delle Chiese Orientali cattoliche. Spetta anzitutto a Voi ricercare, insieme con noi, le forme più adatte perché questo ministero possa realizzare un servizio di carità da tutti riconosciuto. Io vi chiedo di prestare questo aiuto al Papa, in nome di quella responsabilità nella ricomposizione della piena comunione con le Chiese ortodosse (cfr. *Orientalium Ecclesiarum*, 24), che vi viene dall'essere i Patriarchi di Chiese che con l'Ortodossia condividono tanta parte del patrimonio teologico, liturgico, spirituale e canonico. In questo stesso spirito e per la medesima ragione desidero che le vostre Chiese siano pienamente associate al dialogo ecumenico della carità ed a quello dottrinale, sia a livello locale che universale.

5. In armonia con la tradizione trasmessa sin dai primi secoli, le Chiese patriarcali occupano un posto unico nella comunione cattolica. Basti pensare che in esse l'istanza superiore per qualsiasi pratica, non escluso il diritto di eleggere i Vescovi entro i confini del territorio patriarcale, è costituita dai Patriarchi con i loro Sinodi, salvo restando il diritto inalienabile del Romano Pontefice di intervenire «*in singulis casibus*» (cfr. *Orientalium Ecclesiarum*, 9).

Il ruolo particolare delle Chiese Orientali cattoliche corrisponde a quello rimasto vuoto per la mancanza di comunione completa con le Chiese ortodosse. Sia il Decreto *Orientalium Ecclesiarum* del Concilio Vaticano II, sia la Costituzione Apostolica *Sacri Canones* (pp. IX-X) che ha accompagnato la pubblicazione del *Codice dei Canon delle Chiese Orientali*, hanno messo in evidenza come la situazione presente, e le regole che ad essa sovrintendono, siano proiettate verso l'auspicata, piena comunione tra la Chiesa cattolica e le Chiese ortodosse.

La vostra collaborazione con il Papa e tra di voi potrà mostrare alle Chiese ortodosse che la tradizione della "sinergia" fra Roma e i Patriarcati si è mantenuta – pur se limitata e ferita – e forse anche sviluppata per il bene dell'unica Chiesa di Dio, diffusa su tutta la terra.

Nello stesso spirito è egualmente importante che le Chiese d'Oriente, soggette in questi tempi ad un considerevole flusso migratorio, conservino il posto d'onore che loro spetta nei propri Paesi e nella "sinergia" con la Chiesa di Roma, come anche nei territori dove i loro fedeli fissano la loro dimora.

6. Nel ristabilimento dei diritti e privilegi dei Patriarchi Orientali cattolici auspicato dal Concilio, è preziosa l'indicazione che ci offre il Decreto *Orientalium Ecclesiarum*: «Questi diritti e privilegi sono quelli che vigevano al tempo dell'unione dell'Oriente e dell'Occidente, anche se devono essere alquanto adattati alle odierne condizioni» (n. 9). Anche il Concilio di Firenze, dopo aver affermato il primato del Vescovo di Roma, così proseguiva: «Noi rinnoviamo, inoltre, l'ordine degli altri venerabili Patriarchi come è fissato dai canoni, in modo che il Patriarca di Costantinopoli sia il secondo dopo il santissimo Papa di Roma, quello di Alessandria il terzo, quello di Antiochia il quarto, e quello di Gerusalemme il quinto, senza pregiudizio di tutti i loro privilegi e diritti». Sono certo che la Sessione Plenaria della Congregazione per le Chiese Orientali, che prevede tra gli argomenti di studio anche questo, possa fornirmi utili suggerimenti in tal senso.

Venerati Fratelli in Cristo, la forza evangelizzatrice delle vostre Chiese Patriarcali costituisce, alla soglia del Grande Giubileo, una sfida senza uguali per un annuncio fedele e aperto del Vangelo, e per il rinnovamento della vita e della missione della Chiesa, e delle vostre Chiese. Lo Spirito e la Chiesa pregano: «Vieni, Signore Gesù» (Ap 22,20).

La Santa Vergine Maria ci ottenga tutto ciò con la sua intercessione. Noi vogliamo invocarla con le parole di un antico inno copto, che è poi entrato nella devozione della Chiesa bizantina e di quella latina:

*«Sotto la tua misericordia ci rifugiamo, Madre di Dio.  
Non disprezzare le nostre suppliche nelle angustie,  
ma dal pericolo salvaci, sola pura, sola benedetta».*

Quale pegno del mio affetto, a tutti imparto la mia Benedizione.



---

# *Atti della Conferenza Episcopale Italiana*

---

**Omelia del Cardinale Presidente a Loreto  
per l'inaugurazione della Preghiera quotidiana per l'Italia**

## **Una preghiera per la lunga transizione che l'Italia sta vivendo**

Martedì 8 settembre, il Card. Camillo Ruini, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, ha presieduto nel Santuario della Santa Casa a Loreto una Concelebrazione Eucaristica per l'inaugurazione della Preghiera quotidiana per l'Italia con l'accensione di una apposita Lampada, iniziata a cui il Santo Padre aveva dato il suo appoggio con un messaggio (cfr. *RDTo* 75 [1998], 991-992).

Questo il testo dell'omelia pronunciata da Sua Eminenza:

Il messaggio del Santo Padre ci dà il senso autentico di questa Preghiera quotidiana per l'Italia, che oggi prende avvio, e ne costituisce il più prezioso e autorevole avallo. Non è una preghiera nuova, è piuttosto la Grande Preghiera per l'Italia, nata dallo speciale affetto e sollecitudine del Papa per la nostra Nazione, che qui a Loreto provvisoriamente si conclude quattro anni fa e che qui a Loreto oggi riprende, per felice iniziativa dell'Arcivescovo e Delegato Pontificio Mons. Angelo Comastri.

Preghiamo per l'Italia, cioè per noi stessi come comunità nazionale, per il nostro Paese, la nostra patria, il nostro popolo. Nella preghiera ci avviciniamo a Dio, riconosciamo e invochiamo la sua presenza, operatrice di salvezza, nella nostra vita e nella nostra storia, quella presenza che l'Apostolo Paolo ci ha descritto con commossa efficacia nella seconda Lettura di questa Messa.

Sì, Dio non è lontano e non è assente, Dio è nel mezzo della nostra vita, della vita personale di ciascuno di noi, ma anche nel mezzo della vita delle nostre famiglie e delle nostre comunità, nel mezzo della vita dei popoli. A Lui dunque possono e devono rivolgersi – non per costrizione ma per libera scelta e consapevole – non solo le singole persone ma anche le famiglie, le comunità, i popoli. Perciò questa Grande Preghiera che oggi inizia non vuol essere soltanto una preghiera per l'Italia ma una preghiera dell'Italia, una preghiera del popolo italiano che vive consapevolmente il suo legame con Dio, facendo proprie le parole del Salmo: «Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori. Se il Signore non custodisce la città, invano veglia il custode» (127,1).

Non per caso questa Preghiera si celebra qui, nel Santuario della Santa Casa di Loreto. Questo luogo ha infatti un legame unico e specialissimo con l'incarnazione di Gesù di Nazaret, il Figlio di Dio fatto uomo per la nostra salvezza nel grembo della Vergine Maria e allevato da lei e dal suo sposo Giuseppe, come ci ha ricordato il Vangelo di Matteo che abbiamo ascoltato. La preghiera che oggi inizia ci prepara e ci conduce anzitutto al Grande Giubileo, cioè al duemillesimo anniversario di questa Incarnazione e di questa nascita, che ha cambiato il corso della storia e ha rinnovato il destino dell'universo.

Ma Loreto è anche il principale Santuario mariano d'Italia, quello dove si danno appuntamento ogni anno milioni di pellegrini da ciascuna delle nostre Regioni e delle nostre terre. Qui si esprime con speciale risalto il legame del popolo italiano con la Madre di Gesù, e così con Cristo e con Dio. Attraverso Loreto è passata lungo sette secoli, e passa tuttora, quella trama di fede, di cultura e di storia che ha plasmato e plasma la fisionomia e l'identità del nostro popolo. Qui perciò è particolarmente giusto e significativo elevare una quotidiana preghiera per l'Italia.

I motivi che spinsero il Santo Padre, il 6 gennaio 1994, ad invitarci a una speciale Preghiera per l'Italia sono del resto pienamente attuali; anzi, per certi aspetti sono divenuti in questi quattro anni ancora più forti ed urgenti.

La lunga transizione che l'Italia sta vivendo non lascia vedere infatti punti di approdo solidi e rassicuranti. Si sono diradate, certo, le illusioni e le mistificazioni che tendevano a dare un'immagine troppo unilaterale, e sostanzialmente falsa, della nostra storia recente. Ma non sono venute meno le spinte ad allontanare il nostro popolo dalla sua grande eredità di fede e di cultura, dai fondamenti morali della sua esistenza. Così per il rispetto della vita umana lungo tutto l'arco della sua durata in questo mondo, per il riconoscimento del valore e dei diritti della famiglia fondata sul matrimonio, per l'educazione dei ragazzi e dei giovani, per la promozione delle possibilità di lavoro, bene primario delle persone e delle comunità, per quell'equilibrio da ritrovare tra i poteri dello Stato che il Papa già allora indicava come necessario, all'inizio del 1994.

Quell'energia morale che viene da Dio, e la Preghiera che la invoca e che apre gli animi a riceverla, non sono però necessarie soltanto per resistere ai mali e alle insidie che ci minacciano. Lo sono ugualmente e a pieno titolo per adempiere a quella grande missione positiva che il Papa, indicendo la Grande Preghiera, ha indicato all'Italia: la missione, cioè, di difendere, di mantenere vivo, di far fruttificare nella situazione di oggi e secondo le esigenze del nostro tempo, non solo per l'Italia ma per l'Europa e per il mondo, quel patrimonio religioso, morale e culturale, quella linfa di verità, di amore e di pace che è stata innestata a Roma e in Italia fin dalla predicazione e dal martirio degli Apostoli Pietro e Paolo. I passi in avanti verso l'unità dell'Europa che sono stati compiuti di recente, con la piena partecipazione dell'Italia, ci chiamano e ci impegnano ad entrare sempre più in una dinamica di evangelizzazione e di missione, di rinnovamento cristiano delle persone, delle società e delle culture, che abbia come suo terreno di sviluppo non solo l'Italia ma l'Europa, ed un'Europa aperta al mondo.

Fratelli e sorelle, la Lampada dell'Italia, la Lampada della nostra fede che stiamo per accendere, sia simbolo del perenne affidamento dell'Italia alla Vergine Maria. Sia un simbolo veritiero a cui corrispondano cioè la realtà quotidiana della nostra preghiera, fiduciosa e perseverante, e la fedeltà concreta al Vangelo di Gesù Cristo, per illuminare con la sua luce e forgiare con il fuoco dello Spirito Santo la nostra esistenza personale e sociale, le nostre famiglie e la nostra cultura, il presente e il futuro dell'Italia.

## “Benedici il nostro Paese...”

Testo della preghiera recitata ogni giorno all'accensione della *Lampada per l'Italia* nella Santa Casa di Loreto.

*Accendi, o Maria, la lampada della fede, in ogni casa d'Italia e del mondo.  
Dona ad ogni mamma e ad ogni padre il tuo limpido cuore, affinché riempiano la casa della luce e dell'amore di Dio.*

*Aiutaci, o Madre del “sì”, a trasmettere alle nuove generazioni la Buona Notizia che Dio ci salva in Gesù, donandoci il suo Spirito d'Amore.*

*Fa' che in Italia e nel mondo non si spenga mai il canto del Magnificat, ma continui di generazione in generazione, attraverso i piccoli e gli umili, i miti, i misericordiosi e puri di cuore, che fiduciosamente attendono il ritorno di Gesù, frutto benedetto del tuo seno.*

*O clemente, o pia, o dolce Vergine Maria!*

Santa Maria: prega per noi.

Santa Madre di Dio: prega per noi

Madre del Buon Consiglio: prega per noi.

Salute degli infermi: prega per noi.

Regina della famiglia: prega per noi.

Regina della pace: prega per noi.

Vergine Lauretana: prega per noi.

*O Maria, da questo Colle benedetto e da questa Casa che custodisce la memoria del tuo “sì”, giunga all'Italia e al mondo il tuo abbraccio e la tua materna protezione, che invochiamo ricordando il momento meraviglioso della Annunciazione.*

*O Dio, benedici l'Italia e il mondo in tutte le espressioni belle dell'intelligenza e della fede.*

*Il “sì” di Maria risuoni oggi in ogni casa come accoglienza della vita e fedeltà alla propria vocazione, come perdono delle offese e servizio generoso verso i fratelli, come impegno di giustizia e testimonianza di un Amore e di una Speranza più grande.*

*Per Cristo nostro Signore.*

*Amen!*

✠ **Angelo Comastri**  
Arcivescovo-Prelato di Loreto

## Consiglio Episcopale Permanente (Roma, 21-24 settembre 1998)

### 1. PROLUZIONE DEL CARDINALE PRESIDENTE

Venerati e cari Confratelli,

riprendiamo dopo la pausa estiva la consuetudine dei nostri incontri, in quell'atmosfera di fraternità e di fiducia nel Signore che rende più agevole e più fruttuoso il nostro comune impegno. Chiediamo allo Spirito Santo di illuminare le nostre menti e guidare le nostre deliberazioni, perché tutto concorra al bene delle Chiese che sono in Italia e della nostra Nazione.

1. Come sempre, il primo pensiero, riconoscente e affettuoso, va al Santo Padre, che proprio ieri ha terminato il suo Viaggio apostolico a Chiavari e a Brescia. La conclusione dell'anno centenario della nascita di Paolo VI ha accomunato i nostri sentimenti, nel rendere grazie a Dio per il dono fatto alla Chiesa e all'umanità nella persona di questo grande Pontefice, esemplare nella sequela di Cristo e nella capacità di interpretare, alla luce del medesimo Cristo, gli sviluppi ed i travagli del proprio tempo. La Beatificazione di Giuseppe Tovini ha a sua volta un forte significato non soltanto per Brescia ma per la Chiesa e l'Italia, proponendo all'attenzione di tutti la figura di un laico cristiano che ha vissuto nell'intimità del suo Signore ed ha affrontato nella maniera più nobile, generosa ed efficace, dal di dentro di questa intimità, le proprie responsabilità familiari, professionali e civili.

Negli ultimi mesi il Santo Padre ha pubblicato tre Lettere Apostoliche, diverse per l'ampiezza e le tematiche affrontate, ma tutte di grande rilievo. Quella sulla santificazione della domenica, *Dies Domini*\* ci offre, in sequenza organica, le motivazioni teologiche e antropologiche ed i significati ecclesiali e pastorali, perenni ed attuali, della "Pasqua della settimana", nella quale il Popolo di Dio è chiamato a celebrare «la vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte, il compimento in lui della prima creazione, e l'inizio della "nuova creazione"» (*Dies Domini*, 1). Sulla base di questo documento potrà e dovrà ravvivarsi il comune impegno perché il giorno del Signore sia meglio celebrato nelle nostre comunità, prenda nuovo vigore nella coscienza e nei comportamenti dei fedeli e sia anche più attentamente considerato nella sua rilevanza umana e sociale dai responsabili della vita politica ed economica.

### La C.E.I. incoraggiata a rimanere una semplice "struttura di servizio"

Un testo particolarmente significativo per il nostro essere ed operare insieme, come Vescovi italiani, è la Lettera Apostolica in forma di "Motu Proprio" *Apostolos suos*\*\*, sulla natura teologica e giuridica delle Conferenze dei Vescovi. Questa Lettera da una parte precisa e delimita con cura, alla luce dell'ecclesiologia di comunione, della collegialità episcopale e della responsabilità inalienabile di ciascun Vescovo nei confronti della Chiesa universale e della sua Chiesa particolare, l'indole e i compiti delle Conferenze Episcopali, che non possono essere assimilate alla potestà propria del Collegio Episcopale e che esistono per aiutare i Vescovi e non certo per sostituirsi ad essi. Al contempo la Lettera mostra e sottolinea nella maniera più autorevole l'utilità pastorale e anzi la necessità delle Conferenze Episcopali nella situazione attuale. Determina inoltre con chiarezza le condizioni alle quali

\* In *RDT* 75 (1998), 616-647 [N.d.R.].

\*\* In *RDT* 75 (1998), 606-615 [N.d.R.].

i Vescovi riuniti in Conferenza possono pubblicare dichiarazioni dottrinali che costituiscono un Magistero autentico.

La nostra Conferenza è incoraggiata da questo "Motu Proprio" ad aver cura di rimanere una semplice "struttura di servizio", che opera nella logica e nello spirito della comunione e nella precisa consapevolezza del ruolo proprio di ciascun Vescovo. Alla luce del "Motu Proprio" potrà inoltre essere arricchito, sotto il profilo teologico ed ecclesiologico, il Preambolo del nostro *Statuto*, mentre nel testo stesso dello *Statuto* sembra doversi introdurre una norma specifica che recepisca le disposizioni del "Motu Proprio" circa le dichiarazioni dottrinali aventi valore di magistero autentico.

Poco prima della *Apostolos suos* sono stati pubblicati i *Lineamenta*\* per la X Assemblea ordinaria del Sinodo dei Vescovi, che avrà per tema "*Il Vescovo, servitore del Vangelo di Gesù Cristo, per la speranza del mondo*": in concreto, dopo quelle del cristiano laico, del sacerdote e della persona consacrata, sarà presa in esame la figura del Vescovo, nella sua identità e nella sua missione, sotto il profilo teologico e pastorale e in rapporto all'attuale contesto mondiale. È questa per tutti noi una felice occasione per condividere, a livello universale, la sollecitudine per il dono e il compito che il Signore, ricco di misericordia, ci ha affidato e per essere aiutati a servire con umile sapienza e lungimirante dedizione la causa del Vangelo.

Una peculiare attinenza con il ministero dei Vescovi ha anche l'altra Lettera Apostolica in forma di "Motu Proprio" *Ad tuendam fidem*\*\* con la quale vengono inserite nel Codice di Diritto Canonico e nel Codice dei Canoni delle Chiese Orientali alcune norme riguardanti il dovere di accogliere e ritenere fermamente tutte e singole le verità circa la fede e i costumi che vengono proposte dal Magistero della Chiesa in modo definitivo. Abbiamo a che fare qui con un punto specifico di quell'eminente servizio ecclesiale che è la custodia fedele, l'intelligenza progrediente e la proposta e testimonianza coraggiosa e credibile della verità della fede, servizio particolarmente necessario nel nostro tempo.

## Le tappe del Giubileo: un grande itinerario di catechesi vissuta

2. Cari Confratelli, prosegue con slancio crescente l'itinerario di preparazione al Giubileo del 2000. Nel corso di questa sessione del nostro Consiglio cercheremo di trarre i frutti migliori e più concreti del lavoro svolto nell'Assemblea Generale di maggio su "*Lo Spirito Santo nella vita delle nostre Chiese*". Più in generale, è importante anzitutto che dall'anno dedicato allo Spirito Santo rimanga come risultato duraturo una rinnovata attenzione alla vita spirituale, quindi in concreto alla preghiera e alla presenza di Dio nell'esistenza quotidiana, personale ed ecclesiale, con la disponibilità a lasciarci guidare e trasformare dallo Spirito e con il desiderio operoso di entrare così nel mistero della vita di Dio. Non si tratta di una proposta buona soltanto per i sacerdoti e le persone consacrate, o comunque per cristiani "speciali". Noi Vescovi e presbiteri, piuttosto, dobbiamo entrare personalmente in questo cammino per essere motivati e credibili nel proporlo ad ogni fedele, dai bambini agli anziani, secondo forme e modalità adatte alle diverse condizioni e situazioni, che in larga misura abbiamo ricevuto in eredità dalla Tradizione ecclesiale ma che, nella luce dello Spirito, possiamo anche noi individuare e forgiare, contribuendo a nostra volta a far vivere e crescere questa grande Tradizione.

Così l'anno dello Spirito Santo condurrà effettivamente all'anno dedicato a Dio Padre, cioè a un cammino di autentica conversione, che è la sola via che porta alla casa del Padre (cfr. *Tertio Millennio adveniente*, 49-50). Il triennio di preparazione immediata al Grande Giubileo, che il Santo Padre ha scandito in rapporto alle tre Persone divine, si conferma

\* In *RDT* 75 (1998), 1000-1036 [N.d.R.].

\*\* In *RDT* 75 (1998), 603-605 [N.d.R.].

sempre più come un grande itinerario di catechesi vissuta, o di pellegrinaggio spirituale, che coinvolge e fa convergere le diocesi, le parrocchie e le molteplici realtà e dimensioni ecclesiali, avendo come obiettivo comune l'evangelizzazione, ossia il riconoscimento di Gesù di Nazaret come Figlio di Dio e nostro unico Salvatore. Di tutto questo ci occuperemo specificamente nel corso dei nostri lavori.

Il cammino che conduce al Giubileo costituisce anche la parte conclusiva del decennio degli Orientamenti pastorali *"Evangelizzazione e testimonianza della carità"*, della cui recezione e attuazione si sta ora molto opportunamente mettendo in cantiere la verifica\*. Anche sulla base dei suoi risultati dovremo, cari Confratelli, avviare – al momento opportuno – una riflessione su ulteriori linee pastorali da proporre eventualmente per il periodo dopo il 2000 e, nel caso, sui loro obiettivi, contenuti e modalità. La precedente esperienza, della redazione e approvazione degli Orientamenti pastorali *"Evangelizzazione e testimonianza della carità"*, richiese tempo e paziente lavoro, ma fu anche una felice occasione di confronto e di condivisione per i Vescovi italiani.

### **La Preghiera quotidiana per l'Italia: un impulso salutare a leggere e a vivere la nostra vicenda storica**

Un impulso salutare a leggere e a vivere la nostra vicenda storica nella prospettiva e con il respiro della fede è venuto dalla *"Preghiera quotidiana per l'Italia"*, iniziata l'8 settembre al Santuario di Loreto per iniziativa dell'Arcivescovo-Prelato Mons. Angelo Comastri. Continua così, anche attraverso una specifica e concreta iniziativa, la *"Grande preghiera per l'Italia"* nata dallo speciale affetto e sollecitudine del Papa per la nostra Nazione. L'auspicio è che questa Preghiera metta solide radici, non solo nella Santa Casa di Loreto ma nelle case e nelle famiglie italiane, diventando davvero, oltre che preghiera per l'Italia, preghiera del popolo italiano e quindi attitudine a vivere al cospetto di Dio, e vorremmo dire in sua compagnia, le nostre vicende collettive come quelle personali e familiari. Dalla preghiera può nascere infatti quel «risanamento dei costumi quale necessaria premessa di una società più giusta e solidale» la cui urgenza è stata sottolineata a Chiavari dal Santo Padre. La dimensione cristologica e mariana, e in particolare il rapporto con l'Annunciazione a Maria e con il farsi carne del Verbo nel suo grembo, che caratterizzano il Santuario di Loreto, collocano questa preghiera per l'Italia in intima corrispondenza sia con l'appuntamento del 2000 sia con il legame antico, affettuoso e tenace del nostro popolo verso la Madre del Signore, quel legame che fa anche oggi della devozione a Maria un canale privilegiato di evangelizzazione.

### **Il tema dei giovani e della loro educazione alla fede**

3. È ormai vicina l'Assemblea Generale che terremo in novembre a Collevallenza, avendo come argomento principale i giovani e la loro educazione alla fede. Tocchiamo qui, venerati Confratelli, un punto cruciale, per un duplice motivo. Anzitutto per i giovani stessi che, come è stato osservato, da noi purtroppo sono pochi in confronto al totale della popolazione e per di più sembrano destinati a rimanere tali troppo a lungo, nel senso che per molti di loro viene troppo procrastinato nel tempo l'ingresso nella condizione e nelle responsabilità dell'adulto. Ma anche per quel compito primario della missione della Chiesa che è la trasmissione da una generazione all'altra della fede e di un costume di vita in sintonia con la fede.

Se guardiamo con attenzione, e senza cercare consolazioni di comodo, a gran parte dei fenomeni e delle tendenze emergenti nella società e nella cultura e influenti, come è naturale, anzitutto sul mondo giovanile, avvertiamo quanto siano forti le spinte da superare, in

\* In *RDTo* 75 (1998), 724-732 [N.d.R.].

vista di un'autentica e non superficiale educazione alla fede. E tuttavia è giusto anche sottolineare come la Chiesa in Italia stia facendo con i giovani un lavoro e un cammino assai promettente e significativo. Sono molte e varie infatti le esperienze di pastorale giovanile che appaiono felici e positive e che possono essere oggetto di comunicazione reciproca, così da essere riproposte in altri contesti, con gli adattamenti opportuni. Veniamo inoltre da appuntamenti forti come la Giornata Mondiale della Gioventù di Parigi, e anche il Congresso Eucaristico di Bologna, e siamo già concretamente in cammino verso la Giornata Mondiale di Roma, con tutto quello che simili incontri possono rappresentare per un confronto a largo raggio tra i giovani e la proposta cristiana.

### **Il necessario incontro con validi e genuini testimoni**

Perché questa proposta possa penetrare davvero nell'animo dei giovani e diventare per loro sorgente e criterio di vita, è indispensabile anzitutto l'incontro con validi e genuini testimoni, in cui i giovani possano vedere il Vangelo divenuto realtà concreta. Ma è anche della più grande rilevanza che sulle domande più profonde ed impegnative, come quelle che riguardano l'intelligenza e la verità, la libertà autentica, l'amore e la capacità di amare, sappiamo offrire ai giovani tutta la forza, la bellezza e l'attendibilità del messaggio cristiano, che non è affatto incapace di penetrare e animare dal di dentro anche la cultura o le culture giovanili, cambiando e anche capovolgendo, dove necessario, stereotipi e falsi ideali.

È quindi molto stretto il legame tra la pastorale giovanile e la prospettiva di lavoro indicata dal "progetto culturale". Per quest'ultimo è in programma un nuovo "Forum", da svolgersi a Roma il 4 e 5 dicembre prossimo, avendo come tema generale *"Cattolici italiani ed orizzonti europei"*. Prosegue inoltre l'impegno per radicare il progetto nella pastorale ordinaria e al contempo per sollecitare iniziative di vario genere, da quelle a carattere formativo a quelle editoriali, che possano aprire nuovi spazi alla presenza cattolica. Lo scopo è sempre anzitutto quello di aiutare a pensare e ad operare con criteri di giudizio genuinamente cristiani.

Riguardo alle iniziative nel campo della comunicazione si stanno realizzando nuove sinergie, in ambito sia radiofonico sia televisivo, che dovrebbero valorizzare maggiormente le varie risorse professionali e tecniche disponibili ed assicurare una più ampia copertura del territorio anche con i normali ricevitori, mentre è costante lo sforzo per migliorare la qualità dei programmi e delle trasmissioni, superando rapidamente gli inevitabili inconvenienti della fase di avvio.

### **Insidiato e minacciato il rapporto con l'eredità di valori umani e cristiani**

4. L'opera di evangelizzazione e tutta l'azione pastorale, proponendo alle persone e alle comunità le più alte motivazioni di fiducia, di generosità e solidarietà e di tensione morale, sono anche di per se stesse un forte contributo a dare anima e coesione alla vita sociale. In realtà il cammino del nostro Paese, pur registrando sotto vari profili progressi concreti e significativi, continua ad essere piuttosto faticoso, perché alcuni nodi, antichi o più recenti, rimangono difficili da sciogliere ed anche perché non sempre appaiono chiare le mete verso le quali si intende procedere, mentre assai alto e manifesto è invece il tasso di litigiosità tra le diverse forze e componenti politiche, sociali e istituzionali, e l'orizzonte internazionale si sta facendo più incerto e preoccupante, con probabili riverberi sulla nostra economia e situazione sociale.

A un livello più profondo, una fonte di difficoltà e di malessere per la nostra Nazione deriva dal fatto che è in vari modi insidiato e minacciato il rapporto con «quell'eredità di valori umani e cristiani che rappresenta il patrimonio più prezioso del popolo italiano», come ebbe a scrivere il Papa nella sua Lettera dell'Epifania 1994 ai Vescovi italiani (n. 1).

La Chiesa sa bene di essere chiamata in causa direttamente, quando si tratta di questa eredità, non soltanto per conservarla e difenderla, ma per rinverdirla e farla fruttificare. Non cerchiamo dunque stampelle improprie, per ottenere per altre vie quei risultati di adesione libera, convinta e coerente al messaggio cristiano che devono nascere dall'azione interiore dello Spirito di Dio e, subordinatamente, dalla preghiera e dalla testimonianza apostolica della comunità dei credenti.

Nello stesso tempo però non possiamo non essere attenti alle dimensioni sociali e pubbliche dell'esistenza, senza insostenibili dicotomie che non corrispondono alla realtà dell'uomo e della vita e che sarebbero in contrasto con la valenza universale del messaggio di salvezza che dobbiamo annunciare. Lo facciamo secondo quelle linee e quegli indirizzi che sono stati formulati con grande chiarezza al Convegno ecclesiale di Palermo e poi ribaditi in molte altre occasioni. Non intendiamo coinvolgerci cioè con scelte di schieramento politico o di partito, ma dobbiamo esprimerci in maniera franca e aperta nelle circostanze, oggi sempre più frequenti, nelle quali il dibattito pubblico e le deliberazioni politiche o amministrative chiamano in causa valori e principi di grande rilevanza umana e morale.

### **Fronteggiare gli attacchi alla famiglia che si stanno sviluppando sul piano culturale, politico, legislativo e amministrativo**

Sul tema cruciale della famiglia il Santo Padre, nel suo discorso del 27 giugno al *Forum* delle Associazioni familiari, ha indicato con forza coinvolgente il grande obiettivo di «comprendere più profondamente e vivere con slancio e stile rinnovati la grande tradizione cristiana e civile dell'Italia, incentrata sul significato e sul valore della famiglia» (n. 3), senza rassegnarsi a una sua progressiva dissoluzione. A tal fine il Papa ha messo anzitutto l'accento sulla pastorale familiare, in tutta l'ampiezza delle sue dimensioni, e sulla capacità di iniziativa e presenza sociale che le famiglie stesse devono acquisire. Ma ha pure richiamato puntualmente le responsabilità che competono a ciascuno, e in particolare ai politici, agli uomini di cultura e agli operatori della comunicazione sociale, per far crescere la consapevolezza dei problemi reali e per promuovere adeguate politiche familiari, come anche per far fronte agli attacchi all'istituto della famiglia che si stanno sviluppando sul piano culturale, politico, legislativo e amministrativo.

Ho poi ritenuto di dovermi esprimere anch'io, con un breve intervento su *Avvenire* riguardo ai rapporti tra etica e politica, per riaffermare il significato e le finalità dell'impegno della Chiesa italiana e il compito degli organi di informazione cattolici, e per chiarire equivoci o errate interpretazioni. Assai di recente, su *L'Osservatore Romano* del 5 settembre scorso, il Cardinale Dionigi Tettamanzi ha affrontato con particolare lucidità e completezza il problema specifico delle «unioni di fatto» – confrontate con la famiglia autentica fondata sul matrimonio –, nei suoi diversi aspetti morali, pastorali, sociali e civili\*. Ora vengono nuovamente affrontate delicate questioni riguardanti la famiglia e la trasmissione della vita, tra cui la proposta di legge sulla procreazione medicalmente assistita, ed è quanto mai importante l'impegno coerente dei cattolici e di ogni persona attenta ai valori fondanti della vita sociale.

### **Superare la considerazione della scuola in chiave di apparato statale**

Strettamente connesse con quelle della famiglia sono le problematiche che riguardano la scuola e il lavoro. All'*Angelus* di domenica 13 settembre il Papa, salutando gli alunni

\* Il testo dell'intervento del Card. Tettamanzi è pubblicato in questo fascicolo di *RDT* alle pp. 1231-1237 [N.d.R.].

e gli insegnanti che iniziano il nuovo anno scolastico, ha sottolineato l'importanza della scuola, esortando a stimarla ed a sostenerla concretamente, e ne ha ribadito l'essenziale finalità educativa, da adempiersi in stretta collaborazione e sintonia con la famiglia. Ci associamo alle sue parole, in questo tempo in cui la scuola italiana è oggetto di molti provvedimenti e dibattiti di cui non sempre appaiono chiare le finalità e gli sbocchi effettivi. Per un'opera di riassetto durevole e fruttuosa, quelli della libertà, solidarietà e sussidiarietà sono i criteri che potrebbero consentire di superare finalmente la considerazione della scuola in chiave di apparato statale. I ritardi che continuano ad accumularsi riguardo alla parità stanno intanto provocando, purtroppo, ulteriori gravi contrazioni della già esigua presenza delle scuole non statali. Vorrei rivolgere inoltre un appello speciale agli insegnanti, di ogni tipo e ordine di scuola, perché non si lascino scoraggiare dalle molte difficoltà e mancate gratificazioni del loro lavoro: a loro è affidato infatti, in misura prevalente, ogni possibile miglioramento della scuola, con tutto ciò che questo significa per il futuro del nostro Paese.

### **Lo stretto legame tra aumento della povertà e mancanza di lavoro**

Quella del lavoro e dell'occupazione è diventata ormai da parecchio tempo una vera emergenza, in molte parti del Paese. Con la mancanza di lavoro, o la perdita del lavoro, è strettamente connesso l'aumento della povertà, anche in fasce sociali e in periodi di età che prima ne erano praticamente immuni, con gli altissimi costi che ne conseguono, per le persone e le famiglie ma anche per la tenuta del tessuto sociale. Mentre speriamo che i provvedimenti da poco annunciati possano essere di qualche concreto aiuto, non possiamo perdere di vista il quadro internazionale, della cosiddetta "globalizzazione" commerciale e finanziaria, che influenza e condiziona fortemente l'economia, il lavoro e la vita sociale ormai di ogni Paese, con effetti non di rado assai gravi, come è accaduto in questi mesi in Estremo Oriente e in Russia. Appaiono indispensabili quindi interventi e regole nuove, che permettano di sviluppare l'indubbio potenziale positivo di questi fenomeni per lo sviluppo dell'economia mondiale, in un quadro però di equità e razionalità che non può fare riferimento soltanto alla finanza ma alla realtà delle attività produttive e delle situazioni sociali, in un'ottica di corresponsabilità e di solidarietà internazionale. Nello stesso tempo questo contesto globale dà maggior forza a quelle esigenze di dinamicità, apertura e innovazione che scaturiscono comunque dalle condizioni e dai problemi interni del nostro Paese, e che possono trovare risposte non effimere solo facendo riferimento a quei medesimi criteri di libertà, solidarietà e sussidiarietà che ho prima richiamato.

### **Sembrano necessarie significative modifiche degli assetti istituzionali in Italia**

5. Per dare sbocchi positivi alla lunga transizione che l'Italia sta vivendo sembrano inoltre necessarie significative modifiche degli assetti istituzionali, che siano il più possibile in funzione del bene comune. Qui di nuovo ha grande importanza il principio di sussidiarietà, sia a livello degli organismi legati al territorio, dei loro compiti e dei loro poteri, sia in rapporto ai vari corpi e formazioni sociali e al loro interagire in vista del bene comune. Ma non meno indispensabile è un più sicuro equilibrio tra i poteri dello Stato, con particolare riguardo al ruolo proprio dell'autorità giudiziaria.

Nell'ultimo mese ha suscitato grandi echi e sconcerto l'iniziativa di una Procura nei confronti di un nostro Confratello, il Cardinale Michele Giordano, a cui ho immediatamente espresso, e rinnovo ora, affetto, stima e solidarietà, di fronte ad accuse tanto gravi quanto inverosimili, che sono subito diventate materia di un'autentica campagna di stampa, accompagnata dalla ricerca di sempre nuovi motivi di imputazione.

### **Fenomeni altamente preoccupanti accompagnano l'amministrazione della giustizia**

Sui delicati aspetti dei rapporti tra Chiesa e Stato, che toccano anche la libertà e la riservatezza dell'adempimento del ministero sacerdotale, si è già avuta una iniziativa della Santa Sede. Mi limito pertanto ad osservare che questa dolorosa vicenda ha di nuovo messo in evidenza alcuni fenomeni altamente preoccupanti che accompagnano non di rado l'amministrazione della giustizia, tra cui la sistematica violazione del segreto istruttorio e la spettacolarizzazione delle indagini.

Suonano perciò ancora ben attuali le parole indirizzate dal Papa all'inizio del 1994 a noi Vescovi italiani: «È certamente giusto che i presunti colpevoli siano giudicati e, se realmente colpevoli, ne subiscano le conseguenze legali. Nello stesso tempo però bisogna domandarsi fin dove giungono gli abusi e dove incomincia un normale e sano funzionamento delle istituzioni al servizio del bene comune. È ovvio che una società ben ordinata non può mettere le decisioni sulla sua sorte futura nelle mani della sola autorità giudiziaria. Il potere legislativo e quello esecutivo, infatti, hanno le proprie specifiche competenze e responsabilità» (*Lettera ai Vescovi italiani* [6 gennaio 1994], n. 7).

Su queste problematiche ci siamo sempre espressi con molta parsimonia, per il rispetto che si deve alla Magistratura e per la preoccupazione di non interferire, e in particolare di non coinvolgerci in controversie politiche. Né intendiamo entrare nei concreti aspetti normativi. È certo però che nessuna precauzione normativa può sostituirsi al senso del proprio ruolo e della propria missione che deve animare l'azione dei Magistrati, con il distacco che ciò comporta dai propri sentimenti o preferenze di qualsiasi natura, per consacrarsi totalmente a questo nobilissimo ufficio. La fiducia nella Magistratura è infatti un bene necessario per l'intero corpo sociale, a cui tutti, a cominciare dai Magistrati stessi, abbiamo il dovere di contribuire.

### **Le responsabilità di Pastori interpellate da eventi gravi che avvengono ben al di là dei confini nazionali**

6. Le nostre responsabilità di Pastori sono sempre più interpellate da eventi che vanno ben al di là dei confini nazionali. Entro il 1° novembre dovremo rispondere alle domande contenute nei *"Lineamenta"* della prossima Assemblea speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi\*, sul tema *"Gesù Cristo, vivente nella sua Chiesa, sorgente di speranza per l'Europa"*.

Il quadro europeo e mondiale si presenta purtroppo segnato da avvenimenti assai gravi e anche da autentiche tragedie. Alle catastrofi naturali, tra cui le immani inondazioni in Cina, si aggiungono le tante iniquità che nascono dal cuore dell'uomo. Le orribili imprese di un terrorismo che non conosce frontiere né geografiche né morali fanno da triste contrappunto a guerre che sembrano inarrestabili. Continua infatti la passione dell'Africa, con i conflitti e le stragi in Guinea Bissau, Rwanda, Sierra Leone, Sudan, mentre la guerra civile nel Congo rischia di degenerare in uno scontro di ancor più ampia portata. Il tutto a rendere sempre più disperate le condizioni alimentari e sanitarie di intere popolazioni, troppo spesso nell'indifferenza internazionale.

Anche vicino a noi però sono aperti gravi focolari di tensione, come il conflitto nel Kosovo, che è una ulteriore minaccia di instabilità per tutta quella regione, e da ultimo la nuova crisi in cui è precipitata l'Albania, verso la quale il nostro Paese ha compiti e obblighi speciali. Si rivela molto difficile, ma anche sempre più necessaria, in Albania, una autentica ricostruzione dello Stato, che può avvenire soltanto attraverso la via della riconciliazione, uscendo da quello che è stato chiamato il "bipolarismo dell'odio".

\* In *RDT* 75 (1998), 314-330 [N.d.R.].

## **La testimonianza dei missionari aggiunge nuove gemme alla corona dei martiri**

Come Chiesa siamo presenti in ciascuna di queste aree di passione, attraverso la preghiera, l'aiuto fraterno nelle forme possibili, e soprattutto mediante l'opera e la testimonianza dei missionari, che aggiunge sempre nuove gemme alla corona dei martiri che dona splendore al cammino storico della fede. In questo mese di settembre si è svolto a Bellaria il Convegno Missionario nazionale, con grande partecipazione e capacità propositiva, attraverso tre giorni di preghiera, studio e dibattito sul tema *"Il fuoco della missione"*. È un fuoco che lo Spirito Santo ha acceso e che deve animare e infiammare tutta la nostra pastorale, per poter donare e ricevere i frutti dello Spirito nella comunione e nello scambio fraterno tra le Chiese del mondo intero. Un aspetto di questo impegno di condivisione è l'iniziativa ecclesiale per la riduzione del debito internazionale di cui tratteremo nel corso dei nostri lavori.

Anche l'opera di accoglienza e solidarietà verso gli immigrati di cui si fanno continuamente protagoniste le comunità cristiane nasce da quella carità che riconosce nel fratello il volto di Cristo. Essa non può dispensare però dalla necessità di un impegno costante, concreto e coordinato dei responsabili politici e amministrativi per far fronte il meglio possibile a tutta la complessa problematica dell'immigrazione.

Cari Confratelli, grazie per avermi ascoltato e per quanto vorrete osservare e proporre. Affidiamo il nostro lavoro comune alla preghiera della Vergine Maria, del suo sposo Giuseppe, di San Matteo Apostolo ed Evangelista e di tutti i testimoni della fede che Dio ha donato e dona all'Italia.

## **2. COMUNICATO DEI LAVORI**

Una riflessione ad ampio raggio a partire dalle indicazioni dell'Assemblea Generale dei Vescovi del maggio scorso sulla presenza dello Spirito Santo nella vita delle Chiese in Italia. Le iniziative in vista dell'ormai vicino Giubileo: il calendario delle celebrazioni, una proposta di impegno ecclesiale attorno al tema della riduzione del debito internazionale dei Paesi poveri e alcuni problemi connessi alla revisione della traduzione della Bibbia. L'educazione dei giovani alla fede e il rilancio del sostegno economico alla Chiesa cattolica, argomenti centrali della prossima Assemblea Generale. La situazione del nostro Paese e specialmente il ruolo dei cattolici in politica, la questione-giustizia, la famiglia, la scuola e il lavoro. Sono stati questi i principali argomenti presi in esame dal Consiglio Episcopale Permanente nella sua sessione autunnale.

### **1. In cammino verso il Giubileo**

L'ormai imminente celebrazione del Giubileo del 2000 ha orientato i lavori del Consiglio Permanente a fare il punto sul cammino della Chiesa italiana al termine dell'anno dedicato dal Papa allo Spirito Santo, mentre si avvia verso la conclusione del decennio segnato dagli Orientamenti pastorali *"Evangelizzazione e testimonianza della carità"*.

Allo *"Spirito Santo nella vita delle nostre Chiese"* era dedicata la XLIV Assemblea Generale dell'Episcopato italiano, le cui conclusioni, sintetizzate da S.E. Mons. Ennio

Antonelli Segretario Generale della C.E.I., hanno fatto da base per la discussione del Consiglio Permanente. L'intervento di Monsignor Antonelli ha messo in evidenza le principali indicazioni emerse dall'Assemblea: il passaggio da una pastorale "di conservazione" ad una di evangelizzazione e missione, nutrita dall'ascolto della Parola e tradotta nella testimonianza della vita; la riflessione sul sacramento della Confermazione nel quadro di un rafforzamento del cammino unitario dell'iniziazione cristiana; il primato della vita spirituale; la valorizzazione delle aggregazioni laicali e dei movimenti come frutti dello Spirito ed il loro radicamento nella Chiesa locale.

La successiva discussione ha sottolineato in modo particolare la necessità che il primato dello Spirito nella vita della Chiesa serva da criterio orientatore per la catechesi, per la celebrazione e per la testimonianza di carità, che sia ripensata la fondazione teologica e la prassi celebrativa della Cresima nel quadro dei Sacramenti dell'iniziazione, che sia valorizzato adeguatamente l'anno liturgico come itinerario di fede, che i laici riscoprano il loro protagonismo sia a livello personale che nelle forme aggregative e che le Chiese locali promuovano occasioni di incontro dei vari movimenti.

La scadenza ormai prossima del 2000 segnerà anche la conclusione del decennio caratterizzato dagli Orientamenti pastorali *"Evangelizzazione e testimonianza della carità"*, sulla cui recezione la C.E.I. ha dato il via a una verifica nelle diocesi. I membri del Consiglio Permanente hanno ribadito l'opportunità di questa verifica come «strumento di rinnovamento delle linee pastorali e motivo di conversione».

Un'attenzione più specifica alla celebrazione dell'Anno Santo è stata rivolta da S.E. Mons. Angelo Comastri, Presidente del Comitato Nazionale per il Grande Giubileo del 2000, che ha relazionato sulla preparazione e sul calendario nazionale. Monsignor Comastri ha illustrato il carattere sacramentale, romano, ecumenico ed attento alla pietà popolare del calendario universale e ha poi fatto alcune proposte per il livello nazionale e locale. Gli interventi dei Vescovi del Consiglio hanno rimarcato soprattutto l'esigenza di "tradurre" a livello locale, con opportuni adattamenti e semplificazioni, le indicazioni del calendario romano, e hanno prestato una particolare attenzione al valore di invito alla conversione che devono avere le iniziative promosse.

Nella stessa direzione va la presentazione – fatta da S.E. Mons. Benito Cocchi, Presidente della Commissione Episcopale per il servizio della carità – di una iniziativa ecclesiale per la riduzione del debito internazionale dei Paesi poveri. La campagna, che sarà esaminata più approfonditamente, si allaccia ai richiami del Papa a prendere coscienza, in vista del Giubileo, del grande problema del debito internazionale e ha come principale scopo – è stato precisato – quello di «sensibilizzare l'opinione pubblica sulla responsabilità delle Nazioni ricche e sulle possibilità di progetti di sviluppo a favore dei Paesi poveri».

Un'ultima iniziativa, che si colloca nello stesso solco del cammino verso l'Anno Santo, è il lavoro di revisione della traduzione della C.E.I. della Sacra Scrittura, in considerazione della sua specifica finalizzazione all'uso liturgico e dei risvolti ecumenici. Su alcuni aspetti di questo lavoro, affidato ad un apposito gruppo di studio, ha riferito S.E. Mons. Franco Festorazzi, Arcivescovo di Ancona-Osimo. Il Consiglio Permanente ha incoraggiato a proseguire nell'opera.

## 2. L'educazione dei giovani alla fede e lo scoutismo in Italia

«È difficile pensare alle urgenze di rinnovamento delle nostre comunità cristiane ed insieme eludere il problema della pastorale giovanile e quello della pastorale vocazionale, che costituiscono un test rivelativo della buona salute delle nostre Chiese, un crocevia tra presente e futuro, a cui guardano con preoccupazione non solo la comunità ecclesiale, ma molti altri soggetti del nostro contesto socio-culturale». Così S.E. Mons. Enrico Masseroni,

Arcivescovo di Vercelli, ha introdotto la presentazione del primo tema centrale della XLV Assemblea Generale straordinaria della C.E.I., in programma dal 9 al 12 novembre p.v. a Collevale, ossia *"I giovani e la loro educazione alla fede"*.

L'Assemblea, ha spiegato Monsignor Masseroni, dovrà mirare a prendere coscienza delle problematiche e delle risorse presenti nei giovani nell'attuale contesto culturale, a rimettere a fuoco l'obiettivo dell'educazione alla fede, ad identificare con precisione i soggetti educativi nella comunità cristiana, a rimotivare i sacerdoti nel loro ruolo di accompagnamento pastorale e spirituale ed a far chiarezza sui possibili "cammini" pedagogici utilizzati. L'organizzazione dell'Assemblea prevede due relazioni e i gruppi di studio, articolati sullo schema già collaudato nel Convegno di Palermo.

L'attenzione al mondo giovanile ha occupato una parte rilevante della discussione nel Consiglio. E se nella sua prolusione il Cardinale Presidente aveva rilevato che, per un'accoglienza della proposta cristiana, «è indispensabile anzitutto l'incontro con validi e genuini testimoni, in cui i giovani possano vedere il Vangelo divenuto realtà concreta», i Vescovi hanno poi messo in luce altri aspetti dell'attenzione pastorale della Chiesa al mondo giovanile: l'educazione ai valori, il discernimento sui cammini catechistici proposti, l'esigenza di offrire luoghi di accoglienza ed aggregazione, il ruolo degli educatori, degli adulti, dei sacerdoti e delle famiglie, l'importanza della direzione spirituale, l'attenzione alla scuola, la ricerca dei "lontani" e il rifiuto dello stile giovanilista e spettacolare nella pastorale.

Sempre sulla linea dell'attenzione al mondo giovanile, il Consiglio Permanente ha dato riconoscimento ecclesiale, approvandone lo *Statuto*, all'Associazione Italiana Guide e Scout d'Europa Cattolici (AIGSEC). La decisione del Consiglio Permanente estende al territorio nazionale un riconoscimento che l'Associazione, rappresentata da circa 20.000 scout in più di 50 diocesi italiane, aveva già ottenuto nella diocesi di Roma e in altre Chiese locali e giunge nel contesto di un cammino di dialogo e di collaborazione con l'AGESCI, culminato nella creazione di forme di collegamento stabile tra le due Associazioni. «Il cammino fatto è stato notevole – ha detto S.E. Mons. Ennio Antonelli introducendo l'argomento –. Occorre dare atto ai responsabili delle due Associazioni di aver compiuto gesti coraggiosi di vera ecclesialità e di ricerca autentica di comunione. Dobbiamo esserne profondamente grati al Signore e a quanti, lasciandosi guidare dal suo Spirito, si sono fatti interpreti di questo progetto di fraternità», che ora prosegue verso ulteriori forme di comunione e di unità nel guidismo e nello scoutismo cattolico italiano. Contestualmente al riconoscimento ecclesiale dell'AIGSEC, i Vescovi hanno espresso il loro apprezzamento e incoraggiamento per l'opera educativa dell'AGESCI.

L'Assemblea Generale straordinaria di Collevale avrà un secondo tema principale, la promozione del sostegno economico della Chiesa, a cui saranno collegati una serie di Delibere riguardanti alcuni problemi connessi con il sostentamento del clero, il regime degli Istituti diocesani, il rinnovamento e il rilancio dell'attività promozionale delle forme agevolative previste dalle Norme pattizie (8 per mille ed offerte deducibili) a dieci anni dalla pubblicazione del documento C.E.I. *"Sovvenire alle necessità della Chiesa"*. È stato S.E. Mons. Attilio Nicora, Incaricato della Presidenza della C.E.I. per le questioni giuridiche, ad illustrare al Consiglio le Delibere.

### 3. I Vescovi e la situazione del Paese

Le riforme istituzionali e la questione-giustizia, il ruolo dei cristiani in politica, la famiglia e la tutela della vita, la scuola e il lavoro. Anche in questa sessione del Consiglio Permanente la riflessione dei Vescovi, stimolata dalla prolusione del Cardinale Presidente, si è soffermata sui principali aspetti della vita del nostro Paese.

Molta attenzione è stata prestata al problema delle riforme istituzionali e del rapporto

tra gli organi dello Stato, anche in riferimento alla vicenda del Cardinale Michele Giordano menzionata dalla prolusione. I Vescovi, dopo aver espresso unanime solidarietà al loro Confratello, hanno a più riprese auspicato un maggiore equilibrio fra il potere giudiziario e gli altri poteri, soprattutto hanno deprecato le forme di spettacolarizzazione della giustizia alimentate dai *mass media*.

I Vescovi hanno poi condiviso il rammarico del Cardinale Presidente per l'elevato «tasso di litigiosità tra le diverse forze e componenti politiche, sociali e istituzionali», rilevando come spesso questo clima si respiri anche tra i politici di ispirazione cristiana. Nell'attuale contesto politico – è stato inoltre osservato – è bene per la Chiesa italiana non coinvolgersi in scelte di schieramento partitico, ma promuovere nei cattolici una sensibilità verso i valori morali in gioco sul fronte delle scelte legislative o amministrative. In questo senso sono state sottolineate l'importanza di una incisiva presenza laicale cristiana in politica, e l'opportunità di coltivare la memoria di figure come quella di Giuseppe Tovini, recentemente beatificato. Al contempo è stata evidenziata l'esigenza di una più profonda formazione delle coscienze e di un'educazione alla legalità e alla socialità.

Sul fronte dei valori da sostenere, i Vescovi hanno riaffermato la centralità della famiglia, al centro di non pochi attacchi sul piano politico e culturale, ed insieme l'esigenza di una pastorale familiare organica. Non è mancata inoltre la preoccupazione che i cattolici impegnati in politica trovino una convergenza di intenti nella discussione di proposte di legge che chiamano in causa la famiglia e la tutela della vita, come quella sulla procreazione medicalmente assistita. In questa direzione va anche il messaggio per la XXI Giornata per la Vita (7 febbraio 1999), esaminato dal Consiglio Permanente, sul tema *“Paternità e maternità: dono e impegno”*. Il messaggio intende ricordare a tutti i genitori la loro grande vocazione, come icona rivelatrice dell'infinita ed universale paternità-maternità di Dio.

Tra i nodi problematici del nostro Paese, i Vescovi hanno anche richiamato la scuola e il lavoro. Sul fronte scolastico desta perplessità la tendenza, nella riforma dei cicli e nel riordinamento dei “saperi”, ad accentuare la dimensione tecnica e informativa a scapito di quella umanistica. Oltre all'irrisolto problema della parità scolastica, è stata anche rimarcata dal Consiglio la non chiara situazione degli insegnanti di religione. Quanto al lavoro, i Vescovi hanno condiviso le osservazioni del Cardinale Presidente sull'emergenza disoccupazione in molte parti del Paese, sull'aumento della povertà e sugli effetti del fenomeno della globalizzazione commerciale e finanziaria.

#### 4. Il panorama internazionale

Nella sua prolusione il Cardinale Presidente aveva ricordato alcuni avvenimenti di particolare gravità nel panorama europeo e mondiale: le inondazioni in Cina, il terrorismo internazionale, i conflitti e le stragi in alcuni Paesi africani, il dramma del Kosovo e la nuova crisi politica dell'Albania. «Come Chiesa – ha detto il Cardinale Ruini – siamo presenti in ciascuna di queste aree di passione, attraverso la preghiera, l'aiuto fraterno nelle forme possibili, e soprattutto mediante l'opera e la testimonianza dei missionari».

Proprio quest'ultimo riferimento ha portato i membri del Consiglio Permanente a ripensare al recente Convegno Missionario nazionale di Bellaria. Più voci hanno sottolineato l'urgenza di una scelta decisamente missionaria nella pastorale ordinaria ed è stato anche affermato che «solo elaborando un progetto pastorale che abbia al centro la *“missio ad gentes”* si può vitalizzare la prassi delle nostre parrocchie». L'apertura alla mondialità presenta inoltre il volto dell'accoglienza e della solidarietà verso gli immigrati in Italia, come ha ricordato il Cardinale Presidente nella prolusione, invitando i responsabili politici a far fronte il meglio possibile alla complessa problematica dell'immigrazione.

Un'occasione di particolare rilevanza internazionale per la Chiesa italiana sarà la prossima Assemblea speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi sul tema *“Gesù Cristo, vi-*

vente nella sua Chiesa, sorgente di speranza per l'Europa". L'appuntamento è stato ricordato nella prolusione e nel successivo dibattito.

## 5. Adempimenti giuridici

La sessione autunnale del Consiglio Episcopale Permanente ha anche provveduto ad alcuni adempimenti giuridici, presentati da S.E. Mons. Attilio Nicora. In primo piano l'aggiornamento sulla "*recognitio*" dello *Statuto* della C.E.I., alla luce del recente "Motu Proprio" *Apostolos suos* sulle Conferenze Episcopali. Il Motu Proprio è stato ricordato nella prolusione del Cardinale Presidente e in diversi interventi dei Vescovi e ha fatto da criterio ispiratore per l'arricchimento del Preambolo dello *Statuto* con particolari sottolineature della comunione episcopale, dell'esercizio personale e collegiale del ministero pastorale a servizio della Chiesa e delle condizioni d'esercizio della funzione dottrinale.

Il Consiglio Permanente ha inoltre approvato la Delibera relativa all'adeguamento del valore monetario del punto nel sistema di sostentamento del Clero per l'anno 1999, elevandolo alla misura di 19.600 lire (+ 1,55%), e la Determinazione per il contributo finanziario della C.E.I. ai Tribunali Ecclesiastici Regionali italiani per gli anni 1998 e 1999. Un altro adempimento ha riguardato l'approvazione del nuovo *Statuto* del Movimento Apostolico Ciechi e il suo riconoscimento come associazione privata di fedeli.

Infine il Consiglio ha preso atto dei nuovi parametri, migliorativi del 2%, stabiliti dalla Presidenza della C.E.I. per i contributi alla nuova edilizia di culto. Tra le novità le quote forfettarie per le opere d'arte e la possibilità di accedere a fondi per acquistare edifici già costruiti in mancanza di suolo disponibile per la realizzazione di nuovi edifici di culto.

### DETERMINAZIONE SUL VALORE MONETARIO DEL PUNTO PER L'ANNO 1999

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 21-24 settembre 1998, ai sensi dell'art. 6 del Testo Unico delle disposizioni di attuazione delle norme relative al sostentamento del Clero che svolge servizio in favore delle diocesi (cfr. *RDT* 68 [1991], 906) e in considerazione dell'andamento del tasso di inflazione registrato nei primi sette mesi dell'anno 1998, ha approvato la seguente Determinazione riguardante l'aumento del valore del punto, a decorrere dal 1° gennaio 1999.

#### DETERMINAZIONE

*Il Consiglio Episcopale Permanente:*

- visto l'art. 2 §§ 1, 2 e 3, della Delibera della C.E.I. n. 58;
- visto l'art. 6 della medesima Delibera,

#### HA APPROVATO

- \* che il valore monetario del punto, per l'anno 1999, sia elevato da L. 19.300 a L. 19.600.

## **6. Nomine**

Il Consiglio ha proceduto alle seguenti nomine o conferme:

- S.E. Mons. Edoardo Menichelli, Arcivescovo di Chieti-Vasto, Membro della Commissione Episcopale per i problemi giuridici;
- S.E. Mons. Pier Giorgio Debernardi, Vescovo di Pinerolo, Membro del Segretariato per l'ecumenismo e il dialogo;
- S.E. Mons. Luca Brandolini, Vescovo di Sora-Aquino-Pontecorvo, Presidente del Centro di Azione Liturgica (CAL);
- mons. Domenico Calcagno, dell'arcidiocesi di Genova, Economo della C.E.I.;
- mons. Umberto Pedi, della diocesi di Caltagirone, Presidente della Federazione Italiana dell'Unione Apostolica del Clero (UAC);
- don Andrea Decarli, Assistente ecclesiastico centrale della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI);
- padre Luciano Pastorello, dei Frati Minori Cappuccini, Assistente ecclesiastico centrale dell'Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani (AGESCI) per la branca Lupetti e Coccinelle.

In concomitanza con la sessione del Consiglio Permanente, il 21 settembre la Presidenza della C.E.I. si è riunita e ha provveduto alle seguenti nomine:

- S.E. Mons. Michele Scatizzi, Vescovo di Pistoia, Assistente nazionale dell'Opera Assistenza Malati Impediti (OAMI).
- mons. Francesco Galdi, dell'arcidiocesi di Napoli, Presidente del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero.

Roma, 29 settembre 1998

## DETERMINAZIONE CIRCA IL CONTRIBUTO FINANZIARIO DELLA C.E.I. AI TRIBUNALI ECCLESIASTICI REGIONALI ITALIANI PER GLI ANNI 1998 E 1999

Le *Norme* emanate dalla C.E.I. circa il regime amministrativo dei Tribunali Ecclesiastici Regionali stabiliscono che gli oneri relativi all'attività dei medesimi sono sostenuti con il concorso della Conferenza Episcopale Italiana e della Regione Ecclesiastica di appartenenza, e con i contributi versati dalle parti (cfr. art. 2 § 1, in *RDT* 74 [1997], 325).

Il contributo finanziario della C.E.I., per gli anni 1998-1999, è stato determinato, ai sensi dell'art. 3 § 1 delle citate *Norme*, dal Consiglio Episcopale Permanente del 21-24 settembre 1998.

### DETERMINAZIONE

#### *Premesso che*

- il contributo annuale della C.E.I., quale concorso finanziario agli oneri relativi all'attività dei Tribunali Regionali, è determinato ai sensi dell'art. 3 § 1 delle *Norme*;
- tale contributo è costituito da una quota uguale per ogni Tribunale e da una quota aggiuntiva, computata in relazione al numero delle cause di primo e secondo grado decise o perente nell'anno precedente e al numero delle cause di primo e secondo grado pendenti al 31 dicembre dell'anno precedente;
- l'entità di tali quote è determinata ogni due anni dal Consiglio Episcopale Permanente.

La misura delle quote per il biennio 1998-99 è così stabilita:

1. quota uguale per ciascun Tribunale:	L. 70.000.000
2. quota per ogni causa decisa o perenta:	L. 500.000
3. quota per ogni causa pendente al 31-12-1997:	L. 200.000

\* \* \*

1. totale quote uguali per ciascun Tribunale:	L. 1.330.000.000
2. totale quote per cause decise o perente:	L. 1.898.000.000
3. totale quote per cause pendenti al 31-12-1997:	L. 914.800.000

Totale complessivo: L. 4.142.800.000

La copertura della spesa per il concorso finanziario della C.E.I. all'attività dei Tribunali Regionali per l'anno 1998 è assicurata con lo stanziamento della somma di cinque miliardi, deliberato dall'Assemblea Generale del 18-22 maggio 1998 in sede di ripartizione dei fondi 8%.

## MESSAGGI ALL'A.G.E.S.C.I. E ALL'A.I.G.S.E.C.

Le due Associazioni, *Guide e Scouts Cattolici Italiani* e *Guide e Scouts Italiani d'Europa Cattolici* in questi ultimi anni, hanno fatto un cammino comune di dialogo e di collaborazione, nella prospettiva di un progetto che avesse come obiettivo immediato quello di creare un contesto di comunione nel reciproco rispetto delle esperienze diverse nell'ambito dello scoutismo, senza spegnere la ricchezza del pluralismo e mantenendo ciascuna la propria peculiare pedagogia.

Dopo questo intenso e lungo cammino di confronto su metodologia scout, formazione capi, appartenenza ecclesiale ed educazione alla fede, nonché presenza sul territorio, l'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici, che conta circa 20.000 aderenti e che ha già ricevuto il riconoscimento in varie diocesi come associazione ecclesiale, ha chiesto l'approvazione dello *Statuto* e il riconoscimento della ecclesialità dell'Associazione a livello nazionale.

Il Consiglio Episcopale Permanente, dopo aver esaminato la richiesta nella sessione del 19-22 gennaio 1998 e nella successiva sessione del 21-24 settembre 1998, con lo scopo di favorire sempre più la chiarezza nei rapporti ecclesiali, la possibilità di nominare assistenti ecclesiastici, la comunione all'intero movimento scoutistico e anche la possibilità di offrire autorevoli orientamenti per il cammino associativo, ha approvato lo *Statuto*, conferendo all'Associazione privata di fedeli la personalità giuridica canonica e ha deciso di inviare alle due Associazioni (AGESCI e AIGSEC) i seguenti messaggi.

### MESSAGGIO ALL'ASSOCIAZIONE GUIDE E SCOUTS CATTOLICI ITALIANI

Roma, 29 settembre 1998

- Alla Capo Guida e al Capo Scout  
sigg. GIOVANNELLA BAGGIO e PIPPO SCUDERO
- ai Presidenti Sigg. GRAZIA BELLINI e EDO PATRIARCA
- all'Assistente Generale mons. Diego Coletti
- ai Membri del COMITATO CENTRALE dell'A.G.E.S.C.I.

Carissimi,

mentre l'Episcopato italiano si avvia, nella prossima Assemblea Generale, ad una comune riflessione sul mondo giovanile e sulla sua evangelizzazione, sulla base delle indicazioni emerse dal Consiglio Episcopale Permanente, che si è soffermato sulla realtà del movimento scoutistico cattolico in Italia, desidero parteciparvi alcune riflessioni e orientamenti, espressione di una rinnovata attenzione della C.E.I. allo scoutismo.

Mi preme anzitutto confermare l'apprezzamento dei Vescovi per il metodo educativo proprio dell'A.G.E.S.C.I. e per la preziosa opera educativa svolta dai suoi capi, partecipi della missione della Chiesa a servizio di tutta la società. Nelle non sempre facili situazioni e vicende di questi ultimi decenni, l'Associazione ha riaffermato il proprio radicamento nella tradizione e nello spirito scout, confrontandosi in forme rinnovate con le mutate condizioni sociali e culturali; lo stesso impegno essa ha profuso nella ricerca di linguaggi e forme espressive nuove con cui comunicare e fare esperienza del Vangelo di Cristo.

L'A.G.E.S.C.I. ha così offerto cammini formativi di comprovata fecondità per l'educazione umana e cristiana delle nuove generazioni. Il vostro progetto educativo si è infatti proposto di offrire – per usare le parole con cui il Santo Padre si è recentemente rivolto all'intero scoutismo cattolico mondiale – «un'esperienza preziosa della vita ecclesiale, incontrando Cristo nella preghiera personale... e nella preghiera eucaristica» e, insieme, un'«occa-

sione di fare l'apprendistato della vita in società, nel rispetto di ciascuno» (Giovanni Paolo II, *Discorso ai responsabili della Conferenza Internazionale Cattolica dello Scoutismo*, 13 settembre 1998, n. 1). Articolando la proposta formativa in riferimento alle età, ai tempi e alle sensibilità altrui e ricercando forme specifiche con cui tradurre le indicazioni catechistiche e formative della Chiesa italiana, lo scoutismo cattolico da voi attuato vuole costruire una forma di vita cristiana "amica degli uomini", che, ponendosi spesso nei luoghi di "frontiera", aiuti a superare diffidenze e lontananze rispetto al Vangelo e alla comunità cristiana. Si delineano in tal modo i tratti di un'Associazione che, come vi ha detto il Santo Padre, sa «conciliare la chiarezza e la completezza della proposta di vita evangelica con la capacità di dialogo rispettoso della diversità delle culture e delle storie personali, che oggi si intrecciano anche in Italia» (Giovanni Paolo II, *Messaggio all'A.G.E.S.C.I. per la route nazionale delle Comunità Capi*, 2 agosto 1997, n. 3).

Le circostanze nuove della situazione culturale in cui vivono ragazzi e giovani, chiedono oggi che l'A.G.E.S.C.I. continui a muoversi con decisione su questo cammino, in particolare mediante un'attenzione tutta particolare per:

- un'adeguata formazione dei capi, in vista del ruolo testimoniale e educativo loro affidato;
- un'oculata scelta e preparazione dei sacerdoti assistenti, a cui affiancare valide figure di catechisti e educatori, generosi nella condivisione e competenti nella collaborazione;
- l'accoglienza di fanciulli, ragazzi e giovani influenzati dal clima di indifferentismo religioso e relativismo morale che segna oggi tante famiglie, per aiutarli a compiere una personale scelta di fede;
- un inserimento cordiale e intelligente nella pastorale giovanile della Chiesa italiana, per mettere a disposizione di tutti la vostra genialità e specificità e lasciarla arricchire con quella altrui, a livello parrocchiale, diocesano e nazionale.

In particolare, il riconoscimento ecclesiale a livello nazionale dell'A.I.G.S.E.C. richiede oggi alle due Associazioni uno specifico sforzo reciproco di fraternità e di accoglienza. Nel rispetto delle legittime diversità, occorre proseguire in un sereno confronto e discernimento sulle scelte fatte, per sviluppare ciò che vale davanti al Signore. I Vescovi si attendono che le due Associazioni faranno il possibile per costruire un clima di dialogo, di stima reciproca e di collaborazione, non solo a livello nazionale ma anche a tutti gli altri livelli in cui si articola la vostra presenza nella Chiesa e nel Paese. Per questo confidano soprattutto nell'impegno dei capi e nella saggezza pastorale degli assistenti ecclesiastici, i quali hanno una speciale responsabilità nei riguardi della comunione tra tutte le componenti della Chiesa.

Nello spirito della legge scout e nell'orizzonte di fraternità che tale legge richiama, le due Associazioni sono chiamate pertanto a compiere ulteriori passi sul cammino comune di dialogo e di collaborazione, già lodevolmente avviato con l'assistenza della Segreteria Generale della C.E.I., d'intesa con il Pontificio Consiglio per i Laici. Tale cammino è un segno concreto di comunione nel reciproco rispetto, da vivere con atteggiamento aperto in futuro ad ulteriori forme di comunione e di unità dello scoutismo e del guidismo cattolico italiano. Sarà questa una bella testimonianza per l'intera comunità ecclesiale, nell'orizzonte di riconciliazione aperto dal Giubileo dell'anno 2000, secondo l'autorevole recente auspicio del Santo Padre (cfr. Giovanni Paolo II, *Discorso ai responsabili della Conferenza Internazionale Cattolica dello Scoutismo*, 13 settembre 1998, n. 3).

Vi accompagno con l'amicizia e la preghiera, invocando sul vostro cammino la benedizione del Signore.

**Camillo Card. Ruini**  
Presidente

## MESSAGGIO ALL'ASSOCIAZIONE ITALIANA GUIDE E SCOUTS D'EUROPA CATTOLICI

Roma, 29 settembre 1998

- Al Presidente sig. GIOVANNI FARELLA
- all'Assistente Generale f.f. p. IVAN ZUZEK, S.I.
- ai Commissari Generali  
sigg. GIOVANNA BRAMINI e LUCIANO FURLANETTO
- ai Membri del CONSIGLIO DIRETTIVO dell'A.I.G.S.E.C.

Carissimi,

nel momento in cui il Consiglio Episcopale Permanente, con l'approvazione dello *Statuto* da voi presentato, riconosce a livello nazionale l'ecclesialità dell'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici, sono lieto di indirizzarvi una parola di riconoscimento e di incoraggiamento, che accompagni il vostro cammino futuro. Riprendo così le indicazioni emerse al riguardo nello stesso Consiglio Episcopale Permanente e vi partecipo l'attenzione con cui l'Episcopato italiano segue la vita del movimento scoutistico cattolico in Italia.

Desidero anzitutto esprimere l'apprezzamento dei Vescovi per l'opera svolta in questi anni dagli Scout d'Europa in Italia, attraverso la missione educatrice che i capi dell'Associazione svolgono verso i fanciulli, i ragazzi e i giovani, in numerose diocesi italiane. Con tale impegno educativo si è sviluppata una specifica esperienza scoutistica, caratterizzata da un forte ancoraggio alla scelta di fede che lo scoutismo deve promuovere in quanto scoutismo cattolico.

I Vescovi si congratulano con voi per l'impegno con cui avete propiziato la revisione del *Direttorio religioso*, che regge la vita delle Associazioni nazionali che aderiscono alla Federazione dello Scoutismo Europeo. Tale revisione ha dato modo di ripensare l'approccio allo scoutismo alla luce del Concilio Vaticano II e dell'insegnamento dei Sommi Pontefici in questi anni, aprendolo a quanto il Santo Padre Giovanni Paolo II già vi chiedeva: «Lavorare all'interno della grande famiglia degli scouts, dei quali siete fratelli e sorelle, con la vostra specifica pedagogia» (*Discorso alle Guide e Scouts d'Europa*, 3 agosto 1994).

Il riconoscimento che oggi ricevete dalla Conferenza Episcopale Italiana è occasione per raccomandarvi un sempre più intenso impegno affinché tutte le attività dell'Associazione siano guidate dai criteri di ecclesialità, delineati nell'Esortazione Apostolica di Giovanni Paolo II *Christifideles laici*, tra i quali spicca in primo luogo «il primato dato alla vocazione di ogni cristiano alla santità» (n. 30). Questo criterio è stato felicemente inserito in modo formale nei testi fondamentali della Federazione dello Scoutismo Europeo. È vivissimo l'auspicio che si attui il più possibile ciò che è espresso nell'art. 2 del vostro *Statuto* quanto alla «formazione cristiana», da curare nei giovani «attraverso l'approfondimento della fede insegnata dal Magistero della Chiesa, una intensa vita sacramentale e la partecipazione alla vita della Chiesa», seguendo sempre le tracce delineate per il vostro cammino dal Santo Padre nel suo discorso del 3 agosto 1994, giustamente considerato dall'Associazione come sua «*magna charta*».

In questa prospettiva i Vescovi raccomandano:

- una cura specifica della formazione dei capi e della loro preparazione umana e cristiana, mediante una conoscenza adeguata dei contenuti della fede, come sono espressi nella catechesi della Chiesa italiana, e degli orientamenti pedagogici per una loro comunicazione adatta alle diverse età;

- la cordiale collaborazione con i sacerdoti assistenti e il loro sostegno nello specifico ruolo di guide e animatori della fede;
- l'inserimento nelle iniziative promosse dalla pastorale giovanile in Italia a livello parrocchiale, diocesano e nazionale, in un dialogo fraterno con tutte le aggregazioni ecclesiali che si ripromettono di favorire l'incontro delle nuove generazioni con il Vangelo nella Chiesa.

In particolare, questo dialogo è richiesto nei confronti dell'A.G.E.S.C.I. Il cammino di conoscenza, fraternità e collaborazione promosso in questi anni ha rimosso molte difficoltà e distanze. Ora occorre ulteriormente svilupparlo, per essere un segno concreto di comunione nel reciproco rispetto tra le due Associazioni, mediante una collaborazione aperta in futuro ad ulteriori forme di comunione e di unità dello scoutismo e del guidismo cattolico italiano. I Vescovi si attendono che le due Associazioni faranno il possibile per costruire un clima di dialogo, di stima reciproca e di collaborazione, non solo a livello nazionale ma anche a tutti gli altri livelli in cui si articola la vostra presenza nella Chiesa e nel Paese. Per questo confidano soprattutto nell'impegno dei capi e nella saggezza pastorale degli assistenti ecclesiastici, i quali hanno una speciale responsabilità nei riguardi della comunione tra tutte le componenti della Chiesa.

L'invito è pertanto a proseguire e compiere ulteriori passi su questo cammino di dialogo e collaborazione, già lodevolmente avviato con l'assistenza della Segreteria Generale della C.E.I., d'intesa con il Pontificio Consiglio per i Laici. Sarà un segno concreto di comunione, offerto come testimonianza all'intera comunità ecclesiale nell'orizzonte di riconciliazione del Giubileo dell'anno 2000, secondo l'autorevole recente auspicio del Santo Padre (cfr. Giovanni Paolo II, *Discorso ai responsabili della Conferenza Internazionale Cattolica dello Scoutismo*, 13 settembre 1998, n. 3).

Vi accompagno con l'amicizia e la preghiera, invocando sul vostro cammino la benedizione del Signore.

**Camillo Card. Ruini**  
Presidente

PRESIDENZA

## DISPOSIZIONI PER L'INTERVENTO A FAVORE DELL'ASSISTENZA DOMESTICA DEL CLERO

La Presidenza della C.E.I., nella riunione del 21 settembre 1998, ha adottato le disposizioni regolamentari necessarie per l'attuazione degli interventi circa l'assistenza domestica del Clero, approvati dalla XLIV Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana il 21 maggio 1998 (cfr. *RDT* 75 [1998], 722s.).

Tali disposizioni vengono promulgate con decreto del Cardinale Presidente della C.E.I.

CAMILLO Card. RUINI

PRESIDENTE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

- VISTA la Determinazione approvata dalla XLIV Assemblea Generale in merito al concorso finanziario della C.E.I. volto a favorire l'assistenza domestica del Clero;
- CONSIDERATO che la medesima Determinazione ha inteso dare carattere permanente agli interventi in favore dell'assistenza domestica del Clero;
- PRESO ATTO che con la stessa Determinazione la Presidenza della C.E.I. è stata delegata ad adottare le disposizioni regolamentari necessarie per l'attuazione degli indirizzi stabiliti;

a seguito della decisione adottata dalla Presidenza della C.E.I. in data 21 settembre 1998, inteso il parere del Comitato per gli enti e i beni ecclesiastici e per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica, emana il seguente

### D E C R E T O

L'intervento a favore dell'assistenza domestica del Clero viene attuato in due direzioni: nei confronti dei singoli sacerdoti e nei confronti delle Case del Clero.

#### *1. Intervento nei confronti dei singoli sacerdoti*

L'intervento si rivolge ai sacerdoti secolari che svolgono servizio in favore della diocesi (inseriti nel sistema di sostentamento) e ai sacerdoti secolari che, per ragioni di età o di salute, hanno dovuto abbandonare l'esercizio attivo del ministero (inseriti nel sistema di previdenza integrativa).

L'intervento si rivolge anche ai sacerdoti religiosi che svolgono servizio in favore della diocesi (inseriti nel sistema di sostentamento) nei casi eccezionali in cui essi vivano soli in parrocchia e non possano, quindi, usufruire dell'assistenza della propria comunità.

In particolare:

- a) a ciascun sacerdote, inserito nel sistema di sostentamento o in quello di previ-

denza, è riconosciuta una somma pari al prodotto dell'importo forfettario di L. 2.600 per il numero delle ore di servizio prestato dalla collaboratrice domestica della quale il sacerdote medesimo si avvale, per ciascuna settimana, fino al massimo di diciotto ore;

b) la somma di cui alla lettera a) viene riconosciuta esclusivamente ai sacerdoti che provvedono al versamento dei contributi previsti per gli addetti ai servizi domestici e familiari e che risultino personalmente titolari (datori di lavoro) del rapporto di lavoro domestico;

c) i sacerdoti, per ottenere il riconoscimento della somma di cui alla lettera a), debbono documentare l'avvenuto versamento dei contributi, tramite l'esibizione della ricevuta rilasciata dall'ente esattore;

d) al fine della determinazione della somma da riconoscere nell'anno, vengono presi in considerazione, in relazione alla disciplina del versamento dei contributi per gli addetti ai servizi domestici e familiari, i contributi versati per l'ultimo trimestre dell'anno precedente e per i primi tre trimestri dell'anno in corso;

e) nel caso in cui nel trimestre preso a base per il versamento dei contributi il sacerdote non sia presente nel sistema di sostentamento o in quello di previdenza per l'intero arco trimestrale, la somma da riconoscere sarà ridotta proporzionalmente. La stessa somma potrà essere ridotta fino a concorrenza dell'importo che il sacerdote dovesse eventualmente restituire al sistema di sostentamento del Clero o a quello di previdenza.

## 2. Intervento nei confronti delle Case del Clero

L'intervento si rivolge alle Case del Clero o ad altri enti o strutture diocesane che ospitano sacerdoti inseriti nel sistema di sostentamento o in quello di previdenza integrativa. Sono escluse le Case che offrono assistenza di tipo sanitario, le strutture facenti riferimento a comunità religiose e tutte le Case e le strutture situate in immobili che non siano di proprietà dell'ente diocesi o di un ente ecclesiastico soggetto alla giurisdizione del Vescovo diocesano.

In particolare:

a) a ciascuna Casa è riconosciuto un contributo mensile di L. 80.000 per ciascun sacerdote secolare ospitato. Il predetto contributo viene riconosciuto tenendo esclusivamente conto dei sacerdoti ospitati che si trovano, congiuntamente, nelle seguenti condizioni:

- sono inseriti nel sistema di sostentamento o in quello di previdenza;
- dimorano stabilmente nella Casa ospitante, presso la quale devono usufruire dell'alloggio e dei servizi;
- non sono beneficiari delle provvidenze in favore dei sacerdoti non autosufficienti, previste dalla polizza sanitaria stipulata dall'Istituto Centrale per il sostentamento del Clero;

b) al fine della determinazione della somma da riconoscere nell'anno, viene preso in considerazione il numero dei sacerdoti secolari ospitati nell'ultimo trimestre dell'anno precedente e nei primi tre trimestri dell'anno in corso.

## 3. Disposizioni comuni

Il compito di attuare operativamente l'intervento nei confronti dei singoli sacerdoti e delle Case del Clero viene affidato all'Istituto Centrale per il sostentamento del Clero, ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 2 del suo *Statuto*.

L'Istituto Centrale per il sostentamento del Clero provvederà a fornire le opportune indicazioni agli interessati, a raccogliere la documentazione necessaria e ad eseguire le opportune verifiche, a determinare, con l'osservanza della normativa fiscale vigente, la misura delle somme spettanti ai vari beneficiari dell'intervento e a trasmetterle loro in due soluzioni, normalmente entro il 30 giugno ed entro la prima quindicina del mese di dicembre di ogni anno.

Roma, 22 settembre 1998

**Camillo Card. Ruini**  
Presidente

## MODIFICA DEL REGOLAMENTO ESECUTIVO DELLE NORME PER I CONTRIBUTI FINANZIARI DELLA C.E.I. A FAVORE DEI BENI CULTURALI ECCLESIASTICI

La Presidenza della C.E.I., nella riunione del 23 novembre 1996, ha approvato il *"Regolamento esecutivo delle Norme relative ai contributi finanziari della C.E.I. a favore dei beni culturali ecclesiastici"* (cfr. *RDT* 73 [1996], 1130-1135).

L'esperienza dei primi due anni di applicazione e l'approssimarsi del Grande Giubileo del 2000 hanno suggerito l'opportunità di modificare l'art. 4 del *"Regolamento esecutivo..."* (cfr. *RDT* cit., p. 1131), *aumentando* i contributi per l'inventariazione informatizzata *da un milione a un milione e 500.000 lire* per ogni ente, i contributi *da 15 milioni a 20 milioni di lire* per ciascuna delle seguenti iniziative: conservazione e consultazione di archivi diocesani; conservazione e consultazione di biblioteche diocesane; promozione di musei diocesani o di interesse diocesano.

Per comodità di lettura si riporta di seguito il testo integrale della lettera *a)* e della lettera *c)* dell'art. 4 del *Regolamento*, evidenziando in grassetto le modifiche apportate.

«*a)* per l'inventariazione informatizzata: lire **1.500.000** per ogni ente; per l'acquisto di apparecchiature informatiche: lire 15.000.000 per ogni diocesi;

*c)* per la conservazione e la consultazione di archivi diocesani e biblioteche diocesane e la promozione di musei diocesani e di musei di interesse diocesano: lire **20.000.000** per ogni iniziativa, fino a un massimo di tre interventi per ciascuna diocesi ogni anno;».

## REGOLAMENTO ESECUTIVO DELLE NORME PER I FINANZIAMENTI DELLA C.E.I. PER LA NUOVA EDILIZIA DI CULTO

La Presidenza della C.E.I., nella seduta del 21 settembre 1998, ha approvato alcuni emendamenti e integrazioni alla vigente normativa regolamentare, di competenza della stessa Presidenza ex art. 8 delle *Norme* per i finanziamenti della C.E.I., divenuta esecutiva a seguito della Determinazione adottata il 25 maggio 1995 dai Vescovi riuniti per la loro XL Assemblea Generale (cfr. *RDTo* 72 [1995], 1066-1074).

Restano ferme le disposizioni per qualificare l'edilizia di culto (cfr. *RDTo* 74 [1997], 342-343, 821-822).

Si riporta il testo integrale del Regolamento esecutivo, evidenziando *in corsivo le modifiche introdotte*.

Là dove la modifica comporti la semplice cancellazione di una parola o di una espressione del testo si *evidenzia in corsivo* la parola che precede e quella che segue la cancellazione.

### Art. 1 – Commissione per l'edilizia di culto

La Commissione prevista dall'art. 6 delle Norme per i finanziamenti dell'edilizia di culto è composta da un Vescovo presidente, nominato dal Consiglio Episcopale Permanente, e da altri 6 membri, nominati dalla Presidenza della C.E.I. per la durata di un quinquennio.

La Commissione provvede all'istruzione e all'esame delle pratiche per l'assegnazione dei contributi in favore dell'edilizia di culto, attenendosi alle disposizioni contenute nelle Norme predette e nel presente Regolamento.

### Art. 2 – Opere per le quali sono previsti i contributi C.E.I. - Voci non ammissibili

I contributi C.E.I., di cui al presente Regolamento, vengono destinati soltanto per nuove strutture di servizio religioso di natura parrocchiale e interparrocchiale e, in casi eccezionali, per l'acquisto dell'area.

Tali strutture sono:

- chiesa parrocchiale o sussidiaria con le strutture annesse come descritte nella Nota pastorale della Commissione Episcopale per la Liturgia della C.E.I. sulla progettazione di nuove chiese in data 18 febbraio 1993 (uffici parrocchiali e archivio, locali di servizio);
- casa canonica: abitazione del clero addetto alla cura pastorale;
- locali di ministero pastorale (salone comunitario, adeguato numero di aule per catechismo ed associazioni, servizi).

*Sono equiparabili alle nuove costruzioni l'acquisto e l'adattamento di edifici esistenti, limitatamente al caso di parrocchie che non ne siano dotate o dotate in modo insufficiente secondo i parametri C.E.I., ove non sia possibile o conveniente reperire idonee aree edificabili.*

*Le opere d'arte (altare, ambone, tabernacolo, fonte battesimale, vetrate artistiche, portate, e simili) sono finanziabili in forma forfettaria con i limiti previsti dalla tabella parametrica.*

Non sono ammissibili al contributo altri locali (per esempio: aule scolastiche, impianti cine-teatrali, impianti sportivi, palestre), gli arredi mobili, banchi, impianti di ristoro, sistemazioni cortilizie esterne e a giardino.

### Art. 3 – *Formulazione dei progetti in sede diocesana*

I progetti di nuova edilizia di culto, al servizio soprattutto di comunità di nuova formazione, nascono in sede diocesana dalla convergenza e dal dialogo di tre attori: la diocesi, prima responsabile della missione pastorale, la comunità parrocchiale destinataria delle attrezzature di servizio, i progettisti (architetto o ingegnere) scelti di comune accordo.

L'istruttoria preliminare è compiuta in sede diocesana (Ufficio Liturgico, Commissione Arte Sacra, Collegio Consultori, Consiglio Affari Economici), con la eventuale consulenza del delegato regionale, e comprende: la lettura attenta e l'applicazione della Nota pastorale di cui al punto 2, in particolare dei nn. 5 - 25 - 27, l'esame della identità religiosa del nuovo comparto urbanistico, la formulazione di esigenze di cura pastorale e di spazi commisurati alla disponibilità dell'area ed ai parametri indicativi adottati dalla C.E.I., lo studio delle esigenze liturgiche e funzionali cui rispondere, un piano finanziario *ben definito* delle spese da sostenere.

L'incarico formale di progettazione, in termini e limiti ben precisi, non venga dato se non per iscritto dopo una prudente verifica del comune accordo sugli elementi essenziali della progettazione.

Questo iter progettuale di primo grado deve risultare chiaramente dalla relazione dell'Ordinario diocesano che verrà inviata alla C.E.I. come premessa indispensabile per l'esame successivo o di secondo grado della Commissione per l'edilizia di culto.

### Art. 4 – *Domande di contributo per nuove costruzioni e per opere d'arte da iniziare - Documentazione*

§ 1. L'Ordinario diocesano che intenda avvalersi del contributo C.E.I. per la costruzione di un nuovo complesso *di servizio religioso* (o parte di esso) dovrà presentare la richiesta esclusivamente mediante l'apposito modulo predisposto dalla Commissione per l'edilizia di culto.

Il modulo, regolarmente compilato in tutte le sue parti, dovrà essere trasmesso con allegata la seguente documentazione:

- a) disegni di progetto: scala 1:100
  1. piante, prospetti e sezioni dell'opera da costruire,
  2. progetto degli spazi liturgici e della collocazione dei relativi elementi (solo pianta);
- b) relazione dell'Ordinario diocesano;
- c) documentazione *dalla quale risulti che l'ente o gli enti destinatari del contributo sono titolari dell'area o del diritto di superficie*;
- d) certificato di idoneità urbanistica, dal quale risulti, tra l'altro, anche l'assenza di vincoli ostativi di cui alle leggi dello Stato in materia di beni culturali e ambientali;
- e) dichiarazione circa il numero degli abitanti della Parrocchia, vistata dal Comune di pertinenza;
- f) relazione tecnico-illustrativa, a firma del progettista;
- g) computo metrico estimativo delle voci ammesse a contributo con il relativo quadro economico (IVA e spese tecniche incluse);
- h) piano finanziario preventivo *documentato* su modulo C.E.I.;
- i) *fotografie significative* dell'area e dell'ambiente circostante;
- l) scheda tecnica riassuntiva delle superfici e dei costi di progetto su modulo C.E.I.

Domanda ed allegati dovranno essere inviati alla C.E.I. in unica copia; una seconda copia degli *atti* sia inviata al delegato regionale.

§ 2. *Per le opere d'arte dovrà essere allegata la seguente documentazione:*

- *curriculum dell'artista o della ditta realizzatrice;*
- *disegni o bozzetti delle opere progettate (scala 1:50);*
- *relazione dell'artista o della ditta realizzatrice per ogni opera progettata;*
- *parere della Commissione diocesana di Arte Sacra.*

*Tale documentazione dovrà pervenire entro e non oltre la domanda della 3ª rata di contributo per i lavori di costruzione.*

*La mancata presentazione del progetto entro il termine previsto è considerata come rinuncia e determina l'automatica decadenza della quota assegnata.*

**Art. 5 – Domande di contributo per opere nuove da completare o per ampliamenti - Documentazione**

Le domande di contributo dirette al finanziamento di opere in corso di completamento o di lavori di ampliamento, debbono essere inviate alla C.E.I. utilizzando il modulo predisposto per questo scopo dalla Commissione per l'edilizia di culto con il corredo della seguente documentazione:

- a) *dichiarazione idonea a comprovare che l'ente o gli enti destinatari del contributo sono titolari del diritto di proprietà o di superficie;*
- b) *relazione tecnico-illustrativa sullo stato dell'opera con fotografie di attualità;*
- c) *disegni (piante, prospetti e sezioni scala 1:100) con evidenziate le parti già edificate;*
- d) *computo metrico-estimativo della spesa occorrente per il completamento o l'ampliamento con relativo quadro economico (IVA e spese tecniche incluse);*
- e) *piano finanziario preventivo documentato su modulo C.E.I.;*
- f) *scheda tecnica riassuntiva delle superfici e dei costi di progetto (per gli ampliamenti indicare chiaramente la superficie edificata e quella di nuova costruzione).*

Anche in questo caso domanda e documentazione debbono essere inviate alla C.E.I. in unica copia; una seconda copia degli atti sia inviata al delegato regionale.

**Art. 6 – Domande di contributo per imprevisti - Documentazione**

Le domande di contributi integrativi per cause impreviste dovranno essere corredate dalla seguente documentazione:

- a) *relazione tecnico-illustrativa, volta a dimostrare la causa dello scoperto di cassa e la sua imprevedibilità o la necessità delle varianti;*
- b) *disegni (scala 1:100), che mettano in evidenza le varianti al progetto iniziale;*
- c) *computo metrico-estimativo diretto ad accertare la maggiore spesa occorrente con relativo quadro economico (IVA e spese tecniche incluse).*

Una seconda copia della domanda e della relativa documentazione sia inviata al delegato regionale.

**Art. 7 – Domande di contributo per acquisto dell'area - Documentazione**

Per accedere ai contributi diretti all'acquisizione dell'area occorre allegare alla domanda, redatta su apposito modulo, i seguenti documenti:

- a) *relazione dell'Ordinario diocesano da cui risulti l'eccezionalità del caso;*

- b) preliminare di *compravendita*;
- c) *piano finanziario documentato su modulo C.E.I.*;
- d) l'intera documentazione di cui al precedente punto 4, a meno che il progetto non sia già stato approvato dalla Commissione C.E.I. per l'edilizia di culto.

*Art. 8 – Domande di contributo per acquisto di fabbricati - Documentazione*

*Per accedere ai contributi finalizzati all'acquisto di fabbricati occorre presentare la seguente documentazione:*

- a) *relazione dell'Ordinario diocesano*;
- b) *dichiarazione circa il numero degli abitanti della/e Parrocchia/e vistata dal Comune di pertinenza*;
- c) *piano finanziario documentato su modulo C.E.I.*;
- d) *scheda delle superfici su modulo C.E.I.*;
- e) *atto preliminare di compravendita*;
- f) *certificato catastale*;
- g) *planimetrie catastali o rilievo del fabbricato*;
- h) *planimetrie del fabbricato con l'indicazione della destinazione d'uso dei vari ambienti*;
- i) *particolareggiata documentazione fotografica degli interni e dell'esterno*;
- l) *per i complessi interparrocchiali elenco nominativo delle Parrocchie interessate.*

*Art. 9 – Firma di architetto o ingegnere*

I progetti sia di nuove costruzioni sia di completamenti di opere in corso debbono essere redatti e firmati da architetti o ingegneri.

*Art. 10 – Esame in sede C.E.I. delle domande di contributi e della documentazione progettuale*

La Commissione per l'edilizia di culto verifica la regolarità della documentazione allegata alla domanda dell'Ordinario diocesano, in particolare la relazione sull'applicazione dei criteri liturgici, pastorali e architettonici, secondo le indicazioni della Nota pastorale di cui al punto 2, e la funzionalità dei progetti; esamina il preventivo di spesa e, sulla base dei parametri indicativi assunti dalla C.E.I., propone l'entità del contributo. I rapporti con le diocesi per eventuali integrazioni della documentazione progettuale, suggerimenti od osservazioni della Commissione vengono tenuti dalla medesima Commissione a livello di Ordinario diocesano.

La stessa Commissione sottopone periodicamente alla Presidenza della C.E.I. l'elenco dei progetti ammessi.

*Art. 11 – Decreto di assegnazione dei contributi, inizio e conclusione dei lavori*

L'ammontare del contributo, proposto a norma del precedente punto 10 primo comma, è comunicato dalla Segreteria Generale della C.E.I. agli Ordinari diocesani interessati, che sono tenuti a rispondere, entro il termine perentorio di tre mesi, utilizzando i moduli predisposti dalla Commissione per l'edilizia di culto, dai quali dovrà risultare:

- la *conferma* della proposta della C.E.I.;
- l'impegno di eseguire l'opera nei termini sottodescritti;
- la garanzia di copertura della somma eccedente il contributo;
- il piano finanziario definitivo.

Ottenuta la risposta dell'Ordinario diocesano, il Presidente della C.E.I. assegna il *contributo*. Il provvedimento è adottato in forma di decreto, nel quale, unitamente all'impegno finanziario, si dichiara l'ammontare del costo complessivo al quale fare riferimento per il calcolo percentuale degli stati di *avanzamento dei lavori* di cui al successivo art. 12 § 1, lett. b), c) e viene fissato il termine temporale perentorio di 8 mesi dalla data del decreto stesso entro il quale dovrà darsi inizio ai lavori o *perfezionarsi l'atto di acquisto* e di tre anni dalla data di inizio lavori entro la quale l'opera dovrà essere ultimata.

La scadenza dei termini *previsti nel precedente comma* senza l'inizio o l'ultimazione dei lavori o il *perfezionamento dell'atto di acquisto* determina l'automatico annullamento dell'impegno della C.E.I. e l'*obbligo della restituzione delle somme già percepite e non ancora pagate all'impresa o al venditore*.

L'*eventuale proroga dei termini* deve essere richiesta dall'Ordinario diocesano almeno *un mese* prima della scadenza; essa viene valutata dalla Commissione per l'edilizia di culto e, se ammessa, viene concessa con decreto del Presidente della C.E.I. I decreti del Presidente della C.E.I., di cui al presente articolo, sono inviati all'Ordinario diocesano interessato; copia degli stessi decreti viene inviata al delegato regionale.

#### Art. 12 – *Modalità di erogazione dei contributi*

§ 1. I contributi della C.E.I. di cui all'art. 2, secondo comma, lett. a) delle Norme sono erogati, a domanda, in quattro rate e precisamente:

- a) una quota del 25% del contributo assegnato all'inizio effettivo dei lavori;
- b) una seconda rata, pari al 25% del contributo assegnato, quando l'importo dei lavori eseguiti raggiunge il 30% del costo complessivo preventivato dell'opera, indicato nel decreto di assegnazione;
- c) una terza rata, pari al 25% del contributo assegnato, quando l'importo dei lavori eseguiti raggiunge il 60% del costo complessivo preventivato dell'opera, indicato nel citato decreto di assegnazione;
- d) il saldo, pari al restante 25% del contributo assegnato, a collaudo lavori.

§ 2. La prima annualità del contributo decennale di cui all'art. 2, secondo comma, lett. b) delle Norme, viene somministrata, a domanda, all'inizio effettivo dei lavori.

Le restanti nove annualità vengono erogate automaticamente entro il 15 dicembre di ogni successivo esercizio finanziario.

§ 3. I contributi per l'acquisizione dell'area o di *fabbricati* sono erogati in due rate:

- a) una quota del 50% del contributo alla firma del relativo decreto di assegnazione;
- b) il saldo alla presentazione del rogito di trasferimento o di una *dichiarazione notarile di avvenuta stipula del rogito*.

§ 4. *Il contributo per le opere d'arte verrà erogato in tre rate, e precisamente:*

- a) una quota del 20% del contributo assegnato contestualmente alla nota della C.E.I. con la quale si comunica all'Ordinario diocesano l'approvazione dei disegni o bozzetti di cui all'art. 4 § 2 del presente Regolamento;

b) una seconda rata pari al 30% del contributo assegnato alla presentazione della copia dell'ordine di esecuzione, conferito all'artista o alla ditta realizzatrice;

c) il saldo pari al restante 50% del contributo assegnato, alla presentazione di un certificato attestante la collocazione delle opere, confermata con verbale del delegato regionale e corredato da un'esauriente documentazione fotografica.

§ 5. L'erogazione delle rate e delle annualità di cui ai precedenti paragrafi 1, 2, 3 e 4 viene effettuata mediante accredito sul conto corrente bancario indicato dalla diocesi assegnataria.

#### Art. 13 – Documentazione per la riscossione dei contributi per opere nuove

Alle domande di liquidazione di cui all'articolo precedente, §§ 1 e 2, dovrà essere allegata la rispettiva documentazione sotto elencata.

##### A. Quando si tratta di contributo in conto capitale.

###### a) All'inizio effettivo dei lavori:

- copia della concessione comunale;
- copia del contratto d'appalto con l'impresa esecutrice dei lavori (qualora i lavori vengano eseguiti in economia, basta, in luogo del contratto, una dichiarazione firmata dal direttore dei lavori e dall'Ordinario);
- copia del certificato inizio lavori firmato dal direttore dei lavori e vistato dall'Ordinario e dal delegato regionale.

###### b) Alla presentazione del primo e del secondo stato di avanzamento (30% - 60% del costo preventivato):

- stato di avanzamento lavori pari al 30% - 60% del costo preventivato, firmato dal direttore dei lavori e dall'Ordinario e vistato dal delegato regionale;
- verbale di visita del delegato regionale, comprendente una breve relazione dello stato dei lavori eseguiti;
- documentazione fotografica *degli interni e dell'esterno*.

###### c) Ad ultimazione lavori:

- *certificato* di regolare esecuzione *su modulo C.E.I.* firmato dall'Ordinario diocesano e dal direttore dei lavori e vistato dal delegato regionale;
- verbale di visita del delegato regionale;
- documentazione fotografica *degli interni e dell'esterno*.

##### B. Quando si tratta di impegni decennali.

###### a) All'inizio effettivo dei lavori:

- \* copia della concessione comunale;
- \* copia del contratto d'appalto con l'impresa esecutrice dei lavori (qualora i lavori vengano eseguiti in economia, basta, in luogo del contratto, una dichiarazione firmata dal direttore dei lavori e dall'Ordinario);
- \* copia del certificato di inizio lavori firmato dal direttore dei lavori e dal delegato regionale.

###### b) Ad ultimazione lavori:

la documentazione sopra indicata al punto A., lett. c).

*Art. 14 – Documentazione per la riscossione dei contributi destinati al completamento di opere in corso o ad ampliamenti*

Alle domande di liquidazione si dovrà allegare la stessa documentazione di cui al punto 13, lettere A e B, esclusa la concessione comunale, quando non sia richiesta.

*Art. 15 – Oneri di gestione*

Gli oneri di gestione della Commissione, comprese le spese sostenute dai delegati regionali, sono a carico della quota di interessi maturati sul fondo annualmente stanziato dal Consiglio Episcopale Permanente (cfr. Determinazioni approvate dalla XXXII Assemblea Generale della C.E.I. punto 7, lett. a) [in *RDT* 67 (1990), 1056].

COMMISSIONE EPISCOPALE  
PER I PROBLEMI SOCIALI  
E IL LAVORO**Messaggio per la Giornata Nazionale del Ringraziamento****«Io disporrò in vostro favore  
un raccolto abbondante...» (Lv 25,21)**

In occasione della 48ª Giornata del Ringraziamento (domenica 8 novembre 1998), promossa dalla Confederazione Italiana Coltivatori Diretti (Coldiretti), la Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro ha diffuso questo messaggio:

1. La Giornata del Ringraziamento, a cui la Chiesa italiana invita tutti i lavoratori a prendere parte, nasce dalla profonda «consapevolezza che mediante il lavoro l'uomo partecipa all'opera della creazione» ed in questo trova «il più profondo movente per intraprenderlo in vari settori» (*Laborem exercens*, 25).

Con il suo lavoro l'uomo è chiamato a rendere grazie al Signore per le responsabilità che gli ha affidato, per la dignità della sua vocazione e per i frutti del suo impegno.

Ogni categoria di lavoratori, in ogni ambiente di lavoro, possa ritrovare, in questa Giornata, il significato autentico della fatica e il motivo profondo della lode e del ringraziamento a Dio che continua ad operare, anche attraverso le mani e l'ingegno di ogni uomo e di ogni donna. Il lavoro degli uomini, infatti, partecipa della sollecitudine amorosa di Dio per l'umanità e va vissuto pertanto nella responsabilità, nella solidarietà, nella condivisione e nella giustizia.

Specialmente i lavoratori della terra vivono questa Giornata con particolare significato e intensità, offrendo in ringraziamento al Signore le primizie del loro lavoro, in continuità con una tradizione che risale alle prime esperienze di fede del popolo eletto.

2. Si legge nel libro del Deuteronomio: «*Il sacerdote prenderà la cesta dalle tue mani e la deporrà davanti all'altare del Signore tuo Dio e tu pronuncerai queste parole davanti al Signore tuo Dio: "Mio padre era un arameo errante; scese in Egitto, vi stette come forestiero e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa" ...» (Dt 26,4 s.).* Mai come in questi tempi le parole della Bibbia rivelano la loro profonda attualità per un'autentica celebrazione del ringraziamento da parte dell'uomo che lavora e in particolare dei lavoratori della terra.

L'offerta di ringraziamento al Signore sgorga, prima di tutto, dalla consapevolezza del suo amore misericordioso che si rivela nella storia della salvezza culminata in Cristo, il Figlio fatto uomo che si pone alla ricerca di ogni fratello per rivelargli il volto paterno di Dio e la sua dignità di figlio.

La terra che gli uomini abitano non è più terra straniera, ma dono del Padre perché non si sentano più forestieri, ma parte attiva di un popolo santo, dove ogni divisione e discordia è stata colmata e superata in Cristo (*Ef 2, 14-20*).

3. Dono di Dio agli uomini, la terra è di Dio e porta, nel mistero della sua creazione, l'impronta dell'opera divina che l'ha plasmata con amore per affidarla all'uomo con l'im-

pegno di collaborare alla sua conservazione e al suo pieno sviluppo. L'impegno del lavoro della terra e i frutti che essa produce sono motivo di ringraziamento al Padre che, attraverso il segno stesso della natura, ricorda la responsabilità e la dignità dei lavoratori che, in diverse maniere e con differenti competenze, la coltivano e la trasformano per il bene dell'umanità intera.

Ma la terra continua ad essere di Dio e questo richiama al dovere di custodirla e di valorizzarla anche per le generazioni future. Non è possibile alcun ringraziamento sincero che non muova dal rispetto e dal riconoscimento del dono che ci è stato fatto, delle sue caratteristiche e delle sue finalità.

4. La terra è anche icona del progetto universale di salvezza di Dio: essa è immagine del regno di Dio, regno di fraternità, di giustizia e di pace. La terra non è più desolata ed abbandonata a se stessa, ma abitata da Dio e oggetto della sua signoria di amore, di cura e di bontà (*Is* 62,4). La terra promessa è terra di tutti, dove non c'è posto per contrapposizioni ed egoismi, dove nessuno può sentirsi straniero.

La vigna coltivata con amore e dedizione (*Mt* 21,33), come solo l'agricoltore abile sa fare, è simbolo di questo amore di Dio per l'umanità che trova, nel lavoro di ogni uomo e nella cura per la terra, una chiave di lettura e di comprensione di tutta la storia della salvezza.

Ringraziare il Signore per il lavoro è riconoscere nell'operosità e nella dedizione degli uomini, nel loro impegno per la solidarietà e la giustizia, quasi un'immagine sacramentale della passione di Dio per l'umanità intera e affermare il valore della fatica umana per la collaborazione ad una progettualità salvifica più ampia.

5. La terra è di Dio, la terra è promessa al popolo come segno di alleanza e di amore, ma la terra è anche espressione di un bisogno di trascendenza e di futuro che alberga nel cuore di ogni uomo. Radicato sulla terra, che egli custodisce e coltiva, l'uomo non soddisfa con il suo lavoro e le sue realizzazioni la sete profonda di felicità e di amore. C'è una terra non ancora conosciuta, ma di cui i Profeti e i Santi non si stancano di parlare, che è l'immagine di una dimora nuova e definitiva, dove non ci sarà più né pianto, né dolore, né peccato, né morte. «*Secondo la sua promessa, noi aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali avrà stabile dimora la giustizia*» (2Pt 3,13).

In questo giorno di ringraziamento la nostra lode va a Dio che nei doni, frutto della terra e del lavoro degli uomini, adombra, quasi come caparra tangibile, i segni di un'altra realtà definitiva, che sola può appagare a fondo la nostalgia dell'Assoluto. Il pane e il vino di ogni celebrazione eucaristica sono i segni sacramentali di questa realtà profonda di comunione e partecipazione piena a quella vita di Dio che non conosce tramonto, e al contempo sono un richiamo a costruire la fraternità tra gli uomini, anche nell'ambito del lavoro, come anticipazione e segno reale di tale prospettiva.

6. In questi ultimi tempi il mondo del lavoro in generale e l'agricoltura in particolare sono segnati da non pochi problemi che sono causa di disagio e di sofferenza per molti lavoratori e per le loro famiglie. La Giornata del Ringraziamento di quest'anno acquista un significato ed un valore particolare in quanto può diventare testimonianza di una reale volontà di rinnovamento e di riconciliazione.

Il grazie comune che eleviamo al Padre per i doni della terra e della nostra fatica sia espressione di una cultura del lavoro che ritrova negli autentici valori della solidarietà, della famiglia e del buon vicinato, la forza per ridisegnare, anche per l'agricoltura, una presenza propositiva nel più vasto mondo del lavoro.

Che l'agricoltura riscopra nelle sue radici più profonde il significato di una produzione a servizio dell'uomo e di una qualità migliore della vita. Che il lavoro dei campi rinnovi la dignità della professione autonoma e responsabile, ma al contempo l'importanza di intrecciare con tutte le altre forme produttive del Paese un dialogo costruttivo e solidale. Che gli

uomini che lavorano la terra crescano sempre più nella coscienza della necessità di creare legami di fraternità tra di loro che non impediscano di collaborare alla realizzazione del bene comune.

Che i responsabili politici ed economici guardino all'agricoltura in una prospettiva innovativa, attuando provvedimenti che valorizzino le sue possibilità inesprese e le sue risorse inesplorate, consentendo a questo settore di uscire da una visione marginale e residuale nella produzione del benessere e nel contributo alla realizzazione di una società più giusta, sia a livello locale che internazionale<sup>1</sup>. Che le persone del mondo rurale possano intravedere le grandi opportunità che si aprono loro di diventare artefici di un'ecologia pienamente umana, di una solidarietà tra tutti i lavoratori del pianeta, e di una progettualità capace di guardare alla terra come dono da condividere e responsabilità da far crescere.

Che tutto il mondo del lavoro possa ritrovare la via del dialogo e della solidarietà per realizzare un progetto di sviluppo rispettoso dell'uomo, dell'armonia del creato e della reale possibilità di progresso di tutti i popoli della terra.

7. La Chiesa italiana, cosciente delle capacità e dei valori di cui gli uomini che lavorano la terra sono portatori e testimoni, guarda con fiducia ai cambiamenti in atto in questo settore e si impegna con tutti gli uomini di buona volontà a far sì che alle situazioni emergenti, sovente fonte di inquietudine e di trepidazione, corrisponda il sorgere di una mentalità nuova che alimentandosi alla fonte di Cristo, il buon Pastore che dà la vita per il gregge, il Padrone della vigna che esce ad ogni ora a cercare operai per il lavoro, il Seminatore instancabile che semina la sua Parola di verità e di salvezza, testimoni che la terra è ancora il giardino di Dio, dove Egli colloca gli uomini e le donne per colloquiare con loro e perché essi lo facciano fiorire per la felicità e il bene di tutti.

Roma, 29 settembre 1998

**La Commissione Episcopale  
per i problemi sociali e il lavoro**

---

<sup>1</sup> Cfr. al proposito PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Per una migliore distribuzione della terra*, Roma 1997 [in *RDT* 74 (1997), 1267-1292].

---

# *Atti della Conferenza Episcopale Piemontese*

---

**Assemblea d'autunno (Susa, 16-17 settembre 1998)**

## COMUNICATO DEI LAVORI

Sostentamento del Clero, movimenti ecclesiali, inventario dei beni artistici e culturali degli Enti ecclesiali e infine "la vita domestica del prete" sono stati gli argomenti trattati nella 2 giorni della Conferenza Episcopale Piemontese, a Susa, il 16-17 settembre.

Mons. Nicora ha presentato il quadro relativo alla situazione attuale del sostentamento del clero. Ha sottolineato l'esigenza di riprendere i valori che ispirano tale sistema: responsabilità della comunità, logica della solidarietà e della perequazione, esercizio gratuito dei ministeri.

Grande spazio è stato dato alla riflessione sul tema dei "movimenti ecclesiali", grazie all'aiuto di due esperti: mons. Gianni Ambrosio, sociologo, e don Franco Giulio Brambilla, teologo. Mons. Ambrosio ha tracciato un'analisi sul sorgere e sul diffondersi dei movimenti in Italia ed in particolare in Piemonte: ha sottolineato l'ambiente socioculturale e religioso in cui sono sorti ed ha indicato le caratteristiche comuni. Su tale riflessione si è inserito il teologo. Partendo dal chiarimento della Chiesa del Vaticano II quale Chiesa di popolo, ha evidenziato i rischi della pastorale parrocchiale e quelli della pastorale dei movimenti, concludendo con alcuni preziosi suggerimenti per le diocesi e per le parrocchie per una pastorale rinnovata e, nello stesso tempo, evangelicamente ancorata alla universale accessibilità del cristianesimo. Don Brambilla ha auspicato l'urgenza di «introdurre una buona oggettività del cristianesimo con linguaggi universalmente accessibili, con percorsi dove le forme storiche della comunità cristiana e le proposte di accompagnamento personale possano valere come luoghi universalmente praticabili dell'evangelo».

In merito all'inventario dei beni artistici e culturali di proprietà degli Enti ecclesiali, i Vescovi hanno analizzato l'avanzamento dei lavori in relazione all'*Intesa* in corso con la Regione Piemonte.

Infine la Conferenza Episcopale ha incontrato i rappresentanti dei Consigli Presbiterali diocesani. L'argomento trattato è stato. "*La vita domestica del prete*". Vescovi e sacerdoti si sono confrontati grazie, anche, alla stimolante relazione di mons. Visconti. Dal dibattito sono scaturite proposte ed esperienze interessanti, soprattutto in relazione alla fraternità, alla valorizzazione del Presbiterio al rapporto con la Chiesa locale.



---

# *Atti del Cardinale Arcivescovo*

---

## **Celebrazione per i 500 anni di apertura al culto della Cattedrale**

### **La liturgia svela e realizza il segreto della Cattedrale**

Sabato 19 settembre, si è voluto sottolineare con una particolare celebrazione il compiersi dei 500 anni dalla apertura al culto della nostra attuale Cattedrale.

In sostituzione delle tre chiese preesistenti, le quali mostravano evidentissimi i segni preoccupanti della loro vetustà, sul finire del Quattrocento il Vescovo Card. Domenico Della Rovere volle dotare Torino di una nuova Cattedrale più adatta ai tempi. Lo scorrere di cinque secoli vi ha lasciato molte tracce: vi sono state parziali trasformazioni, vari artisti hanno in essa delle loro pregevoli opere. Permangono tuttora anche le conseguenze dell'incendio che nello scorso anno ha devastato la vicina cappella del Guarini.

Nella scia degli avvenimenti lieti e tristi che hanno toccato la comunità cristiana torinese, il Cardinale Arcivescovo durante la Concelebrazione Eucaristica ha conferito l'Ordinazione diaconale ad un alunno del nostro Seminario Maggiore.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

È sempre un evento di gioia quello del conferimento del sacramento dell'Ordine nei suoi vari gradi. Questa sera celebriamo un'Ordinazione diaconale affidando un preciso servizio ministeriale nella comunità a chi vi si è preparato con la coscienza di ricevere un dono che è ben al di là delle sempre limitate forze umane. Divenire segno visibile di Cristo "servo" richiede questa consapevolezza, non disgiunta però dalla fiducia che il dono di grazia viene a colmare con sovrabbondanza il cuore del fedele che si apre ai doni dello Spirito rendendosi a lui disponibile con quella confidenza che è frutto di una frequentazione di amore. Sono lieto che questa Ordinazione avvenga nel giorno in cui la nostra Chiesa celebra la memoria di uno dei suoi santi sacerdoti, il Beato Clemente Marchisio. Affido volentieri a lui questo nostro nuovo diacono.

È bello contemplare nel "segno" visibile, quale è una Cattedrale, la realtà invisibile da essa richiamata: una costruzione che cresce ben ordinata nel Signore nella quale anche noi con tanti altri veniamo edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito (cfr. Ef 2,21.22).

Noi siamo ormai nel tempo in cui «i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità» (Gv 4,23) e quindi quale significato può avere un edificio materiale, una Cattedrale, nel nostro oggi?

Mi piace riferirmi a un testo del Cardinale Giovanni Battista Montini, mio Arcivescovo a Milano, che poi divenne Papa Paolo VI, per attingervi alcuni motivi sempre validi di riflessione.

Una Cattedrale «non è semplicemente un interessante monumento d'architettura, un venerabile monumento storico, un vasto museo di belle arti; non è un solenne salone di conferenze, o un auditorium di musica arcana per orecchi raffinati. Essa è per noi una casa viva, un luogo privilegiato di abitazione divina. Qui possiamo dire di Cristo: "*Habitavit in nobis*" (Gv 1,14). È il palazzo di Cristo Re; è l'aula di Cristo Maestro; è il tempio di Cristo Sacerdote (...). Qui Egli è presente con la sua autorità. È la sua presenza come Via. Di qui Egli guida la sua Chiesa sui sentieri della salvezza. Qui Egli è pastore. La trasmissione di questa missione, fatta dagli Apostoli – "*pasce agnos meos*" (Gv 21,15) –, qui si estende e qui si continua, investendo il Vescovo, il Pastore della Diocesi, di una prerogativa tuttora vivente nella storia, la potestà di giurisdizione, presenza attiva nel Corpo mistico di Cristo. Cristo qui è Maestro... Qui la sua voce acquista suono autentico; qui trova eco fedele. "*Chi ascolta voi ascolta me*", Egli disse ai suoi Apostoli (Lc 10,16)» (Omelia a Crema, 26 aprile 1959). Espressioni solenni e impegnative, queste, che devono condurci a cogliere meglio quell'*humus* sul quale cresce una consapevolezza essenziale: «La Cattedrale è l'espressione spirituale e sociale dell'unità del popolo credente; è un faro ancora luminoso per i tempi che attraversiamo; è un edificio moderno; o meglio, quasi un cardine fisso, che non è turbato dal fluire dei tempi», sono ancora parole del Papa Paolo VI (Omelia, cit.).

Il fluire dei tempi intorno a questo "cardine fisso" della Comunità torinese segna ormai cinque secoli, per non parlare della Cattedrale precedentemente eretta proprio in questo luogo che in qualche modo ci riconduce a S. Massimo, nostro primo Vescovo, e al Concilio che si tenne a Torino esattamente sedici secoli fa proprio in questi giorni di settembre. Quanti avvenimenti qui hanno trovato il loro luogo naturale! Penso agli eventi solenni quali le Ordinazioni sacre; al succedersi dei Pastori che di qui hanno indicato alla Arcidiocesi le linee pastorali e hanno trasmesso l'autentico messaggio di Cristo Signore; al passaggio silenzioso ma efficace dei fedeli che qui hanno scoperto e sperimentato una sorgente della santità; alle sofferenze che qui hanno trovato motivo di conforto nel sostare in preghiera davanti alla "Madonna grande", alle reliquie del martire S. Secondo e del Beato Pier Giorgio Frassati o all'icona di S. Giovanni Battista, ai tanti nostri Santi e Beati che qui sono passati, dal Beato Sebastiano Valfrè fino al Beato Giuseppe Allamano, che fu per molti anni canonico del nostro Capitolo Metropolitano.

La grande preghiera di Salomone, che implora la benevolenza di Dio nel luogo a Lui dedicato in Gerusalemme, è risuonata questa sera anche in mezzo a noi: «Ascolta la supplica del tuo servo e di Israele tuo popolo, quando pregheranno in questo luogo. Ascoltali dal luogo della tua dimora, dal cielo; ascolta e perdona» (1 Re 8,30). La preghiera è la voce propria della Cattedrale specie con le solenni liturgie che in essa trovano il proprio "*habitat*" caratteristico. «È la liturgia che fa parlare le pietre; è la liturgia che fa

corrispondere ad ogni pietra morta un'anima viva; è la liturgia che svela e realizza il segreto della Cattedrale, perché rende qui attuale, nella sua migliore pienezza, il mistero della presenza di Cristo pane della vita, di Cristo Sacerdote e Vittima, di Cristo Via, Verità e Vita per noi, di Cristo l'Emmanuele che mantiene la promessa di accompagnare i nostri passi nella storia fino alla fine del tempo, di Cristo il Signore che qui ricordiamo venuto, celebriamo presente, attendiamo futuro, tutti insieme stretti ed ordinati nel suo Corpo mistico, tutti insieme quasi a Lui sospesi e verso di Lui sospiranti: "Amen, così sia; vieni o Signore Gesù!" (Ap 22,20)» (Card. Montini, *Omelia*, cit.).

E voglia il Signore Gesù – che qui incontriamo anche attraverso la S. Sindone, «specchio del Vangelo» come l'ha definita il carissimo Papa Giovanni Paolo II durante la sua recente Visita – «imprimere nel nostro spirito il volto dell'amore di Dio» misurandoci «con l'aspetto più conturbante del mistero dell'Incarnazione, che è anche quello in cui si mostra con quanta verità Dio si sia fatto veramente uomo, assumendo la nostra condizione in tutto, fuorché nel peccato... per raggiungere nel profondo le radici della verità e della vita» (Giovanni Paolo II, *Omelia* nella venerazione della Sindone, Torino 24 maggio 1998).

Adoriamo Cristo Signore. «Questa chiesa è sua... Per Lui qui è ... riunita la "Ecclesia", il popolo con il suo Vescovo, ed a Lui si innalza il suo inno di gloria e la sua gemente preghiera; e da Lui questo tempio acquista la sua misericordiosa maestà. Egli è presente!» (Card. Montini, *Omelia*, cit.).

Amen.

## Omelia nel decennio della Beatificazione di Francesco Faà di Bruno

### Veramente un gigante della fede e della carità

Venerdì 25 settembre, nella cittadella della carità voluta dal Beato Francesco Faà di Bruno in Borgo San Donato, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica, momento culminante delle varie iniziative programmate per ricordare il decennio della Beatificazione.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

La splendida fioritura di santità sacerdotale che rende celebre Torino in tutto il mondo ha trovato negli specifici filoni di servizio ai fratelli la concretezza dell'anelito di annunciare il Vangelo.

Nella omelia per la Beatificazione, il nostro carissimo Papa Giovanni Paolo II invitava a guardare Francesco Faà di Bruno dicendo: «Munito di chiara intuizione pratica e sensibile alle tensioni e ai problemi del momento, egli seppe trovare risposte positive alle esigenze dei suoi tempi, resistendo alle tentazioni della fretta, del semplicismo culturale, degli interessi personali». Il nostro Beato «ebbe come stella polare della sua fervida attività un grande amore per Dio, che egli costantemente alimentava con l'esercizio della preghiera e della contemplazione».

Abbiamo qui indicati, dalla parola autorevole del Santo Padre, gli elementi caratterizzanti la radice e la splendida fioritura che ancora oggi continua. Molte volte si corre il rischio di fermare l'attenzione solo ai risultati dell'attività di una persona – magari particolarmente rilevanti come in questo caso – senza ricercare le motivazioni che sono state la ragione del suo impegno. Abbiamo invece bisogno di soffermarci sul fuoco interiore che ha alimentato ogni attività di questo nostro fratello.

Egli ha scritto: *«Darsi a Dio equivale a darsi ad una attività superiore, che ci trascina come le acque gonfie e tumultuose di un torrente in piena...»*. Ecco il suo segreto.

L'arco della sua vita terrena coprì 63 anni, dei quali ben 51 come laico con una molteplicità di interessi che quasi ci sconcerta, tutti animati dalla stessa carità, dallo stesso Spirito di amore.

«Come scienziato, come astronomo – ricordava il Card. Ballestrero in occasione della Beatificazione – era un ammiratore della natura, dell'universo, del cosmo e soleva dire che questi alimentavano la sua fede come la Sacra Scrittura, perché l'una e gli altri sono opera di Dio. Sentiva palpitar la potenza e la presenza di Dio nella realtà della creazione e si perdeva in estasi in questa contemplazione dove la verità e l'amore splendevano, facendo rifulgere il suo volto e rendendo il suo cuore grande come il mondo» (26 settembre 1988).

Colpisce l'opera del Beato, veramente un gigante della fede e della carità: scienziato di grande valore e docente universitario, ricercatore attento e documentato, musicista, fondatore di una Famiglia religiosa, costrut-

tore originale di una chiesa, attento apostolo della promozione sociale e spirituale della donna. Contemporaneo di numerosi sacerdoti santi – tra i più noti ricordiamo San Giovanni Bosco e San Leonardo Murialdo –, Francesco Faà di Bruno diviene anch'egli sacerdote (tre settimane dopo la morte del Beato Federico Albert) coniugando la dedizione alla scienza con un serio impegno di fede.

«Non c'è da meravigliarsi – diceva ancora il Card. Ballestrero – se quest'uomo, che molto ha ricevuto dal Signore e molto per il Signore ha operato, alla fine si senta convocato per il carisma dei carismi nella Chiesa di Dio: quello del sacerdozio ministeriale... Non è la fine della sua vocazione carismatica sorprendente, ma ne è il coronamento, con una docilità che ci lascia stupiti, ma che ci fa anche tanto riflettere in questo nostro tempo dove i problemi del pluralismo, dell'unità, della comunione qualche volta pervadono il nostro spirito, rendendoci meno capaci di amore e di verità» (26 settembre 1988).

Tra le altre iniziative spicca il grande impegno con il quale il Beato promosse sempre la preghiera di suffragio per i defunti, colpito dalla moltitudine di soldati uccisi nelle guerre del suo tempo. L'ansia di suffragarli gli fece anche erigere la chiesa di questo Istituto dedicandola appunto a Nostra Signora del Suffragio.

Davanti a questo Beato, nostro fratello, non può non crescere l'esigenza della preghiera al Padrone della messe perché mandi gli operai oggi necessari per continuare a seminare abbondantemente la Parola che salva, affinché il grande annuncio – «È vicino a voi, il regno di Dio» (Lc 10,9) – giunga ai nostri contemporanei in un generoso e nuovo slancio di evangelizzazione che passa attraverso il servizio premuroso nelle povertà emergenti che attanagliano il nostro vivere odierno. Il trinomio *"pregare - agire - soffrire"*, che ha caratterizzato la vita del Beato, possa diventare sempre più esemplare anche nel nostro oggi. E l'aggiunta che lui, nei momenti più familiari, suggeriva – *"lasciar dire"* – divenga anche per noi espressione di fede in Colui che è la nostra forza e la nostra pace.

Amen.

**Omelia in Cattedrale nella celebrazione di suffragio  
per il Card. Anastasio Alberto Ballestrero**

**«Improntò il suo stile personale a una paziente  
cordialità che fu carità vera»**

Sabato 26 settembre, a tre mesi dal suo "*dies natalis*", il nostro Arcivescovo emerito è stato ricordato in Cattedrale con una Concelebrazione Eucaristica in suo suffragio presieduta dal Cardinale Arcivescovo, suo immediato Successore.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

Tre mesi fa, il Card. Anastasio Alberto Ballestrero, Arcivescovo emerito di Torino, pronto come sempre alla chiamata del suo Signore, ci lasciava per tornare alla casa del Padre. Saluto i familiari del Cardinale, in particolare la sorella, signora Maria, saluto padre Giuseppe e suor Antonina che tanto gli sono stati vicino e che ancora avvertono viva la ferita della sua partenza.

La sua lunga vita operosa, il generoso e intelligente servizio alla Chiesa della quale Egli – sulla scia di S. Teresa d'Avila – si sentì e fu sempre figlio devoto, la sofferenza purificatrice degli ultimi anni, la fiducia in Dio vero orizzonte della sua esistenza ce lo fanno pensare ormai nella gioia del suo Signore e ci viene spontaneo invocarlo come intercessore, specialmente per questa nostra Chiesa di Torino che Egli tanto ha amato. E tuttavia quando un fratello torna al Dio santo, al Dio giusto, l'affetto e la riconoscenza devono divenire carità concreta attraverso il gesto del suffragio cristiano. Per la forza salvifica e purificatrice dell'Eucaristia che celebriamo, possa il Cardinale Anastasio essere accolto nell'abbraccio pieno del Dio di ogni misericordia!

Le letture bibliche che abbiamo ascoltato evidenziano alcune caratteristiche del defunto Arcivescovo e così la Parola di Dio insieme con la sua figura di pastore e maestro divengono orientamento per la nostra vita.

La seconda lettura, con il bel passo di Paolo a Timoteo, ci richiama la figura del Cardinale: «Tu, uomo di Dio, ... tendi alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza...».

Timoteo viene definito "uomo di Dio"; e "uomo di Dio" fu veramente in mezzo a noi il Cardinale Anastasio. Potentemente pervaso dal sentimento del primato di Dio, Signore dei Signori, «il solo che possiede l'immortalità, che abita una luce inaccessibile; che nessuno fra gli uomini ha mai visto né può vedere» (1Tm 6,16). Ma, insieme, Dio vicino, percepito e amato nella dolcissima umanità storica del Signore Gesù «che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato» (1Tm 6,13). Ne scaturiva quell'insistenza sulla vita spirituale e interiore, di cui fu maestro, e allo stesso tempo quella saggezza concreta che, ispirandosi all'imitazione di Cristo, diveniva prezioso orientamento pastorale per la vita della Chiesa.

E proprio la Chiesa fu l'altro suo grande amore. L'amore e il servizio alla Chiesa ha segnato – lo si può ben dire – tutta la sua vita, dalla giovinezza alla età piena: prima e ripetutamente come superiore responsabile del Carmelo teresiano, poi nel servizio episcopale a Bari e a Torino, come Presidente della C.E.I., e infine nella sua dedizione alla predicazione ai preti, alle consacrate e ai consacrati.

A Torino, il suo amore alla Chiesa prese soprattutto la direzione di una cura attenta alla recezione corretta delle grandi linee della ecclesiologia del Concilio Vaticano II e, insieme, di una ricerca di comunione tra Vescovo, sacerdoti, diaconi, religiosi e laicato. Quel suo impegno ha davvero lasciato nella nostra Diocesi la persuasione che la comunione è il cuore della Chiesa e anche il desiderio di ricercarla senza sosta come premessa e condizione ad una efficace evangelizzazione.

Amava ripetere spesso, come invito pressante a questo Popolo di Dio, quanto si diceva dei primi cristiani: «Guardate come si vogliono bene!».

Infine, desidero ancora sottolineare lo stile del suo servizio pastorale e della sua ricerca di comunione. Lo vedo compendiato nelle parole di Paolo a Timoteo: «... tendi alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza, ... ti scongiuro di conservare senza macchia e irreprensibile il comandamento ...». Uomo di fedele tradizione, lucido nel constatare gli sbandamenti umani e anche le meschinità dei figli della Chiesa ma insieme aperto alla comprensione e alla misericordia, improntò il suo stile pastorale a una paziente cordialità che fu carità vera e resta per tutti noi, preti, religiosi e laici, orientamento sempre attuale di autenticità cristiana e di efficacia pastorale.

Quante altre cose belle si potrebbero dire di questo grande Pastore della Chiesa torinese!

Sembra a me, suo successore sulla cattedra di S. Massimo, che gli aspetti ricordati, e suggeriti dall'ascolto della Parola di Dio, interpellino personalmente ciascuno di noi e, allo stesso tempo, la nostra Chiesa in questo periodo nel quale siamo chiamati a mettere a frutto gli orientamenti del Sinodo Diocesano. Anzi, a ben vedere, il Libro Sinodale più e più volte torna proprio in questi aspetti. La percezione viva del primato di Dio, la centralità di Gesù nostro Signore e Salvatore, l'essenzialità della vita spirituale, la ricerca sincera di una vera comunione ecclesiale che ci è data come dono ma che è insieme realtà da costruire e, infine, uno stile di cordiale e paziente accoglienza reciproca sono davvero la strada maestra per il non facile compito di evangelizzazione che urge la Chiesa e la nostra Chiesa particolare mentre sta per entrare nel Terzo Millennio.

Mentre la nostra preghiera si fa suffragio per il Cardinale Ballestrero, ringraziamo il Signore perché ce lo ha donato, perché, attraverso la sua memoria, ci sostiene nel guardare al futuro senza paura, perché il futuro è di Dio e, in lui, è anche nostro.

E proprio in riferimento al futuro mi è caro terminare con una delle belle preghiere del Cardinale.

## VIENI, SIGNORE GESÙ!

*Passano le cose. Non è una cattiva notizia. Il passare delle cose segna il passo tuo: Tu vieni!*

*Mentre gli uomini con i cervelli elettronici elaborano dati e ci dicono cosa faremo nel Duemila, noi gridiamo: "Vieni, Signore Gesù!".*

*Crediamo nell'avvenire: non in quello fabbricato dagli uomini, ma in quello che ci prepara il Padre per la nostra salvezza.*

*Quello che potrà capitare domani non lo sappiamo. Ma una cosa è sicura: Tu vieni!*

*Vieni oggi, domani; vieni sempre, fino a quando l'ultimo uomo sarà diventato pienamente, in Te, figlio di Dio.*

*Questo ci riempie di serenità e di speranza: non per mancanza di solidarietà con tutte le angosce umane, ma perché Tu ci rendi presenze rassicuranti, profeti del tuo Regno.*

*Come è bello pensare che la nostra vita è più ispirata all'avvenire che al passato!*

*A Te, che vieni nella vita di tutti.*

*Anche la tristezza di chi non Ti aspetta è segno di desiderio che Tu stesso metti come un fermento nel cuore di tutti.*

*Insegnaci ad aspettare l'ora di Dio, come fece tua Madre, nella pace, senza voler vedere, perché il Signore non rivela i suoi pensieri, perché le sue strade non sono le nostre e il suo tempo non è il nostro.*

*Ma fa' che tutta la nostra vita sia un grido di desiderio e di speranza, perché l'impazienza della nostra attesa, come quella di Maria, affretti l'opera di Dio e l'avvento del Regno.*

Amen.

---

# *Curia Metropolitana*

---

VICARIATO GENERALE

## **FACOLTÀ DI RIMETTERE LA SCOMUNICA ANNESSA ALL'ABORTO PROCURATO SENZA L'ONERE DEL RICORSO**

Con decreto in data 1 ottobre 1998, è stata delegata in modo abituale la facoltà di rimettere, nell'atto della Confessione sacramentale, la scomunica non dichiarata relativa al delitto dell'aborto procurato – senza l'onere del ricorso – a tutti i sacerdoti confessori che il rettore del santuario **Nostra Signora di Lourdes** in **Giaveno** - località **Selvaggio** sceglie espressamente per il ministero del sacramento della Riconciliazione nel detto santuario e locali annessi.

Le chiese dell'Arcidiocesi nelle quali – alle condizioni previste dalle norme canoniche (ricordate in *RDTo* 61 [1984], 589-590) – è possibile indirizzare abitualmente i penitenti per l'assoluzione dalla scomunica annessa all'aborto procurato sono le seguenti:

- TORINO - Cattedrale Metropolitana
- TORINO - Parrocchia Patrocinio di S. Giuseppe
- TORINO - Parrocchia S. Alfonso Maria de' Liguori
- TORINO - Santuario-Basilica della Consolata
- TORINO - Santuario-Basilica di Maria Ausiliatrice
- TORINO - Santuario di Nostra Signora della Salute
- TORINO - Santuario di Nostra Signora di Lourdes
- TORINO - Santuario di S. Rita da Cascia
- BRA (CN) - Santuario della Madonna dei Fiori
- CASTELNUOVO DON BOSCO (AT) - Tempio di S. Giovanni Bosco
- COAZZE-Forno - Grotta di Nostra Signora di Lourdes
- GIAVENO-Selvaggio - Santuario di Nostra Signora di Lourdes
- SOMMARIVA DEL BOSCO (CN) - Santuario della B. V. Maria di S. Giovanni
- TRANA - Santuario di S. Maria della Stella
- VALPERGA - Santuario di S. Maria di Belmonte

## CANCELLERIA

**Rinunce**

MARTINI don Stefano, nato in Villafranca Piemonte il 26-3-1942, ordinato il 25-6-1967, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Giorgio Martire in Torino. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dall'1 ottobre 1998.

Nella stessa data, il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della detta parrocchia.

MUSSO don Augusto, S.D.B., nato in Castelnuovo Don Bosco (AT) il 24-8-1927, ordinato l'1-7-1953, ha presentato rinuncia all'ufficio di rettore della chiesa Madonna di Fatima in Tetti Valfrè di Orbassano. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dall'1 ottobre 1998.

**Termine di ufficio**

CAPITOLO don Giorgio, nato in Torino il 21-10-1955, ordinato il 16-11-1997, ha terminato in data 30 settembre 1998 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia Maria Regina Mundi in Nichelino.

VASSALLO p. Germano M., O.S.M., nato in Verzuolo (CN) il 28-5-1927, ordinato il 4-4-1953, ha terminato in data 30 settembre 1998 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia S. Pellegrino Laziosi in Torino.

**Trasferimenti****– di parroco**

BERTOLA don Carlo, nato in Arcene (BG) il 29-1-1945, ordinato il 26-6-1971, è stato trasferito in data 1 ottobre 1998 dalla parrocchia Nostra Signora delle Vittorie in Moncalieri alla parrocchia S. Giorgio Martire in 10134 TORINO, v. Spallanzani n. 7, tel. 011/318 14 60.

Nella stessa data, il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della parrocchia Nostra Signora delle Vittorie in Moncalieri.

**– di collaboratore parrocchiale**

MICLAUS don Giorgio – del Clero diocesano di Iasi –, nato in Traian-Bacau (Romania) il 12-4-1962, ordinato il 29-6-1989, è stato trasferito in data 1 ottobre 1998 dalla parrocchia Patrocinio di S. Giuseppe in Torino alla parrocchia S. Giovanni Battista-Cattedrale Metropolitana in Torino.

ODERDA don Giovanni, nato in Sommariva del Bosco (CN) il 22-9-1945, ordinato il 23-6-1972, è stato trasferito in data 1 ottobre 1998 dalla parrocchia S. Francesco d'Assisi in Grugliasco alla parrocchia La Pentecoste in Torino.

**Nomine****- di parroci**

de ANGELIS don Basilio, nato in Torino il 25-2-1930, ordinato il 28-6-1953, è stato nominato in data 1 ottobre 1998 parroco della parrocchia S. Antonio di Padova in Poirino.

Abitazione: 10026 SANTENA, v. Cavour n. 34, tel. 011/945 67 89.

MARCON don Giuseppe, nato in Rossano Veneto (VI) il 19-8-1950, ordinato il 24-6-1978, è stato nominato in data 1 ottobre 1998 parroco della parrocchia S. Domenico Savio in 10048 VINOVO-fr. Garino, v. Sestriere n. 48, tel. 011/965 16 02.

SALUSSOGLIA don Aldo, nato in Rivoli il 16-8-1941, ordinato il 26-6-1966, direttore dell'Ufficio diocesano per la fraternità tra il Clero, è stato anche nominato in data 1 ottobre 1998 parroco della parrocchia Nostra Signora delle Vittorie in 10021 BORGO SAN PIETRO DI MONCALIERI, v. Maroncelli n. 11, tel. 011/606 12 24.

**- di amministratori parrocchiali**

CAPELLA don Giacomo, nato in Villastellone l'1-8-1921, ordinato il 29-6-1945, è stato nominato in data 20 settembre 1998 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Antonio di Padova in Poirino, vacante per la rinuncia del parroco don Francesco Gariglio.

PERLO don Bartolomeo, nato in Caramagna Piemonte (CN) il 9-4-1945, ordinato il 17-5-1970, è stato nominato in data 20 settembre 1998 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Paolo Apostolo in Torino, vacante per il trasferimento del parroco don Mario Berardo.

**- di vicari parrocchiali**

AZZALLI p. Franco M., O.S.M., nato in Torino il 14-1-1955, ordinato l'8-12-1984, e

PULLINI Mario p. Stefano M., O.S.M., nato in Fiesso Umbertiano (RO) il 15-7-1934, ordinato il 9-2-1958,

sono stati nominati in data 1 ottobre 1998 vicari parrocchiali nella parrocchia S. Pellegrino Laziosi in 10139 TORINO, c. Racconigi n. 28, tel. 011/385 27 71.

MORIONDO don Giovanni, S.D.B., nato in Savigliano (CN) il 29-9-1952, ordinato il 26-5-1979, è stato nominato in data 1 ottobre 1998 vicario parrocchiale nella parrocchia Maria Ausiliatrice in 10152 TORINO, p. Maria Ausiliatrice n. 9, tel. 011/522 46 50.

PALAZZIN don Pier Giorgio, S.D.B., nato in Savona il 26-9-1936, ordinato il 25-3-1963, è stato nominato in data 1 ottobre 1998 vicario parrocchiale nella parrocchia S. Giovanni Bosco in 10135 TORINO, v. Paolo Sarpi n. 117, tel. 011/61 12 36.

**- di assistenti religiosi in Ospedale**

CAPITOLO don Giorgio, nato in Torino il 21-10-1955, ordinato il 16-11-1997, è stato nominato in data 1 ottobre 1998 assistente religioso nell'Ospedale Civile Maggiore SS. Annunziata in 12038 SAVIGLIANO (CN), v. degli Ospedali n. 14, tel. 0172/71 91 11.

MAGAGNATO don Ezio, nato in Rosasco (PV) il 7-9-1947, ordinato il 26-11-1983, è stato nominato in data 1 ottobre 1998 assistente religioso nell'Ospedale SS. Annunziata in Venaria Reale. Egli sostituisce don Sergio Fedrigo.

Abitazione: 10078 VENARIA REALE, c. Garibaldi n. 234/2, tel. 011/455 03 20.

**– di canonici**

MILETTO don Giuseppe, nato in Pianezza il 28-3-1921, ordinato il 29-6-1944, e CERRATO don Secondino, nato in Torino l'11-2-1920, ordinato il 27-6-1943, sono stati nominati in data 6 settembre 1998 canonici onorari della Collegiata S. Maria della Scala in Chieri.

**– di rettore di chiesa**

MANA don Gabriele, nato in Marene (CN) il 4-3-1943, ordinato il 25-6-1967, parroco della parrocchia S. Giovanni Battista in Orbassano, è stato anche nominato in data 1 ottobre 1998 rettore della chiesa Madonna di Fatima in Orbassano - fr. Tetti Valfrè.

**Commissione diocesana per l'ecumenismo e il dialogo con le altre religioni**

Il Cardinale Arcivescovo, in data 1 ottobre 1998, ha accolto le dimissioni presentate da p. Oreste Fabbro, O.F.M.Cap., come membro della Commissione diocesana per l'ecumenismo e il dialogo con le altre religioni, a motivo del suo trasferimento in altra diocesi; in sostituzione ha nominato – fino allo scadere del quinquennio in corso – p. Carlo BASILI, O.F.M.Cap.

**Provvedimenti vari****\* Associazione dei devoti della Madonna - Trana**

L'Ordinario Diocesano, in data 8 settembre 1998, ha approvato il testo del nuovo Regolamento dell'*Associazione dei devoti della Madonna* eretta nel Santuario S. Maria della Stella in Trana.

**Comunicazione**

CESANA don Giuseppe – del Clero diocesano di Casale Monferrato –, nato in Annone Brianza (CO) il 26-3-1948, ordinato il 23-10-1976, è stato nominato in data 9 settembre 1998 cappellano militare presso il 2° Battaglione Genio Ferrovieri in Torino. Egli sostituisce il sacerdote don Giacomo Ragno – del Clero diocesano di Molfetta – trasferito ad altra sede.

Abitazione: 10141 TORINO, c. Brunelleschi n. 112, tel. 011/770 80 90.

**SACERDOTI DIOCESANI DEFUNTI**

FALCO don Natale.

È deceduto nell'Ospedale Civile in Pinerolo il 9 settembre 1998, all'età di 85 anni, dopo 62 di ministero sacerdotale.

Nato in Bricherasio il 25 dicembre 1912, dopo aver frequentato gli studi nel Seminario diocesano di Pinerolo, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 29 giugno 1936.

Nominato vicario cooperatore nella parrocchia S. Giacomo Maggiore in Luserna San Giovanni, dopo tre anni fu trasferito a Perosa Argentina, dove trascorse tutti i difficili anni della guerra e l'immediata faticosa ripresa successiva. Nel 1947 gli fu affidato l'incarico di cappellano della frazione Castellani di Campiglione-Fenile.

Nell'anno 1950 don Falco passò a Cavour come cappellano della frazione Babano e nel dicembre dell'anno successivo, assumendo il beneficio ecclesiastico S. Nome di Maria, fu incardinato nel Clero dell'Arcidiocesi. Fu particolarmente affezionato a questo servizio pastorale e non lo lasciò mai, nemmeno quando gli furono affidati altri incarichi; seppe offrire generosamente il suo ministero anche in alcune delle numerose borgate di Cavour e nella stessa chiesa parrocchiale. All'inizio degli anni Sessanta collaborò per un periodo con il Centro Assistenza Immigrati, che si era costituito in Torino.

Nel 1970 fu nominato parroco di S. Luca Evangelista in Villafranca Piemonte e accolse questo nuovo ministero con la consueta disponibilità, aggiungendolo a quanto già svolgeva. La nuova strutturazione pastorale delle parrocchie dell'Arcidiocesi, compiuta nel 1986, comportò l'unificazione delle cinque parrocchie esistenti a Villafranca e spontaneamente don Falco rinunciò alla responsabilità di parroco pur rimanendo ancora per un anno a San Luca, che volle lasciare in vista del compimento dei suoi 75 anni, in analogia a quanto richiesto ai parroci.

Non andò in pensione ma continuò il servizio a Babano e nella parrocchia di Cavour, offrendosi con la cordiale discrezione e la semplicità che lo distinguevano.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Cavour.

MOLLAR don Alfonso.

È deceduto presso la Casa del Clero "Beato Giovanni Maria Boccardo" in Pancalieri il 15 settembre 1998, all'età di 81 anni, dopo 56 di ministero sacerdotale.

Nato in Cumiana il 7 maggio 1917, dopo aver frequentato gli studi nei Seminari diocesani di Giaveno, Chieri e Torino, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale in Cattedrale, il 28 giugno 1942, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Dopo il primo anno al Convitto Ecclesiastico, fu nominato vicario cooperatore nella parrocchia dei Santi Giovanni e Pietro in Avigliana proprio nei tempi cruciali della guerra e della lotta partigiana, lavorando intensamente in mezzo alla gioventù. Nel 1948 fu trasferito a Torino, nel Borgo San Donato, accanto all'indimenticato mons. Emilio Feliciano Vacha e per sei anni si spese completamente nel servizio ai giovani nell'Oratorio maschile.

Nel 1954 divenne prevosto di S. Grato Vescovo a Piscina. Fu l'ultimo parroco ad essere eletto, secondo un antico privilegio, dai capifamiglia discendenti di coloro che in occasione della fondazione della parrocchia l'avevano dotata del necessario beneficio. L'insegnamento della religione cattolica nelle scuole, che egli svolse per molti anni, gli facilitò il contatto con la gioventù. Seppe trasmettere ai suoi parrocchiani l'amore alla Chiesa, la cura della liturgia anche con l'opera della cantoria parrocchiale, lo slancio generoso nell'Azione Cattolica. Fedele alle indicazioni del Magistero, don Alfonso seppe tenersi costantemente aggiornato specie nel campo della teologia morale.

Nel 1990, per le sue condizioni di salute, volle offrire le dimissioni dall'ufficio di parroco e si trasferì a Pancalieri, nella Casa del Clero, continuando fino all'ultimo ad amare la parrocchia di Piscina e ad interessarsi della sua vita.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Piscina.

PAUTASSO can. mons. Giuseppe.

È deceduto nella Clinica delle Suore Domenicane in Torino il 21 settembre 1998, all'età di 90 anni, dopo 66 di ministero sacerdotale.

Nato in Carignano il 26 gennaio 1908, dopo aver frequentato gli studi nei Seminari di Bra, Chieri e Torino, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale in Cattedrale, il 29 giugno 1932, dall'Arcivescovo Mons. Maurilio Fossati.

Dopo il biennio nel Convitto Ecclesiastico, fu nominato vicario cooperatore nella parrocchia S. Antonino Martire in Bra. Nel 1941, in pieno periodo bellico, venne trasferito a Torino nella parrocchia Beata Vergine delle Grazie alla Crocetta, sapendo essere autentico e generoso animatore in mezzo alla gioventù.

Nel 1945 iniziò il periodo più significativo del suo servizio sacerdotale con la nomina a vicerettore del Seminario teologico, accanto al rettore can. Vincenzo Rossi, impegnatissimo nella vita diocesana. L'Arcivescovo gli affidò una grande responsabilità in vista della apertura della nuova sede del Seminario sulla collina di Rivoli, iniziata prima della guerra e devastata dalle forze di occupazione, che finalmente nell'ottobre 1949 poteva ricevere i seminaristi prima accolti a Chieri e nell'antico e glorioso Seminario Metropolitano di Torino presso la Cattedrale. Si realizzava così l'ordine impartito dal Papa Pio XI al Card. Fossati e da questi perseguito con eroica tenacia. Gli inizi di Rivoli non furono certo facili, fu un rodaggio non privo di intoppi di vario genere. Nel 1951 il primo rettore della nuova sede del Seminario, l'insigne liturgista mons. Gaspare Destefanis, fu colpito da grave malattia e don Pautasso fu nominato pro-rettore, divenendo poi rettore nell'estate 1952.

Una parte notevole del Clero dell'Arcidiocesi può attestare le caratteristiche dello stile formativo del rettore: semplice, immediato, dialogico con molto rispetto delle singole personalità. Amava diffondere molti libri di formazione spirituale ed era particolarmente attento anche alla cura della salute fisica dei chierici, giungendo a offrire periodi di vacanza a Marina di Massa ed a Borghetto Santo Spirito.

Intanto nel 1954 fu nominato canonico onorario della Collegiata S. Maria della Stella in Rivoli e nel 1961 Cameriere Segreto soprannumerario di Sua Santità. Mons. Pautasso aveva accolto molto volentieri a Rivoli la grande statua della Madonna Pellegrina che negli anni della ricostruzione postbellica aveva visitato tutte le parrocchie dell'Arcidiocesi, così come l'insigne reliquia del braccio di S. Giuseppe Cafasso che aveva visitato le Carceri d'Italia nell'anno centenario della morte del Santo. Alla sua ferma determinazione, sostenuta dal Vescovo Coadiutore Mons. Felicissimo Stefano Tinivella, si deve il completamento del Seminario negli anni Sessanta e la nuova costruzione della sede in Cesana Torinese per la villeggiatura estiva dei chierici.

Dopo vent'anni venne però il tempo di passare tutto in altre mani, e comprensibilmente non fu facile. Monsignore nel dicembre 1965 lasciò Rivoli e, pur vedendosi invitato ad assumere come parroco la cura della comunità torinese di S. Secondo Martire, trascorse un periodo senza responsabilità pastorali dirette. Nominato canonico del Capitolo Metropolitano nella primavera 1966, prestò anche assistenza spirituale come vicerettore nella chiesa di Gesù Cristo Re in Lungo Dora Napoli, accanto all'anziano successore del Servo di Dio can. Luigi Boccardo, che l'aveva costruita.

All'inizio del 1968, a sessant'anni, accettò la guida della parrocchia Gran Madre di Dio ai piedi della collina torinese. Per quasi sedici anni, coadiuvato da validi operatori, fu pastore fedele e zelante, pronto sempre ad accogliere i numerosi fedeli che frequentano quella chiesa anche da molte altre zone della città e della collina. Nella domenica in albis 1980, toccò a lui ricevere il Papa Giovanni Paolo II, durante la sua prima visita a Torino, che si concluse con un memorabile discorso alla Città pronunciato proprio dal pronao della Gran Madre.

Nel gennaio 1984 l'Arcivescovo accettò le dimissioni, già precedentemente presentate per motivi di salute, e mons. Pautasso tornò alla casa nata in Carignano tra i suoi familiari e la sua gente, cui continuò a offrire il servizio sacerdotale finché la salute glielo permise. Visse esemplarmente anche l'ultima tappa della sua vita nella preghiera, nella disponibilità alla direzione spirituale, nella sofferenza generosamente offerta per le vocazioni sacerdotali e nel progressivo volontario distacco dalle cose di questo mondo..

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Carignano.

---

# Documentazione

---

## ASSEMBLEA DIOCESANA DEL CLERO

Pianezza, 30 settembre 1998

### FUTURO DELLA PARROCCHIA E PROGRAMMAZIONE PASTORALE

Particolarmente numerosa, come non accadeva da tempo, è stata la presenza del Clero all'Assemblea di Pianezza, mercoledì 30 settembre, primo di tre momenti che successivamente coinvolgeranno i Consigli diocesani e le zone vicariali.

Il Cardinale Arcivescovo ha presentato la Lettera pastorale *Avrete forza dallo Spirito Santo e mi sarete testimoni*. Successivamente il Vicario Episcopale per la pastorale, mons. Giovanni Carrù, ha presentato una relazione con alcune riflessioni sulla parrocchia, frutto del lavoro di confronto e di discussione che si è svolto in diversi ambiti nei mesi scorsi. I lavori sono proseguiti in gruppi di studio secondo i quattro ambiti di impegno indicati nella Lettera pastorale.

Al centro della giornata, nella chiesa parrocchiale di Pianezza, vi è stata una Concelebrazione Eucaristica in suffragio del Card. Anastasio Alberto Ballestrero, Arcivescovo emerito, presieduta dal Cardinale Arcivescovo.

INTERVENTO DEL  
CARDINALE ARCIVESCOVO

### PRESENTAZIONE DELLA LETTERA PASTORALE

#### **AVRETE FORZA DALLO SPIRITO SANTO E MI SARETE TESTIMONI**

Ho scelto questo titolo per la mia Lettera pastorale per l'anno 1998-99 – la sesta del mio ministero pastorale – perché mi è parso che esso indicasse bene il compito che ci attende dopo la promulgazione del *Libro Sinodale*. Lo Spirito ci darà la forza per condurre avanti il dopo Sinodo e testimoniare Cristo Gesù in questa società che appare così indifferente al senso di Dio.

Mentre all'inizio degli anni Ottanta il contesto era rappresentato dalle ideologie – specialmente dall'ideologia marxista, ancora operante e apparentemente forte – oggi constatiamo che il contesto è mutato. Siamo, infatti, nel contesto del *pensiero debole*, un mondo di rassegnazione e di adattamento in cui noi siamo chiamati ad annunciare Cristo, morto e risorto.

Il neopaganesimo, oggi diffuso anche nelle nostre terre, è l'*etica del finito*, tipica

di coloro che vogliono comprendersi a partire dalla propria finitudine e diminuire le pretese, anche eterne. Si è giunti, così, alla rassegnazione, al provvisorio, all'incerto, al debole, a tutto ciò che è privo di consistenza, da cui seguono le fedeltà brevi, le promesse fragili, i propositi non mantenuti.

Non siamo più nel clima delle affermazioni epocali, ma in quello della rassegnazione e della provvisorietà: se viene meno la certezza di Dio, ogni cosa perde il suo fondamento e il suo valore; l'uomo si sente risucchiato sempre più nella voragine del nulla oppure è spinto a prendere il posto di Dio, dimenticando la sua naturale fragilità. Di qui la facile disperazione o il delirio di onnipotenza.

L'anno pastorale che sta per iniziare ci condurrà a quel 1999 che dal Santo Padre è stato dedicato a *Dio Padre*. Abbiamo tutti bisogno di sentirci figli, per riscoprire le radici del nostro essere fratelli.

Nell'indifferentismo, che caratterizza i nostri giorni, c'è un pullulare di religioni "fai da te", che, in una sorta di sincretismo religioso, vogliono dare all'uomo tranquillità e sicurezza, sostituendo all'immagine di Dio "*Creatore del cielo e della terra*" un'immagine del divino fatta a propria immagine e somiglianza. Alle tante persone, frastornate dalle varie "offerte" religiose e inquiete per gli annunci catastrofici del fine Millennio, noi dobbiamo annunciare la *paternità di Dio*.

Io credo che la crisi della nostra società sia iniziata con l'affermazione del *primo del fare sull'essere*. Essa ha condotto a «deformazioni che influenzano negativamente la nostra azione pastorale» (n. 2), la quale è «l'annuncio del mistero dell'amore di Dio» (n. 2.1.).

Noi siamo chiamati ad evangelizzare donne e uomini travolti da questo pensiero debole e dalle sue tragiche conseguenze: ad essi dobbiamo presentare prima di tutto *Gesù Cristo*: «Il contenuto del primo annuncio è Gesù Cristo, Figlio di Dio fatto uomo, morto e risorto per la salvezza di tutti gli uomini» (n. 2).

Nella mia Lettera pastorale ho voluto sottolineare che «l'evangelizzazione non è solo una questione di dottrina o di parole: è un riferimento *totale e vitale a un evento*» (n. 2).

Questo è il centro dell'evangelizzazione: «*Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito*» (Gv 3,16).

Ho definito questo annuncio con degli aggettivi inusuali: «*incredibile, improgrammabile, imprevedibile*», perché esso è l'annuncio del Trascendente. Le forme possono e debbono variare col cambiamento delle culture, ma la sostanza è sempre quella: «*Cristo ieri, oggi, nei secoli*».

Perché il nostro "*dire Dio oggi*", come ci ha indicato il Sinodo, sia credibile, dobbiamo ritornare alla «*parresia*, cioè al coraggio della chiarezza, alla forza di dire le cose come stanno» (n. 2.2.). Oggi subiamo – forse come non mai – la tentazione, mascherata da apertura ai "segni dei tempi", di edulcorare le verità fondamentali della fede cristiana per un ecumenismo fasullo o per sete di neofiti. Ma non dobbiamo lasciarci sviare da questi tentativi miopi: «La prima esigenza di fondo del nostro annuncio è il rifiuto della tentazione di un linguaggio efficientistico, verificabile, ripetibile, diplomatico» (n. 2.2.).

S. Agostino afferma che è «la testimonianza che differenzia il linguaggio cristiano dagli altri tipi di linguaggio, perché esso è inscindibile da un atto di impegno e di partecipazione». Su questa linea Paolo VI – che ricordiamo nel centenario della nascita – diceva che oggi il mondo ha, forse, più bisogno di testimoni che di maestri.

Dialogando tra di noi sembra, a volte, di avere l'impressione che il nostro "*dire Dio*" abbia sempre presenti gli aspetti teologici della fede e della carità, ma sia piuttosto lacunosa la predicazione sulla speranza. Eppure anche oggi la gente ha biso-

gno di aprirsi ad una speranza che non sia effimera; per questo nella Lettera ho affermato: «Si impone, dunque, una "rivoluzione culturale" per rinnovare nella sua integrità un'antropologia aperta all'annuncio cristiano; per realizzarla, si deve annunciare una escatologia, che, senza dimenticare le prove e i dolori del tempo presente, si apra all'eterno e alla inesauribile sorgente stessa dell'essere» (n. 2.3.).

Ma, per comunicare efficacemente la speranza che è in noi, dobbiamo «ascoltare con particolare attenzione le esperienze vissute, gli interrogativi, le attese degli uomini e delle donne di oggi per saperci rivolgere ad essi con un *linguaggio comprensibile e vicino*» (n. 2.).

So che molti avrebbero desiderato la stesura di un piano pastorale diocesano già per questo anno pastorale, ma qui ribadisco quanto ho già affermato nel *Libro Sinodale*: il rinnovamento della nostra pastorale per essere efficace e condurci a quel «*modo nuovo di essere Chiesa*» che tutti auspichiamo, esige un *cammino di gradualità*.

Per questo nella mia Lettera pastorale indico quattro scelte immediate, su cui fissare l'attenzione pastorale nei prossimi mesi: il sacramento del Battesimo, il giorno del Signore, il giorno della catechesi e il cosiddetto "patto per Torino".

1. La preparazione dei genitori al sacramento del Battesimo, chiesto per i figli, è un momento pastoralmente molto importante, perciò chiedo ai parroci, che sono sempre indispensabili, che tale preparazione sia affidata, oltre che alla loro azione sacerdotale, all'animazione di «cristiani maturi nella fede, capaci di un buon rapporto personale e in grado di accompagnare un itinerario di evangelizzazione» (n. 7.1.).

2. Abbiamo constatato l'indebolimento del significato della Domenica come giorno del Signore. Poiché è di fondamentale importanza per l'evangelizzazione la celebrazione settimanale della Pasqua, occorre un nuovo ripensamento della pastorale legata al giorno del Signore.

3. Riferendomi alla proposta del *Libro Sinodale* per il «giorno della catechesi», ricordo realisticamente che tutti i bei propositi dei nostri fedeli saranno vanificati, se ogni parrocchia non si impegnerà a *formare i formatori*.

4. Quello che è stato definito nel *Libro Sinodale* "Il patto per Torino" è in realtà un *patto per il territorio*: anche le piccole città assumono sempre più le caratteristiche della grande città con tutti i problemi connessi: disoccupazione, immigrazione, droga, ecc. Perciò tutto il territorio diocesano deve essere assunto dalle nostre parrocchie per quel "patto", che vuole aiutare soprattutto le nuove generazioni a guardare con fiducia al futuro.

Nella mia Lettera ho dato spazio alla parrocchia, perché essa è un'istituzione al momento certo insostituibile, ma va rinnovata: bisogna che essa *riveli* a coloro che vi si accostano «il vero volto della Chiesa che è mistero», ma, come istituzione, deve essere portatrice di «quei valori che Cristo ha predicato e praticato: tra tutti segnaliamo come indispensabile uno stile di vita povero» (n. 5). Solo se il nostro stile di vita sarà così, l'annuncio del Vangelo, che noi facciamo, sarà credibile.

"Dire Dio oggi" esige uno stile *comunicativo*, che possa raggiungere anche chi vive ai margini; uno stile di *comunicazione* tra parrocchia e parrocchia, tra parrocchia e territorio, che faccia conoscere a tutti gli uomini e le donne di buona volontà il mistero dell'amore di Dio. Uno stile *educativo*, che ponga in primo piano la formazione delle nuove generazioni, che sono il futuro della Chiesa; uno stile di *accoglienza*, che faccia sentire ciascuno a proprio agio, che vada incontro con rispetto al povero, all'emarginato, all'immigrato. Ma la nostra azione pastorale sarebbe nulla senza il *discernimento*, che sa distinguere l'essenziale dall'effimero e vede anche in chi fatica a vivere l'appello ad una speranza che non delude.

Ripeto oggi quanto ho detto durante l'Assemblea Sinodale: «La misericordia divina sta cercando, attraverso i nostri occhi e la nostra presenza, l'uomo "rovinato"» perché «è veramente cristiano saper leggere nella vita che si vede quella che non si vede, cioè l'intimo, disperato bisogno che gli uomini e le donne hanno di Dio e della sua salvezza».

Noi dobbiamo prendere atto della realtà in cui siamo inseriti. Le piccole città e anche i paesi tendono sempre più ad assimilare lo stile di vita della grande città e ne assumono anche le caratteristiche dei rapporti impersonali e dell'isolamento quasi completo dei cittadini. Ciò comporta gravi difficoltà sul piano pastorale. Ma questo grigiore, che può condurci allo scoraggiamento, può e deve essere illuminato dalle belle parole di La Pira: «Le città hanno una loro vita e un loro essere autonomo, misterioso e profondo; esse hanno un loro volto caratteristico, per così dire una loro anima e un loro destino. Non sono occasionali mucchi di pietre, ma sono misteriose abitazioni di uomini e di donne e, vorrei dire di più, in un certo modo le misteriose abitazioni di Dio».

È a queste "abitazioni" che noi dobbiamo parlare! E dobbiamo parlare di Dio Padre, che è Misericordia infinita. Come Chiesa evangelizzante dobbiamo dire con una gioia nuova tutta l'attesa di Dio per ogni suo figlio, tutta la disponibilità della sua misericordia, che ci chiama ed è in continua attesa.

Per il 1999, anno dedicato a *Dio Padre* e in preparazione al grande Giubileo del Duemila, siamo invitati a riscoprire e a fare riscoprire il sacramento della Riconciliazione, che è la grande manifestazione della Carità divina.

Preghiamo la Madre della Misericordia, Maria Consolata e Consolatrice, affinché metta nel nostro cuore, prima che sulle nostre labbra, la grande preghiera che pervade la Bibbia: «*O Dio, ci venga incontro la tua misericordia*» (Sal 79,8).

Solo allora avrà veramente significato proclamare alle donne e agli uomini, che attendono un messaggio di speranza, che «*Dio è amore*» (1 Gv 2,16).

RELAZIONE DI  
MONS. GIOVANNI CARRÙ

## RIFLESSIONE SULLA PARROCCHIA

Rispondendo ad un preciso desiderio del Cardinale Arcivescovo e dietro suggerimento dei Vicari Episcopali, insieme a don Cravero, can. Fiandino, don Foieri e don Trucco, è stata organizzata questa giornata, che, oltre ad essere un momento forte di comunione presbiterale attorno al nostro Vescovo e di interrogazione sul futuro della Parrocchia, è anche un'occasione qualificata per suggerire temi prioritari da affrontare successivamente nelle zone vicariali.

La Parrocchia – se non si vuole cadere nella concezione ricettologica della pastorale e se si vuole al tempo stesso tenere conto del fatto che, se ci fossero delle soluzioni elementari, qualcuno le avrebbe già trovate e pressoché tutti le avrebbero adottate – ha bisogno di puntare su orientamenti pastorali di vasto respiro e, quindi, prevedibilmente su tempi lunghi, sempre ricordando che i tempi possono essere lunghi o diventarlo indefinitamente, perché nel frattempo non si fa nulla.

I Vicari Episcopali circa due anni fa hanno distribuito alcuni fogli con delle riflessioni sulla Parrocchia. Queste considerazioni hanno sicuramente inciso sulla Assemblea Sinodale e hanno stimolato le zone, il Consiglio Presbiterale e gruppi di sacerdoti a farne oggetto di riflessione.

A che punto è la riflessione? Non è facile dirlo... Ma ho constatato che è dominante nelle varie sintesi zonali il desiderio di collocare l'istituzione parrocchiale dentro il contesto reale dell'epoca che stiamo vivendo.

Gli interrogativi che emergono con maggior frequenza sono: «In questo contesto la Parrocchia è destinata a scomparire o ha nuovi motivi per essere in primo piano? Di quali risorse può usufruire la Parrocchia per rimanere un "crocevia" del cammino di fede delle nostre comunità e del cammino umano di molta gente? A quali condizioni la Parrocchia può essere nella grande Europa un piccolo e reale segno di speranza?».

Ho cercato di attenermi a queste domande, che costituiscono il denominatore comune delle riflessioni dei presbiteri della nostra Diocesi.

Nella esposizione ho tentato di enucleare il tutto attorno a cinque quesiti, che ho formulato così:

- In quale contesto ci troviamo?
- Che cosa è la Parrocchia?
- Scomparsa o ripresa?
- Quali risorse?
- Segno di speranza?

## 1. In quale contesto?

Riflettendo sul contesto, ci si trova subito di fronte alla domanda: «Come collocare l'istituzione parrocchiale dentro il contesto reale dell'epoca che stiamo vivendo?».

È certamente difficile definire il contesto mutevole della nostra epoca! Sono state proposte diverse caratterizzazioni. Si dice, per esempio, che la nostra è l'epoca delle grandi mutazioni ideologiche, delle cadute ideologiche. Molti preti, però, hanno suggerito alcune caratterizzazioni dal punto di vista di fenomeni forse meno appariscenti e tuttavia più vicini a noi e al tema della Parrocchia.

1.1. La prima caratteristica, segnalata da molti, è l'*urbanesimo crescente*. Ciò significa che il tipo di civiltà urbana delle grandi metropoli e la mentalità urbana si vanno diffondendo anche al di fuori delle grandi città e tendono a toccare più o meno tutti i piccoli centri.

Che cosa caratterizza questo tipo di civiltà urbana e di mentalità urbana?

Secondo molti, la difficoltà nell'accostare le persone è dovuta al crescere dell'anonimato, conseguente alla differenza tra luogo di residenza, luogo di lavoro e luogo di svago; alla dispersione degli orari familiari, alla molteplicità delle appartenenze (la Chiesa, la squadra di calcio, il partito, il sindacato, la categoria di lavoro, la categoria sociale, ...).

Sono sempre meno i luoghi dove si conduce un tipo di vita rurale, legato alla stabilità e alla omogeneità delle relazioni; ma la parrocchia era nata e si era sviluppata proprio in un contesto rurale, agricolo, stabile, omogeneo.

1.2. La seconda caratteristica del contesto in cui viviamo è quella delle *contiguità di ambienti vitali*: con tale espressione mi riferisco alle contiguità dirompenti – segnalate da molti – di ambienti vitali di impronta religiosa ed ecclesiastica con ambienti vitali segnati da laicismo, indifferentismo, ateismo pratico.

Il primo gruppo di ambienti vitali (segnato dalla religione e dalla Chiesa) è costituito per lo più dagli ambiti privati e familiari (genitori e, più ancora, nonni, zii e zie pieni di fede), dalle Parrocchie, che aggregano almeno in taluni momenti della vita.

Il secondo gruppo di ambienti è costituito dagli ambiti pubblici, professionali o del tempo libero. La comunicazione di massa riflette in gran parte questo secondo tipo di ambienti e, quando riflette il primo, specialmente quello familiare, lo fa – a detta di molti – con moduli agnostici o indifferenti, se non addirittura anticristiani (pensiamo alle *telenovelas*, per esempio), comunque sempre al di fuori del contesto religioso profondo, che magari si sperimenta quando si è in casa, in famiglia o in Parrocchia.

Tutti condividiamo che oggi la caratteristica del contesto, non solo italiano ma europeo, è che i due gruppi non solo convivono uno accanto all'altro, ma che il secondo penetra nel primo più di quanto supponiamo: infatti, attraverso i *mass media* anche nei luoghi più marcatamente religiosi ed ecclesiastici, come ad esempio le case religiose e le canoniche, entrano tutte le situazioni e le realtà degli ambienti laicisti, atei, irreligiosi.

Così il cristiano vive oggi, sempre di più, la fatica mentale e spirituale di passare continuamente dall'uno all'altro ambiente e ciò determina un particolare logoramento religioso e spirituale.

Per alcune ore la settimana o per qualche ora del giorno il cristiano respira l'atmosfera di una famiglia buona, di un ambiente religioso, magari devozionale (per esempio ascoltando "*Radio Maria*"), mentre per molte altre ore del giorno si trova nel luogo del lavoro o della scuola o è immerso nei divertimenti e non può non avvertire una certa contraddizione tra i due ambienti.

Però è, forse, errato definire la nostra situazione semplicemente come secolarizzata. In verità siamo ben lontani dall'essere secolarizzati e per convincersene basterebbe conoscere o vivere per qualche tempo in civiltà o città veramente secolarizzate o pagane.

Tra noi c'è ancora nell'aria e in tanti angoli vitali molto cristianesimo; però viviamo nel complesso in una mistura di ambiti religiosi e ambiti non religiosi o areligiosi o antireligiosi e il passaggio continuo da un luogo all'altro esige una ginnastica spirituale a cui la Parrocchia tradizionale non era abituata a preparare i suoi fedeli.

1.3. La terza caratteristica è quella che chiamo – perché è un ritornello espresso da tutti – le *appartenenze parziali*. In una inchiesta, tra le tante, sui valori europei, i cristiani sono stati suddivisi, a mo' di esempio, in cinque tipi; divisione che pure noi, con altre parole, sottolineiamo spesso nei nostri dibattiti.

Ridescrivo questa caratteristica con parole mie, servendomi, come ci ha insegnato Gesù, di similitudini.

\* *I cristiani della linfa*: sono i cristiani che frequentano e collaborano attivamente alla vita della Parrocchia o di una istituzione ecclesiastica (scuola cattolica, movimento, ecc.). Per noi sono gli "impegnati", sono i membri del Consiglio pastorale e degli affari economici, sono gli educatori, i catechisti, gli operatori liturgici o caritativi, ... ( quanti? 3%? 5%? ...).

\* *I cristiani del midollo*: sono coloro che frequentano la chiesa, contribuiscono economicamente alle sue necessità, però non collaborano in maniera stabile alle diverse organizzazioni parrocchiali. In altri termini sono semplici praticanti.

\* *I cristiani della corteccia*: sono coloro che vivono un po' marginalmente rispetto alla comunità cristiana, pur dicendo di appartenervi: vanno in chiesa qualche volta all'anno.

\* In Europa è crescente il numero di coloro che non appartengono *per scelta* ad alcuna Chiesa, che se ne sono allontanati. Sono i *lontani della prima generazione*.

\* Infine, ci sono coloro che non appartengono ad alcuna Chiesa non per scelta, ma *per educazione*; sono i *lontani della seconda generazione*.

1.4. Vorrei aggiungere un corollario importante a quanto sopra espresso: il *carattere conflittuale della fede*. Oggi la fede è in conflitto, in tensione continua ed è necessario che i credenti accettino questo dato di fatto. Spesso siamo portati a concepire la situazione pastorale nel suo aspetto lineare o evolutivo, sia in positivo (passaggio dal male al bene, dal bene

al meglio), sia in negativo (dal bene al meno bene e al male). Ci lamentiamo quando uno sviluppo dal bene al meglio non avviene o quando appare lento, ritardato. Da qui il senso di frustrazione di chi registra il decadere della fede, la diminuzione della frequenza domenicale, l'allontanamento dei giovani.

Pensando così, noi dimentichiamo, però, che la vita del cristiano è lotta continua e incessante contro le potenze degli idoli, contro Satana e il suo sforzo di portare l'uomo all'incredulità, alla disperazione, al suicidio morale e fisico.

Non dimentichiamo che il cammino cristiano va misurato non solo con il metro della strada percorsa, cioè con il metro evolutivo, ma anche con quello degli ostacoli superati o degli assalti a cui si è resistito.

Perciò un giudizio sulla fede appare oggi molto complesso. Non basta valutare gli indici sociologici, le percentuali delle frequenze agli atti religiosi: il giudizio sulla vita di fede va dato – io penso – tenendo presente la lotta drammatica per la fede e per il Vangelo, che la Chiesa deve sostenere ogni giorno, specialmente in una situazione segnata da contiguità di ambienti vitali dirompenti e da appartenenze parziali. È difficile, arduo, meritorio ed è già una grande vittoria della fede il fatto che esistano comunità che, in un mondo così agnostico, continuano a credere e si sforzano di compiere scelte secondo il Vangelo, resistendo all'incredulità e all'indifferenza che le circonda.

Sono convinto che la Parrocchia vada valutata anche per la sua capacità di offrire motivi di resistenza nel quotidiano conflitto per la fede e per la sua attitudine a fornire un sostegno a chi, malgrado tutto, non cessa di lottare per mantenere il nome cristiano.

## 2. Che cosa è la Parrocchia?

Esistono – come tutti sappiamo – definizioni della Parrocchia che rispondono meglio che nel passato alla nuova situazione. Tale è, per esempio, la definizione del Codice di Diritto Canonico del 1983, che, a differenza di quello del 1917, il quale concepiva la Parrocchia come una suddivisione territoriale della Diocesi, la considera come «una determinata comunità di fedeli stabilmente costituita».

Oggi si avverte – come ho colto nelle sintesi zonali – che l'appartenenza ad una Parrocchia nasce da una scelta di fede, pur se tale scelta si pone di regola nell'ambito del proprio territorio.

Non è, tuttavia, tanto semplice capire e attuare la definizione che qualifica la Parrocchia come comunità. Ci sono, infatti, tante idee, concetti, preconcetti di comunità quante sono le esperienze che ciascuno di noi ha fatto o vorrebbe fare di comunità.

Sul termine “comunità” si appuntano talora idealismi eccessivi, per cui nascono poi frustrazioni dolorose. Già il Nuovo Testamento ci insegna che c'è comunità e comunità: altra è la comunità di Gerusalemme, altra quella di Antiochia e altra la comunità di Corinto; c'è la comunità domestica (famiglia), c'è la comunità religiosa contemplativa e c'è quella attiva; c'è la comunità terapeutica e c'è il gruppo spontaneo. Non basta fare forza sulla parola “comunità”, come se tutto fosse chiaro.

Non vorrei, quindi, indulgere ad una operazione puramente concettualistica, tendente a precisare un concetto in astratto, perdendo di vista la situazione reale, spesso più modesta e faticosa di quanto non dicano le grandi definizioni.

«È comunque opportuno non identificare immediatamente la Parrocchia con il territorio che la delimita, riducendola al suo sostrato sociologico, né con i battezzati che abitano in essa o con coloro che vi prendono parte attiva. Piuttosto che da un elenco più o meno esteso di nomi, la comunità è costituita da un insieme di relazioni tra battezzati e con il Signore Gesù, che trovano nell'Eucaristia il loro culmine» (cfr. “Riflessione di un gruppo di preti della Diocesi di Torino sulla Parrocchia”, n. 17).

Preferisco rispondere alla domanda "*Che cosa è la Parrocchia?*", riferendomi alla mia esperienza e a quanto molti di noi abbiamo detto nelle occasioni più diverse: dal Consiglio Presbiterale, a gruppi informali di sacerdoti, fino ai dibattiti in occasione della presentazione del *Libro Sinodale*.

Le Parrocchie – come tutti ben sappiamo – sono anzitutto molto diverse le une dalle altre: sono *identiche* le loro funzioni essenziali, perché c'è un parroco, c'è un territorio, ci sono determinati compiti nella direzione della catechesi, della liturgia, della carità; però *i volti delle Parrocchie non sono mai uguali*. Dai progetti pastorali, che spesso si leggono sui vari "Bollettini parrocchiali", emergono spesso documenti di impostazione, di valore e di figura diversissimi.

Leggendo in prospettiva dinamica quanto è emerso nella Diocesi nel dibattito sulla Parrocchia, chiedendomi come di fatto la Parrocchia reagisce alle difficoltà del contesto, che ho prima richiamato, metterei in rilievo alcune realtà, che rispondono alla domanda: «Che cosa cresce nella Parrocchia in risposta al contesto difficile in cui si vive?».

1. Si nota lo sforzo di nutrire della *Parola di Dio* un gruppo stabile di persone, non soltanto giovani, ma anche adulti. Tale educazione all'ascolto della Parola ha inizio già in una catechesi che cerca di introdurre i ragazzi alla familiarità con la Scrittura.

2. C'è l'impegno di far partecipare i frequentanti a una *liturgia viva*.

3. È forte il desiderio di creare legami, sia globali nell'ambito parrocchiale, sia nel quadro di gruppo e sottogruppi *qualificati da vari impegni* e attività spirituali o caritative o culturali.

4. È visto da molti come prioritario l'impegno di mantenere o acquisire *rilevanza nel quartiere*, in particolare con una incisività educativa, anzitutto mediante gli *Oratori*.

5. Una quinta risposta al contesto difficile in cui viviamo è questa: molte Parrocchie si segnalano per *diversi tipi di impegno* caritativo, missionario, sociale, culturale. Penso, in particolare, alla tensione missionaria verso i lontani, verso i cristiani della "cor-teccia" e verso i non credenti.

È evidente, da parte di un buon numero di Parrocchie, il desiderio di porsi nel contesto attuale, sotto l'influsso dello Spirito Santo, in una linea di *più attenta formazione* e di *partecipazione responsabile*, attiva dei propri membri, con iniziative che irradiano in diverso modo la carità evangelica.

### 3. Scomparsa o ripresa?

Vi sono, indubbiamente, nel contesto diocesano attuale diagnosi pessimistiche (o realistiche?), che lamentano la presenza di forze, ricordate all'inizio, quali il crescente anonimato urbano, le contiguità di ambienti vitali dirompenti, le appartenenze parziali, che tendono a ridurre l'incidenza della Parrocchia.

A tali fenomeni – i cui effetti riduttivi rispetto alla rilevanza della Parrocchia sono evidenti – si può aggiungere quello della "concorrenza" di comunità di fede alternative o di libera scelta, che si formano per spontanea adesione attorno ad un *leader*, a un'idea, a uno stile spirituale, a un'opera sociale o caritativa.

Queste comunità alternative, che rappresentano in sé una ricchezza se sono veramente ispirate al Vangelo, rischiano di fatto di sottrarre alla Parrocchia alcune tra le migliori energie. Ogni parroco conosce bene questo problema.

In contrapposizione alle forze che tendono a ridurre l'incidenza della Parrocchia, sono state evidenziate forze che, invece, tendono a *promuoverla*, anche nel contesto odierno:

1. all'urbanizzazione crescente – è stato detto – corrisponde oggi il bisogno nella gente di relazioni vere e gratuite, di possibilità di incontro non funzionali. C'è il vivo desi-

derio di luoghi, oltre il cerchio della famiglia, in cui si realizzi un incontro di persone che abbia il sapore dell'autenticità e riconduca a misura d'uomo i confini troppo ampi e incerti del vivere urbano;

2. al fenomeno delle contiguità di ambienti vitali dirompenti fa riscontro, per quanti hanno fatto una scelta di fede, il bisogno profondo di sperimentare concretamente la loro appartenenza ad un contesto credente e capace di dare significato all'intera loro vita. Il sentirsi soli nella fede provoca un senso di smarrimento... La nostalgia di una "*casa spirituale*" autentica sembra molto forte nella gente e là dove viene offerta una risposta seria e fervente in una comunità parrocchiale, la gente ritrova come una patria dello spirito, come un'oasi nel deserto;

3. la frammentazione logora e divide, non aiuta la persona ad essere felice. Quando la Parrocchia mostra di poter rispondere alla domanda di unità, essa appare come una gratificante scoperta.

Siamo tutti consapevoli, da quanto ho detto, che non si può affermare che la Parrocchia necessariamente e comunque si riprenderà, sviluppando energie capaci di contrastare il declino e l'irrelevanza. Penso, però, che solo nella misura in cui la Parrocchia prenderà coscienza della sfida del contesto attuale e si rinnoverà nella linea delle cinque caratteristiche emergenti, essa assumerà la coscienza della propria rilevanza: una coscienza vissuta del proprio essere incisivo vale più di mille dimostrazioni teoriche, che si possono dare dell'attualità di una istituzione.

#### 4. Di quali risorse può usufruire?

Con molta insistenza si è sottolineato che, per rimanere un crocevia del cammino di fede delle nostre comunità e del cammino umano di tanta gente, la Parrocchia ha a disposizione e può usufruire soprattutto di risorse di *persone* e risorse di *stile* o di *conduzione pastorale*.

Per quanto riguarda le *persone* sono stati menzionati anzitutto i *presbiteri*; è stato detto: «Le condizioni odierne hanno bisogno di presbiteri capaci di introdurre alla comprensione e all'amore della Parola di Dio, alla "*lectio divina*", esperti nell'arte della preghiera e dei cammini di fede collegati con i Sacramenti, cammini di fede su cui guidare i fedeli sia nell'ambito di piccoli gruppi, sia nell'ambito del sacramento della Riconciliazione e della guida spirituale».

Oltre alla risorsa dei presbiteri – si è osservato – una Parrocchia può disporre di innumerevoli altre risorse umane: *diaconi permanenti* ben formati e accettati dai presbiteri e dai fedeli per le loro specifiche funzioni, atte anche a ridistribuire il carico pastorale oggi gravante quasi esclusivamente sui preti; *religiosi e religiose*, capaci di collaborare per un unico progetto di Parrocchia, a partire dalla loro testimonianza evangelica di preghiera e di contemplazione; *laici*, soprattutto, che scelgono la Parrocchia come ambito serio di servizio cristiano; *educatori* per ragazzi e giovani; *collaboratori* di tutte le attività promosse (liturgiche, sociali, culturali, missionarie, conviviali, ...).

Tutto questo richiede *uno stile*. Lo stile che comprende le cinque crescite accennate, lo stile richiamato dal Cardinale nella Lettera pastorale, là dove parla di quattro conversioni a cui siamo chiamati per una Parrocchia rinnovata.

Tutti vedono ancora la Parrocchia come un luogo privilegiato per l'evangelizzazione; certo, più che in passato, l'evangelizzazione in Parrocchia dovrà avvenire *per contagio* e *per attrazione*. Insieme alla Nuova Evangelizzazione, si attende una *nuova Pastorale*.

Finché durerà questo contesto socioculturale, segnato dal consumismo e dall'indifferenzismo, saranno difficili – io penso – conversioni in massa. Tuttavia, non possiamo negare che, anche nella grande città come nelle piccole, tanta gente è in ricerca, tanta gente varca

ogni giorno con passo timoroso la frontiera tra incredulità e fede e penso – come hanno detto in molti – che la Parrocchia deve essere pronta a farsi carico di questi pellegrini della verità.

### 5. A quali condizioni la Parrocchia può essere un piccolo e reale segno di speranza?

È difficile dare una valutazione univoca. La risposta, in un certo senso, è già contenuta in quanto precedentemente esposto. Mi pare di percepire come opinione comune che oggi non vi siano alternative universalmente valide per il futuro della Chiesa in Europa, che possano prescindere dalla Parrocchia. Anche in Paesi dove era in crisi l'istituzione parrocchiale, come in Francia, si sta ritornando verso l'antica struttura territoriale, che sembra meglio esprimere la presenza di una salvezza offerta a tutti "*hic et nunc*".

Non sono mancate e non mancano, è vero, voci e proposte in senso contrario.

Certamente le cose non andranno automaticamente nel senso migliore. Siamo di fronte a una lotta non solo per la fede contro l'incredulità, ma a una lotta per mantenere luoghi visibili di fede vissuta a livello popolare, tali da offrire, a chiunque cerchi, un nutrimento religioso autentico. Diversamente saremmo davvero impari alla concorrenza delle sette e dei nuovi culti.

Termino con alcune parole di don Primo Mazzolari. Egli insiste sulla Parrocchia a servizio dei poveri e scrive: «Una Parrocchia senza poveri che cosa è mai?». E precisa: «La Parrocchia a servizio dei poveri vuol dire semplicemente amare di più chi ha bisogno di essere amato di più e non lasciare fuori questi o quelli dal nostro amore».

In una Europa generalmente opulenta e anche abbastanza sensibile ai problemi sociali, però tentata di frammentazioni razziali, di dolorose divisioni etniche e logorata da crescenti sacche di solitudine, una Parrocchia che ama così può davvero costituire un segno di speranza. «L'amore – aggiunge ancora don Mazzolari – colma i vuoti dell'uomo. Dove c'è un vuoto più grande occorre una sovrabbondanza di amore».

## SINTESI DEI LAVORI DI GRUPPO

### 1. PASTORALE BATTESIMALE

Si sono costituiti 5 gruppi di confronto, rispettivamente guidati dai Vicari zionali, per un complessivo di 79 partecipanti al mattino e 74 al pomeriggio.

Al mattino si è cercato di seguire la scheda senza poter impedire allargamenti o soste.

Al pomeriggio, nell'assemblea di ambito, si sono avute le 5 relazioni dei gruppi per complessivi 30 minuti e si è dedicata un'ora al confronto sui punti più significativi.

Tento di ordinare gli interventi secondo la griglia concordata tra i coordinatori degli ambiti.

#### 1. Analisi della situazione

\* Il tema suscita grande fascino ma anche grande disagio per le non facili vie di uscita.

\* È necessario prender coscienza che si sta passando da un cristianesimo di costume ad un cristianesimo di scelta: *non più cristiani per caso*. Ciò deve valere in particolare per chi chiede il Battesimo dei figli.

\* La richiesta del Battesimo resta un'opportunità privilegiata: una Parrocchia media può accostare per un annuncio serio da 50 a 200 adulti ogni anno (i genitori), in situazione psicologica assolutamente irripetibile e favorevole. Di questi almeno il 70% sono *lontani*.

\* Il contesto della pastorale battesimale è quello della evangelizzazione degli adulti e della pastorale della famiglia. Tuttavia il Sacramento non può fermarsi all'evangelizzazione ma deve corrispondere a un reale cammino di *immissione nella comunità*.

\* Si rileva il buon impianto teorico della scheda ma parimenti la sua scarsa praticabilità pastorale soprattutto per il segmento 0-2 anni. *Prima poco, dopo nulla*: suona un realistico commento.

## 2. Difficoltà incontrate o previste

\* Genitori in situazione irregolare: sono da 1/3 a 1/2.

\* La comunità di fede in cui sono inseriti i neobattezzati è poco testimoniante.

\* Non c'è criterio oggettivo ed omogeneo per l'ammissione: si oscilla *soggettivamente* tra misericordia e rigore con scostamenti disorientanti.

\* Non c'è generalmente un cammino con i genitori dopo la preparazione e oltre il *raduno annuale*.

\* È spesso disatteso un luogo *liturgicamente atto* alla celebrazione: c'è tanto di *tavolini volanti e catinelle*.

## 3. Esperienze significative già in atto

\* Sono ormai comuni gli incontri, da 2 a 5, a gruppi o in casa. Altra cosa è il contenuto degli incontri.

\* Sta emergendo come vincente la grande attenzione all'accoglienza della coppia, con invito da parte di alcuni a superare il giuridismo.

\* Invio di due lettere all'anno ai genitori dei neobattezzati con convocazione speciale per Ss. Messe e festa.

\* È in via di allestimento in una parrocchia una *scuola per genitori*. In qualche caso è molto positivo il lavoro con i genitori nelle scuole materne parrocchiali o affini.

\* Esperienza di S. Francesco da Paola: ricostruire un itinerario cristiano mediante l'*affidamento dei genitori a una famiglia madrina* che cura la preparazione e fa accompagnamento.

\* Attraverso la preparazione al Battesimo si arriva abbastanza spesso al Matrimonio dei genitori.

\* È apprezzato, anche se in rodaggio, e forse un po' farraginoso, il cammino catecumenale per il Battesimo degli adulti adottato in Diocesi.

## 4. Proposte operative

\* Adottare nei percorsi delle singole Parrocchie, circa la preparazione al Sacramento, *la forma catecumenale*: Parola di Dio - Preghiera - Azione e carità - Sacramento (Proposta Baravalle).

\* È richiesto a quasi unanimità di dare pieno valore all'*autocertificazione dei padrini* eliminando la ratifica del parroco e revisionando l'attuale modulistica.

\* Si cerchi di sburocratizzare il più possibile il Sacramento e di *disecclesiasticizzare* la terminologia e la visione del Sacramento.

\* Circa l'istituto del *padrinato* si richiede una sostanziale riqualificazione (come?) o l'abolizione. Diventi madrina la comunità o il gruppo delle catechiste.

\* Si ponga attenzione alla qualificazione degli operatori: preparati, orientati e testimoni di fede.

\* Si istituzionalizzino tempi lunghi di preparazione fino a stabilire, se necessario, solo due tempi all'anno per la celebrazione del Sacramento (Proposta Sibona).

## 5. Nodi da approfondire e problemi aperti

\* Si può ipotizzare il rinvio del Battesimo? «Chi crederà ... sarà battezzato».

\* C'è una discriminante nell'ammissione attuale dei padrini: la fede non è verificabile, si verifica la morale esteriore con discriminazione verso gli irregolari. E se si esigesse che per fare i padrini si fosse *realmente praticanti*?

\* Alcune ambiguità rilevate:

1. confusione tra *religiosità e fede*, tra *senso religioso vago e cristianesimo*. Si tende a dimenticare che i Sacramenti sono *della fede* che comporta evangelizzazione, impegno di vita. È celebrabile il Battesimo senza verifica *se ci sia fede esplicita in Cristo e nella Chiesa* oppure no?

2. confusione e spesso identificazione tra *fede e morale* (o peggio *moralismo*);

3. *non si diventa cristiani per istruzione, non si diventa cristiani per l'atto del Battesimo ma si diventa cristiani per CONVERSIONE*. Il Battesimo sancisce e ratifica la conversione.

\* In base a collaudata ma discutibile psicologia, si è ritenuto vincente nella pastorale lo schema *dai bambini alle famiglie* con immenso dispendio di energie per i bambini. Non è da percorrere e sperimentare meglio lo schema opposto: *dalle coppie, dagli adulti, dalle famiglie ai bambini*?

\* Non è da ripensare seriamente la prassi antica di serio cammino catecumenale per poi giungere a celebrare insieme Battesimo-Cresima-Eucaristia?

**don Giuseppe Trucco**

## 2. IL GIORNO DELLA CATECHESI

### Gruppo n. 1

Ci troviamo di fronte a persone diverse con esigenze diverse.

Si lamenta la mancanza dei giovani.

Si lamenta l'assenza dei Movimenti nelle attività delle Parrocchie.

I Movimenti non sono gruppi concorrenti, ma sono "*COESSENZIALI*" nella Chiesa.

La catechesi deve essere aperta a tutta la Parrocchia: gruppi diversi in tempi diversi (coesenziali nella catechesi).

Catechesi: studio della Bibbia in giorni e tempi diversi (in questo modo si sono formati operatori per centri di ascolto nelle case, in modo particolare per i tempi forti dell'anno liturgico: Avvento e Quaresima).

Assodato che deve esistere il Giorno della Catechesi: quali contenuti? Tener presente che le parrocchie sono diverse (piccole e grandi; città e paesi di montagna).

Necessaria una serie di sussidi diocesani.

Come passare dalla Catechesi dei libri alla vita? Quali mediazioni? Quali canali di annuncio?

Il Giorno della Catechesi diventa prioritario? Ma quale giorno? Visto che tutte le sere c'è qualcosa di importante?

Potrebbe essere il Giorno della Catechesi, la catechesi fatta in tempi e giorni diversi?

Quale relazione tra Catechesi e la "Bibbia nelle case"?

È Dio che evangelizza (Lettera pastorale: «*Come ho più volte sottolineato, non siamo noi a portare il Vangelo agli uomini del nostro tempo, ma è il Vangelo a sostenere la nostra opera di evangelizzazione. Prima di un programma è perciò indispensabile che ogni comunità cristiana si preoccupi di vivere il messaggio di Gesù Cristo, così da renderlo significativo per gli uomini del nostro tempo*»: n. 4).

Partendo dalla Bibbia arrivare ai problemi della vita dell'uomo.

La catechesi deve avere un'apertura missionaria.

## Gruppo n. 2

Esiste una confusione tra la normale formazione dei gruppi e il Giorno della Catechesi. I gruppi devono convergere tra loro e continuare la formazione assieme?

Si potrebbero organizzare alcuni incontri comunitari nei tempi forti liturgici.

Fare un cammino diocesano uguale per tutti: poi ognuno lo attua in una prospettiva adatta al gruppo.

Fare bene le cose che già abbiamo.

Passare dal Giorno della Catechesi al Giorno della Comunità.

## Gruppo n. 3

Nella scheda mancano i problemi da chiarire:

1. quale rapporto tra Giorno del Signore e Giorno della Catechesi? Essere e fare Comunità?

2. i gruppi sono momenti di formazione: come mettere in rapporto Gruppi e Giorno della Catechesi?

3. I Movimenti: hanno il loro cammino di formazione;

4. esperienze già in atto: si possono estendere? Possono essere dei punti di apertura da presentare ad altri?

La prima esigenza è quella di stimolare le persone al *BISOGNO* di formazione.

Uno sguardo al laicato. I nostri laici (anche i più fedeli) non sono in grado di recepire una catechesi troppo programmata.

Perché non far leva sul bisogno religioso che si esprime anche nella religiosità popolare?

Esigenza di creare momenti e proposte diversificate: momenti comuni a tutti e poi momenti specifici.

L'obiettivo del Giorno della Catechesi può essere visto anche come formare i formatori.

Chiedere ai gruppi di interrompere in alcuni momenti la loro formazione per partecipare ad alcuni momenti di catechesi comunitaria.

Gli strumenti che abbiamo non sempre li utilizziamo al meglio (es. *mass media*, ...).

A volte parliamo agli adulti con il metodo dei ragazzi.

Chi porta avanti la catechesi degli adulti? I formatori? E allora come formare i formatori?

Potenziare i corsi zionali per fruitori medio-bassi.

#### **Gruppo n. 4**

Perplessità:

Il Giorno della Catechesi può vanificare il lavoro dei gruppi che hanno il loro percorso formativo.

La scelta del giorno non è facile. Deve essere uguale per tutte le parrocchie? Una proposta: la domenica per le parrocchie piccole; il venerdì per le parrocchie grandi.

Perplessità sul luogo: chiesa? Arrivano solo coloro che già frequentano. E i lontani?

Necessaria una proposta di catechesi per tutti.

Necessità di far nascere la necessità e il bisogno di formazione nei laici.

La gente viene se vendiamo un prodotto appetibile.

#### **Gruppo n. 5**

Le perplessità del gruppo n. 4 sono anche le nostre.

Come conciliare il Giorno della Catechesi con il cammino formativo dei gruppi e dei Movimenti?

Giorno della Catechesi e Giorno del Signore: utilizzare meglio l'omelia che è già una catechesi.

Un incontro settimanale, oltre al Giorno del Signore, è troppo pesante.

Pericolo di fare lezioni di catechesi e non "vita".

I gruppi hanno bisogno di autonomia.

Pericolo dei carri armati di Mussolini: "sempre gli stessi" che troviamo ovunque.

Se facciamo un programma e lo imponiamo corriamo il pericolo di non essere ascoltati.

Nel Sinodo: la Parrocchia deve offrire molte possibilità.

C'è una religiosità autentica anche se rifiuta l'etichetta.

La catechesi per la vita deve essere diversa per le varie situazioni: giovani, adulti, famiglie, fidanzati, ecc.

#### **Interventi fatti nel momento comunitario**

Il cammino unitario di questi anni è il Giubileo: vedere l'annuncio del Papa.

Necessario far chiarezza tra gruppo e Movimento (riconosciuti dalla Chiesa). Il Movimento non è in alternativa alla Parrocchia.

La catechesi deve essere diversificata per età e per maturazione.

Un gruppo troppo esteso di persone non permetterebbe una catechesi per la vita.

Non Giorno della Catechesi in senso stretto.

Invito ad intensificare i cammini di catechesi.

Inventare nuove vie diverse dalla catechesi per evangelizzare.

È necessaria una connessione tra Giorno del Signore e Giorno della Catechesi.

Non inventare nuove iniziative, ma prendere le attuali iniziative e inserirle in un progetto. Fare in modo che ci sia un progetto che possa rispondere alle esigenze dell'uomo d'oggi.

È la comunità che deve valutare il cammino della catechesi.

**don Antonio Foieri**

### 3. IL GIORNO DEL SIGNORE

#### Punti sottolineati

- Non ridurre "il Giorno del Signore" all'Eucaristia ma intenderlo col senso ampio che il Papa evidenzia nella Lettera "*Dies Domini*".
- È da rispiegare il senso del "precetto festivo" con una rinnovata catechesi sul "Giorno del Signore".
- Non dare per scontato che oggi la fede sia un dato ereditario e quindi ipotizzare anche cammini nuovi per chi si sta avvicinando o riavvicinando alla fede.
- L'Eucaristia non è un momento a sé ma risente, in positivo o in negativo, dell'intimità che il celebrante ha col Signore e con la gente.
- Boicottare esplicitamente non tanto il mercato domenicale ma che i cristiani ci vadano.
- Ogni Consiglio pastorale parrocchiale dedichi un congruo tempo per interrogarsi sul numero e qualità delle Messe festive.

#### Suggerimenti emersi

- Il *numero delle Messe* andrà certamente ridotto ma:
  - \* dopo un'analisi attenta della realtà (il numero dei partecipanti, il bisogno reale della gente, la vivacità della celebrazione, la diversa realtà della città grande e dei paesi piccoli);
  - \* coinvolgendo il Consiglio pastorale parrocchiale e la gente perché le decisioni non siano prese sulla testa della gente;
  - \* con l'intervento normativo dell'autorità competente.
- La *qualità della celebrazione* andrà curata:
  - \* anzitutto da una "presidenza" preparata, qualificata, spontanea, calda, accogliente, gioiosa, cordiale, con stile e dignità... che affonda le radici in uno stile di intimità col Signore e con la gente;
  - \* attraverso omelie preparate, capaci di comunicare speranza, non troppo razionali, essenziali nel tempo e nei contenuti;
  - \* superando la concentrazione dei ministeri nel solo celebrante e qualificando i vari "attori" della celebrazione, perché siano preparati, non improvvisati, sorretti da motivazioni ecclesiali e da una profonda spiritualità;
  - \* valorizzando le monizioni, i segni, i gesti ma con sobrietà per non sovraccaricare di troppe parole la celebrazione;
  - \* impedendo che la partecipazione di massa alla Comunione eucaristica sia banalizzata;
  - \* curando un clima di fraternità e di festa che nasce dall'arrivare puntuali, dal salutarsi a vicenda con cordialità;
  - \* privilegiando la chiesa parrocchiale come luogo proprio della partecipazione all'Eucaristia domenicale. Nei Santuari non ci sia solo "devozione" (o devozionalismi!) ma soprattutto catechesi (domanda: noi vari Santuari vengono ricordate e "reclamizzate" le iniziative parrocchiali? Es. all'inizio di ottobre che vadano a iscrivere i figli al catechismo nelle proprie parrocchie);
  - \* coinvolgendo gruppi, Associazioni e Movimenti nell'animazione dell'Eucaristia;
  - \* aprendo l'Eucaristia alla missione, cioè curando la ricaduta della celebrazione nella vita di tutti i giorni.

**Problemi da approfondire**

- L'assenza elevatissima di ragazzi e giovani dall'Eucaristia (anche dei frequentanti le scuole cattoliche).
- Una maggior attenzione ai poveri, agli anziani, ai malati, ai soli che la domenica restano in città.
- Messe di gruppo e Messe con la comunità.
- Le Messe di matrimonio e di sepoltura (sempre necessarie?).
- Una maggior serenità cristiana nelle Messe di sepoltura dei preti.
- Le celebrazioni festive "senza il prete".

**can. Guido Fiandino**

## **4. IMPEGNO PER TORINO**

### **1. Analisi della situazione**

I grandi temi della vita quotidiana, quelli che più interessano e coinvolgono la gente (per es. la conduzione della famiglia, l'esperienza del lavoro, le preoccupazioni economiche, i concreti stili di vita, la vita nella città, la politica, ...) rischiano di diventare, nelle nostre comunità, temi marginali, scarsamente considerati nella catechesi e nell'azione pastorale. Così l'evangelizzazione fa fatica ad agganciare la vita concreta delle persone rimanendo spesso un annuncio generalizzato e generico, anche perché non sempre si ascoltano con attenzione i laici nel racconto della loro esperienza.

Eppure si avverte nelle comunità l'istanza, da più parti espressa, di approfondire la collaborazione con il territorio, di accogliere di più le persone con i loro tempi e le loro esperienze, di diventare anche soggetti di progettualità sociale utilizzando, per esempio, le opportunità offerte dalla legge 285/97.

### **2. Difficoltà incontrate o previste**

Sono le grandi difficoltà oggi accentuate dalla secolarizzazione di coniugare in modo coerente la fede e la vita. La difficoltà, per noi sacerdoti, di essere ben inseriti nella vita della gente per non accontentarci di interventi generici e di essere capaci di parole più stimolanti e profetiche. Anche nel vasto ambito della "carità" e del volontariato si fa fatica ad aiutare le nostre comunità a superare una concezione negativa e scostante di tutto ciò che riguarda il "sociale".

### **3. Eventuali esperienze significative già in atto**

Alcuni progetti in atto di coinvolgimento delle parrocchie nelle attività e nei servizi delle Circoscrizioni.

### **4. Proposte operative**

1) Una cura particolare nella preparazione delle nostre *omelie* (attenzione alla vita della gente, fedeltà al messaggio biblico e alla situazione storica, annuncio ed attualizzazione, ...).

2) Rilanciare, anche nella pastorale e nella catechesi degli adulti, la metodologia dei gruppi per essere più attenti alle condizioni delle persone, soggetti della catechesi. Suscitare gruppi che si "specializzino" in base alle condizioni di vita dei partecipanti (l'essere studenti, lavoratori, adulti, ...).

3) Richiedere che nell'affrontare le varie tematiche all'o.d.g. il *Consiglio pastorale parrocchiale* introduca sempre l'analisi del contesto (sociale, economico, politico, ...) in cui i problemi si esprimono e si risolvono.

Quando la comunità accoglie un nuovo parroco sarebbe opportuno che fosse accompagnato da una "scheda sociologica" approfondita e completa del territorio parrocchiale.

4) Non lasciare inaridire la lunga tradizione della nostra Diocesi nell'ambito (vasto) della "*pastorale del lavoro*": tornare ad essere propositivi ed innovativi. Portare nella pastorale giovanile l'educazione al sociale e la testimonianza nei luoghi di vita.

5) Curare che nelle parrocchie e nelle zone non manchino delle proposte, delle iniziative e dei servizi che abbiano il valore di *segno* (es. un Oratorio capace di accogliere e sostenere i più deboli, gruppi di cristiani che si impegnano seriamente e con competenza nel pubblico, la partecipazione nella scuola, ...) e siano di stimolo per le comunità e di testimonianza per tutti.

6) Rilanciare in modi efficaci e convinti la *formazione* sia nelle comunità parrocchiali che nei Movimenti. Fare investimenti coraggiosi nella preparazione degli operatori pastorali.

7) Educare alla *testimonianza* negli ambienti di vita in tutte le occasioni "formative" di cui disponiamo: nelle celebrazioni liturgiche, negli incontri di gruppo, nella concreta vita parrocchiale. La testimonianza in certi casi può o deve diventare anche denuncia di quello che non funziona o è ingiusto e falso.

## 5. Nodi da approfondire

- La preparazione degli animatori e degli operatori pastorali.
- Una metodologia rinnovata per il lavoro dei gruppi.
- Rendere più "interessante" e coinvolgente la comunicazione sui grandi temi del sociale e del politico.

**don Domenico Cravero**

## GIORNATA DEL SEMINARIO

**6 dicembre 1998 - II domenica di Avvento**

L'annuale ricorrenza della *Giornata del Seminario* ci porta alle ripetute e pur sempre necessarie considerazioni sulla vita e ministero del sacerdote, vero dono di Dio per la vita della comunità cristiana. Solo con questo sguardo di fede la *Giornata del Seminario* può essere celebrata in modo autentico e produttivo.

La prima comunità seminaristica degli Apostoli, chiamati da Gesù, ci indica le linee da seguire ancora oggi per aiutare le vocazioni e il Seminario.

Anzitutto e sempre la preghiera: «Pregate il Padrone della messe perché mandi operai per la sua messe» (Lc 10,2). Non la preghiera "*una tantum*" in occasione della Giornata, ma quella convinta e perseverante che nasce da un cuore che sente la passione per il Regno di Dio.

Il Vangelo rimarca anche un secondo aspetto della comunità seminaristica degli Apostoli ed è l'aiuto economico: «C'erano con Gesù i Dodici e alcune donne ... che li assistevano con i loro beni» (Lc 8,2.3).

In concreto il Seminario è il tempo, ma pure il luogo, della preparazione culturale e della formazione dei futuri sacerdoti. A tutti è facile immaginare gli alti costi per mantenere sufficientemente efficienti simili strutture che, oltre tutto, vivono soltanto della carità fraterna.

Purtroppo sono ancora tante le parrocchie e gli istituti religiosi che poco, o nulla addirittura, danno per la *Giornata del Seminario* che è una realtà a servizio e beneficio di tutte le componenti cristiane della diocesi.

Nella nostra diocesi enorme è la differenza tra quanto si dona alle Missioni e al Terzo Mondo e il contributo quasi misero offerto al Seminario. Ma il sacerdozio e il ministero sacerdotale di casa nostra non sono identici a quello della Missione? È questione di fede o di emozione?

La *Giornata del Seminario* è sicuramente una buona catechesi per far riscoprire ai nostri fedeli l'unica identità e necessità del sacerdote anche qui tra noi, nuova terra di missione.

Per questo la *Giornata del Seminario* è da fare per un giorno e da sentire per una vita.

**Le offerte raccolte a favore del Seminario  
devono essere versate unicamente a:**

**AMMINISTRAZIONE GENERALE DEL SEMINARIO  
Via XX Settembre n. 83 - 10122 TORINO  
Tel. 011/436.10.19 - 521.51.90**

Ci si può servire del c/c postale n. 21814108 intestato a:

**Segreteria Seminario Metropolitano di Torino  
Via XX Settembre n. 83 - 10122 TORINO**

**Rendiconto delle offerte relative all'anno 1997-98****PARROCCHIE****Torino**

S. Giovanni Battista-Cattedrale Metropolitana	—
Ascensione del Signore	1.500.000
Assunzione di Maria Vergine-Lingotto	—
Assunzione di Maria Vergine-Reagle	125.000
Beata Vergine delle Grazie ( <i>Crocetta</i> )	3.000.000
Beati Federico Albert e Clemente Marchisio	—
Beato Pier Giorgio Frassati	1.000.000
Gesù Adolescente	—
Gesù Buon Pastore	1.500.000
Gesù Cristo Signore	500.000
Gesù Crocifisso e Madonna delle Lacrime	600.000
Gesù Nazareno	1.000.000
Gesù Operaio	1.000.000
Gesù Redentore	800.000
Gesù Salvatore ( <i>Falchera</i> )	700.000
Gran Madre di Dio	4.000.000
Immacolata Concezione e S. Donato	1.000.000
Immacolata Concezione e S. Giovanni Battista	850.000
La Pentecoste	—
La Visitazione	1.000.000
Madonna Addolorata ( <i>Pilonetto</i> )	300.000
Madonna degli Angeli	—
Madonna del Carmine	210.000
Madonna del Pilone	—
Madonna del Rosario ( <i>Sassi</i> )	—
Madonna della Divina Provvidenza	2.240.000
Madonna della Guardia ( <i>Borgata Lesna</i> )	—
Madonna delle Rose	—
Madonna di Campagna	—
Madonna di Fatima ( <i>Fioccardo</i> )	—
Madonna di Pompei	1.056.000
Maria Ausiliatrice	—
Maria Madre della Chiesa	—
Maria Madre di Misericordia	1.500.000
Maria Regina della Pace	400.000
Maria Regina delle Missioni	500.000
Maria Speranza Nostra	900.000
Natale del Signore	2.012.000
Natività di Maria Vergine ( <i>Pozzo Strada</i> )	2.000.000

Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù ( <i>Borgata Paradiso</i> )	1.000.000
Nostra Signora del SS. Sacramento	300.000
Nostra Signora della Salute	540.000
Patrocinio di S. Giuseppe	2.000.000
Risurrezione del Signore	100.000
Sacro Cuore di Gesù	—
Sacro Cuore di Maria	1.900.000
S. Agnese Vergine e Martire	1.480.000
S. Agostino Vescovo	200.000
S. Alfonso Maria de' Liguori	3.010.000
S. Ambrogio Vescovo	400.000
S. Anna	2.050.000
S. Antonio Abate	500.000
S. Barbara Vergine e Martire	200.000
S. Benedetto Abate	6.000.000
S. Bernardino da Siena	2.500.000
S. Carlo Borromeo	200.000
S. Caterina da Siena	1.300.000
Santa Croce	3.000.000
S. Dalmazzo Martire	—
S. Domenico Savio	800.000
S. Ermenegildo Re e Martire	720.000
Santa Famiglia di Nazaret ( <i>Le Vallette</i> )	—
S. Francesco da Paola	480.000
S. Francesco di Sales	2.000.000
S. Gaetano da Thiene ( <i>Regio Parco</i> )	525.000
S. Giacomo Apostolo ( <i>Barca</i> )	657.000
S. Gioacchino	—
S. Giorgio Martire	2.428.000
S. Giovanna d'Arco	—
S. Giovanni Bosco	—
S. Giovanni Maria Vianney	1.000.000
S. Giulia Vergine e Martire	—
S. Giulio d'Orta	500.000
S. Giuseppe Benedetto Cottolengo	1.115.000
S. Giuseppe Cafasso	1.000.000
S. Giuseppe Lavoratore ( <i>Rebaudengo</i> )	—
S. Grato in Bertolla	250.000
S. Grato in Mongreno	300.000
S. Ignazio di Loyola	—
S. Leonardo Murialdo	3.000.000
S. Luca Evangelista	—
S. Marco Evangelista	428.000
S. Margherita Vergine e Martire	—
S. Maria di Superga	—
S. Maria Goretti	1.000.000

S. Massimo Vescovo di Torino	—
S. Michele Arcangelo ( <i>Snia</i> )	300.000
S. Monica	—
S. Nicola Vescovo	—
S. Paolo Apostolo	1.550.000
S. Pellegrino Laziosi	—
S. Pietro in Vincoli ( <i>Cavoretto</i> )	900.000
S. Pio X ( <i>Falchera</i> )	1.000.000
S. Remigio Vescovo	500.000
S. Rita da Cascia	3.000.000
S. Rosa da Lima	—
S. Secondo Martire	2.000.000
S. Teresa di Gesù Bambino	1.000.000
S. Tommaso Apostolo	2.000.000
S. Vincenzo de' Paoli	2.000.000
Santi Angeli Custodi	2.050.000
Santi Apostoli	1.441.000
Santi Bernardo e Brigida ( <i>Lucento</i> )	500.000
Santi Pietro e Paolo Apostoli	—
Santi Vito, Modesto e Crescenza	60.000
SS. Annunziata	—
SS. Nome di Gesù	719.000
SS. Nome di Maria	1.000.000
Stimate di S. Francesco d'Assisi	300.000
Trasfigurazione del Signore	700.000
Visitazione di Maria Vergine e S. Barnaba ( <i>Mirafiori</i> )	—

### Fuori Torino

Airasca	700.000
Ala di Stura	—
Alpignano:	
S. Martino Vescovo	—
SS. Annunziata	—
Andezeno	—
Aramengo	300.000
Arignano	265.000
Avigliana:	
S. Maria Maggiore	500.000
Santi Giovanni Battista e Pietro	—
S. Anna ( <i>Drubiaglio</i> )	500.000
Balangero	550.000
Baldissero Torinese	—
Balme	—
Barbania	400.000

Beinasco:	
S. Giacomo Apostolo	—
S. Anna ( <i>Borgaretto</i> )	—
Gesù Maestro ( <i>Fornaci</i> )	—
Berzano di San Pietro	575.000
Borgaro Torinese	—
Bra:	
S. Andrea Apostolo	1.500.000
S. Antonino Martire	4.800.000
S. Giovanni Battista	1.500.000
Assunzione di Maria Vergine ( <i>Bandito</i> )	—
Brandizzo	—
Bruino	1.000.000
Busano	—
Buttiglieria Alta:	
S. Marco Evangelista	—
Sacro Cuore di Gesù ( <i>Ferriera</i> )	—
Buttiglieria d'Asti	1.750.000
Cafasse:	
S. Grato Vescovo	250.000
Assunzione di Maria Vergine ( <i>Monasterolo Torinese</i> )	200.000
Cambiano	425.000
Candiolo	—
Canischio	—
Cantoira	100.000
Caramagna Piemonte	900.000
Carignano	1.658.000
Carmagnola:	
Santi Pietro e Paolo Apostoli	6.000.000
Santa Maria di Salsasio ( <i>Borgo Salsasio</i> )	690.000
S. Bernardo Abate ( <i>Borgo San Bernardo</i> )	1.600.000
S. Giovanni Battista ( <i>Borgo San Giovanni</i> )	—
Santi Michele e Grato ( <i>Borgo Santi Michele e Grato</i> )	—
Assunzione di Maria Vergine e S. Michele ( <i>Casanova</i> )	100.000
S. Luca Evangelista ( <i>Vallongo</i> )	—
Casalborgone	—
Casalgrasso	520.000
Caselette	—
Caselle Torinese:	
Santa Maria e S. Giovanni Evangelista	—
Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù ( <i>Mappano</i> )	—
Castagneto Po	—
Castagnole Piemonte	1.750.000
Castelnuovo Don Bosco	1.000.000
Castiglione Torinese	900.000
Cavallerleone	250.000

## Cavallermaggiore:

S. Maria della Pieve e S. Michele

—

S. Lorenzo Martire (*Foresto*)

115.000

Maria Madre della Chiesa (*Madonna del Pilone*)

301.300

## Cavour

500.000

## Cercenasco

—

## Ceres

500.000

## Chialamberto

50.000

## Chieri:

S. Giacomo Apostolo

300.000

S. Giorgio Martire

500.000

S. Luigi Gonzaga

1.595.000

S. Maria della Scala

1.500.000

S. Maria Maddalena

—

Santa Famiglia di Nazaret (*Pessione*)

—

## Cinzano

—

## Ciriè:

Santi Giovanni Battista e Martino

—

S. Pietro Apostolo (*Devesi*)

500.000

## Coassolo Torinese

600.000

## Coazze:

S. Maria del Pino

—

S. Giuseppe (*Forno*)

150.000

## Collegno:

S. Chiara Vergine

1.000.000

S. Giuseppe

—

S. Lorenzo Martire

—

Madonna dei Poveri (*Borgata Paradiso*)

—

Beata Vergine Consolata (*Leumann*)

—

S. Massimo Vescovo di Torino (*Regina Margherita*)

3.500.000

Sacro Cuore di Gesù (*Savonera*)

300.000

## Corio:

S. Genesio Martire

—

S. Grato Vescovo (*Benne*)

—

## Cumiana:

S. Maria della Motta

800.000

S. Maria della Pieve (*Pieve*)

100.000

S. Pietro in Vincoli (*Tavernette*)

200.000

## Cuorgnè

1.620.000

## Druento

1.300.000

## Faule

—

## Favria

—

## Fiano

180.000

## Forno Canavese

700.000

## Front

200.000

## Garzigliana

250.000

## Gassino Torinese:

Santi Pietro e Paolo Apostoli	—
S. Michele Arcangelo ( <i>Bardassano</i> )	—
Santi Andrea e Nicola ( <i>Bussolino</i> )	—

Germagnano	280.000
------------	---------

## Giaveno:

S. Lorenzo Martire	—
Beata Vergine Consolata ( <i>Ponte Pietra</i> )	100.000
S. Giacomo Apostolo ( <i>Sala</i> )	100.000

## Givoletto

Groscavallo	100.000
-------------	---------

Grosso	170.000
--------	---------

## Grugliasco:

S. Cassiano Martire	700.000
S. Francesco d'Assisi	—
S. Giacomo Apostolo	1.182.000
S. Maria	300.000
S. Massimiliano Maria Kolbe	190.000
Spirito Santo ( <i>Gerbido Torinese</i> )	3.000.000

La Cassa	571.000
----------	---------

La Loggia	900.000
-----------	---------

Lanzo Torinese	—
----------------	---

Lauriano	500.000
----------	---------

Leini	300.000
-------	---------

Lemie	550.000
-------	---------

Levone	500.000
--------	---------

Lombriasco	800.000
------------	---------

Marene	1.540.000
--------	-----------

Marentino	—
-----------	---

Mathi	1.775.000
-------	-----------

Mezenile	—
----------	---

Mombello di Torino	—
--------------------	---

Monastero di Lanzo	50.000
--------------------	--------

Monasterolo di Savigliano	1.000.000
---------------------------	-----------

## Moncalieri:

S. Maria della Scala e S. Egidio	1.000.000
Beato Bernardo di Baden ( <i>Borgo Aie</i> )	—
S. Vincenzo Ferreri ( <i>Borgo Mercato</i> )	—
Nostra Signora delle Vittorie ( <i>Borgo San Pietro</i> )	—
S. Giovanna Antida Thouret ( <i>Borgo San Pietro</i> )	1.135.000
S. Matteo Apostolo ( <i>Borgo San Pietro</i> )	—
S. Pietro in Vincoli ( <i>Moriondo</i> )	1.000.000
SS. Trinità ( <i>Palera</i> )	50.000
S. Martino Vescovo ( <i>Revigliasco Torinese</i> )	180.000
S. Maria di Testona ( <i>Testona</i> )	500.000
S. Maria Goretti ( <i>Tetti Piatti</i> )	—

Moncucco Torinese	220.000
Montaldo Torinese	103.000
Moretta	—
Moriondo Torinese	50.000
Murello	150.000
Nichelino:	
Madonna della Fiducia e S. Damiano	2.000.000
Maria Regina Mundi	1.000.000
S. Edoardo Re	—
SS. Trinità	493.000
Visitazione di Maria Vergine ( <i>Stupinigi</i> )	—
Nole	2.100.000
None	1.450.000
Oglianico:	
SS. Annunziata e S. Cassiano	—
S. Francesco d'Assisi ( <i>Benne</i> )	150.000
Orbassano	1.600.000
Osasio	100.000
Pancalieri	—
Passerano Marmorito	100.000
Pavarolo	—
Pecetto Torinese	454.000
Pertusio	—
Pessinetto	—
Pianezza	—
Pino Torinese:	
SS. Annunziata	777.500
Beata Vergine delle Grazie ( <i>Valle Ceppi</i> )	100.000
Piobesi Torinese	1.700.000
Piossasco:	
S. Francesco d'Assisi	1.000.000
Santi Apostoli	1.070.000
Piscina	570.000
Poirino:	
Beata Vergine Consolata e S. Bartolomeo	200.000
S. Maria Maggiore	1.800.000
S. Antonio di Padova ( <i>Favari</i> )	272.500
Natività di Maria Vergine ( <i>Marocchi</i> )	50.000
Polonghera	—
Prascorsano	—
Pratiglione	—
Racconigi	—
Reano	800.000
Rivalba	—
Rivalta di Torino:	
Immacolata Concezione di Maria Vergine	6.000.000
Santi Pietro e Andrea Apostoli	—

Riva presso Chieri	600.000
Rivara	—
Rivarossa	—
Rivoli:	
S. Bartolomeo Apostolo	180.000
S. Bernardo Abate	1.000.000
S. Maria della Stella	—
S. Martino Vescovo	—
S. Giovanni Bosco ( <i>Cascine Vica</i> )	500.000
S. Paolo Apostolo ( <i>Cascine Vica</i> )	1.000.000
Beata Vergine delle Grazie ( <i>Tetti Neirotti</i> )	260.000
Robassomero	—
Rocca Canavese	250.000
Rosta	650.000
Salassa	150.000
San Carlo Canavese	800.000
San Colombano Belmonte	—
San Francesco al Campo	600.000
Sanfrè	1.100.000
Sangano	—
San Gillio	200.000
San Maurizio Canavese:	
S. Maurizio Martire	700.000
SS. Nome di Maria ( <i>Ceretta</i> )	100.000
San Mauro Torinese:	
S. Maria di Pulcherada	—
S. Benedetto Abate ( <i>Oltre Po</i> )	—
S. Anna ( <i>Pescatori</i> )	800.000
Sacro Cuore di Gesù e Madonna del Carmine ( <i>Sambuy</i> )	352.000
San Ponso	—
San Raffaele Cimena	—
San Sebastiano da Po	750.000
Santena	3.135.000
Savigliano:	
S. Andrea Apostolo	1.500.000
S. Giovanni Battista	520.000
S. Maria della Pieve	3.500.000
S. Pietro Apostolo	800.000
San Salvatore ( <i>San Salvatore</i> )	—
Scalenghe	500.000
Sciolze	300.000
Settimo Torinese:	
S. Giuseppe Artigiano	2.500.000
S. Maria Madre della Chiesa	805.000
S. Pietro in Vincoli	1.500.000
S. Vincenzo de' Paoli	—
S. Guglielmo Abate ( <i>Mezzi Po</i> )	600.000

Sommariva del Bosco	—
Trana	600.000
Traves	100.000
Trofarello:	
Santi Quirico e Giulitta	300.000
S. Rocco ( <i>Valle Sauglio</i> )	500.000
Usseglio	80.000
Val della Torre:	
S. Donato Vescovo e Martire	250.000
S. Maria della Spina ( <i>Brione</i> )	390.000
Valgioie	—
Vallo Torinese	300.000
Valperga	—
Varisella	200.000
Vauda Canavese	50.000
Venaria Reale:	
Natività di Maria Vergine	750.000
S. Francesco d'Assisi	2.255.000
S. Lorenzo Martire ( <i>Altestano</i> )	700.000
Vigone	1.950.000
Villafranca Piemonte	1.500.000
Villanova Canavese	500.000
Villarbasse	600.000
Villastellone	800.000
Vinovo:	
S. Bartolomeo Apostolo	1.000.000
S. Domenico Savio ( <i>Garino</i> )	—
Virle Piemonte	—
Viù:	
S. Martino Vescovo	—
Santi Giovanni Battista e Sebastiano ( <i>Col San Giovanni</i> )	—
Volpiano	1.650.000
Volvera	—

**CHIESE NON PARROCCHIALI****Torino**

Consolata ( <i>Santuario</i> )	1.662.000
Gesù Cristo Re	267.000
Il Gesù - v. Lomellina 44	700.000
Maria Madre della Speranza ( <i>Cimitero Parco</i> )	780.000
Nostra Signora del Suffragio e S. Zita	1.150.000
S. Francesco d'Assisi	266.000
Santo Natale - c. Francia 168	310.000

**Fuori Torino**

Bra	
Chiesa Ospedale Santo Spirito	500.000
Buttiglieria d'Asti	
Chiesa frazione Crivelle	100.000
Carmagnola	
Chiesa frazione Motta	100.000
Cavallermaggiore	
Madonna delle Grazie ( <i>Santuario</i> )	200.000
Chieri	
Chiesa Casa di riposo Giovanni XXIII	250.000
Cumiana	
S. Valeriano	1.270.000
Sommariva del Bosco	
B. V. Maria di S. Giovanni ( <i>Santuario</i> )	200.000
Trana	
S. Maria della Stella ( <i>Santuario</i> )	600.000

## VARIE

## Borse di studio

Baloire mons. Giovanni: da Parrocchia S. Rita da Cascia - Torino	940.000
Chiavazza mons. Carlo	6.858.380
Gastaldi Sorelle	7.000.000

## Altre

Abello don Angelo	1.000.000
Allais don Luciano	1.900.000
Amedeo can. Benvenuto	500.000
Basso don Marino	3.000.000
Beilis can. Bartolomeo	500.000
Benzoni don Giovanni	500.000
Berta don Celestino	9.000.000
Bertagna don Lorenzo	3.000.000
Bertino don Dante	500.000
Bicocca don Alessandro	3.000.000
Boano can. Giuseppe	500.000
Buriano Alda	300.000
Burzio can. Lorenzo	100.000
Cavaglià don Felice	10.000.000
Cerrato can. Secondino	250.000
Colombero don Giuseppe	500.000
Davide can. Domenico	200.000
Dolza can. Carlo ( <i>in memoria</i> - Le catechiste)	500.000
Ferrara can. Francesco	2.000.000
Ferro Tessior don Franco	3.000.000
Garrone sr. Luigina	3.000.000
Gaude Irma e Lucia	1.000.000
Gavoci don Nicola	500.000
Gerbino don Giovanni	3.000.000
Germanetto don Michele	5.000.000
Ghignone don Remo	10.000.000
Giachetti	6.000.000
Gianotti Rita	1.000.000
Gianti Maria ( <i>in memoria</i> )	500.000
Gioachin don Giorgio	9.000.000
Lisa comm. Domenico	1.000.000
Maddaleno don Osvaldo	1.000.000
Manassero don Luigi	2.000.000
Masnari don Felice ( <i>in memoria</i> )	10.000.000

Massaro don Gilberto	200.000
Massocco Anna	2.800.000
Menon Renata	1.050.000
Miletto can. Giuseppe	300.000
Mosso don Domenico ( <i>in memoria</i> )	1.100.000
N. N.	200.000
N. N.	400.000
N. N.	500.000
Petrucchioli-Tarditi Angela ( <i>in memoria</i> )	5.000.000
Pia Persona - Chialamberto	1.000.000
Pia Persona - Santena	100.000
Piccat can. Giacomo	200.000
Pipino don Luciano	300.000
Pisano don Ugo	3.000.000
Pistone mons. Guglielmo	2.500.000
Poncini don Domenico	1.000.000
Quaglia dr. Giovanni	50.000
Riva can. Giuseppe	200.000
Ronco can. Luigi	200.000
Rosso can. Michele	500.000
Salvagno can. Mario ( <i>in memoria</i> )	6.000.000
Saroglia mons. Ugo	500.000
Tolosano can. Domenico	3.000.000
Traina don Vitale	200.000
Vazzi Maria Teresa	200.000
Viotto don Giovanni	500.000
Zavattaro don Cornelio	50.000
Zeppegno don Giuseppino	6.000.000

## COMUNITÀ RELIGIOSE E ISTITUZIONI VARIE

## Città

Arciconfraternita Adorazione Perpetua	1.500.000
Arciconfraternita Santi Maurizio e Lazzaro	2.000.000
Associazione Casa Nostra - c. Casale 246	1.000.000
Associazione Mater et Magistra	1.800.000
Carmelo del Sacro Cuore - str. Val San Martino inf. 109	200.000
Conferenza S. Vincenzo - Parrocchia Gran Madre di Dio	3.000.000
Cricca dell'Amicizia	1.000.000
Figlie della Carità: - Casa Provinciale - v. Nizza 20	3.100.000
- c. Casale 56	100.000
- v. dei Mille 19	50.000
- c. Regina Margherita 8	300.000
Figlie della Sapienza: - Casa Provinciale - v. Migliara 1	2.000.000
- v. Bidone 32	200.000
Figlie di Gesù Buon Pastore - v. Cottolengo 22	50.000
Figlie di S. Giuseppe - v. Montemagno 21	1.500.000
Missionarie della Passione - c. Picco 1	100.000
Monastero Clarisse Cappuccine - v. Card. Maurizio 5	700.000
Piccole Serve del Sacro Cuore di Gesù: - Casa Generalizia - vl. Catone 1	1.000.000
- v. delle Orfane 15	500.000
Pia Unione Madonna dei Poveri - In suffragio di Madre Michelina	1.000.000
Piccole Sorelle dei Poveri - c. Francia 180	105.000
Povere Figlie di S. Gaetano: - Casa Generalizia - v. Giaveno 2	5.000.000
- altra	50.000
Serra Club	5.000.000
Suore Carmelitane di S. Teresa: - Casa Generalizia - c. Picco 104	6.000.000
- str. Val San Martino inf. 48	1.500.000
- c. Farini 26	800.000
Suore della Carità - v. Ravenna 8	100.000
Suore della Provvidenza - v. Pomba 21	300.000
Suore della Sacra Famiglia - v. Soana 37	100.000
Suore dell'Immacolata - v. Passalacqua 5	200.000
Suore di Maria SS. Consolatrice - Casa Provinciale - v. Caprera 46	250.000
Suore di Nostra Signora - v. Moncalvo 1	50.000
Suore di N. S. del Ritiro al Cenacolo - p. Gozzano 4	300.000
Suore di S. Giuseppe (Pinerolo) - c. Regina Margherita 107	50.000
Suore di S. Giuseppe (Torino) - Casa Generalizia - v. Giolitti 29	1.000.000
Suore di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo:	
- Casa Provinciale - v. Cottolengo 14	1.500.000
- Comunità Nazareth - v. Cottolengo 14	150.000
- Monastero del Carmelo - str. Fontana 4	50.000
Suore Domenicane di S. Caterina da Siena - v. Villa della Regina 19	3.500.000

Suore Nazarene – Casa Generalizia - c. Einaudi 4	1.000.000
Ufficio Missionario Diocesano	3.000.000
Volontariato Vincenziano: – v. Saccarelli 2	300.000
– parrocchia Gran Madre di Dio	2.000.000

### Fuori Torino

Alpignano	
Seminario Missionari della Consolata	100.000
Borgaro Torinese	
Suore della Carità – Casa Provinciale	5.000.000
Bra	
Istituto Salesiano S. Domenico Savio	200.000
Monastero Suore Clarisse	350.000
Ceres	
Suore della Carità	100.000
Chieri	
Monastero Suore Benedettine	200.000
Ciriè	
Suore di Carità dell'Immacolata Concezione	100.000
Druento	
Casa di Riposo “Cottolengo”	60.000
Giaveno	
Ex allievi del Seminario	300.000
Grugliasco	
Suore Missionarie della Consolata	700.000
Leini	
Donne di Azione Cattolica	500.000
Mathi	
Suore Scuola Materna	30.000
Mortara	
Suore Missionarie dell'Immacolata Regina della Pace	2.000.000
Poirino	
Suore della Provvidenza - Rosminiane	100.000
Rivalta di Torino	
Orsoline di Gesù	50.000
Rivoli	
Carmelo B. V. del Carmine - Cascine Vica	500.000
Rocca Canavese	
Suore della Carità	500.000
Savigliano	
Suore della Sacra Famiglia - Casa Generalizia	1.000.000
Scalenghe	
Suore di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo	50.000

## A seguito delle proposte di istituzione del "registro delle unioni civili"

### Famiglia e unioni di fatto Considerazioni antropologiche ed etiche

A completamento di numerosi altri interventi sull'argomento delle "unioni di fatto" ampiamente dibattute e circa il quale anche il nostro Cardinale Arcivescovo ha recentemente espresso in modo pubblico la propria valutazione pastorale (cfr. *RDT* 75 [1998], 1048), sembra utile riferire questa serie di considerazioni del Cardinale Arcivescovo di Genova comparse su *L'Osservatore Romano* in data 5 settembre 1998.

Sulle famiglie di fatto si è accesa, in quest'ultimo periodo di tempo, una discussione non poco vivace. A provocarla è stato il fatto che alcuni Consigli comunali hanno deliberato l'istituzione del "registro delle unioni civili".

Ma sul problema si devono rilevare, insieme alla discussione, anche reazioni di diverso genere, che meritano di essere segnalate. La maggioranza delle persone è rimasta, così pare, piuttosto indifferente; altre hanno preferito scegliere il silenzio; altre ancora hanno manifestato una specie di "fastidio" di fronte ad una questione che rischia di aggravare tensioni e contrapposizioni che già appesantiscono il clima sociale e politico di oggi.

In realtà, la prima reazione legittima e doverosa per tutti è quella di *lasciarsi interrogare da questo problema* e, pertanto, di affrontarlo da persone che non possono abdicare alla loro razionalità e responsabilità, quindi in spirito di grande saggezza e di vera libertà.

In tale prospettiva, raccolgo e offro, cercando di ordinarli, alcuni spunti di riflessione.

#### 1. Un problema insieme soggettivo e oggettivo

Di fronte al fenomeno delle unioni di fatto non si può tralasciare la considerazione dell'aspetto soggettivo: siamo di fronte a singole persone, alla loro visione della vita, alle loro intenzionalità, in una parola alla loro "storia". In tal senso, noi possiamo, anzi dobbiamo, anche prendere atto e rispettare la libertà individuale di scelta di queste stesse persone.

Ma nelle unioni di fatto che chiedono il riconoscimento pubblico non è in questione soltanto la libertà privata (ciascuno è libero di comportarsi privatamente come meglio o peggio gli aggrada); è in questione anche e specificatamente il riconoscimento pubblico di questa scelta privata.

Si rende necessario, allora, un approccio propriamente sociale al problema: l'individuo, infatti, è persona ed è persona perché è un essere relazionale, che sta in relazione con gli altri. Ciò esige che ci sia un "terreno comune", nel quale le persone si possono ritrovare, confrontarsi, dialogare a partire e in riferimento a un qualcosa di "condiviso", ossia a valori e ad esigenze accettati da tutti.

Questo terreno comune equivale a un criterio oggettivo, a una *verità* che è al di sopra di tutti e, insieme, è per il bene di tutti. Stare a questo criterio, a questa verità, è condizione sia per l'autentica libertà e maturità della persona sia per lo sviluppo di una convivenza sociale ordinata e feconda.

Un'attenzione esclusiva al soggetto e alle sue intenzioni e scelte, senza un adeguato riferimento alla dimensione sociale e quindi al dato oggettivo, è frutto di un individualismo arbitrario inaccettabile, anzi controproducente per la dignità della persona e per l'ordine della società.

## 2. Un problema non confessionale ma "laico"

La discussione sulle famiglie di fatto ha manifestato, ancora una volta, come sia forte la tendenza a ideologizzare, anzi a "confessionalizzare" ogni problema, ossia a ritenere che la sua soluzione non possa avere se non risposte diverse e contrapposte, a secondo della fede professata, se cattolica o laica.

Certamente il cristiano ha una visione del matrimonio e della famiglia che discende dalla Parola di Dio e dall'insegnamento della Chiesa e che lo porta a riconoscere nel matrimonio dei battezzati un Sacramento, un segno e un luogo della salvezza di Gesù Cristo. Ma il cristiano, sempre alla luce della Parola di Dio e dell'insegnamento della Chiesa, sa che il Sacramento non è una realtà successiva ed estrinseca al dato naturale, ma è questo stesso dato naturale che viene assunto a segno e mezzo di salvezza. Su questo dato naturale, e quindi profondamente umano, il credente interviene con la luce e con la forza della sua ragione. Il problema delle unioni di fatto, dunque, può e deve essere affrontato con la ragione: *non è questione di fede cristiana, ma di razionalità*.

È inaccettabile questa tendenza, così diffusa e radicata, quasi istintiva, a contrapporre cattolici e laici! Quanto dice l'Enciclica *Evangelium vitae* circa il problema dell'aborto può dirsi analogamente per il nostro problema: «Il Vangelo della vita non è esclusivamente per i credenti: è per tutti. La questione della vita e della sua difesa e promozione non è prerogativa dei soli cristiani...» (n. 101).

Che debba avvenire anche in questo campo quanto è avvenuto e avviene in altri campi, che sia cioè la Chiesa a difendere la validità della ragione e l'umanità dell'uomo?

## 3. Un problema di grande serietà

Un altro rischio – comune e diffuso – va denunciato: quello di *banalizzare* la portata del problema in gioco. Si dice, infatti, che non ci sarebbe da preoccuparsi eccessivamente, considerato il numero relativamente ridotto delle coppie di fatto rispetto alla quasi totalità del popolo italiano che è per la famiglia fondata sul matrimonio. In realtà, il problema non è tanto quantitativo, quanto qualitativo: riguarda la verità e la giustizia, ossia i valori e le esigenze che vi sono coinvolti. Piuttosto la scarsa rilevanza numerica del problema dovrebbe far sorgere qualche dubbio sulla stessa opportunità di adoperarsi per interventi amministrativo-legislativi riguardanti le coppie di fatto, mentre non sempre pare di poter registrare un adeguato impegno per la promozione di autentiche politiche familiari.

Una forma ancora più inquietante e deleteria di banalizzazione del problema sta nell'esaltazione (apparente e falsa) della libertà di scelta degli individui. Ma è proprio questa *impostazione del tutto privatistica* del matrimonio e della famiglia che esige di essere considerata con estrema serietà. Non siamo di fronte a un qualsiasi tipo di rapporto di vita tra le persone, bensì a un tipo di rapporto che ha una *dimensione sociale unica* rispetto a tutte le altre; è unica quella della famiglia per la sua natura di nucleo sociale di base, in quanto con la *procreazione* si pone come *seminarium civitatis* (come principio "genetico" della società) e con l'*educazione* si configura come luogo primario di trasmissione e coltivazione dei valori e, quindi, come principio di cultura.

Per le ragioni ora dette si deve concludere che il "modello" di matrimonio e di famiglia non è affatto qualcosa di secondario o di marginale per la configurazione strutturale della società, bensì è qualcosa di determinante e qualificante la società stessa: *quale è la famiglia, tale è la società!*

#### 4. Per una valutazione veramente razionale

Come per ogni altro problema umano, così anche per quello delle unioni di fatto, si deve intervenire con la ragione, più precisamente con la "retta ragione". Con questa classica precisazione terminologica, si intende fare riferimento alla lettura e al giudizio di una ragione che sa essere oggettiva, libera quindi dai più diversi condizionamenti, come l'emotività o la facile compassione per singole situazioni penose, gli eventuali pregiudizi ideologici, la pressione sociale e culturale, i rigidi schieramenti delle forze e dei partiti politici.

In particolare, la "retta ragione" deve difendersi da talune spinte culturali, di stampo radicale, che hanno come obiettivo più o meno palese la distruzione dell'istituto familiare. Il Santo Padre è stato oltremodo chiaro al riguardo nel suo discorso al *Forum* delle Associazioni familiari cattoliche a Italia: «Ancora più preoccupante è l'attacco diretto all'istituto familiare che si sta sviluppando sia a livello culturale che nell'ambito politico, legislativo e amministrativo... È chiara infatti la tendenza ad equiparare alla famiglia altre e ben diverse forme di convivenza, prescindendo da fondamentali considerazioni di ordine etico e antropologico» (27 giugno 1998, n. 2).

Sono queste fondamentali considerazioni di ordine etico e antropologico l'oggetto specifico proprio di una retta riflessione razionale. E questa, secondo un ideale cammino logico, procede anzitutto a definire l'identità propria della famiglia fondata sul matrimonio e l'identità propria delle altre forme di convivenza, per operare poi un confronto tra le due identità e poter concludere, così, sulla possibile o impossibile "equiparazione" tra famiglia e unioni di fatto.

Prioritaria, pertanto, si pone la definizione dell'identità propria della famiglia in se stessa e in rapporto alla società. A questa identità appartiene, oltre a quanto già detto, il valore e l'esigenza della *stabilità* del rapporto matrimoniale tra l'uomo e la donna: è una stabilità che trova espressione e conferma nel rapporto di procreazione dei figli e che si pone al loro servizio educativo-culturale e, in tal senso, diviene anche un fattore di ulteriori rapporti del tessuto sociale nel segno della coesione.

Si deve, inoltre, precisare che la stabilità propriamente matrimoniale e familiare non è affidata esclusivamente all'intenzione e alla buona volontà delle singole persone coinvolte, ma riveste un *carattere istituzionale*, in seguito alla *pubblicizzazione*, ossia al riconoscimento giuridico da parte dello Stato della scelta di vita coniugale. Una simile stabilità è sì nell'interesse di tutti, ma torna a particolare vantaggio dei più deboli, cioè dei figli. In tal senso non può non colpire il pratico silenzio che sul problema dei figli che nascono nelle coppie di fatto caratterizza l'attuale dibattito sull'equiparazione tra famiglia e unioni di fatto.

Se ora, dall'identità della famiglia passiamo a quella delle altre forme di convivenza, dobbiamo immediatamente rilevare la forte eterogeneità delle unioni di fatto: si pensi anche solo alla diversità tra quelle eterosessuali e quelle omosessuali. Una simile eterogeneità rende più articolato e diversificato il confronto tra la famiglia e queste convivenze. Da tale confronto emerge come e sin dove queste ultime si allontanino, anzi finiscano per alterare radicalmente il "modello" naturale della famiglia fondata sul matrimonio. Non prendiamo in considerazione qui, per ragioni di spazio, la problematica delle coppie omosessuali, che evidentemente solleva interrogativi più inquietanti, anche se il rifiuto all'equiparazione, in tale caso, è ancora più categorico.

Una pretesa equiparazione tra famiglia e unioni di fatto da parte della società e della legge civile deve dirsi falsa e falsificante perché va contro la verità delle cose, annullando delle differenze sostanziali, introducendo "modelli" di famiglia per nulla confrontabili tra di loro e che si risolvono, in ogni caso, in uno screditamento ingiusto di quell'unica famiglia che la storia dell'umanità di tutti i tempi ha sempre visto non come una generica relazione,

ma come realtà originata da un matrimonio, ovvero dal patto, variamente stipulato e manifestato, tra persone di sesso diverso, operato a partire da una reciproca e libera scelta e comprendente, almeno come progetto una relazione generativa.

## 5. L'intervento della società e della legge civile

È legittimo, anzi necessario, l'intervento della società e della legge civile nell'ambito della famiglia e anche delle unioni di fatto: la ragione sta nell'essenziale dimensione sociale del matrimonio che si esprime nel rapporto reciproco che va dal matrimonio alla società e dalla società al matrimonio.

Ma come intervenire? *Nel rispetto della verità e della giustizia.*

Ciò significa che va osservata, anzitutto, la vigente Costituzione repubblicana del nostro Paese, oltremodo chiara sia nella lettera sia nello spirito. Questa «riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio» (art. 29) e, dunque, – mentre solo a “questa” famiglia riserva e assicura una specifica tutela e una via preferenziale agli interventi sociali e di solidarietà – propone “questa” famiglia come “unico” modello adatto ad assicurare nel tessuto sociale la certezza del diritto e l'adempimento dei compiti previsti dalla legge.

Ora la certezza del diritto viene compromessa dalle unioni di fatto che, per definizione, rifuggono da ogni forma di regolamentazione sociale. Così pure l'adempimento dei compiti viene lasciato alla totale arbitrarietà dei conviventi. Ciò nonostante, con l'istituzione del “registro delle unioni civili”, si riconosce uno speciale *status* giuridico di famiglia a persone che liberamente hanno rifiutato e rifiutano proprio lo *status* di famiglia, con tutti i correlativi diritti e doveri: in tal modo è lo stesso soggetto pubblico (il Comune) a cadere in una palese e intollerabile contraddizione. Si aggiunga poi che il soggetto pubblico pone un atto giuridico a senso unico: mentre si assume delle obbligazioni nei confronti dei conviventi, questi non si assumono nessuna obbligazione. In tale prospettiva, è paradossale che sia lo stesso soggetto pubblico a farsi responsabile del rifiuto della dimensione sociale della convivenza familiare e del riconoscimento dell'individualismo più marcato: con l'equiparazione famiglia-unioni di fatto, il soggetto pubblico accetta un'ingiusta e deleteria “dissociazione” tra diritti e doveri: ai conviventi riconosce i diritti, ma da essi non esige i doveri.

Come si vede, l'equiparazione – mediante l'iscrizione a registro – delle unioni di fatto alla famiglia è contraria a ogni coerente articolazione dei rapporti tra diritti e doveri e, proprio per questo, sovverte alla radice il vivere sociale, oltre ad essere un vero e proprio *vulnus* alla Costituzione vigente. In tal senso, dobbiamo chiederci quale possa essere la “legittimità” di simili deliberazioni dei Comuni, dal momento che a questi non sono attribuite competenze propriamente legislative (almeno in questo campo), ma, al più, compiti solo amministrativi; per questo si deve almeno dubitare della rilevanza giuridica di questi pronunciamenti comunali.

A sostegno di una legge civile di riconoscimento delle unioni di fatto si invoca la distinzione tra legge morale e legge civile. Certamente tra le due c'è distinzione, ma la distinzione non è sinonimo né di separazione né, tanto meno, di contraddizione. È noto, al riguardo, il limpido insegnamento di San Tommaso, per il quale «ogni legge posta dagli uomini in tanto ha ragione di legge in quanto deriva dalla legge naturale. Se invece in qualche cosa è in contrasto con la legge naturale, allora non sarà legge bensì corruzione della legge» (*Summa Theologiae* I-II, 95, 2).

Nel caso specifico del riconoscimento giuridico delle unioni di fatto, essendo in questione un modello di famiglia che contraddice alla legge naturale e per di più con forti conseguenze negative sul tessuto sociale, la legge civile non può essere difforme dalla legge naturale. Se lo pretendesse, perderebbe la sua identità di legge, come scrive Sant'Agostino: «*Non videtur esse lex, quae iusta non fuerit*» (*De libero arbitrio* I, 5, 11).

Si deve ricordare, inoltre, un compito ineliminabile della stessa legge civile: quello educativo. Certamente la legge non ha il compito di fare santi tutti i cittadini, e in tal senso può e deve prendere atto di certe situazioni esistenti nella società, giungendo persino a forme di tolleranza: «*Secus deteriora mala prorumperent*», direbbe San Tommaso. Ma non può neppure limitarsi a registrare le situazioni in atto e a consacrarle col crisma della legalità. Ha pur sempre un compito educativo-culturale. Non può essere indifferente ai valori culturali ed etici e deve – certo contrastando forti correnti che lo vorrebbero azzerare – assolvere a un compito pedagogico e assumere un ruolo di promozione morale: e culturale.

## 6. Un'organica politica familiare

Se la responsabilità nei riguardi della famiglia, attesa la sua tipica valenza sociale, è di tutti i membri della società, questa responsabilità vede come soggetto privilegiato quanti sono impegnati in politica.

Costoro, per primi, devono essere coscienti della serietà del problema dell'equiparazione delle unioni di fatto alla famiglia: banalizzarlo significherebbe non riconoscere il peso sociale, unico e determinante, che il modello di famiglia fondata sul matrimonio ha nei riguardi di alcuni fondamentali valori per la convivenza umana, quali la vita, l'educazione, la stabilità dei rapporti affettivi, e così via.

Se anche per i politici parliamo, in relazione al nostro problema, del rischio della banalizzazione non è certo per una minore stima nei loro confronti, ma perché comunemente e ripetutamente l'azione politica tende a seguire la linea del pragmatismo e del cosiddetto "equilibrio". Interessano le cose concrete e interessa non rompere, solo per questioni di principio, l'assetto armonico delle forze politiche o le già precarie alleanze o coalizioni tra le stesse. Ma non è forse da un pragmatismo non supportato da una lungimirante e robusta progettualità (che per sua natura esige un non piccolo impegno a riflettere sui grandi valori antropologici ed etici che decidono di una cultura – di un costume e di una mentalità e, quindi di una serie di decisioni, scelte, azioni, istituzioni – veramente rispettosa e promotrice della dignità personale di tutti e di ciascun uomo), che derivano i non pochi mali di cui soffre la politica del nostro Paese? Non sono forse questi valori le cose più concrete di cui la società ha bisogno? E l'equilibrio delle forze politiche – con l'eventuale stabilità di governo – non dev'essere forse costruito e mantenuto su basi di chiarezza e di fedeltà ai valori?

Ci sono ancora tanti passi da compiere per una politica che non tema di pensare e di "pensare in grande" e, quindi, per una politica che non tema di rifiutare l'indifferenza e il relativismo nei riguardi della verità e dei valori, indifferenza e relativismo spesso visti come sinonimi di libertà e di democrazia. È vero piuttosto il contrario, come ricorda il Papa nell'Enciclica *Centesimus annus* riproponendoci l'ammonizione che viene dalla stessa storia: «Se non esiste nessuna verità ultima la quale guida e orienta l'azione politica, allora le idee e le convinzioni possono essere facilmente strumentalizzate per fini di potere. Una democrazia senza valori si converte facilmente in un totalitarismo aperto oppure subdolo, come dimostra la storia» (n. 46).

Si sa che rientra nella responsabilità politica il compito legislativo: in tale senso, spetta ai politici vigilare – in sede non solo di principio, ma anche di applicazione – sul giusto rapporto tra legge morale e legge civile e difendere la valenza educativo-culturale dell'ordinamento giuridico.

Rileviamo, ancora, che il modo più vero ed efficace di non cedere all'equiparazione tra famiglia e unioni di fatto, e insieme di "contenere" il diffondersi di queste ultime, è di promuovere con energia e sistematicità un'organica politica familiare, intesa peraltro come centro e motore di tutte le politiche sociali. Questa prospettiva, ad alcuni, potrebbe sembrare esagerata. In realtà, corrisponde alla verità del fondamentale, originale e insostituibile rapporto tra famiglia e società. La sua applicazione coerente conduce a interventi ben precisi

che coprono l'intero arco dei "diritti" della famiglia come tale e che si riferiscono, tra l'altro, alla casa, al lavoro, alla scuola, alla sanità, al fisco. Senza dire che, con simili interventi, la politica risponde a un elementare senso di giustizia, riconoscendo con i fatti che la famiglia nel nostro Paese si configura come primo, più diffuso e più efficace "ammortizzatore sociale": sono le famiglie che cercano di ovviare alle inadempienze e alle incapacità dello Stato, che si vorrebbe "sociale", ma che troppo spesso riesce solo a essere "assistenziale".

Nel promuovere con maggiore impegno un'organica politica familiare, sarà pure necessario rispettare un prerequisito essenziale e irrinunciabile, che consiste nel riconoscere, tutelare, valorizzare e promuovere l'identità della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio, tracciando una linea di demarcazione il più possibile netta tra la famiglia propriamente intesa e le altre convivenze, che della famiglia, per loro natura, non possono meritare né il nome né lo statuto. Nel fare ciò, i cristiani che si impegnano in politica, a qualunque forza appartengano, dovranno essere coraggiosamente capaci di trovare – tra di loro e con quanti, pur di fede diversa, sono seriamente preoccupati del bene comune – linee comuni e convergenti di intervento e di azione.

Nello stesso tempo, non si dovrà temere di affrontare le problematiche che riguardano altre forme di convivenza, quali le unioni di fatto. Anche tali problematiche, infatti, dovranno essere prese in considerazione, soprattutto se vanno assumendo una reale rilevanza a livello sociale. Ma ciò deve avvenire facendo riferimento ad altri criteri che, ultimamente, hanno a che fare con i diritti e i doveri delle persone e di altre particolari tipologie sociali, ma non con i diritti e i doveri della famiglia in quanto tale.

## 7. L'azione pastorale della comunità cristiana

Anche la comunità cristiana deve lasciarsi interrogare dal fenomeno delle unioni di fatto e, in particolare, dai tentativi in atto per la loro equiparazione giuridica alla famiglia: lasciarsi interrogare nel senso di mettere in atto la sua missione specifica, che discende dalla sua natura di *Ecclesia Mater et Magistra* e dunque in rapporto al suo compito di evangelizzazione e di testimonianza di carità.

I cristiani, non solo per la luce della ragione ma anche per quello "splendore della verità" che viene loro donato dalla fede, sono impegnati a *chiamare le cose col proprio nome: il bene bene e il male male*. In un contesto culturale fortemente relativistico, disposto ad annullare tutte le differenze – anche quelle sostanziali – tra famiglia e unioni di fatto, occorrono una più lucida saggezza e una libertà più coraggiosa per non prestarsi né all'equivoco né al compromesso, nella convinzione che la «crisi più pericolosa che può affliggere l'uomo» è «la confusione del bene e del male, che rende impossibile costruire e conservare l'ordine morale dei singoli e delle comunità» (*Veritatis splendor*, 93). L'Enciclica ora citata riporta la parola dell'antico Profeta: «Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l'amaro in dolce e il dolce in amaro» (*Is* 5,20).

È legittima, anzi doverosa, la comprensione – e, a volte, la compassione per determinate situazioni difficili e penose – nei riguardi delle persone che vivono in una unione di fatto. Ma la comprensione non equivale alla giustificazione. Si deve piuttosto rilevare che la verità costituisce un bene essenziale della persona e della sua autentica libertà, sicché non è motivo di offesa ma di aiuto reale alle persone l'affermazione della verità. Significative al riguardo sono le parole di Paolo VI: «Non sminuire in nulla la salutare dottrina di Cristo è eminente forma di carità verso le anime» (*Humanae vitae*, 29).

Lo stesso Paolo VI prosegue mettendo in luce l'altro fondamentale aspetto dell'azione pastorale della Chiesa: «Ma ciò deve sempre accompagnarsi con la pazienza e la bontà di cui il Signore stesso ha dato l'esempio nel trattare con gli uomini».

Ciò significa che i cristiani sono chiamati a *cercare di capire le molteplici ragioni* personali, sociali e culturali del diffondersi delle unioni di fatto. Anche le persone che si trovano in queste situazioni devono *rientrare nella cura pastorale ordinaria* della comunità ecclesiale, una cura che comporta vicinanza, attenzione ai problemi e alle difficoltà, dialogo paziente, aiuto concreto specialmente in riferimento ai figli e ai loro diritti etico-sociali e patrimoniali. Una pastorale intelligente e discreta può, alcune volte, favorire il ricupero di queste unioni alla necessaria "pubblicizzazione".

Anche in questo campo, l'impegno pastorale prioritario consiste nella *prevenzione*, che comporta un servizio sistematico e capillare ai giovani e alla loro preparazione al matrimonio. E con la prevenzione l'impegno a promuovere un'abituale e costante *pastorale familiare*, destinata a fare delle famiglie le protagoniste di un'azione rivolta alla crescita umana e cristiana delle famiglie stesse. In questo ambito, rientra, non certo come secondaria, la testimonianza di vita che le famiglie cristiane devono dare sulla bellezza di un'unione stabile, anzi indissolubile.

È, ancora, compito della comunità cristiana sollecitare e, nello stesso tempo, collaborare perché si realizzi nella comunità civile *una vera politica familiare*. Ciò comporterà, tra l'altro, che, nell'ottica del progetto culturale che vede coinvolta la Chiesa in Italia, ci si abbia a impegnare in una complessiva e profonda azione culturale, volta alla promozione di una mentalità e di un costume nei quali, con buone ragioni ed esempi trainanti, si sia convinti dell'importanza della famiglia fondata sul matrimonio per l'intera collettività. Nello stesso tempo, seguendo le indicazioni del *Direttorio di pastorale familiare* (n. 113):

a) nelle diverse e molteplici iniziative di formazione dei cristiani all'impegno sociale e politico, si dovrà presentare la famiglia come prima realtà da promuovere per la realizzazione del bene comune;

b) non ci si dovrà stancare di richiamare a tutti gli operatori sociali e politici la necessità e l'urgenza di un'adeguata politica familiare;

c) si dovranno sollecitare e aiutare le stesse famiglie cristiane a riappropriarsi responsabilmente della propria soggettività sociale, fino a vivere forme più dirette di partecipazione sociale e politica, capaci anche di rivendicare quella tutela e promozione che la Costituzione italiana riserva alla sola famiglia fondata sul matrimonio.

✱ **Dionigi Card. Tettamanzi**  
Arcivescovo Metropolitano di Genova

## Una lettura teologica del fenomeno del satanismo

Perché oggi si ricerca da molti un contatto con l'occulto, quando non addirittura con il demoniaco? I motivi possono essere tanti: lo smarrimento e il disagio tipico della nostra epoca, il senso di solitudine che spinge le persone a cercare dei legami stretti a tutti i costi, la ricerca affannosa di senso, la perdita dei valori su cui si fondava la società fino a qualche decennio fa, la conseguente perdita della distinzione oggettiva tra bene e male, la volontà di trasgredire le regole, un disagio sociale diffuso, la pretesa dell'uomo di autoreddimersi, di ottenere la salvezza con le sue stesse mani, e in fondo la ricerca spasmodica e narcisista di se stessi che porta all'idolatria della propria persona.

Tutti motivi che avvicinano le persone al mondo del satanico. Non bisogna né sopravvalutare né sottovalutare questi dati. Essi manifestano una situazione profonda: la perdita della fede. È proprio qui dove la nostra analisi abbandona il terreno fenomenologico e si addentra nel terreno teologico. La domanda di partenza è proprio questa: qual è l'identità del demonio all'interno della rivelazione cristiana? Quali sono le sue opere? Come agisce? E come i figli del Regno possono reagire di fronte alla sua volontà di dominio?

### L'insegnamento di Gesù

Alcuni teologi, più o meno implicitamente, sono arrivati a dichiarare la "morte del diavolo", lo hanno liquidato; essi sono partiti da un'ermeneutica dei testi della Scrittura e del Magistero che non teneva tanto conto dei dati oggettivi trasmessi ma della mentalità moderna che relegava il diavolo a mito e a simbolo. Non che i problemi a livello ermeneutico manchino, ma la loro risoluzione deve tener conto dei criteri sempre adottati dalla Chiesa nella sua ricerca<sup>1</sup>.

Lo stesso invito in missione post-pasquale contiene l'esplicita indicazione dell'attività missionaria: «*E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demoni, parleranno lingue nuove*» (Mt 16,7). Questo dato è confermato da altre citazioni; esse fanno parte dell'attività esorcistica di Gesù che continua nella Chiesa.

La domanda che sorge a questo punto è: quale figura di Satana emerge nel Nuovo Testamento? Innanzi tutto va premesso che la prospettiva in cui si colloca la Scrittura intera non è fornire delle risposte di carattere ontologico, ma la descrizione della storia della salvezza attuata in Cristo. L'azione di Gesù fin dal suo inizio si pone come un'azione che contrasta quella del demonio: il Regno di Dio è giunto sulla terra e lotta contro l'altro regno, quello del «padre delle tenebre»<sup>2</sup>. Per questo non ci interessa tanto il demonio in se stesso

<sup>1</sup> Sulla complessa problematica ermeneutica si possono consultare: AA.VV., *Angeli e diavoli*, Queriniana, 1989 (2ª ed.); W. KASPER, K. LEHMANN (edd.), *Diavoli, demoni, possessione. Sulla realtà del male*, Queriniana, 1985 (2ª ed.); J. RATZINGER, *Liquidazione del diavolo?*, in ID., *Dogma e predicazione*, Queriniana, 1974, 189-197; R. LAVATORI, *Satana. Un caso serio. Studio di demonologia cristiana*, EDB, 1995, 13-58; AA.VV., *Angeli e demoni. Il dramma della storia tra il bene e il male*, EDB, 1991, 252-283, 329-360; G. GOZZELINO, *Il mistero dell'uomo in Cristo. Saggio di protologia*, Elle Di Ci, 1991, 236-343. Risultano utili per la sinteticità e la chiarezza due catechismi: CONFERENZA EPISCOPALE TEDESCA, *Catechismo cattolico degli adulti*, Paoline, 1990 (2ª ed.), 126-127; CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Signore da chi andremo?*, C.E.I., 1981, 508-511.

<sup>2</sup> G. COLZANI, *Il diavolo*, 730: «In ogni caso, al di là dei dibattiti sul concetto di redenzione, si dovrà riconoscere che tanto nella Scrittura quanto nella Tradizione le raffigurazioni della salvezza stanno in stretto rapporto con quelle del male e della perdizione: in pratica si dovrà riconoscere che la lotta contro Satana e la vittoria su di lui è un momento decisivo dell'opera di Gesù e della vita della Chiesa».

ma perché inserito nella vicenda di Cristo. L'episodio che apre praticamente la vita pubblica di Gesù, le tentazioni nel deserto, è per noi altamente significativo (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 539)<sup>3</sup>. Satana vuole distogliere Gesù dal progetto del Padre, cioè vuole spezzare il suo rapporto di figliolanza: «*Terminato questo periodo, Satana lo tenta tre volte cercando di mettere alla prova la sua disposizione filiale verso Dio*» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 538). Si presenta come il liberatore, come colui che apre nuovi orizzonti di libertà, come colui che può dare la vera ed eterna felicità all'uomo. E l'invidia di colui che per scelta volontaria si è posto al di fuori del dono della paternità divina cerca di spezzare questo rapporto anche alle altre creature, a partire da Adamo ed Eva, fino allo stesso Gesù, il quale, in quanto ha assunto la natura umana, viene tentato, come ci ricorda la Lettera agli Ebrei: «*Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia compatire le nostre infermità, essendo stato lui stesso provato in ogni cosa, a somiglianza di noi, escluso il peccato*» (Eb 4,7)<sup>4</sup>.

L'Evangelista Luca ci ricorda la perseveranza del demonio; ritornerà nella Passione: «*Dopo aver esaurito ogni specie di tentazione, il diavolo si allontanò da lui per ritornare al tempo fissato*» (Lc 4,13). Qui la prova diventa decisiva: la solitudine diventa quasi insostenibile causa dell'abbandono dei suoi discepoli<sup>5</sup>, la tentazione dello sconforto e della disperazione giungono fino a far dubitare della presenza di Dio. Gesù in questa ora suprema rinnova la sua fedeltà a Dio, Padre celeste che mai dimentica i suoi figli e vince proprio con la sua morte di croce il dominio del demonio: «*La vittoria sul "principe del mondo"*» (Gv 14,30) è conseguita, una volta per tutte, nell'Ora in cui Gesù si consegna liberamente alla morte per darci la sua Vita. Avviene allora il giudizio di questo mondo e il principe di questo mondo è «*gettato fuori*» (Gv 12,31) [cfr. Ap 12,10]» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2853).

Un secondo dato emerge dall'analisi dei Vangeli: l'attività esorcistica di Gesù. È un dato costante e qualificante e non può essere ridotto a una semplice azione taumaturgica. In essa si avverte la portata del combattimento escatologico tra Dio e il demonio, la radice di tutti i peccati. Il dialogo che intercorre tra Gesù e il demonio ci permette di cogliere sia la realtà personale del demonio (ci si può forse rivolgere ad un niente, ad un nulla?), sia l'obbedienza da parte di Satana, un'obbedienza che a volte suscita anche il timore e la paura (Lc 8,37; Mt 8,34). In questo scontro viene fuori una certa identità del demonio, anche se sembra difficile cogliere nella sua essenza colui che è il «*principe delle tenebre*»<sup>6</sup>. Egli è il padre della menzogna: «*Voi che avete per padre il diavolo, e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli è stato omicida fin da principio e non ha perseverato nella verità, perché non vi è verità in lui. Quando dice il falso parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna*» (Gv 8,44).

Giovanni Paolo II commenta così: «*Respingendo la verità conosciuta su Dio con un atto della propria libera volontà, Satana diventa "menzognero" cosmico e "padre della*

<sup>3</sup> Ambrogio ha alcune pagine molto interessanti su questo episodio nel libro IV dell'Esposizione del Vangelo secondo Luca: nn. 4-42.

<sup>4</sup> Il verbo usato e tradotto con "provato" è quello tipico delle tentazioni: "tentato in ogni cosa".

<sup>5</sup> Giuda è visto in relazione diretta con Satana: Lc 22,3; Gv 13,2.27.

<sup>6</sup> Il dibattito sull'attribuzione del concetto di persona al demonio è stato aperto da un intervento di J. RATZINGER nell'articolo "Liquidazione del diavolo?" in ID, *Dogma e predicazione*, Queriniana, 1974, 189-197. Altri teologi hanno riflettuto su questo tema: cfr. i contributi di K. LEHMANN e W. KASPER in W. KASPER e K. LEHMANN (edd.), *Diavoli, demoni, possessione. Sulla realtà del male*, Queriniana, 1985 (2ª ed.) 45-111. Per un tentativo di definizione, R. LAVATORI, *Satana. Un caso serio*, 419: «*Dal punto di vista teologico si può ulteriormente precisare la sua sagoma come anti-icona o deformazione negativa dell'essere assoluto creato inteso come similitudine e partecipazione dell'essere assoluto divino, in riferimento al mistero trinitario in cui risplende al massimo la pienezza dell'essere in comunione, nella distinzione inconfondibile delle persone. Satana, all'opposto, è l'espressione dell'impossibilità di comunione nella indeterminatezza della soggettività, che non è mai autenticamente se stessa, ma si confonde e si dilania in molteplici forme inconsistenti e vanitose*».

*menzogna*". Per questo egli vive nella radicale e irreversibile negazione di Dio e cerca di imporre alla creazione, agli altri esseri creati ad immagine di Dio, ed in particolare agli uomini, la sua tragica "menzogna sul Bene" che è Dio»<sup>7</sup>.

Gli effetti sono sotto la vista di tutti: la ricerca della verità viene sempre più ritenuta un'effimera presunzione del passato; il criterio delle scelte non è più la distinzione tra bene e male ma le proprie volubili valutazioni, la menzogna non viene più considerata un male da combattere ma, il più delle volte, come un male da sopportare inevitabilmente o addirittura come un bene da ricercare. Nello stesso versetto evangelico il demonio viene descritto come «l'omicida». Anche qui le parole del Papa risultano esplicative: «*In questa condizione di menzogna esistenziale Satana diventa – secondo San Giovanni – anche "omicida", cioè distruttore della vita soprannaturale che Dio sin dall'inizio aveva innestato in lui e nelle creature, fatte ad "immagine di Dio": gli altri puri spiriti e gli uomini; Satana vuol distruggere la vita secondo la verità, la vita nella pienezza del bene, la soprannaturale vita di grazia e di amore*».

Il demonio vuole spezzare il legame vitale che unisce gli uomini a Dio in Cristo: «*Poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potestà. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui*» (Col 1, 16). Il Verbo anima, illumina e vivifica l'intera creazione, però la libera scelta dell'uomo, condizionata e sedotta dal principe delle tenebre, vi si può opporre: «*In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta*» (Gv 1, 4-5)<sup>8</sup>.

### L'autentica concezione dell'uomo

All'inizio Dio crea in Cristo tutte le cose, quelle visibili e quelle invisibili: in lui e in vista di lui sono state fatte (Col 1, 15-16). Questo "essere in Cristo" è in perfetta sintonia con la frase della Genesi «*e vide che era cosa buona*»: la bontà essenziale della creazione scaturisce dall'essere stata pensata in Cristo. A maggior ragione il discorso si può fare con le creature dotate di libertà: gli angeli. Parlando del demonio, il *Catechismo della Chiesa Cattolica* al n. 391 si richiama al Concilio Lateranense IV: «*La Chiesa insegna che all'inizio era un angelo buono, creato da Dio. "Diabolus enim et alii daemones a Deo quidem natura creati sunt boni, sed ipsi per se facti sunt mali"* – Il diavolo infatti e gli altri demoni sono stati creati da Dio naturalmente buoni, ma da se stessi si sono trasformati in malvagi». Al contrario si cadrebbe nell'errore di fare di Satana «una specie di "Dio malvagio", contrapposto al Dio buono, a lui coeterno e comprincipio con lui delle cose create. La sua malvagità non può che essere frutto di una ribellione sopraggiunta della sua libera volontà. Sulle modalità di questa prevaricazione nulla c'è dato di sapere; ma sul fatto non ci posso-no essere dubbi»<sup>9</sup>.

È nello spazio di libertà che intercorre tra Dio e l'uomo che si situa l'azione del demonio, l'angelo decaduto, la creatura che ha voluto adorare se stessa anziché il suo Creatore. Il libro della Genesi ci mostra come l'azione di ribellione sia dovuta «*sì alla libera e assurda decisione dei progenitori, ma per istigazione di un altro essere che presenta già tutte le*

<sup>7</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi* del 13 agosto 1986, in *La Traccia* (1986), 822-824.

<sup>8</sup> S. Ambrogio afferma che il demonio è il vero nemico del genere umano poiché non sopporta che l'uomo sia ricolmato dei beni che lui ha perso; è scontento del fatto che l'uomo ha ciò che lui non ha più; cfr. *In Ps 37 enarr.* 21: «*Appunto leggiamo che, quando nel consesso degli angeli il Signore si rivolgeva al diavolo per celebrare il suo fedele servo Giobbe, per accendere l'invidia dell'avversario del genere umano (infatti la lode dell'uomo, essere a lui inferiore, suona condanna per lui – il diavolo – che è stato spodestato da una condizione più alta), il diavolo ha risposto*». Inoltre cfr. *Exp. Ev. sec. Luc.* 4, 67; *PL* 15, 1632-1633.

<sup>9</sup> G. BIFFI, *La bella, la bestia e il cavaliere. Saggio di teologia inattuale*, Jaca Book, 1984, 83-91; qui 85.

caratteristiche che la Rivelazione successiva attribuirà al demonio: volontà di tentazione, attitudine alla menzogna, desiderio di portare alla morte»<sup>10</sup>.

La determinazione della presenza di tre soggetti: Dio, l'uomo e il demonio, nei loro reciproci rapporti ci permette di escludere sia l'origine divina del male<sup>11</sup> sia la piena libertà dell'uomo che può o no acconsentire alla proposta diabolica<sup>12</sup>. Al di là delle fini e accurate analisi esegetiche del testo della Genesi ci sembra di potere sintetizzare il suo significato nella considerazione dell'importanza della libertà umana. L'uomo è tentato da Satana di opporsi a Dio, di dare senso e consistenza alla sua esistenza al di fuori del disegno del Padre, imboccando la strada dello sforzo prometeico di "farsi dio". Satana ha l'intenzione di "insegnare chi sia Dio", di dipingere Dio come colui che è geloso di ciò che ha, di porre, dunque, in antitesi l'uomo a Dio. La libertà dell'uomo, che in origine è chiamata alla comunione con il Creatore, nell'attuale condizione storica è minacciata dalla potenza del nemico, di colui che dopo avere scelto in maniera radicale e irreversibile la ribellione a Dio, vuole sedurre gli uomini, per invidia, e rapirli da Colui che è Sommo Bene. L'uomo dunque può scegliere di opporsi a Dio: e quindi non si può negare la possibilità della dannazione eterna senza negare definitivamente la libertà creata<sup>13</sup>.

Dal punto di vista ontologico possiamo rilevare la consistenza personale di una tale creatura. Non lo si può confondere con il peccato; vi è un intrinseco legame ma non un'identificazione. Paolo VI nel suo famoso intervento del 1972 afferma: «Il peccato, perversione della libertà umana, e causa profonda della morte, perché distacco da Dio fonte della vita, e poi, a sua volta, occasione ed effetto d'un intervento in noi e nel nostro mondo d'un agente oscuro e nemico, il Demonio. Il male non è più soltanto una deficienza, ma un'efficienza, un essere vivo, spirituale, perversito e perversitore Terribile realtà. Misteriosa e paurosa»<sup>14</sup>.

Il peccato è frutto anche della nostra debolezza umana, dell'incapacità della nostra natura decaduta di seguire il bene e evitare il male: «Io non riesco a capire neppure ciò che faccio: infatti non quello che voglio io faccio, ma quello che detesto» (Rm 7, 15), ma non possiamo tacere e ignorare l'influsso di colui che per definizione evangelica è il «il tentatore» (ITs 3,5)<sup>15</sup>.

<sup>10</sup> G. BIFFI, *Esplorando il disegno*, Elle Di Ci, 1994, 227.

<sup>11</sup> Il demonio si situa non nel versante di Dio ma delle creature.

<sup>12</sup> CONFERENZA EPISCOPALE TOSCANA, *Magia e demonologia*, in *Regno Documenti*, 39 (1994), 528-536 [in *RDT* 71 (1994), 591-612 - *N.d.R.*], su questo punto p. 534: «Non potendo avere il dominio dell'anima, il demonio non può servirsi della libertà umana, così come si serve degli organi corporali per farli agire a modo suo. Di conseguenza la perdita della libertà nell'uomo può derivare solo da un suo volontario rifiuto». CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, 26 giugno 1975 in E.V. V. 1355: «Il diavolo esercita sui peccatori solo un'influenza morale, nella misura in cui ciascuno acconsente alla sua ispirazione: liberamente essi ne eseguono i "desideri" e fanno "la sua opera". Soltanto in questo senso e in questa misura Satana è il loro "padre", perché tra lui e la coscienza della persona umana resta sempre la distanza spirituale che separa la "menzogna" diabolica dal consenso che ad essa si può dare o negare». Cfr. anche *Lumen gentium*, 16.

<sup>13</sup> Qui si apre il discorso serio sulla dannazione dell'uomo. Cfr G. BIFFI, *La bella, la bestia e il cavaliere*, 87: «A meno di vanificare la libertà creata nella sua significazione più alta e di ridurre il dramma dell'esistenza a una commedia dal lieto fine immancabile come nei vecchi film americani, la possibilità che l'uomo deliberatamente si perda e finisca in uno stato irrimediabile di malvagità e di infelicità non può essere negata». Cfr. *Gaudium et spes*, 13.

<sup>14</sup> PAOLO VI, *Liberaci dal male*, 1169: *Insegnamenti di Paolo VI*, X (1972), 1168-1173.

<sup>15</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Fede e demonologia*, 1353: «Paolo non identifica il peccato con Satana: nel peccato, infatti, egli vede prima di tutto ciò che esso è essenzialmente, un atto personale degli uomini, e anche lo stato di colpevolezza e di accecamento nel quale Satana effettivamente cerca di gettarli e mantenerli. In tal modo, Paolo distingue bene Satana dal peccato. Certamente Satana induce al peccato, ma si distingue dal male che egli fa commettere».

## Annotazioni pastorali

Possiamo ora trarre alcune conclusioni di carattere pastorale<sup>16</sup>. Le considerazioni fatte fanno emergere che al di là del caos, delle intrigate e spesso tragiche storie umane, al di là dell'incomprensibilità del male c'è il disegno divino: è il disegno di ricapitolare tutte le cose in Cristo, è il disegno del Padre che chiama alla comunione con lui i suoi figli. *«Nell'ambito dell'evangelizzazione non si deve in alcun modo sottovalutare il primato del mistero di Cristo, della sua morte e risurrezione su ogni altro aspetto. La stessa demonologia e i problemi che essa pone, per quanto gravi come si è avuto modo di segnalare, non rappresentano un "primum" in una visione adulta e integrale della fede e all'interno di un corretto concetto della gerarchia cristiana della verità»*<sup>17</sup>.

All'interno del rapporto filiale tra Dio e l'uomo si colloca una presenza che intende spezzare, interrompere il dialogo rendendo l'uomo solo e muto. L'uomo indebolito nella propria natura ma sempre rinnovato dalla grazia di Cristo, intesse una lotta quotidiana e decisiva: *«Rivestitevi dell'armatura di Dio, per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti»* (Ef 6, 12).

La lotta si fa ancora più dura perché spesso il demonio si veste da angelo della luce: *«Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce»* (2 Cor 11, 14) e agisce nelle tenebre tanto che non è facile discernere la sua presenza. La Chiesa è impegnata in prima persona nella fatica di un discernimento onesto e veritiero. Non può demandare ad altri questo compito, che a volte si presenta impopolare e difficile. Il fenomeno del satanismo va compreso all'interno di questa cornice: vanno distinti e riconosciuti da una parte i segni della volontà corrotta dell'uomo, delle sue depravazioni morali, della sua disperata negazione della verità e del bene, le situazioni di dissociazione psicologica e isterismo e dall'altra l'azione del demonio<sup>18</sup>.

La vita dell'uomo è questo cammino di libertà che culminerà nella pienezza escatologica; i frutti dello Spirito rendono inoperante l'azione di Satana, riducendo i suoi spazi, spuntando le sue lance, ridando al credente tutta la responsabilità etica di fronte alle proprie scelte. La preghiera di Gesù per i discepoli, nell'ora della prova, non intende preservarci dalle contraddizioni che caratterizzano la presenza nel mondo ma ci garantisce l'assistenza e la difesa del Padre dal maligno: *«Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno»* (Gv 17, 15). Ancora oggi la preghiera del cristiano, il *Padre Nostro*, è un'invocazione continua per chiedere al Signore il dono della libertà dal maligno.

<sup>16</sup> Cfr M. MORONTA RODRÍGUEZ, *Atteggiamento pastorale di fronte al fenomeno del satanismo*, in AA.VV., *Il satanismo contemporaneo*, 112-121.

<sup>17</sup> CONFERENZA EPISCOPALE TOSCANA, *Magia e demonologia*, 536.

<sup>18</sup> In questi casi si parla di "possessioni diaboliche". Il fenomeno delle possessioni e dell'attività esorcistica della Chiesa esulano dall'intento di questo intervento; cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1673. Il problema del discernimento in situazioni patologiche è di difficile soluzione. Occorre un'analisi accurata caso per caso. CONFERENZA EPISCOPALE TOSCANA, *Magia e demonologia*, 533: *«Le forme di influsso demoniaco non possono essere interpretate come situazioni a sfondo patologico; esse devono ricevere una valutazione teologica nella misura stessa in cui si presentano come in antitesi col progetto di salvezza di Dio sulle sue creature. La persona umana, creata ad immagine e somiglianza del Creatore e redenta da Cristo, è chiamata alla comunione con Dio e alla partecipazione della sua vita trinitaria; tale è l'evento della grazia battesimale e il dono dello Spirito Santo diffuso nei nostri cuori. L'azione di Satana, nelle sue diverse espressioni, si contrappone oggettivamente alla vocazione salvifica dell'uomo e alla sua chiamata alla vita di Dio. Per questo la Chiesa non può restare indifferente di fronte a simili casi; essa si sente autorizzata a intervenire per quanto sia difficile discernere i confini tra situazioni psicotiche e situazioni di effettivo influsso demoniaco non si può – in nessun caso – sottovalutare la gravità della sofferenza di quei fedeli che si sentono vittime di simili fatti»*. Anche per ciò che riguarda il legame tra riti satanici, messe nere e altri fenomeni simili e l'azione di Satana il discernimento deve essere fatto con cura analizzando le diverse situazioni sia per non creare confusione sia per non rischiare di diffondere una mentalità satanica. Occorre una forte prudenza pastorale.

S. Ambrogio ci ricorda: *«Il Signore, che ha cancellato il vostro peccato e ha perdonato le vostre colpe, è in grado di mantenervi e di custodirvi contro le insidie del diavolo che è il vostro avversario, perché il nemico, che suole generare la colpa, non vi sorprenda. Ma chi si affida a Dio, non teme il diavolo "Se infatti Dio è dalla nostra parte, chi sarà contro di noi?" (Rm 8,31)»*<sup>19</sup>.

Lo sguardo finale a cui la fede ci porta è la speranza: è la speranza che fa fuggire il demonio; una speranza non nelle proprie forze, nelle ideologie che si intrecciano lungo la storia, nei progetti puramente umani ma nell'amore di Cristo da cui nulla e nessuno ci potrà mai separare: *«Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Proprio come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo trattati come pecore da macello. Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amato. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore» (Rm 8,35-39).*

✠ **Giacomo Card. Biffi**

Arcivescovo Metropolitano di Bologna

Da *L'Osservatore Romano* del 17 settembre 1998

---

<sup>19</sup> S. AMBROGIO, *De sacramentis*, 5, 30; PL 16, 454 AB.



## A.P.R.A.

### ASSOCIAZIONE PIEMONTESE RESTAURATORI D'ARTE

Con l'A.P.R.A. si sono riuniti da più di 10 anni i migliori esercizi artigianali e di restauro per garantire nell'esecuzione del lavoro il proseguo delle tecniche antiche nei vari stili d'epoca.

Sono inoltre gestiti dall'Associazione:

- Corsi di 1.400 ore patrocinati dalla C.E.E.
- Corsi diurni e serali con la 7<sup>a</sup> Circoscrizione del Comune di Torino.
- Fondazione di una scuola per "Artigiani Restauratori" quadriennale.

«L'Associazione si prefigge altresì la tutela degli istituti di formazione dei giovani artigiani che potranno subentrare ai vecchi maestri d'arte» (Estratto dell'art. 4 dello Statuto).

#### ELENCO DEI RESTAURATORI ASSOCIATI ALL'A.P.R.A.

- **Restauratori di ceramiche, porcellane e smalti**

MINARINI Roberto - Via C. Alberto, 13 - Torino - Tel. (011) 817.34.73

- **Restauratori di ferro battuto e metalli**

VOCATURI Armando - Via Bava, 5 - Torino - Tel. (011) 88.22.39

- **Restauratori di lacche e dorature**

CASSARO Giovanni - Via delle Rosine, 8/G - Torino - Tel. (011) 817.36.69

CEREGATO Renzo - Corso San Maurizio, 71 - Torino - Tel. (011) 83.77.95

D'ANTONIO Vincenzo - Via Vanchiglia, 30 - Torino - Tel. (011) 817.88.54

GRANATELLI Roberto - Via Bava, 6 - Torino - Tel. (011) 88.23.66

MATARRESE Cosimo - Via Buniva, 13 - Torino - Tel. (011) 812.71.96

RADOOGNA Gerardo - Via Napione, 29/A - Torino - Tel. (011) 88.93.66

---

- **Formatura artistica - restauro manutenzione sculture**

MOSCA Fausto - Piazza Vittorio Veneto, 13 - Torino - Tel. (011) 28.45.81

- **Intarsiatori del legno**

BARTUCCIO Franco - Via Bonafous, 7 - Torino - Tel. (011) 817.35.11

- **Tappezzieri in stoffa**

BOTTEGA DEL TAPPEZZIERE di Mallardi S. - Via Bava, 3/C - Torino  
Tel. (011) 88.30.81

DI NUNNO Riccardo - Via Napione, 20 - Torino - Tel. (011) 817.13.90

- **Restauratori di mobili antichi ed ebanisterie**

ALL'ANGOLO DELL'ANTICHITÀ dei F.lli Macrì s.n.c. - Antichità e  
Restauro - Via Bava, 1 - Torino - Tel. (011) 817.35.54

BOTTEGA D'ARTE MINERVA di A. Lacidogna - Corso Giulio Cesare, 20 -  
Torino - Tel. (011) 85.25.95

BOTTEGA DEL RESTAURO di Rossi Maria Luisa - Via Giolitti, 48 - Torino  
Tel. (011) 88.77.78

PAIRETTI Luciano - Via Vittorio Emanuele III, 36 - Racconigi (CN)  
Tel. (0172) 840.07

REZZA Valter - Largo Ivrea, 18 - Albiano d'Ivrea (TO) - Tel. (0125) 598.87

ROMEO Francesco - Via Buniva, 8 - Torino - Tel. (011) 817.46.83

TESTA Stefano - Via Massena, 47 - Torino - Tel. (011) 568.11.45

- **Restauratori di tappeti ed arazzi**

AGRÒ Oreste - Via Vanchiglia, 4 - Torino - Tel. (011) 812.24.22

- **Scultori del legno**

BARBARINI Alberto - Via Piverone, 55 - Palazzo Canavese (TO)  
Tel. (0125) 57.91.53

- **Restauratori di vetrate artistiche**

MOTTA Maria Cristina - Regione Gabbio - Ornavasso (VB)  
Tel. (0323) 83.77.35

- **Mosaici artistici**

CROVATO Vincenzo - Via Renier, 26 - Torino - Tel. (011) 37.70.74

- **Restauro legatoria ed incisione in pelle**

DEFILIPPI Maurizio - Via San Massimo, 28 - Torino - Tel. (011) 88.88.10

- **Doratura ed argentatura in metallo**

ASTA Salvatore - Via Santa Giulia, 53 - Torino - Tel. (011) 812.90.32

---

**CATECHESI È COMUNICARE CON I TUOI FEDELI AD UNO AD UNO...**



**SISTEMI AUDIO E VIDEO**

**È LA SOLUZIONE PIÙ SEMPLICE E SICURA  
AFFINCHÉ LA PAROLA GIUNGA LIMPIDA E CHIARA**

PASS costruisce, installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- **radiomicrofoni esenti da disturbi**
- sistemi video - grandi schermi
- **microfoni "piatti" da altare**

PASS inoltre:

- **HA UN ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI**
- **GARANTISCE UNA ACCURATA ASSISTENZA TECNICA**

*Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:*

Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

*Interno basilica di Maria Ausiliatrice*



**10144 TORINO — CORSO REGINA MARGHERITA, 209/a**

**(011) 473.24.55 /437.47.84**

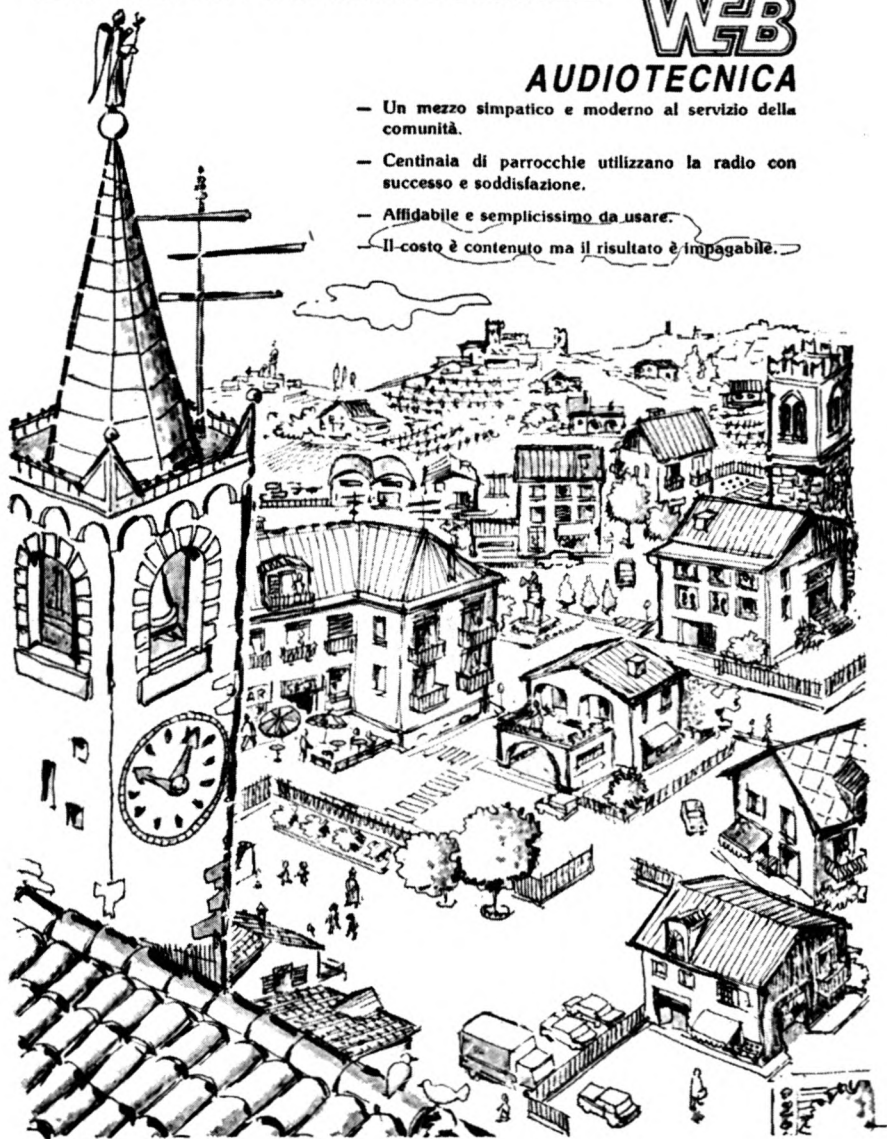
**FAX (011) 48.23.29**

# LA RADIO PARROCCHIALE

## WEB

### AUDIOTECNICA

- Un mezzo simpatico e moderno al servizio della comunità.
- Centinaia di parrocchie utilizzano la radio con successo e soddisfazione.
- Affidabile e semplicissimo da usare.
- Il costo è contenuto ma il risultato è impagabile.



#### Costruiamo e realizziamo

- I migliori sistemi di microfoni per un perfetto modo di comunicare.
  - Sistemi per musica in chiesa con radiocomando a distanza.
  - Radiomicrofoni con batterie ricaricabili.
  - Fonovaligie e sistemi portatili.
  - Impianto radiomicrofoni per processioni.
- 
- Preventivi, dimostrazioni, consulenze gratuite.
  - Servizio assistenza immediato.

**WEB Sede: 12040 Govone (CN) - V. Piana, 5 - Tel. (0173) 58677- 58812**

**10147 Torino: Tagliante Giovanni - V. Cardinale Massaia, 76 - Tel. 2296198 - 766897**

# Sartoria Ecclesiastica Arredi



di ROSA-CARDINALE Lorenzo

Corso Palestro, 14/g. (ang. via Bertola) – 10122 TORINO  
Telefono (011) 54.42.51

**ARREDI e PARAMENTI SACRI**, tabernacoli, calici, pissidi, candelieri, ampolle, teche, e TUTTI GLI ARTICOLI PER LA CHIESA.

Restauri, doratura e argentatura.

Candele e cera liquida.

Statue e Presepi.

*Casule, camici, stole e tutti i paramenti confezionati direttamente nel nostro laboratorio.*

# CAPANNI Fonderie

## CAMPANE - OROLOGI - IMPIANTI



Via Reg. S. Stefano, 23-25  
15019 STREVI (AL)

Tel. 0144/37 27 90  
0337/24 01 80

**FORNITORI DEL SANTUARIO B. V. CONSOLATA - TORINO**  
**ASSISTENZA - MANUTENZIONI SU OGNI TIPO DI IMPIANTO**

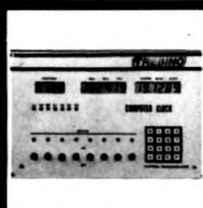


## ***BASILICA DI S. PIETRO IN VATICANO***

**Un nuovo impianto di elettrificazione campane e orologio da torre  
realizzato ed installato dalla TREBINO nel 1994.**



**FONDERIE  
CAMPANE**



**COMANDI  
ELETTRONICI  
PER CAMPANE**



**FABBRICA  
OROLOGI DA TORRE**

**TREBINO**

CAV. ROBERTO TREBINO s.n.c.

16030 USCIO (GE) ITALY - TEL. 0185/919410 - FAX 0185/919427

**CHIAMATA GRATUITA  
NUMERO VERDE  
167-013742**

Orologi da torre - Campane

# F.lli JEMINA

Fond. nel 1780

- Fabbricazione programmatori e orologi elettronici
- Progetto, costruzione e posa in opera incastellature antivibrazioni
- Fornitura, automazione, riparazioni e manutenzioni campane singole o a concerto

- **COSTRUTTORI ESCLUSIVI  
DEL NUOVO SISTEMA BREVETTATO CM 12**

ceppo motorizzato senza cerchi, catene e motori esterni, di piccolo ingombro con meccanismi al riparo dalle intemperie, colombi, ecc., e con assoluta silenziosità di funzionamento.

PREVENTIVI GRATUITI

MONDOVÌ (CN) - Via Soresi, 16 - Tel. 0174/43010

# Nostre Edizioni:

## ECHI DI VITA PARROCCHIALE

- **PAGINE 16 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17 x 24
- **PAGINE 8 + COPERTINA** a quattro colori che cambia tutti i mesi formato 17 x 24

**\* Pagine proprie a disposizione dei RR. Parroci, nella quantità desiderata.**

*Stampa copertina a quattro colori propria:* con una iniziale spesa di impianto si possono stampare un certo numero di copertine da utilizzare di mese in mese secondo il fabbisogno.

*Stampa copertina propria in bianco e nero* dietro fornitura di cliché o fotografia.

- **Edizione Generale completa:** è possibile avere tutte le 16 pagine più la copertina a colori. Si potrà usufruire delle pagine 2, 3 e 4 di copertina per la stampa di materiale proprio. **Ai Parroci che lo desiderano spediamo l'Edizione Generale con il nome della Parrocchia in copertina.**
- tipo **GIORNALE** nei formati 22 x 32 - 25 x 35 - 32 x 44 con tutto materiale proprio.
- **EDIZIONI SPECIALI DI LUSO E COMUNI** in formati diversi.

---

**Richiedete saggi e preventivi a:**

**OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA**

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO

Telefono (011) 54 54 97

# La Voce del Popolo

LA TUA VITA IN PRIMA PAGINA

Il settimanale della Chiesa torinese che ti informa su:

- i fatti principali del territorio torinese
- la vita della Chiesa locale e universale
- i problemi e l'attualità culturale e sociale

Corso Matteotti, 11 - 10121 Torino

**Tel. (011) 562.18.73-545.768. Fax 549.113**



## LA CULTURA DELLA GENTE

Il giornale cattolico a diffusione nazionale propone ogni settimana:

- i fatti principali dell'attualità culturale e politica
- commenti, analisi, riflessioni sui temi in discussione
- un punto di vista "cristiano" sugli avvenimenti

Corso Matteotti, 11 - 10121 Torino

Tel. (011) 562.18.73-545.768. Fax 549.113

**SEZIONE SERVIZI GENERALI**

**Cancelleria** - tel. 011/51 56 201 - fax 011/51 56 209

ore 9-12

*Archivio Arcivescovile* - tel. 011/51 56 271: ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti** - tel. 011/51 56 203 - fax 011/51 56 209

ore 9,30-12 (escluso mercoledì) su appuntamento

**Ufficio per le Cause dei Santi** - tel. 011/51 56 296 (ab. 011/967 61 45)

su appuntamento

**Ufficio per la Fraternità tra il Clero** - tel. 011/51 56 295 (ab. 0335/632 35 90)

ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici** - tel. 011/51 56 360 - fax 011/51 56 369

ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio dell'Avvocatura** - tel. 011/51 56 210 - fax 011/51 56 209

ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio per le Confraternite** - tel. 011/51 56 210 - fax 011/51 56 209

ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali** - tel. 011/51 56 286

ore 9-12 (escluso sabato)

**SEZIONE SERVIZI PASTORALI**

**Ufficio Catechistico** - tel. 011/51 56 310 - fax 011/51 56 319

ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

**Ufficio Missionario** - tel. 011/51 56 220 - fax 011/51 56 229

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

**Ufficio Liturgico** - tel. 011/51 56 280 - fax 011/51 56 289

ore 9-12 - 15-18

**Ufficio per il Servizio della Carità** - tel. 011/53 71 87 - 53 06 26 - fax 011/53 71 32

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 - 14,30-17,30 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale dei Giovani** - tel. 011/51 56 350

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale della Famiglia** - tel. 011/51 56 340 - fax 011/51 56 349

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati** - tel. 011/51 56 335

ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale della Sanità** - tel. 011/53 87 96 - 53 90 52

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro** - tel. 011/562 52 11 - 562 58 13 - fax 011/562 59 22

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e dell'Università** - tel. 011/51 56 230 - fax 011/51 56 239

ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali** - tel. 011/51 56 300 - fax 011/51 56 309

ore 10,30-13 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport** - tel. 011/51 56 330

martedì-giovedì-venerdì ore 9-12

## Indirizzi e numeri telefonici utili

### **Azione Cattolica Italiana - Associazione Diocesana di Torino**

corso Matteotti n. 11 - tel. 011/562 32 85 - fax 011/562 48 95

### **Centro Diocesano Vocazioni**

viale Thovez n. 45 - tel. 011/660 11 55 - fax 011/660 11 86

### **Centro Giornali Cattolici**

corso Matteotti n. 11 - tel. 011/562 18 73 - 54 57 68 - fax 011/53 35 56

### **Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Sezione parallela di Torino**

– Sede: via Lanfranchi n. 10 - tel. 011/819 31 34 - fax 011/819 38 80

– Biblioteca: via XX Settembre n. 83 - tel. 011/436 06 12

### **Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero**

corso Siccardi n. 6 - tel. 011/53 72 66 - 54 84 18 - fax 011/54 51 51

### **Istituto Superiore di Scienze Religiose**

via XX Settembre n. 83 - tel. 011/436 02 49

### **Opera Diocesana Buona Stampa**

corso Matteotti n. 11 - tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+ fax)

### **Opera Diocesana della preservazione della fede in Torino (Ufficio tecnico diocesano)**

via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 011/51 56 360 - fax 011/51 56 369

### **Opera Diocesana Pellegrinaggi**

corso Matteotti n. 11 - tel. 011/561 35 01 - 561 70 73 - fax 011/54 89 90

### **Radio Proposta**

piazza Rebaudengo n. 22 - tel. 011/205 12 67 - 205 13 04 - fax 011/20 34 17

### **Seminari Diocesani:**

– Maggiore - via Lanfranchi n. 10 - tel. 011/819 45 55 - fax 011/819 38 80

– Minore - viale Thovez n. 45 - tel. 011/660 11 66 - fax 011/660 11 86

– Amministrazione - via XX Settembre n. 83 - tel. 011/436 10 19 - 521 51 90

### **Telesubalpina**

corso Matteotti n. 11 - tel. 011/54 37 78 - 54 84 98 - fax 011/54 75 23

### **Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese**

via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 011/51 56 380 - fax 011/51 56 389

---

## **Rivista Diocesana Torinese (= RDT)**

OMAGGIO  
BIBLIOTECA SEMINARIO  
Via XX Settembre, 83  
10122 TORINO TO

### **Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia**

Abbonamento annuale per il 1998 L. 80.000 - Una copia L. 8.000

N. 9 - Anno LXXV - Settembre 1998

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - via dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - corso Matteotti n. 11, 10121 Torino  
(conto corrente postale 10532109) - tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+fax)

---

Sped. in A.P. - 45% - Art. 2 Comma 20/B Legge 662/96 - Conto n. 265/A - Torino - 3/1999

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Tipolitografia Edigraph s.n.c. - via Conceria n. 12, 10023 Chieri (TO)

**Spedito: Febbraio 1999**